

DXII.

SEDUTA DI VENERDÌ 21 DICEMBRE 1956

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEI VICEPRESIDENTI MACRELLI E RAPELLI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	29966	AMATUCCI, <i>Relatore</i>	29972, 29974, 29975
Comunicazione del Presidente	30022	SILVESTRI	29976
Disegni di legge:		CAPALOZZA	29976
(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa).	30021	Disposizioni per l'aumento degli orga- nici della magistratura e delle cancel- lerie e segreterie giudiziarie per la isti- tuzione del personale di dattilografia negli uffici giudiziari (2596)	29977
(Deferimento a Commissione)	29966	PRESIDENTE	29977, 29987
(Presentazione)	29966	FERRERI	29977, 29983, 29987
(Trasmissione dal Senato)	30021	PELLA	29980
Disegni di legge (Discussione e approva- zione):		MALAGODI	29981, 29985
Partecipazione delle donne all'ammini- strazione della giustizia nelle corti di assise e nei tribunali per i mino- renni (1882-B).	29968	CAPALOZZA	29981, 29987
PRESIDENTE	29968	MORO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	29982
AMATUCCI	29968		29987
MORO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	29968	LA MALFA	29984
	29970	AGRIMI	29985
TESAURO, <i>Relatore</i>	29970	TESAURO	29986
Delega al Governo per la emanazione di norme relative alle circoscrizioni ter- ritoriali e alle piante organiche deg- li uffici giudiziari (2595)	29970	AMATUCCI, <i>Relatore</i>	29987
PRESIDENTE	29970, 29971, 29976	BREGANZE	29987
CAROLEO	29970, 29975, 29976, 29977	Revisione delle tasse di concessione go- vernativa in materia di abbona- menti alle trasmissioni televisive. (2608)	29989
BREGANZE	29970	PRESIDENTE	29989
DEGLI OCCHI	29971, 29974	BERZANTI, <i>Relatore</i>	29989, 29991
MORO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	29972	ANGELINO	29990
	29974, 29975, 29976	ANDREOTTI, <i>Ministro delle finanze</i>	29991
		Proposte di legge:	
		(Annunzio)	29966, 30022
		(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	30021

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1956

	PAG
Proposte di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	29967
BERSANI	29967
CAPUA, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	29967
PETRUCCI	29967
ANDREOTTI, <i>Ministro delle finanze</i>	29967
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	30022
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	30053
Mozione e interrogazioni (Seguito della discussione e dello svolgimento):	
PRESIDENTE	29995, 30023
LECCISI	29995
NAPOLITANO GIORGIO	30002
SCARPA	30006
DI MAURO	30014
DANTE	30018, 30022
GRILLI	30023
DI PAOLANTONIO	30027
LA MALFA	30030
ROSINI	30035
GELMINI	30037
MESSINETTI	30044
CIANCA	30048
GORRERI	30050
Votazione segreta per l'elezione di nove rappresentanti nella Assemblea della Comunità europea del carbone e dell'acciaio:	
PRESIDENTE	29992, 29995, 30000, 30002
GIOLITTI	29992
TESAURO	29994
CAPACCHIONE	29995
PAJETTA GIAN CARLO	30002
Votazione segreta dei disegni di legge nn. 1882-B, 2595, 2596 e 2608	30006
	30014, 30019

La seduta comincia alle 10,30.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato)

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Marconi.

(È concesso).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

LUZZATTO ed altri: « Norme sul *referendum* e sull'iniziativa legislativa del popolo » (2640);

LUZZATTO ed altri. « Modificazione della legge 26 settembre 1954, n. 863, recante norme per l'elezione del Consiglio regionale della Valle d'Aosta » (2641);

VILLABRUNA ed altri: « Disposizioni sulle intese industriali e commerciali » (2642);

DE LAURO MATERA ANNA e D'ESTE IDA. « Abolizione dei ruoli transitori ordinari e istituzione di cattedre di lingue straniere nelle scuole secondarie » (2643).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata la data di svolgimento.

È stata, inoltre, presentata la proposta di legge:

VILLABRUNA ed altri: « Riforma delle società per azioni » (2644).

Sarà stampata e distribuita. Avendo i proponenti chiesto di illustrarla, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Presentazione di un disegno di legge.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1956, n. 1380, che proroga le disposizioni di cui al decreto-legge 2 febbraio 1956, n. 28, convertito, con modificazioni, nella legge 27 marzo 1956, n. 162, ed apporta modificazioni all'articolo 30 del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina fiscale della lavorazione dei semi oleosi e degli oli da essi ottenuti, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1954, n. 1217 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla IV Commissione (Finanze e tesoro) in sede referente.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella di iniziativa del deputato Bersani:

« Estensione delle provvidenze della piccola proprietà contadina alle partecipanze agrarie emiliane » (1847).

L'onorevole Bersani ha facoltà di svolgerla.

BERSANI. La proposta di legge si propone di estendere alle sei partecipanze agrarie emiliane i benefici di vario genere previsti dalle leggi per la formazione della piccola proprietà contadina.

Le partecipanze agrarie emiliane, sorte nell'alto medioevo, costituiscono un istituto assolutamente originale, con il quale, attraverso concessioni di terre da parte della contessa Matilde, di Liutprando, dei vescovi di Bologna e degli abati di Nonantola, si intese andare incontro a un tempo alle necessità di bonificare le terre ai margini della cosiddetta « grande palude » e aiutare i braccianti, allora per tanta parte ancora servi della gleba, a divenire proprietari delle terre aperte a nuove colture.

Attraverso i secoli queste singolari comunità rurali si sono tramandate fino a noi: le attuali 6 mila famiglie partecipanti sono costituite, infatti, dai legittimi discendenti delle famiglie originarie dei primi pionieri bonificatori di quello che è oggi il grande giardino della pianura emiliana. Tuttavia, se l'istituto ha superato l'usura dei secoli, l'incessante incremento demografico ha prodotto la graduale diminuzione delle quote di terreno di pertinenza di ciascuna famiglia e soggette a ridistribuzione, con conseguente ridimensionamento, in occasione delle periodiche assegnazioni.

Il Parlamento ed il Governo si sono provvidenzialmente adoperati, in questo dopoguerra, perché fosse facilitato l'accesso alla proprietà della terra di sempre nuove categorie di manuali coltivatori: come potrebbero disinteressarsi ora della vitale esigenza in cui si trovano tutte le partecipanze di avere la possibilità, attraverso nuovi acquisti ed agevolazioni, di dare a ciascuna famiglia quel minimo di terra che rappresenti, insieme con l'auto-sufficienza familiare, anche la tranquillità morale degli eredi dei primi pionieri e bonificatori della nostra gente?

La natura delle partecipanze agrarie, troppe volte erroneamente confuse con gli

usi civici e le università agrarie, rende, a mio avviso, pienamente applicabile a queste autentiche comunità di contadini che dispongono del patrimonio terriero in forma di comunione perpetua, le disposizioni relative alla formazione e allo sviluppo della proprietà contadina per una evidente analogia con quanto da esse previsto per le diverse forme associative di braccianti e contadini.

Questa estensione alle partecipanze delle disposizioni a favore delle cooperative ha già trovato analoghe applicazioni in sede di approvazione delle leggi sulla imposta progressiva sul patrimonio del 1° settembre 1947 e sulle società del 6 agosto 1954.

Sia per gli acquisti di nuovi terreni destinati all'arrotondamento del patrimonio precedente, sia per le miglioni fondiarie, non sono richiesti né proposti speciali stanziamenti, in quanto si potrà attingere ai fondi già stanziati a tale fine, anche se sarebbe auspicabile, in forma diretta o indiretta, una forma di finanziamento *ad hoc*.

Per questi motivi, confido che la Camera vorrà approvare la presa in considerazione della mia proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Bersani.

(È approvata).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa del deputato Petrucci:

« Modifica dell'articolo 3 della legge 9 febbraio 1952, n. 60, concernente l'organico della guardia di finanza » (2197).

L'onorevole Petrucci ha facoltà di svolgerla.

PETRUCCI. Con la mia proposta di legge si vuole istituire un comando di zona a Genova e due comandi di divisione, di cui uno a Milano e l'altro a Roma. Si tratta di un ritocco all'organico della guardia di finanza. Credo che il ministro riconosca l'importanza di questa proposta di legge. Con la creazione di questi nuovi tre comandi diventa anche necessario l'aumento di due generali di divisione e di un generale di brigata.

Questo ritocco non comporta una maggiore spesa, in quanto vi sarebbe una riduzione nel numero degli allievi finanziari. Chiedo la

presa in considerazione e l'urgenza per questa proposta di legge perché sono passati circa sette mesi dalla data di presentazione e cioè il 19 aprile 1956.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Petrucci.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le due proposte di legge oggi svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione del disegno di legge: Partecipazione delle donne all'amministrazione della giustizia nelle corti di assise e nei tribunali per i minorenni. (1882-B)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, modificato dal Senato: Partecipazione delle donne all'amministrazione della giustizia nelle corti di assise e nei tribunali per i minorenni.

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Amatucci, in luogo del relatore onorevole Tesauro, ha facoltà di riferire sugli emendamenti apportati dal Senato a questo disegno di legge.

AMATUCCI. Questo disegno di legge ha indubbiamente un'importanza fondamentale, anche se non è stato seguito con il dovuto interesse dall'opinione pubblica. Si tratta di un passo decisivo in avanti sulla strada del riconoscimento della capacità giuridica della donna.

La Commissione di giustizia si è manifestata favorevole alle lievi modificazioni apportate dal Senato. Devo solo far osservare che, per quanto riguarda la costituzione dei tribunali per i minorenni, sorse questione in Commissione sul numero pari dei componenti detti tribunali. In queste discussioni intervenne anche, autorevolmente, il ministro guardasigilli, il quale ha fatto rilevare che su questo punto non poteva sorgere alcuna difficoltà, in quanto vi sono attualmente delle corti di assise nelle quali si giudica con un numero pari di componenti.

Per quanto riguarda la composizione della corte di assise, accogliendosi un voto più volte espresso in Parlamento affinché la donna possa essere ammessa a parità di diritti con l'uomo anche negli uffici giudiziari, viene stabilito che la corte di assise è composta da un magistrato di cassazione che la presiede, da un magistrato di appello e da sei giudici popolari, dei quali almeno tre devono essere uomini e gli altri tre devono essere donne.

Credo che la Camera non troverà alcuna difficoltà nel dare il suo suffragio a questo disegno di legge, che è della più grande importanza sociale e politica, e serve ad inserire la donna negli uffici giudiziari a parità di diritti con l'uomo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MORO, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Porrò successivamente in votazione le modifiche apportate dal Senato.

All'articolo 1 del disegno di legge, il comma terzo dell'articolo 26 della legge 10 aprile 1951, n. 287, modificata dalla legge 5 maggio 1952, n. 405, nel testo approvato dalla Camera, era sostituito con altro del seguente tenore:

« Nei dibattimenti che si prevedono di lunga durata, il presidente ha facoltà di disporre che prestino servizio altri giudici popolari in qualità di aggiunti in numero non superiore a cinque, dei quali tre uomini e due donne, perché assistano al dibattimento e sostituiscano i giudici effettivi nel caso di eventuali assenze o impedimenti. Tale sostituzione non è più ammessa dopo la chiusura del dibattimento ».

Il Senato ha proposto di sostituirlo col seguente testo:

« Nei dibattimenti che si prevedono di lunga durata, il presidente ha facoltà di disporre che prestino servizio altri giudici popolari in qualità di aggiunti, in numero non superiore a cinque, dei quali tre uomini e due donne, affinché assistano al dibattimento e sostituiscano i giudici effettivi nel caso di eventuali assenze o impedimenti. Tale sostituzione non è più ammessa dopo la chiusura del dibattimento ».

Pongo in votazione questa modifica.

(È approvata).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1956

All'articolo 4, del disegno di legge, l'articolo 2 del regio decreto legge 20 luglio 1934, n. 1404, convertito con modificazioni nella legge 24 maggio 1935, n. 835, era stato modificato dalla Camera nel seguente testo:

« In ogni sede di Corte di appello, o di sezione di Corte d'appello, è istituito il Tribunale per i minorenni composto da un magistrato di Corte d'appello, che lo presiede, da due magistrati di tribunale e da due cittadini, un uomo ed una donna, benemeriti dell'assistenza sociale, scelti fra i cultori di biologia, di psichiatria, di antropologia criminale, di pedagogia ».

Il Senato lo ha così modificato:

« In ogni sede di Corte di appello, o di sezione di Corte d'appello, è istituito il Tribunale per i minorenni composto da un magistrato di Corte d'appello, che lo presiede, da un magistrato di tribunale e da due cittadini, un uomo ed una donna, benemeriti dell'assistenza sociale, scelti fra i cultori di biologia, di psichiatria, di antropologia criminale, di pedagogia, di psicologia, che abbiano compiuto il trentesimo anno di età ».

Pongo in votazione questa modifica.

(È approvata).

Sempre all'articolo 4 del disegno di legge, l'articolo 5 del regio decreto legge 20 luglio 1934, n. 1404, convertito con modificazioni nella legge 27 maggio 1935, n. 835, era stato modificato dalla Camera nel seguente nuovo testo:

« Sull'appello alle decisioni del Tribunale per i minorenni, nei casi in cui è ammesso dalle leggi, giudica una sezione della Corte d'appello che è indicata all'inizio dell'anno giuridico con il decreto del Capo dello Stato di approvazione delle tabelle giudiziarie.

La sezione funziona con l'intervento di due privati cittadini, un uomo ed una donna, aventi i requisiti prescritti dall'articolo 2, che sostituiscono due dei magistrati della sezione.

Alla presidenza e alla composizione della sezione sono destinati, consentendolo le esigenze di servizio, magistrati che già esercitano funzioni nei tribunali per i minorenni ».

Il Senato ha sostituito il primo comma col seguente:

« Sull'appello alle decisioni del Tribunale per i minorenni, nei casi in cui è ammesso dalle leggi, giudica una sezione della Corte d'ap-

pello che è indicata all'inizio dell'anno giudiziario con il decreto del Capo dello Stato di approvazione delle tabelle giudiziarie ».

Pongo in votazione questa modifica.

(È approvata).

All'articolo 5 del disegno di legge, il primo comma dell'articolo 50 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, era stato modificato dalla Camera nel seguente nuovo testo:

« Il Tribunale per i minorenni è composto da un magistrato di Corte d'appello, che lo presiede, da due magistrati di tribunale e da due esperti, un uomo ed una donna, aventi i requisiti richiesti dalla legge, ai quali è conferito il titolo di giudice onorario del Tribunale per i minorenni. Possono anche essere nominati due o più supplenti ».

Il Senato lo ha sostituito col seguente:

« Il Tribunale per i minorenni è composto da un magistrato di Corte d'appello che lo presiede, da un magistrato di tribunale e da due esperti, un uomo ed una donna, aventi i requisiti richiesti dalla legge, ai quali è conferito il titolo di giudice onorario del Tribunale per i minorenni. Possono anche essere nominati due o più supplenti ».

Pongo in votazione questa modifica.

(È approvata).

Il Senato ha poi inserito il seguente articolo 6:

« La nuova composizione del Tribunale e della sezione per i minorenni della Corte di appello dovrà essere attuata entro quattro mesi dall'entrata in vigore della presente legge ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

L'articolo 6 nel testo del disegno di legge della Camera era del seguente tenore:

« Alla maggiore spesa derivante dall'aumento del numero dei componenti privati nei Tribunali e nelle sezioni di Corte di appello per i minorenni, per effetto della ammissione delle donne, prevista in annue lire 1.200.000, si provvederà, per l'esercizio finanziario 1955-1956, a carico del capitolo n. 532 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio medesimo.

Il ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio ».

Lo stesso articolo (divenuto articolo 7) è stato così modificato nel primo comma dal Senato.

« Alla maggiore spesa derivante dall'aumento del numero dei componenti privati nei Tribunali e nelle sezioni di Corte di appello per i minorenni, per effetto dell'ammissione delle donne, prevista in annue lire 1.200.000 si provvederà, per l'esercizio finanziario 1956-1957, a carico del capitolo n. 495 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio medesimo ».

Pongo in votazione questa modifica

(È approvata).

TESAURO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESAURO, *Relatore*. Siamo stati lieti di proporre l'approvazione di questo disegno di legge per le ragioni già poste in rilievo a suo tempo ed a tutti note. Confidiamo, però, nella promessa fatta dal ministro della giustizia con grande comprensione in seno alla Commissione referente. Egli ha riconosciuto fondata la nostra preoccupazione per la composizione del collegio in difformità di quanto dispone la Carta costituzionale e con numero pari di componenti. A rendere operante la legge noi confidiamo che egli vorrà venire incontro con una proposta di disposizioni supplementari.

MORO, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO, *Ministro di grazia e giustizia*. Sto facendo delle indagini per riscontrare quali siano gli inconvenienti della parità del collegio nelle corti di assisi, sì da ricavarne eventualmente conclusioni anche di carattere generale.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel corso della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Delega al Governo per la emanazione di norme relative alle circoscrizioni territoriali e alle piante organiche degli uffici giudiziari. (2595).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Delega al Governo per la emanazione di norme relative alle circoscrizioni territoriali e alle piante organiche degli uffici giudiziari, già approvato dal Senato.

CAROLEO. Chiedo di parlare per una questione sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLEO. Un provvedimento di questo genere non credo possa essere discusso in breve periodo di tempo, poiché interessa enormemente tutte le popolazioni delle varie circoscrizioni.

Abbiamo bisogno di fornirci di elementi che ci possano consigliare o meno di delegare al Governo l'emanazione di norme intese a modificare le circoscrizioni territoriali. Ritengo che in questo scorcio di lavori non sia possibile affrontare una discussione di questo genere. Mi permetto perciò proporre di rinviare il provvedimento alla ripresa dei lavori, anche perché, come previsto all'articolo 4, queste modificazioni devono essere fatte tenendo conto delle esigenze delle popolazioni interessate. A me pare che nessuno meglio dei deputati possa validamente rappresentare queste esigenze e che il Governo non sia in grado di interpretare e tanto meno di superare queste valutazioni del Parlamento.

PRESIDENTE. Come la Camera sa, a termini di regolamento, sulla sospensiva possono parlare due oratori a favore, compreso il proponente, e due contro.

BREGANZE. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BREGANZE. Il collega Caroleo ha prospettato l'opportunità di differire la discussione di questo provvedimento, che ha formato oggetto di esame, non molti giorni or sono, da parte della Commissione di giustizia.

Mi sembra che la proposta dell'onorevole Caroleo, pur dettata dall'evidente ragione di contribuire nel modo migliore alla elaborazione del provvedimento stesso, non sia però concretamente fondata. Difatti, il provvedimento in oggetto ha formato materia di diffuso esame da parte del Senato, sia in Commissione che in Assemblea. Attraverso questo esame è apparsa, con tutta chiarezza, quale sia la tecnicità della materia. Inoltre, le esigenze cui il disegno di legge si propone di andare incontro richiedono urgente soluzione.

È inutile che intrattenga la Camera sul fatto come l'ordinamento del 1941 rappresenti situazioni del tutto diverse da quelle del 1956, e come queste situazioni richiedano una sollecita soluzione, tale da non consentire alcun differimento all'approvazione del disegno di legge.

D'altronde, la preoccupazione espressa dall'onorevole Caroleo, cioè che la Camera non possa partecipare debitamente a questa elaborazione, trova nel disegno di legge stesso il suo superamento. Difatti, come i colleghi avranno visto, è prevista una commissione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1956

composta da 6 deputati, 6 senatori e 6 magistrati, i quali dovranno collaborare fattivamente con il ministro, entro un ragionevole termine, suggerendo tutte quelle proposte che si ritiene utile apportare.

Pertanto, considerata l'urgenza cui accennavo prima, e considerato altresì che la preoccupazione dell'onorevole Caroleo non ha, per quanto sopra, fondamento, ritengo sia opportuno che la Camera, dando prova della sua sensibilità e rispondendo, una volta tanto, immediatamente a queste esigenze, approvi senz'altro il provvedimento sottoposto al suo esame.

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare a favore della sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Gli stessi argomenti addotti dal collega Breganze contro la sospensiva, io potrei usarli per propugnarla.

È chiaro che i problemi considerati da questo disegno di legge interessano moltissime circoscrizioni, che, pur essendo circoscrizioni giudiziarie, sono anche circoscrizioni elettorali. Ora, quando l'onorevole Breganze prospetta l'opportunità di far presto, dimentica che l'ora natalizia evidentemente non autorizza la morte dei legittimi interessi, proprio per quella incompatibilità che vi è fra la morte e il Natale.

Aggiungo qualche cosa di più. Il collega Breganze ha parlato di una larga discussione avvenuta al Senato. Ora, per quale ragione il Senato ha potuto largamente discutere questo provvedimento e la Camera non dovrebbe discuterlo affatto?

PRESIDENTE. La Camera deve discuterlo. Vi è una relazione scritta. Non è, con questo, che io voglia prendere posizione contro la sospensiva, ma non posso permettere che si dica che la Camera non è libera di discutere un disegno di legge.

DEGLI OCCHI. Il fatto stesso che alla data di venerdì 21 dicembre si pone all'ordine del giorno questa discussione significa che il 21 dicembre si pone la non discussione. È manifesto. Fra qualche momento, la Camera darà prova di impazienza, come l'ha già data, sia pure nel modo simpatico che gli è proprio, l'onorevole Presidente. La discussione che si vuol fare, evidentemente, non può essere fatta date le condizioni orarie.

L'onorevole Breganze ha chiesto che il disegno di legge abbia il suo corso; ma lo avrà senza discussione, quella discussione che invece ha potuto fare il Senato per ragioni non proibite dal calendario. Basterebbe, del

resto, per confermare quanto vado dicendo, fare riferimento alla estrema genericità delle norme proposte. È inutile, poi, che io vi dica che parlo con assoluto disinteresse per quanto riguarda la mia circoscrizione, in quanto io rappresento (nientemeno) la circoscrizione di Milano e Pavia al riparo di provvedimenti conturbanti. Ma, quando si leggono espressioni che in ampiezza sembrano concorrere, laicamente, con la provvidenza o la misericordia di Dio, quando si legge che « le modificazioni saranno stabilite tenendosi conto delle esigenze delle popolazioni interessate »; quando si leggono espressioni del genere, allora si ha la sensazione esatta che tutto è rimesso al nobile arbitrio, ma all'arbitrio del ministro. E la riprova è data anche dall'articolo 5, così disciplinato: « I decreti indicati nell'articolo 1 saranno emanati dal Presidente della Repubblica, su proposta del ministro per la grazia e giustizia, di concerto col ministro del tesoro previo parere di una commissione composta di 6 deputati e di 6 senatori, nominati dai Presidenti delle rispettive Assemblee legislative, e di 6 magistrati, nominati dal ministro per la grazia e giustizia ». Quindi, per quanto riguarda i magistrati, la nomina è effettuata dal ministro, per quanto riguarda i deputati e i senatori, essi sono nominati dai Presidenti delle rispettive Assemblee, ragione per cui non sono eletti dalle Assemblee dalle quali dovrebbero essere delegati.

Noi non possiamo, dunque, rinunciare con leggerezza ad una discussione, discussione che oggi fatalmente non si può fare. Quindi, per ragioni di prudenza, starei per dire di dignità legislativa, sarebbe opportuno sospendere l'esame di questo disegno di legge proprio per dare ingresso a quella discussione che l'onorevole Presidente ha dichiarato non essere inibita. Mi duole — ed umilia — ripetere, ma vi sono delle discussioni che non sono inibite in diritto, ma inibite in fatto. Parliamo di venerdì, tutti sappiamo che cosa significa questo giorno della settimana. Parliamo in una Assemblea che deve provvedere fra poco a prendere decisioni di grande momento. La discussione — autentica — quindi, non si può fare. Il nemico non è nemmeno alle porte, né credo che ragioni territoriali o ragioni geografiche siano nate ieri, né credo che si risolveranno oggi.

Mi faccio quindi eco nel pieno disinteresse, oserei dire personale, delle sacrosante preoccupazioni di molti deputati solleciti delle loro ragioni. Perché noi sappiamo perfettamente che le luci della giustizia non debbono essere spente, ma semmai accese.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1956

È chiaro che i provvedimenti che si vorrebbero prendere in relazione a questo disegno di legge, sono provvedimenti, non se ne dispiaccia alcuno, non certamente di natura democratica, con riferimento all'Assemblea, ma di natura dittatoriale, con riferimento al pur simpatico ed esperto ministro. Le ragioni della sospensiva, espresse in modo efficace o non efficace, sono sostanzialmente intese da tutti i settori ed io ho il dovere di allertare, anzi di allarmare i miei colleghi circa la gravità delle conseguenze che si potrebbero determinare simulando (la espressione non vuole essere irriverente) l'esame del disegno di legge.

Pertanto, invito la Camera ad approvare la sospensiva proposta dell'onorevole Caroleo.

MORO, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo far notare che il provvedimento che ora viene sottoposto al vostro esame è stato auspicato da tutte le parti, ripetutamente, nel corso del dibattito sul bilancio del Ministero della giustizia nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento, in quanto da tutte le parti si è riconosciuto che attualmente il personale addetto agli uffici giudiziari non è razionalmente distribuito, sicché esso non può rendere quanto potrebbe se appunto la sua dislocazione fosse aderente alle esigenze della situazione.

Mi sono indotto a presentare questo disegno di legge, che certo non mi darà una vita agevole, onorevole Caroleo, proprio perché sollecitato ripetutamente dal Parlamento. È chiaro che una riforma delle circoscrizioni (e quindi non una riforma generale, ma parziale) non si può attuare altrimenti che con lo strumento di delega legislativa.

Il disegno di legge è stato discusso in Senato e approvato all'unanimità, in quanto da tutte le parti si è ritenuto necessario ed urgente questo complesso di provvedimenti. Ad assistere non solo il ministro, ma il Consiglio dei ministri, che deve approvare i provvedimenti delegati, sarà una Commissione parlamentare, accanto alla quale vi saranno anche dei magistrati esperti. Quindi è da prevedere che la discussione nel seno di questa commissione sarà la più larga possibile. Do assicurazione che dei pareri espressi da questa commissione terrò il massimo e dovuto conto.

Per queste ragioni, poiché la riforma è veramente urgente, chiedo alla Camera di respingere, con sicura coscienza di servire gli

interessi veri della giustizia, la proposta di sospensiva dell'onorevole Caroleo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la questione sospensiva Caroleo.

(Non è approvata).

Dichiaro pertanto aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

AMATUCCI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ha avuto occasione di far rilevare l'onorevole ministro guardasigilli, l'attuale disegno di legge riveste carattere non solo di urgenza, ma esso ha soprattutto una importanza fondamentale. A questo punto vorrei assicurare anche le perplessità degli onorevoli Degli Occhi e Caroleo, i quali si sono fatti sostenitori della sospensiva, facendo osservare che questo disegno di legge, oltre ad essere stato approvato quasi all'unanimità dall'altro ramo del Parlamento, allorché venne all'esame della III Commissione trovò tutti consenzienti.

Non possiamo disconoscere che oggi vi sono molte preture che non sono coperte da titolari in quanto che l'entità del lavoro che svolgono, sia in materia di contenzioso che in materia di volontaria giurisdizione, è di così scarsa importanza, per cui la spesa che viene sostenuta dal Ministero, tra personale giudiziario e ausiliario, non è affatto proporzionata all'entità del lavoro svolto. Non dico certo una novità quando affermo che proprio da parte dell'onorevole Degli Occhi, durante la discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia, si rilevò la deficienza in alcuni uffici del personale della magistratura. Se questa è una premessa che lo stesso onorevole Degli Occhi ebbe a sostenere, credo che la conseguenza non possa essere che di adesione all'attuale disegno di legge, il quale, tenendo conto di queste necessità e soprattutto del fatto che vi sono uffici giudiziari nei quali abbondano i magistrati mentre altri ne sono privi, provvede alla modifica delle piante organiche degli uffici spostando nei centri dove se ne ha maggiore bisogno magistrati e cancellieri, togliendoli da quelli dove abbondano.

Devo solo far rilevare che le preoccupazioni espresse al Senato circa l'eventuale soppressione di alcuni tribunali non hanno ragione di esistere; perché è vero che l'articolo 2 alla lettera a) stabilisce che le modificazioni delle circoscrizioni territoriali potranno consistere nell'aumento o nella diminuzione del territorio

compreso nella circoscrizione degli uffici giudiziari già esistenti — la quale dizione dovrebbe significare che l'aumento di un circondario potrebbe portare alla soppressione di un altro circondario finitimo — ma questa preoccupazione è ormai superata dalla dichiarazione fatta al Senato dallo stesso ministro, il quale ebbe ad assicurare che, per quanto riguarda i tribunali, nessuna soppressione sarebbe stata operata.

Allora resta soltanto, in termini semplici e schematici, il problema relativo alle preture. Queste, secondo il disegno di legge, possono essere attraverso la delega sopprese, ovvero si può avere lo spostamento di sedi di uffici già esistenti e l'istituzione di nuovi uffici. Per altro, in una Camera nella quale abbondano soprattutto i tecnici, gli avvocati ed i giuristi, non posso non sottolineare che effettivamente l'ordinamento delle preture, che risale a poco dopo il 1865, teneva in considerazione località nelle quali, per le difficoltà del traffico o per la scarsità delle comunicazioni, l'istituzione della pretura costituiva una necessità, poiché non era facile per coloro che dimoravano in tali località allontanarsi. Oggi però siamo di fronte non solo ad un aumento del traffico, ma anche di fronte alla trasformazione di centri che un tempo potevano essere rurali, mentre oggi hanno acquistato una importanza sia industriale che commerciale. Pertanto ritengo che lo spostamento della pretura da queste località, magari situate sulla più alta montagna ovvero deserte, corrisponda ad una esigenza di giustizia.

In seno alla Commissione giustizia fu affrontata anche la questione della soppressione o della istituzione di nuove preture. Non è necessario dire che quelle preture le quali hanno una particolare importanza, non solo per la centralità del luogo dove sono situate, ma anche per il fatto che l'esistenza della pretura ha creato altri uffici, come quello distrettuale delle imposte o l'ufficio del registro, non potranno da nessuno essere spostate, se anche vi fosse un vago desiderio in questo senso del ministro guardasigilli.

Ma, evidentemente, non è solo l'arbitrio del ministro di grazia e giustizia che deve operare in questa materia, in quanto l'articolo 5 stabilisce che il ministro stesso può fare la proposta di concerto con il ministro del tesoro, sentita un'apposita Commissione, la quale è composta di 6 deputati e di 6 senatori nominati dai Presidenti delle rispettive Assemblee. L'onorevole Degli Occhi ha fatto a questo proposito un appunto, per il fatto che non è la Camera ad eleggere questi rap-

presentanti, ma tale facoltà è riservata dall'articolo 5 ai Presidenti delle rispettive Assemblee. Ma la fiducia e la stima che noi abbiamo nei Presidenti delle Assemblee legislative è tale da toglierci anche il sospetto che per la formazione di questa Commissione non si sappia o non si voglia addirittura scegliere avvocati qualificati e che per di più esercitano, i quali, conoscendo la situazione giudiziaria di ogni distretto o regione, possono dare un efficace e valido contributo di suggerimenti all'onorevole ministro.

A tutto questo si aggiunge, quasi giusto temperamento, il parere che dovrà essere espresso da 6 magistrati nominati dal ministro guardasigilli. Anche senza farne parte, onorevoli colleghi, noi potremo far pervenire a questa Commissione dei suggerimenti perché si tengano in particolare considerazione determinate situazioni. Ma è evidente che il riordinamento di cui si tratta non può essere attuato se non attraverso la forma della delega di cui all'articolo 76 della Costituzione.

E infine, e ho concluso, si è discusso anche se questo parere dovesse essere vincolante o semplicemente consultivo. Evidentemente non può trattarsi di parere deliberante, poiché, se così fosse, si attribuirebbe a questa Commissione di 6 deputati, 6 senatori e 6 magistrati un potere di decisione vietato dalla Costituzione. Però è un parere che viene dato da una commissione particolarmente qualificata, su cui credo quindi debba doverosamente fermarsi senz'altro l'attenzione del ministro guardasigilli.

E infine concludo richiamando l'articolo 4 di cui è stato fatto cenno dall'onorevole Degli Occhi, specificando che le modificazioni in esso contenute non solo dipendono dal parere di tale commissione di cui ho fatto parola, ma soprattutto da quanto è stabilito nell'articolo 4 stesso, il quale appunto reca che « le modificazioni suddette saranno stabilite tenendosi conto delle esigenze delle popolazioni interessate, in relazione soprattutto alla facilità delle comunicazioni, delle esigenze locali in generale e della entità del lavoro giudiziario proprio di ciascun ufficio ».

È un piccolo passo avanti dunque quello che noi facciamo con questo provvedimento di legge, passo avulso da quella generale revisione delle circoscrizioni giudiziarie cui noi dovremmo addivenire, in quanto questo è stato un lamento continuo in sede di discussione del bilancio della giustizia, e proprio chi ha l'onore di parlarvi in questo momento rivolse pressante istanza appunto per la emanazione di queste norme relative alle circo-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1956

scrizioni territoriali degli uffici giudiziari, onde far coincidere le circoscrizioni territoriali giudiziarie con quelle amministrative, quando attualmente, come ho detto tale coincidenza molte volte non si verifica.

Noi sappiamo che non vi è pratica giudiziaria la quale non abbia addentellati e addirittura sviluppi in atti amministrativi, per cui, con tutta la relativa serie delle autorizzazioni e delle legalizzazioni, importa per il cittadino una serie di oneri veramente gravosi. Di tutto ciò potremo naturalmente discutere in sede di provvedimento per la revisione delle sedi giudiziarie, ma questa intanto è una esigenza che è stata posta in luce in modo pressante non solo dagli organi interessati del potere giurisdizionale, ma dallo stesso Ministero di grazia e giustizia.

Ho pertanto fiducia che la Camera intera vorrà votare a favore di questo disegno di legge, giacché esso rappresenta un passo, modesto se volete, ma pur sempre un passo avanti verso quell'ammodernamento e quello sveltimento strutturale del potere giurisdizionale, il quale deve costituire uno dei fulcri dell'ordinamento statuale italiano. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

MORO. *Ministro di grazia e giustizia*. Mi associo completamente alle lucide dichiarazioni dell'onorevole relatore, il quale ha spiegato in modo soddisfacente il significato di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, identici nel testo del Senato e in quello della Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 1.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, per il periodo di tre anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti, aventi valore di legge ordinaria, per apportare modificazioni alle circoscrizioni giudiziarie e alle piante organiche degli uffici giudiziari, con l'osservanza dei criteri direttivi stabiliti negli articoli seguenti ».

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Poiché il simpatico relatore (e l'onorevole Amatucci sa che si tratta di attestazione sincera) ha avuto argomenti *ad personam*, dimenticando che l'argomento *ad personam* è sofisticato, io desidererei ricordargli che, allorché in altra ora storica (si dice così) si sono proposte delle soppressioni di circoscrizioni giudiziarie, io scrivevo e

dovrebbe essere non noto, ma possibile ricordare a qualche componente della maggioranza — un articolo su *Civitas*, diretta da Filippo Meda, in cui dicevo che era un errore spegnere le tranquille luci della giustizia paesana.

Il disegno di legge incontra la mia risoluta opposizione, perché queste deleghe sono evidentemente pericolose. Noi diamo veramente carta bianca all'onorevole ministro.

Non farò l'argomento che mi pare volgare, nel senso che è eccessivamente diffuso, dei consensi a possibili determinazioni dittatoriali. Non è la stazione di arrivo che mi preoccupa, perché su quella ci potremo trovare, onorevole relatore; è la stazione di partenza che mi preoccupa.

Qui si tratta di una delega in bianco. La prova l'avrete tra un momento quando l'onorevole Caroleo particolarmente all'articolo 4 proporrà almeno questo: di ricordare che vi sono anche i consigli dell'ordine, perché, evidentemente, della vita giudiziaria sono consapevoli e alla vita giudiziaria sono interessate le espressioni più alte del foro, così che è necessario provvedere nel modo come chiederà l'onorevole Caroleo.

Ripeto, tutto questo mondo può essere in ortopedia riparato, ma guardate che state disponendo, approvando questo disegno di legge con gli articoli che dovessero rimanere immutati, dei sovvertimenti che potrebbero essere pericolosi. E non varrà allora la giustificazione che abbiamo preso un provvedimento di venerdì, che una volta era considerato giorno di iattura, e non varrà il ricordo che ricorrevano le festività natalizie ad esonerare dalla responsabilità le coscienze divenute inquiete.

AMATUCCI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMATUCCI, *Relatore*. Ho chiesto di parlare per tranquillizzare l'onorevole Degli Occhi per quanto riguarda il parere dei consigli dell'ordine degli avvocati. Evidentemente la sua osservazione è dovuta al fatto che quando si discusse in Commissione il disegno di legge egli era assente. La questione fu discussa e venne assicurato dal ministro che normalmente, e in special modo in questo caso, sono sempre sentiti i pareri dei consigli dell'ordine degli avvocati e procuratori legali.

FORMICHELLA. Mettiamolo allora nella legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei primi quattro articoli, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, per il periodo di tre anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti, aventi valore di legge ordinaria, per apportare modificazioni alle circoscrizioni giudiziarie e alle piante organiche degli uffici giudiziari, con l'osservanza dei criteri direttivi stabiliti negli articoli seguenti.

(È approvato).

ART. 2.

Le modificazioni delle circoscrizioni potranno consistere:

a) nell'aumento o nella diminuzione del territorio compreso nella circoscrizione degli uffici giudiziari già esistenti;

b) limitatamente alle preture, nella soppressione o nello spostamento di sede di uffici già esistenti e nella istituzione di nuovi uffici.

(È approvato).

ART. 3.

Fermi restando nella loro entità numerica complessiva i ruoli organici dei magistrati e dell'altro personale addetto agli uffici giudiziari, potranno essere apportate modificazioni alle piante organiche dei singoli uffici.

(È approvato).

ART. 4.

Le modificazioni suddette saranno stabilite tenendosi conto delle esigenze delle popolazioni interessate, in relazione soprattutto alla facilità delle comunicazioni delle esigenze locali in generale e della entità del lavoro giudiziario proprio di ciascun ufficio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 5.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

«I decreti indicati nell'articolo 1 saranno emanati dal Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per la grazia e giustizia, di concerto col Ministro per il tesoro previo parere di una Commissione composta di sei deputati e di sei senatori, nominati dai Presidenti delle rispettive Assemblee legislative, e di sei magistrati, nominati dal Ministro per la grazia e giustizia.

La Commissione dovrà esprimere il suo parere entro quattro mesi dalla richiesta. Trascorso inutilmente il termine predetto, il decreto potrà essere emanato senza il previo parere della Commissione».

PRESIDENTE. A questo articolo l'onorevole Caroleo ha proposto di aggiungere, al primo comma, dopo la parola «giustizia», le altre: «e dai presidenti dei consigli dell'ordine degli avvocati di sedi di corte d'appello».

L'onorevole Caroleo ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CAROLEO. Le ragioni che assistono al mio emendamento sono state efficacemente illustrate testè dal collega Degli Occhi e mi pare che lo stesso onorevole Amatucci abbia riferito che il ministro ha assicurato che sarebbero stati sentiti i presidenti dei consigli dell'ordine degli avvocati. Gradirei tuttavia che l'onorevole ministro, anziché limitarsi a questa promessa, della quale per altro non ho motivo di dubitare, consentisse (anche perché la promessa è personale e i governi fatalmente si succedono) che la inclusione dei presidenti dei consigli dell'ordine nelle commissioni consultive fosse sancita nella legge.

Credo che la Camera vorrà tener presente l'opportunità di sentire anche gli ordini professionali. Come bene ha detto il collega Degli Occhi, questo problema investe l'amministrazione della giustizia, della quale sono gran parte gli avvocati.

Confido, pertanto, che la Camera vorrà accogliere il mio emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

AMATUCCI, *Relatore*. Noi non possiamo essere che contrari all'emendamento Caroleo, soprattutto per quanto ho già avuto occasione di dire e per l'assicurazione dall'onorevole guardasigilli fatta in Commissione e che credo sarà da lui confermata in quest'aula.

Faccio rilevare che in materia giudiziaria il Ministero sente ogni volta il parere non solo dei consigli dell'ordine, ma anche dei capi delle corti interessate. L'emendamento Caroleo, se accolto, potrebbe soltanto ritardare l'attuazione della legge, mentre invece, con questi chiarimenti, il suo spirito resta consacrato negli atti parlamentari.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

MORO, *Ministro di grazia e giustizia*. Sono contrario all'emendamento, non foss'altro che perché la sua approvazione costringerebbe a rinviare la legge al Senato,

con inevitabile ritardo nella sua approvazione.

Faccio notare innanzitutto che i rappresentanti parlamentari saranno presumibilmente avvocati, in quanto i presidenti delle assemblee sceglieranno certamente fra coloro che seguono i problemi della giustizia nelle rispettive Commissioni. In secondo luogo, assumo il preciso e solenne impegno (e in questo senso non avrei difficoltà ad accettare un ordine del giorno, ma non un emendamento, che ci costringerebbe a rinviare la legge al Senato) di sentire in ogni caso il parere dei consigli degli ordini. L'onorevole Caroleo forse non sa che io sono quasi quotidianamente in contatto con i consigli degli ordini; già in questa fase, in attesa di questa legge, ho ricevuto visite dei consigli degli ordini di tutte le zone interessate, che son venuti a prospettarmi i loro problemi, e credo di aver tutti ascoltato con la maggiore deferenza.

Quindi, non ho difficoltà a riconfermare l'impegno di ascoltare in ogni caso i pareri dei consigli dell'ordine, ma credo che ciò non si possa fare in modo che costringerebbe ora a modificare la legge.

Sul piano tecnico, poi, se nella commissione ci dovessero essere tutti i presidenti dei consigli degli ordini, il numero dei componenti della commissione sarebbe eccessivamente grande non sarebbe possibile avere un equilibrio giusto tra parlamentari e rappresentanti di altra natura, cosicché si creerebbe praticamente una commissione non funzionante.

Prego, dunque, l'onorevole Caroleo di voler trasformare l'emendamento in un ordine del giorno, che sarò ben lieto di accettare assumendo l'impegno più preciso che in ogni caso il parere dei consigli dell'ordine sarà ascoltato e sarà trasmesso con gli altri atti alla commissione per il suo parere. La commissione, di cui faranno parte deputati e senatori, controllerà se per ogni atto vi sarà il parere dei consigli dell'ordine, così come ho assunto impegno di fare in questo momento. (*Interruzione del deputato Degli Occhi*). La Commissione avrebbe 18 rappresentanti degli ordini contro 12 parlamentari e 6 magistrati. Sarebbe un parlamento di 50 persone che non potrebbe funzionare.

PRESIDENTE. Onorevole Caroleo, insiste?

CAROLEO. Potrei anche trasformare il mio emendamento nel senso di chiedere l'inclusione di due rappresentanti del Consiglio nazionale forense. Vorrei soltanto che gli avvocati fossero ufficialmente rappresentati

nella commissione che deve dare il parere. Né mi pare che il ritardo di un mese nell'approvazione di questa legge porti grave pregiudizio, tanto più se si tratta di migliorarne la formulazione.

MORO, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevole Caroleo, i rappresentanti degli avvocati vi saranno in ogni caso, perché i parlamentari saranno certamente scelti fra gli avvocati. Ad ogni modo, io le ripeto la mia assicurazione che l'ordine forense sarà in ogni caso sentito.

SILVESTRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRI. Accettando l'invito del ministro, mi faccio promotore del seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a sentire il parere del consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori in sede di applicazione della legge di delega per la emanazione di norme relative alle circoscrizioni territoriali e alle piante organiche degli uffici giudiziari ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno non è presentabile in questo momento e non può essere posto in votazione se è mantenuto l'emendamento. Tuttavia, se fosse ritirato l'emendamento e se non fossero sollevate obiezioni, potremmo ammetterne la presentabilità in via eccezionale.

L'onorevole Caroleo ritira il suo emendamento?

CAROLEO. Insisto per la votazione.

MORO, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO, *Ministro di grazia e giustizia*. Posso accettare il principio contenuto nell'emendamento Caroleo se formulato in un ordine del giorno, ma non sotto forma di emendamento. Quindi, se la Camera respinge l'emendamento, come io mi auguro, non dovrebbe esservi preclusione per la votazione dell'ordine del giorno, in quanto ho dichiarato preventivamente che come tale il Governo lo accetta.

CAPALOZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. Noi ci asterremmo dalla votazione dell'emendamento Caroleo, purché poi venga posto ai voti il nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. Debbo rilevare che la reiezione dell'emendamento precluderebbe la votazione dell'ordine del giorno, il quale, per di più, è inammissibile se l'emendamento viene mantenuto. È invece proceduralmente

possibile che un emendamento sia trasformato *in itinere*, dal presentatore, in ordine del giorno. (*Interruzione del deputato Lucifero*).

Per rispondere all'interruzione, faccio presente che appunto col voto favorevole della Camera su di un ordine del giorno questo diviene impegnativo per il Governo, indipendentemente dai cambiamenti dei ministri.

Onorevole Caroleo, insiste ancora?

CAROLEO. Ritiro l'emendamento e lo trasformo nel seguente ordine del giorno:

« La Camera impegna il Governo a sentire, prima di emettere i decreti di cui all'articolo 5, il parere dei consigli dell'ordine degli avvocati e procuratori di sedi di corte di appello ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 5, del quale è già stata data lettura.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel corso di questa seduta.

Discussione del disegno di legge: Disposizioni per l'aumento degli organici della magistratura e delle cancellerie e segreterie giudiziarie e per la istituzione del personale di dattilografia negli uffici giudiziari. (2596).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni per l'aumento degli organici della magistratura e delle cancellerie e segreterie giudiziarie e per la istituzione del ruolo del personale di dattilografia negli uffici giudiziari.

Devo ringraziare ed elogiare il relatore, onorevole Amatucci, il quale, anziché riferire oralmente, ha presentato la relazione scritta.

Dichiaro aperta la discussione generale.

FERRERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRERI. Onorevoli colleghi, i concetti che desidero brevemente riassumere non si riferiscono alle finalità generali del disegno di legge in esame. Sono perfettamente d'accordo sugli scopi che esso si propone, in quanto viene incontro ad una esigenza ripetutamente conclamata, per cui elogio il ministro Moro per aver preso l'iniziativa volta ad eliminare una deficienza generalmente deplorata.

Mi propongo di richiamare l'attenzione della Camera sulla formula dell'articolo 8 in cui si parla della copertura della spesa del provvedimento. Mi permettano i colleghi di

rileggerne la formulazione: « La spesa derivante dall'attuazione della presente legge sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia a cominciare dall'esercizio finanziario 1957-58 ».

Cioè, la iscrizione nello stato di previsione della spesa relativa a questo disegno di legge, che oggi potrebbe diventare legge, comparirà soltanto e per la prima volta in quel preventivo del 1957-58 che ancora non è stato presentato dal Governo alle Camere, perché, come ogni collega sa, la data ultima di presentazione degli stati di previsione è quella del 31 gennaio del prossimo anno.

La questione è di carattere generale e ha cospicui e costanti precedenti, però in senso contrario a quello che risulterebbe accolto qualora questo disegno di legge, e quindi anche il suo articolo 8, ricevesse il suffragio della Camera. Si tratta in sostanza di questo: fino ad ora noi, tacitamente, per una prassi faticosamente costruitasi intorno al più conosciuto, non dico al più amato, articolo della Costituzione, l'articolo 81, avevamo fissato che nessuna nuova spesa avesse accesso nel bilancio se nel disegno o nella proposta di legge non fossero indicati i mezzi necessari e sufficienti a coprirli.

Ora, è evidente che con questa formulazione l'obbligo della copertura viene, secondo me, capziosamente evitato, nel senso che si riferisce ad un esercizio che non è ancora determinato nei suoi componenti di spesa e di entrata; e quindi, attenendosi strettamente al dettato dell'ultimo capoverso dell'articolo 81, si crede di poter evitare in questo caso la prescrizione dell'articolo stesso.

Se la Camera accogliesse tale punto di vista, è bene che sia chiarito che non si tratterà di una regola da potersi applicare arbitrariamente a questo e non a quel disegno di legge, a questa e non a quella proposta di legge di iniziativa parlamentare, giacché la Costituzione parifica la iniziativa parlamentare dell'intero Gabinetto con quella di un singolo parlamentare.

Si tratterebbe, in altri termini, di comportarci così: quando il Governo o quando un parlamentare intende proporre una legge che comporta onere finanziario e non vuole o non può o non sa fornire di questo onere la copertura, non ha che da proporre che l'onere finanziario sia radicato nell'esercizio prossimo, curando che questo onere sia concretato prima ancora che il Governo abbia presentato il progetto di bilancio preventivo.

Cosicché noi avremmo, di fronte ai disegni e alle proposte di legge, questa osserva-

zione preliminare da fare: se si tratta di un disegno o di una proposta di legge che presenta un onere che si radica nell'esercizio in corso (e vorrei subito dire che solo per questa interpretazione possiamo, con una certa larghezza, considerare « esercizio in corso » anche quello per il quale è già stato presentato il preventivo) il Governo o il parlamentare, attenendosi all'articolo 81, ultimo comma, della Costituzione, deve fornire la prova della relativa valida copertura. Se invece la proposta o il disegno di legge pongono la spesa a carico degli esercizi futuri, l'obbligo di fornire l'indicazione della copertura non vi è più: questa interpretazione esenta Governo e parlamentari da quell'impegno di carattere costituzionale, secondo me, implicito nell'articolo 81, anche in questa seconda ipotesi.

Non è il caso di andare a rileggere i testi che parlano di questo tormentatissimo articolo 81, ed io ho sempre avuto molta ammirazione per le ricerche relative alla sua esegesi e ai commenti giuridici relativi ad esso. Il suo ultimo capoverso dice: « Ogni altra legge che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte », senza precisare se si tratti di una legge che comincia ad operare nell'esercizio in corso o in qualunque altro esercizio successivo. Invece la analoga norma (assai meno vigorosa, perché affidata a un testo di legge anziché alla Costituzione) dell'articolo 43 della legge di contabilità generale, aveva una dizione che facilitava l'ingresso a una interpretazione più restrittiva, in quanto suonava così: « Nella proposta di nuove o maggiori spese occorrenti dopo l'approvazione del bilancio, debbono essere indicati i mezzi per far fronte alle spese stesse ». Notiamo « dopo l'approvazione del bilancio » quasi che volesse limitare l'applicazione della norma a variazioni ad un bilancio apportate dopo la sua approvazione.

La questione generale interessa da vicino molti parlamentari, in quanto essi sanno, per esperienza personale, che molte delle loro proposte, alle quali giustamente essi annettono grande importanza, vanno facilmente a infrangersi contro quello che finora è stato lo scoglio rappresentato dall'articolo 81 della Costituzione.

Prevedo subito un'obiezione che potrebbe essere mossa; cosa avviene per le leggi di spese, numerose e importanti, di carattere pluriennale? Per queste spese, come è risaputo, l'obbligo della copertura si è spesso assolto solo per l'esercizio in corso, e non anche per gli esercizi successivi.

I fautori di una interpretazione elastica e sciolta dell'articolo 81 diranno: vedete che, per queste leggi, almeno a partire dal secondo anno, manca, nella proposta iniziale, l'indicazione della copertura.

Questa impostazione merita una obiezione, perché se è vero che, dal punto di vista letterale, nella proposta non è indicata la copertura per gli esercizi successivi, però l'osservanza dell'obbligo di indicare la copertura per il primo esercizio significa che quella spesa, che dura più esercizi, trova corretta collocazione nel primo bilancio preventivo; e si fa l'ipotesi, non campata in aria, che da quel preventivo in poi, il complesso delle entrate e delle spese continuando nello stesso volume, la copertura venga a prolungarsi negli esercizi successivi. Non è una tesi sulla quale io mi azzardo a fare elogi, ma è insomma una concessione che si può ancora fare quando si è spinti a legiferare per necessità impellenti.

Si può anche dire: le questioni singole hanno un peso limitato, perciò non si facciano eccezioni per un disegno di legge che, tutto sommato, porterà un onere di qualche decina o qualche centinaio di milioni all'anno; cioè, la obiezione essendo posta per una entità esigua rispetto alle dimensioni generali del bilancio non dovrebbe avere peso decisivo.

E, questa, in generale la considerazione che si fa da ogni proponente un provvedimento di legge, il quale si affida spiegabilmente a due tipi di considerazioni: 1°) il motivo per il quale propone quel provvedimento, che appare a lui così urgente e così rilevante da non poter essere misconosciuto da nessuno; 2°) la esiguità della spesa non infrange sostanzialmente l'equilibrio del bilancio. Tuttavia non sempre quest'ultima ipotesi è esatta, perché si è dato il caso di provvedimenti il cui peso finanziario può misurarsi a miliardi e spese volte a decine di miliardi.

Comunque, volendo dar rilievo e farsi obbligo di esaminare queste considerazioni, dobbiamo anche dire che bisogna proprio in questo momento iniziale sapere far forza a se stessi e ancorarci a principi di carattere generale; altrimenti, accedendo indulgentemente, di volta in volta, separatamente e singolarmente, alle richieste, esse ritornano, tutte insieme, sotto altre denominazioni e sotto ben altre parvenze.

Quando, per esempio, nell'inverno scorso abbiamo in quest'aula discusso a lungo in occasione delle dichiarazioni del Governo occasionate dalle modificazioni dovute apportare nella composizione del Governo attraverso la sostituzione del ministro del bilancio

e del ministro del tesoro, abbiamo sentito da tutti i settori, sia pure con accenti e interpretazioni diverse, parlare del pericolo da cui noi saremmo investiti, cioè del costante disavanzo del bilancio. E il disavanzo che cosa è? Il disavanzo non è se non la somma di tutte queste spese, di tutte queste nuove spese che si chiede insistentemente di aggiungere a quelle già accolte nel bilancio preventivo.

Ancora: abbiamo spesso volte sentita la domanda se i nostri bilanci statali mantengono una giusta proporzione rispetto al complesso delle spese tra la somma, espressa in percentuali, per investimenti produttivi e quelle erogate per spese di altra natura; e con rammarico abbiamo notato che la pressione esercitata da talune spese del tipo, per esempio, di quelle relative al disegno di legge che stiamo esaminando è tale per cui il rapporto continua a modificarsi, purtroppo a scapito della percentuale degli investimenti e a vantaggio, invece, della percentuale che riguarda le spese di altra natura.

La questione ha dei precedenti e lo sottolineo, perché se la Camera questa mattina approvasse puramente e semplicemente il disegno di legge, e quindi l'articolo 8, verrebbe ad instaurare un criterio nuovo che è contrario a quello cui siamo stati sodisfacentemente fedeli. La questione ha dei precedenti, e basterebbe, per restare nell'ambito parlamentare, che io richiamassi la brillante e preziosissima relazione del presidente della Commissione finanze e tesoro, onorevole Castelli Avolio, rassegnata alla Presidenza della Camera l'anno scorso. Le questioni dal punto di vista giuridico sono ivi chiaramente esposte, e chi volesse rileggere quella relazione non troverebbe appoggio alla tesi che vado contrastando e che ebbe già in quest'aula una risonanza. Io ricordo che, discutendosi i bilanci finanziari nell'autunno del 1953, la intenzione di svincolare l'iniziativa parlamentare dall'obbligo di fornire la copertura ponendola a carico dell'esercizio che deve venire, è stata esplicitamente formulata. In quella discussione più di un oratore prese la parola per mettere in evidenza quali sarebbero le conseguenze e la tensione che al bilancio dello Stato deriverebbero se questa indulgenza si facesse generale.

Sono spinto a richiamare l'attenzione dell'Assemblea non solo perché, ripeto, se l'Assemblea accoglie il principio implicito nell'articolo 8 del disegno di legge si giunge a una situazione tutta nuova circa il modo di considerare le iniziative parlamentari e governative che importano spese; ma anche

perché, a farlo apposta, proprio in questi giorni ci troviamo a dover esaminare in altra sede proposte di legge le quali, per quel che riguarda il loro oggetto, ottengono, si può dire, una adesione unanime dei vari settori della Camera, ma che ciononostante hanno trattenuto la Commissione finanze e tesoro dal dare parere favorevole, perché essa si è mantenuta fedele al principio che da anni va seguendo, cioè che anche gli oneri posti a carico di un esercizio che deve ancora venire devono essere forniti della relativa copertura. Come dicevo, proprio martedì di questa settimana, esaminandosi in sede di parere una proposta di legge che viene da un testo unificato di varie proposte, le quali tendono ad estendere il beneficio della pensione di reversibilità ai familiari dei dipendenti dello Stato, che in base agli attuali ordinamenti una pensione non godono, la Commissione ha osservato che il dettato dell'articolo 4 di tale proposta di legge di iniziativa parlamentare è, per quel che riguarda la spesa, in tutto e per tutto uguale a quello che propone oggi il disegno di legge governativo, perché anche questa proposta comportava un onere non ancora precisato, ma che si muoverà intorno ai 10 miliardi annui, da iscriversi col 1957-58. L'articolo 4 dice: « Alla spesa necessaria si provvederà con opportune (vi è in più questo aggettivo soltanto) iscrizioni nel bilancio dei ministeri competenti per l'esercizio finanziario 1957-58 ».

Dunque, sia chiaro che l'adesione al principio a cui io mi oppongo porterà ad usare uguale trattamento per le proposte e per i disegni di legge che dovessero venire in seguito al nostro esame.

Finora per la copertura della spesa ci si riattaccava sempre al principio estensivamente inteso dell'articolo 81 della Costituzione; diversamente, quando il proponente usasse l'accorgimento di mettere la spesa a carico dell'esercizio che deve ancora venire, l'articolo 81 non avrebbe più applicazione, e l'ingresso delle spese nel bilancio sarebbe facilitato.

ROSINI. Ma la tutela del bilancio sta nella nostra responsabilità.

FERRERI. La Commissione che ha il compito istruttorio, che procede cioè alla verifica preliminare del precetto costituzionale della copertura, non avrebbe più ingerenza per quei disegni e proposte di legge che fossero formulati nel modo che ho detto. Infatti è evidente che, sciolti dall'obbligo di fornire la prova della copertura finanziaria, la decisione unica e finale sul disegno o

proposta di legge spetterà a quella Commissione a cui è demandata per competenza in materia. È una procedura che non trova ostili molti nostri colleghi.

Se il collega Tozzi Condivi me lo consente, desidererei leggere le parole di una lettera ch'egli, come relatore presso altra Commissione della proposta di legge parlamentare cui ho fatto cenno prima, ha scritto quando ha saputo che la Commissione finanze e tesoro aveva, per quella proposta, espresso parere contrario per ragione di insufficiente copertura. Dice testualmente l'onorevole Tozzi Condivi:

« L'articolo 4 fissava che la spesa sarebbe stata coperta nel bilancio 1957-58. Così dicendo non violava l'articolo 81, in quanto impegnava soltanto il Governo, ossia dava al Governo un comando di provvedere ad iscrivere nel bilancio per l'esercizio futuro la spesa impegnata dalla nuova legge. Il Parlamento nella sua sovranità non può modificare lungo il corso dell'anno finanziario il bilancio con nuove spese se non indica le fonti di copertura; ma ha il pieno diritto di approvare una legge la quale prevede la spesa per l'esercizio futuro. Questo è ormai principio pacifico ».

Non vado avanti nella lettura della lettera perché a questo punto è già chiarito il nostro dissenso, e la parte che ho letto meritava di essere citata in quanto è la chiara sintesi di una opinione che circola anche autorevolmente nei nostri ambienti.

Ecco perché, come dicevo, nonostante la condizione particolare di tempo, di data e di procedura in cui noi dobbiamo svolgere questa discussione, mi è parso mio dovere il non lasciar passare inosservato agli occhi della Camera questo articolo 8, in quanto, ripeto, si tratta di fissare un principio nuovo o, col suo rifiuto, ribadire la prassi precedente.

Quando si parla di iniziativa parlamentare nella legiferazione, si è insinuato indirettamente, largamente e garbatamente, che tale tipo di iniziativa è andato al di fuori dei margini compatibili, e aveva in un certo senso esorbitato da quelle che erano le prospettive dei costituenti; e in particolare si è messo in evidenza quale è il complessivo ed impossibile onere finanziario che quelle proposte di legge comporterebbero. Si riprenda ora quest'argomentazione, e si dica se l'adozione del nuovo principio non costituirebbe il via per quel complesso di proposte di legge a cui ho già fatto cenno, per il quale il Governo ha provveduto a fare un calcolo approssimativo dell'onere.

Credo di avere chiaramente, anche se brevemente, esposto i termini della questione. L'occasione è stata fornita da un disegno di legge governativo, ed io provo un certo disagio nel parlare essendo presente al banco del Governo il ministro guardasigilli il quale evidentemente, e per le ragioni che mi sono permesso di ricordare anche in principio, non può che desiderare l'immediato accoglimento di quello che è l'oggetto del disegno di legge. È presente però anche il ministro delle finanze che è interessato nel concerto dei ministri per quanto riguarda la spesa, non fosse altro come « vicario di provvisione » della compagine ministeriale, per cui in un certo senso il mio discorso non resta tutto rivolto al solo ministro guardasigilli.

Domando, onorevole ministro di grazia e giustizia, se è proprio impossibile rinviare l'approvazione di questo disegno di legge, non di molto, ma di 40 giorni, a quando cioè, essendo ufficialmente comunicato al Parlamento lo schema del preventivo finanziario per l'esercizio 1957-58, il Parlamento potrà leggere in un documento ufficiale e comunque impegnativo per il Governo proponente, che questa spesa è stata di fatto accolta in quel preventivo.

Riconosco, come ho detto in principio, che anche questa rappresenta una interpretazione benevola dell'articolo 81 della Costituzione; essa avrebbe però il pregio di non uscire dalla sostanza del comportamento che finora la Commissione finanze e tesoro ed il Parlamento hanno seguito a questo riguardo.

Non presento una proposta in questo senso, eventualmente la presenterà qualcun altro e mi auguro che l'onorevole Presidente voglia accoglierla. Mi rimetto piuttosto alla considerazione dell'onorevole ministro guardasigilli. A lui quale componente e in questo caso rappresentante del Governo chiedo se sia il caso di pregiudicare con un voto immediato una questione che avrebbe immediate conseguenze sul bilancio, o se invece non sia più prudente rinviare di poco la decisione, per lasciare il tempo di esaminare il fondo della questione stessa e prendere eventualmente delle deliberazioni di carattere definitivo (*Applausi al centro*).

PELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA. Desidero felicitarmi col Governo, e in particolare col ministro guardasigilli, per avere essi affrontato il problema delle esigenze per il funzionamento della magistratura. Non è la prima volta che prendo la parola su questo argomento. Ripeto che ormai è nostro

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1956

obbligo accordare una netta priorità alle spese che dobbiamo affrontare in questo campo. Il problema del funzionamento della magistratura deve avere questa priorità, a cui vorrei attribuire il numero uno, con precedenza su tutte le altre spese da affrontare.

Perciò non sarò io a proporre qualche cosa che significhi un freno all'approvazione di questo provvedimento.

Vi sono tuttavia le considerazioni relative all'articolo 81. Le ha fatte in modo così lucido, così perspicuo, il presidente della Commissione di finanza, che a me non resta altro che dichiararmi totalmente d'accordo con lui.

Noi non possiamo assumerci la responsabilità di compromettere una questione di principio così grave quale è quella della applicazione dell'articolo 81, contro la sua lettera e soprattutto contro il suo spirito; perché, oltre a tutto, qualsiasi nostra manifestazione di volontà sul piano dell'attività legislativa ordinaria potrebbe essere costituzionalmente priva di validità.

La proposta che desidero fare è questa: io penso che potremmo approvare del disegno di legge tutti gli articoli fino all'articolo 7 compreso, anche per manifestare la volontà del Parlamento di risolvere positivamente questo problema; successivamente potremmo sospendere l'esame del disegno di legge affinché o si arrivi a conoscere il preventivo del 1957-58, oppure, trattandosi di una spesa che credo ammonti a poche centinaia di milioni, si trovi da parte del Governo la possibilità di una copertura specifica.

Signor Presidente, la mia proposta è quindi in questi termini: di mandare avanti, se ella crede opportuno, la discussione del disegno di legge fino all'articolo 7 compreso e, arrivati all'articolo 8, sospendere la discussione in attesa di risolvere il problema della copertura.

MALAGODI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Vorrei associarmi, a nome della mia parte, alle preoccupazioni che sono state espresse dall'onorevole Ferreri e poi dall'onorevole Pella. Crediamo che si tratti di una questione che ha grande importanza come eventuale costituzione di precedente e vorrei quindi associarmi non solo alle preoccupazioni, ma anche alle proposte dirette ad eliminarle.

Vorrei nello stesso tempo chiarire che anche noi attribuiamo un notevolissimo valore all'iniziativa presa dal ministro guardasigilli per una migliore funzionalità della giustizia. Se dobbiamo a questo riguardo fare una

osservazione di sostanza, è piuttosto quella che le proposte non vanno abbastanza lontano.

Vorrei soltanto ricordare alla Camera, a questo proposito, che, discutendosi qui, al momento delle comunicazioni del Governo sulla nomina del nuovo ministro del bilancio e del nuovo ministro del tesoro, la politica finanziaria, fu da parte nostra avanzata l'esigenza di una riduzione sostanziale del *deficit*, ma nel tempo stesso l'esigenza di utilizzare una parte ingente dell'aumento nel gettito naturale delle imposte per dare all'amministrazione della giustizia, così come a quella della scuola, una funzionalità molto maggiore di quella che attualmente non abbiamo.

L'associarci quindi da parte nostra alle preoccupazioni del presidente della Commissione di finanze e tesoro non significa negare valore alle proposte dell'onorevole guardasigilli, ma significa una preoccupazione di altro ordine. Nei confronti del guardasigilli sarà, caso mai, una preoccupazione contraria, che cioè non si sia compiuta che soltanto in parte quella strada che doveva essere percorsa integralmente, così che speriamo anzi che si vada oltre per giungere ad una definitiva e soddisfacente soluzione del problema.

CAPALOZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi consta che la più autorevole e, credo, consolidata dottrina giudiziaria dà all'articolo 81 della Costituzione un'interpretazione che è in contrasto con quella che è stata teorizzata poc'anzi dall'onorevole Ferreri. Si sostiene, è vero, che per l'esercizio in corso una nuova spesa significhi una dilatazione del bilancio, che non è consentita in quanto il bilancio stesso ha trovato un proprio equilibrio, salvo che il reperimento non sia previsto nello stesso provvedimento. Ma gli è che questa legge (che non è stata presentata soltanto dal ministro guardasigilli, sibbene dal ministro di giustizia di concerto con il ministro del bilancio Zoli e con il ministro del tesoro, e che è stata già approvata senza difficoltà dall'altro ramo del Parlamento nella seduta del 30 novembre 1956), questa legge, dicevo, potrà avere esecuzione soltanto l'anno prossimo, a cagione delle esigenze pratiche dei concorsi, sia per i magistrati che per il personale di cancelleria e segreteria giudiziaria dei vari gradi. E, nell'articolo 8, che è stato ricordato e letto dall'onorevole Ferreri, è espressamente iscritta la relativa spesa nello stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1957-58.

Il controllo della spesa è affidato al senso di responsabilità del Parlamento. E l'articolo 81, interpretato con un criterio così rigoroso, finirebbe col costituire una saracinesca contro l'iniziativa parlamentare legislativa e contro la stessa sovranità del Parlamento.

Poiché ho la parola, voglia consentirmi, signor Presidente, di fare brevi asserzioni critiche sul merito di questo provvedimento di legge, a cui il nostro gruppo darà il suo voto favorevole.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALLOZZA. Come è detto nella stessa relazione introduttiva, gli aumenti proposti negli organici dei magistrati, dei cancellieri e dei segretari giudiziari, sono assolutamente inadeguati alle necessità attuali, e potrei dire alle necessità vitali della giustizia. Si sa che è in corso una agitazione presso i magistrati appunto per la soluzione di questo problema, agitazione diretta altresì al ripristino dell'osservanza di quelle norme procedurali che appunto la lamentata carenza di personale oltretutto di mezzi materiali e tecnici aveva fatto da tempo trascurare.

La situazione è a questo riguardo, specie nelle grandi sedi, addirittura disastrosa. La durata dei procedimenti penali e civili, soprattutto civili, tende a prolungarsi e il compito dei magistrati si fa sempre più gravoso. Gli organici dei magistrati risalgono, con insignificanti variazioni, al secolo scorso, mentre non solo l'aumento della popolazione, ma soprattutto i mutamenti nell'economia e nella regolamentazione giuridica di tanti nuovi rapporti hanno moltiplicato e trasformato il lavoro giudiziario sia per l'enorme incremento, sia per la differenziazione qualitativa di esso, che in moltissimi casi richiederebbe una definizione quanto mai rapida.

Ora, l'aumento dei magistrati previsto in questo provvedimento è irrisorio e non è azzardato il dire che le cifre previste dovrebbero essere moltiplicate per molte volte, forse per dieci. Se si opponesse la difficoltà di reclutare subito un alto numero di giudici, si potrebbe rispondere ricorrendo ad un reclutamento straordinario, con determinate modalità e scaglionando nel tempo il reclutamento stesso.

Quanto al personale ausiliario, anch'esso è insufficiente; ed è insufficiente, in modo particolare, il personale di dattilografia di nuova istituzione, le cui unità sono commisurate, se non erro, a meno di un decimo rispetto al numero dei magistrati.

D'altra parte, faccio rilevare che il provvedimento non viene incontro a qualche migliaio di volenterosi e modesti, ma necessari e preziosi collaboratori delle cancellerie, che attendono di anno in anno, da tempo immemorabile, una sistemazione, percependo qualcosa come 5 mila lire al mese. Ed è appunto per soddisfare tale esigenza, che deputati di quasi ogni settore della Camera, primo fra essi l'onorevole Riccio e poi gli onorevoli Dante, Silvestri, Colitto, Bettinotti ed altri ancora, me compreso, presentano il seguente ordine del giorno e lo raccomandano alla considerazione del Governo e alla approvazione dei colleghi:

« La Camera impegna il Governo a provvedere alla sistemazione, entro il 10 gennaio 1957 (data di scadenza della legge delega) della categoria degli amanuensi giudiziari ».

PRESIDENTE. Prima di continuare, vorrei chiedere al ministro, poiché non è stata fatta una formale proposta di sospensiva, qual è il pensiero del Governo.

MORO, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho ascoltato, come dovevo, con assoluta deferenza le cose che sono state dette, con una competenza tecnica universalmente riconosciuta, dagli onorevoli Ferreri, Pella e Malagodi.

È un tema questo estremamente delicato e non so se noi in questo momento saremmo in condizioni di risolverlo con piena consapevolezza.

I rilievi che sono stati fatti sono certo molto importanti e contribuiscono all'approfondimento del tema; ma io credo che un argomento di questo genere forse richiederebbe, per essere definito, un più completo ed attento studio, per il quale bisognerebbe anche definire la sede, che non si sa se debba essere quella di una norma di legge interpretativa della Costituzione o una determinazione in sede di regolamento della Camera.

Comunque, vorrei, se possibile, prescindere dalla questione che è stata proposta, sulla base di alcune considerazioni di ordine pratico e in considerazione della eccezionalità del disegno di legge che oggi è sottoposto all'esame della Camera.

Osservazioni di fatto: il disegno di legge è stato approvato dal Senato senza obiezioni da parte della Commissione finanze e tesoro di quel ramo del Parlamento.

Altra considerazione: qui è il Governo il quale riconosce di dover necessariamente affrontare una certa spesa e, attraverso il concerto dei ministri finanziari insieme con

il ministro della giustizia, dichiara che questa spesa è prevista, che essa troverà posto nel fondo globale che è in elaborazione. Si può dire, come ha osservato l'onorevole Ferreri, che il fondo globale non è ancora ufficialmente presentato al Parlamento. Non di meno, mi pare che si debba dare un peso alla dichiarazione del Governo, di avere inserito questa spesa fra quelle che, a suo avviso, dovranno necessariamente esser fatte nel nuovo esercizio, trattandosi per di più di una spesa che grava integralmente ed effettivamente sull'esercizio futuro.

A che cosa tende questo disegno di legge? Esso intende soddisfare una esigenza inderogabile dell'amministrazione della giustizia. Io non voglio neppure ricordare in questo momento agli onorevoli colleghi, perché essi conoscono la situazione, quali sono le difficoltà nelle quali si dibatte l'amministrazione della giustizia. Gli onorevoli colleghi sanno di alcune iniziative che hanno paralizzato per qualche aspetto in alcuni centri la vita giudiziaria, rendendo carente lo Stato in un settore di estrema importanza della sua attività. Il rinvio dell'esame di questo disegno di legge, per il quale il Governo dichiara che esiste la copertura, che esiste l'inserimento nel fondo globale, ritarderebbe effettivamente quel processo di normalizzazione della vita giudiziaria che solo può impedire che si crei una carenza di ordine costituzionale.

L'onorevole Ferreri sa che io mi sono agevolmente arreso alla sua argomentazione per quel che riguarda due altri disegni di legge, essi pure tendenti a normalizzare la vita giudiziaria nel settore edilizio e delle attrezzature, perché per quei disegni di legge il ritardo nell'approvazione era certamente svantaggioso, ma non catastrofico come potrebbe essere il ritardo nell'approvazione di questo provvedimento.

Qui si tratta di aumenti di organici, cioè di rendere possibile in questa fase il reclutamento di un personale indispensabile per l'amministrazione della giustizia attraverso la lunga procedura dei concorsi. Le spese effettive graveranno quando i concorsi saranno espletati; ma evidentemente, se la legge non è approvata, non posso bandire i relativi concorsi.

Quindi, anche l'offerta dell'onorevole Pella è cosa di cui gli sono grato, ma che non contribuisce a risolvere effettivamente il problema, perché l'approvazione di 7 articoli senza l'approvazione di tutto il disegno di legge mi rende impossibile bandire i relativi concorsi. Questo vuol dire un ritardo di

alcuni mesi nella normalizzazione della vita giudiziaria.

In questo momento, fatte le riserve per indicare la sollecitudine e l'attenzione con cui la Commissione finanze segue queste questioni essendo evidente la impossibilità di risolvere in sede incidentale questo problema, a me pare che le considerazioni per la approvazione d'urgenza di questo disegno di legge non comportino l'approvazione di un principio né in un senso né nell'altro.

Discuteremo in sede più opportuna il problema e lo risolveremo con tutte le competenze tecniche e giuridiche che devono intervenire, dato che si tratta di interpretare l'articolo 81 della Costituzione. Ma, per ora, approviamo questo disegno di legge; contribuiamo ad eliminare una carenza dello Stato in un settore fondamentale della sua attività, e poi, al momento opportuno, il problema di fondo sarà affrontato nella sede che il Parlamento nella sua responsabilità vorrà scegliere.

Per questi motivi, mi permetto di chiedere che, accantonata la riserva, la Camera in considerazione dell'urgenza, approvi il presente disegno di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Ferreri, mi pare che ella non abbia fatto una proposta formale di sospensiva.

FERRERI. Non ho fatto una proposta formale di sospensiva, signor Presidente, e direi che sono contento di non aver precisato il mio pensiero su tale particolare, perché ho sentito poi che l'onorevole Pella, come è sua consuetudine, ha suggerito una soluzione per me adatta. Infatti, la proposta dell'onorevole Pella allontana anche il sospetto che la Camera non voglia considerare il contenuto e le finalità di questo disegno di legge. L'onorevole guardasigilli non ha creduto di dire che peso egli abbia dato al punto finale del mio discorso, quando io rilevavo che il rinvio non dovrebbe essere poi così grave e catastrofico come appare dalla sua esposizione, perché resterebbe limitato a quei 40 giorni che ci separano ancora dalla presentazione ufficiale dei preventivi al Parlamento. Ora, onorevoli colleghi, il mio compito era quello di non lasciare passare una formula di questo genere senza un particolare avvertimento, e ho portato qualche esempio perché risultasse chiaro alla Camera che presso le Commissioni parlamentari giacciono provvedimenti che, formulati in modo identico al disegno di legge attuale, potrebbero non trovare più ostacolo, sotto il profilo della copertura finanziaria, per il loro accoglimento.

Che il ministro guardasigilli si opponga al rinvio è cosa spiegabile. Egli si basa sulle ragioni di urgenza; altri faranno leva su altri motivi o sentimenti per sollecitare l'approvazione di altri disegni o proposte di legge. Quando, per esempio, è venuto in discussione il principio della reversibilità delle pensioni, uno dei proponenti, il collega Berlinguer, ha addotto una ragione ed un caso reale che ha avuto l'effetto di sciogliere gli ultimi residui di incertezza che ancora esistevano in seno alla Commissione. E, del resto, un motivo valido si può sempre rintracciare, soprattutto da chi, avendo proposto una legge, ne ha apprezzato e valutato a fondo i presupposti.

Ciò non di meno, quando si tratta di mantenere fermo un principio, lo si deve fare, anche se è penoso e se comporta l'assunzione di qualche responsabilità personale. È per questo che io ho desiderato avvertire la Camera.

Poiché dunque l'onorevole ministro non ha accolto la formulazione dell'onorevole Pella, intermedia e assai significativa in quanto conciliava le sue e le mie argomentazioni, trasformo la mia raccomandazione in una richiesta formale di rinvio della discussione di questo disegno di legge.

LA MALFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole La Malfa, intende parlare contro o a favore della richiesta di rinvio?

LA MALFA. Signor Presidente, io non vorrei pronunciarmi su questo aspetto della questione, perché, francamente, non conosco abbastanza il contenuto del provvedimento. Tuttavia mi ha preoccupato la motivazione in base alla quale la sospensione è stata richiesta. Io mi associo alle preoccupazioni ed alle riserve formulate dal ministro guardasigilli in ordine alla interpretazione dell'articolo 81 della Costituzione. Nessuno più di me apprezza le preoccupazioni che hanno mosso ad intervenire gli onorevoli Ferreri, Pella e Malagodi. Tuttavia devo dichiarare che, essendo stato per molti anni presidente della Commissione finanze e tesoro, non mi è mai stato possibile interpretare l'articolo 81 della Costituzione come un ostacolo a prendere in considerazione dei disegni di legge, non forniti in atto di copertura finanziaria, in quanto riferentisi a esercizi futuri.

A mio giudizio (e di ciò abbiamo discusso a lungo, a suo tempo, in Commissione finanze e tesoro) l'articolo 81 ha il valore di richiedere la copertura dopo l'approvazione del bilancio, e — secondo me — con una logica impeccabile, essendo l'approvazione del bi-

lancio l'atto sovrano del Parlamento con cui si stabilisce un equilibrio della vita finanziaria ed economica del paese, e quindi si fa un apprezzamento delle possibilità che questo bilancio (che può essere anche in *deficit*) si adegui allo sviluppo normale della vita economica.

È evidente che, una volta compiuto questo atto sovrano, lo spostamento di questo equilibrio esige che per maggiori e nuove spese vi sia una copertura.

Ma quando un disegno di legge si proietta nel futuro, se noi applicassimo il principio della copertura specifica, arriveremmo nel giro di 10-15 anni ad una specificazione delle entrate secondo le spese, cioè non avremmo più un bilancio flessibile, ma un bilancio di una estrema rigidità. Il che è inconcepibile. Avremmo, ad esempio, che l'imposta sui fiammiferi va a coprire determinate spese, che l'imposta sul sale ne va a coprire altre, che l'imposta sui terreni ne va a coprire altre ancora. Ma questa non è la maniera di costruire un bilancio.

L'articolo 81 non può andare oltre il limite dell'anno finanziario. Però, devo dire ai colleghi che presentano progetti di nuove spese che qualunque disegno di legge che si proietti nel futuro e che comporti stanziamenti di fondi nel futuro diventa impegno di spesa effettiva con la legge di bilancio di quell'esercizio. Noi non possiamo limitare il diritto sovrano del Parlamento di ridurre le spese, quando, in un determinato esercizio le spese debbano essere ridotte nei limiti in cui l'economia del paese lo può sopportare.

Quindi, abbiamo due cautele. Abbiamo una libertà di legiferazione per gli esercizi futuri; ma abbiamo anche il diritto sovrano del Parlamento e la responsabilità del Governo, qualunque siano i disegni di legge che prevedono spese, di ridurre le spese nei limiti dell'equilibrio necessario al bilancio.

Noi non possiamo dunque, per evitare che si accumulino spese negli esercizi futuri, fare una interpretazione estensiva dell'articolo 81; ma dobbiamo sempre dire che qualunque legislazione troppo larga per gli esercizi futuri porta un limite nel fatto che in sede di discussione di bilancio per quell'esercizio qualunque spesa può essere ridotta, quale che sia la legislazione precedente. Questa è la garanzia dell'equilibrio finanziario, che il Parlamento assume rispetto al paese.

Comunque, non voglio dire che la mia interpretazione sia quella esatta. Si tratta di un tema costituzionale, sul quale noi possiamo dare dei pareri. Mi pareva però oppor-

tuno fare queste riserve perché la maniera con cui alcuni colleghi vogliono interpretare l'articolo 81, se tende a presidiare il bilancio da un certo punto di vista, può portare degli inconvenienti da un altro punto di vista.

MALAGODI. Chiedo di parlare a favore della sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Credo che quasi inavvertitamente si sia aperta una discussione su di un tema della maggiore importanza, che potrà essere preso in esame in sede più idonea, ma che non può essere pregiudicato discutendosi un rinvio di 30 o 40 giorni dell'esame del disegno di legge.

Non credo di potere condividere tutte le osservazioni fatte dall'onorevole La Malfa. È vero che il Parlamento è sovrano, quando discute il bilancio dello Stato, e può ridurre le spese, cioè può limitare eventuali spese che esso stesso precedentemente abbia approvato. Ma questa, da un punto di vista concreto e pratico, mi sembra l'ipotesi di una virtù che va al di là di quella di cui noi deputati disponiamo. Senza dubbio tale è stata l'opinione dei costituenti, i quali hanno approvato il quarto comma dell'articolo 81 non solo come ammonimento, ma proprio come un freno a quella che sarebbe la inevitabile tendenza ad approvare le leggi senza preoccuparsi della copertura, scaricandola sull'esercizio seguente, o facendo affidamento sull'eventuale manifestazione della straordinaria virtù di rinnegare, durante la discussione generale, le spese volute tre mesi prima. È noto a tutti, infatti, che in sede di discussione generale è estremamente difficile modificare l'impostazione complessiva dei bilanci senza rischiare di scompaginare gli stati di previsione dei vari ministeri, creando per il Governo stesso e per il Parlamento una situazione tecnicamente inestricabile.

Non ritengo che le mie considerazioni possano essere senz'altro accolte, come non credo che l'onorevole La Malfa pensasse ad un accoglimento totale delle sue. Mi sembra però che, considerando le preoccupazioni molto gravi che questa situazione genera anche in chi condivide la tesi dell'onorevole La Malfa e tenendo presente la posizione del presidente della Commissione finanze e tesoro, dobbiamo sospendere ora la discussione, prendere del tempo per approfondirla e poi sottoporre alla Camera una soluzione che sia da tutti accettabile. Altrimenti noi di fatto introdurremmo una modifica alla Costituzione violando l'apposita procedura che la Costituzione stessa giustamente prevede.

AGRIMI. Chiedo di parlare contro la sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGRIMI. Non intendo scendere nei dettagli, in una questione così grave. Comunque mi limito ad osservare che le dichiarazioni dell'onorevole guardasigilli dovrebbero sdrammatizzare il tono di questa discussione, in quanto egli ha posto il problema dell'interpretazione dell'articolo 81 della Costituzione e ha anche riconosciuto che non è questa la sede più opportuna per definire una questione tanto importante.

A proposito dell'articolo 81 del testo costituzionale, ci troviamo ancora una volta in questa Camera di fronte ad un grave dilemma. L'articolo 81 è, nella sua rigida formulazione, tale che — se inteso secondo una certa tesi interpretativa — porterebbe a gravissime limitazioni dei poteri e delle responsabilità sovrane del Parlamento. Perciò, esprimendo una riserva in ordine a quella che può essere, nelle forme volute dalla legge, una interpretazione autentica, una migliore specificazione delle norme in essa contenute, è forse opportuno che ci facciamo carico della urgenza di questo problema e che teniamo conto come un disegno di legge governativo (cioè di quello stesso Governo — è questa un'osservazione marginale, ma non del tutto indifferente — che, in base allo stesso articolo 81, è il titolare esclusivo del diritto di presentare al Parlamento lo stato di previsione della spesa) non possa essere messo sullo stesso piano di una proposta di legge, da parte di colui che, in qualità di parlamentare, ha il potere di presentare delle proposte, ma non certamente quello di presentare il bilancio dello Stato o di formularlo in una maniera piuttosto che in un'altra.

Se il Governo che presenta il disegno di legge è quello stesso (mi riferisco ovviamente all'istituzione, non alle persone fisiche) che ad un certo momento deve assumersi la responsabilità di presentare lo stato di previsione della spesa, non si può dire, io credo, che il disegno di legge governativo sia da porre sullo stesso piano di una qualsiasi proposta di legge di iniziativa parlamentare.

Il fondo globale o il capitolo particolare, in cui sarà specificata la spesa del Ministero di grazia e giustizia, verrà sottoposto all'esame del Parlamento e comprenderà (evidentemente nei limiti che il bilancio impone a tutti ed al Governo per primo) anche questo onere di spesa.

Ma, a parte questa considerazione di ordine generale, mi permetto di esprimere

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1956

parere contrario alla sospensiva per una questione di sostanza, cioè per l'importanza di questo disegno di legge, che ci viene sottoposto in un momento di turbamento notevole del mondo giudiziario, in un momento in cui dal Parlamento si attende una presa di posizione precisa e non subordinata a successive riserve. Infatti, da qualche tempo il mondo giudiziario suole vedere, dietro certe riserve soprattutto di ordine finanziario, aspetti oscuri o non facilmente spiegabili, il che giustifica, forse, una certa agitazione in questo settore.

Approvare questo disegno di legge non significa certo interpretare autenticamente l'articolo 81 della Costituzione, ma significa — questo bisogna ammetterlo — una iniziale e sia pure incidentale presa di posizione da parte del Parlamento nei confronti dello stesso articolo 81, la cui norma, se limitata all'equilibrio del bilancio nell'ambito di un esercizio, assolve una funzione lodevolissima. Se essa invece si dovesse estendere in modo tale da vincolare l'attività del Parlamento anche per gli esercizi futuri, sarebbe veramente tale da mortificare nella sostanza i poteri e le responsabilità sovrane del Parlamento stesso.

Votando contro la sospensiva non s'intende dunque ritenere chiuso il problema dell'interpretazione dell'articolo 81 della Carta costituzionale, ma ci si avvia, forse, a volerla considerare come norma di garanzia e di stabilità finanziaria esercizio per esercizio, e non di limite sostanziale — il che sarebbe veramente grave — ai poteri del Parlamento e del Governo.

TESAURO. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESAURO. Credo che siamo tutti d'accordo nel riconoscere che sarebbe veramente grave se incidentalmente e in questo particolare momento in cui abbiamo tutti un po' fretta, affrontassimo e decidessimo un problema di fondamentale importanza per il Parlamento e per il Governo che riflette i limiti dei poteri dei due organi costituzionali.

E, se l'opportunità rilevata è incontestabile, vorrei pregare l'onorevole Ferreri — il quale ha avuto un grande senso di comprensione nel sollevare l'eccezione formalmente — di volerla ritirare. Egli stesso, in fondo, dal punto di vista sostanziale, ha mostrato di riconoscere che in questo caso vi può essere un accomodamento, cioè si può prendere una decisione che, senza pregiudicare gli interessi che ha posto acutamente in rilievo l'onorevole guardasigilli, non significhi una presa di

posizione del Parlamento sulla interpretazione dell'articolo 81.

Infatti, se non vado errato, l'onorevole Ferreri propone di rinviare il provvedimento di quaranta giorni, fino al momento in cui sarà presentato dal Governo il disegno di legge relativo al bilancio. Questo significa che egli stesso pensa che non sia necessaria l'approvazione del disegno di legge, ma sia sufficiente che il Governo si impegni attraverso una proposta formale. Il che evidentemente rappresenta un accomodamento, un non volere affrontare la questione.

Allora, se così è, tanto vale venire incontro alle esigenze prospettate dal guardasigilli, ponendo esplicitamente in rilievo che così facendo il Parlamento non intende pregiudicare la questione. A questa istanza, che io mi permetto sommamente fare al collega onorevole Ferreri, mi inducono soprattutto ragioni sostanziali. Perché, se è vero quello che è stato posto largamente in rilievo dallo stesso onorevole Ferreri, circa il modo come va interpretato l'articolo 81, d'altra parte non bisogna dimenticare che l'articolo 81 non è stato posto in essere dai costituenti guardando la situazione dal punto di vista semplicemente della ragioneria, ma è stato posto in essere, soprattutto, guardando la situazione dal punto di vista costituzionale, cioè prescindendo dalla cosiddetta valutazione tecnica sotto il profilo della ragioneria. E qual è precisamente la valutazione costituzionale che è stata fatta al momento in cui è stata posta in essere la Carta costituzionale? Si è guardato a quella situazione alla quale accennava acutamente l'onorevole La Malfa, alla funzione del bilancio in relazione ai poteri del Governo e, soprattutto, al carattere essenziale del bilancio: alla sua flessibilità.

A ciò si aggiunga la terminologia del disposto dell'articolo 81 che non può offrire il fianco ad equivoci circa l'intenzione dei costituenti. L'articolo 81, nel suo chiaro dettato, impone un obbligo non circostanziato, cioè non determinato nei suoi dettagli e, precisamente, l'obbligo ad indicare i mezzi per far fronte alle spese.

E, se questa situazione è innegabile e se teniamo conto della funzione sul piano costituzionale del bilancio e del fatto che il Governo nonostante le sue variazioni e le sue determinazioni particolari non muta, noi possiamo ben ritenere che forse la tesi che sembra dal punto di vista tecnico ardita, risponde in pieno al dettato costituzionale.

Per questi motivi, ho grande fede che l'onorevole Ferreri farà in modo che la Camera

non si pronunci formalmente su una questione di tanta, vorrei dire di vitale importanza, sia per il Parlamento, sia per il Governo che è l'organo motore della attività di esecuzione.

PRESIDENTE. Onorevole Ferreri, insiste sulla sua proposta di sospensiva?

FERRERI. Desidero soltanto chiarire che la mia proposta di sospensiva va intesa limitatamente all'articolo 8, nulla vietando di procedere all'esame ed all'approvazione degli articoli precedenti.

PRESIDENTE. Ritengo che la sospensiva debba essere votata prima di iniziare l'esame degli articoli. Ella sa bene, onorevole Ferreri, nella sua qualità di presidente della Commissione finanze e tesoro, che il provvedimento è accolto con favore da ogni settore della Camera, anzi qualche collega, come l'onorevole Malagodi, sostiene che esso è insufficiente. A mio avviso, è inutile procedere all'esame ed all'approvazione dei primi 7 articoli: se la Camera approvasse solo questi articoli, il provvedimento rimarrebbe sospeso perché non è stato risolto il problema della copertura, prevista dall'articolo 8.

Vorrei, poi, sottolineare che la Camera si è resa perfettamente conto che si tratta di una questione di altissima importanza, cioè della interpretazione di una norma della Costituzione la quale attiene alla stessa funzionalità dell'istituto parlamentare ed alla possibilità di approvazione di disegni di leggi di iniziativa governativa e di proposte di legge di iniziativa parlamentare.

Infine desidero precisare — questa del resto è stata anche l'impostazione del ministro guardasigilli — che, qualunque sia l'esito della votazione, esso rappresenterà una deliberazione di specie, che non costituirà assolutamente una interpretazione che valga come precedente, e ciò anche per le ragioni che il ministro di grazia e giustizia ha enunciato.

Pongo in votazione la sospensiva Ferreri, con la quale si propone di sospendere l'esame dell'articolo 8 fino alla presentazione dei bilanci alle Camere.

(Non è approvata).

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

AMATUCCI, *Relatore*. La Commissione si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno.

Il primo è quello degli onorevoli Breganze, Agrimi, Buffone e Merenda:

« La Camera,

nell'esaminare il disegno di legge n. 2596;

apprezzando l'opportuna istituzione del ruolo del personale di dattilografia;

ritenuta la indifferibile necessità di risolvere al più presto e organicamente il problema degli amanuensi,

invita il Governo

a presentare al Parlamento, con la maggiore sollecitudine, uno schema di provvedimento inteso a definire l'annosa questione ».

L'onorevole Breganze ha facoltà di svolgerlo.

BREGANZE. Rinunzio allo svolgimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Capalozza, poi, insieme con gli onorevoli Riccio, Dante, Silvestri, Bettinotti ed altri, ha presentato un ordine del giorno che è stato già svolto.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

MORO, *Ministro di grazia e giustizia*. Desidero riaffermare quanto ho detto al Senato, cioè che del problema degli amanuensi ci stiamo occupando a fondo. Speriamo di poter al più presto dare ad esso una soluzione.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che siano posti in votazione.

Onorevole Breganze?

BREGANZE. Non insisto, esprimendo piena fiducia nell'opera del ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Capalozza?

CAPALOZZA. Non insisto.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura degli articoli (identici nei testi del Senato e della Commissione), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il ruolo organico della magistratura è aumentato di centocinquanta posti, così ripartiti:

120 magistrati di Tribunale;

20 magistrati di Corte di appello;

10 magistrati di Corte di cassazione.

La tabella A annessa alla presente legge sostituisce la tabella A annessa alla legge 4 maggio 1951, n. 383.

(È approvato).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1956

ART. 2.

Il ruolo organico del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie è aumentato di cinquecento posti, di cui quattrocento nella qualifica iniziale e cento nelle qualifiche superiori.

Il Governo è delegato, nel termine stabilito dall'articolo 7, a ripartire fra le diverse qualifiche superiori alla iniziale i cento posti di cui al precedente comma, modificando il ruolo organico risultante dalla tabella *M* annessa alla legge 9 agosto 1956, n. 1086. La ripartizione sarà fatta in base alle esigenze di servizio

(È approvato).

ART. 3

I posti aumentati nel ruolo dei magistrati di Corte di cassazione saranno attribuiti nel 1957, come vacanze previste dello stesso anno, con l'osservanza delle disposizioni vigenti.

I posti aumentati nel ruolo dei magistrati di Corte di appello saranno attribuiti nel 1958, come vacanze previste dello stesso anno, con l'osservanza delle disposizioni vigenti

(È approvato).

ART. 4.

È istituito il ruolo del personale di dattilografia, comprendente cinquecento unità.

(È approvato).

ART. 5.

Il personale di dattilografia è addetto agli uffici giudiziari e disimpegna esclusivamente mansioni di copia, con i servizi ad essa inerenti.

Esso è assunto mediante pubblico concorso per esami, al quale possono partecipare i cittadini italiani muniti di diploma di istituto di istruzione secondaria di primo grado e in possesso degli altri requisiti richiesti dall'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 16.

Gli esami comprendono una prova scritta di lingua italiana e una prova pratica di dattilografia.

Nella prima attuazione della presente legge il concorso sarà per titoli e per esami, e questi ultimi saranno limitati alla prova pratica. Le norme relative saranno stabilite nel bando di concorso il quale dovrà prevedere altresì l'attribuzione di voti supplementari, in propor-

zione al numero degli anni di servizio, ai concorrenti che siano stati assunti come amanuensi e dattilografi a norma dell'articolo 99 dell'ordinamento delle cancellerie e segreterie giudiziarie approvato con regio decreto-legge 8 maggio 1924, n. 745, da almeno un biennio prima dell'entrata in vigore della presente legge e che non abbiano compiuto i quaranta anni. Si applicheranno inoltre le disposizioni generali in vigore sulle riserve di posti a favore di determinate categorie e sui titoli di precedenza nelle ammissioni agli impieghi pubblici.

(È approvato)

ART. 6.

Il trattamento economico del personale di dattilografia è indicato nella tabella *B* annessa alla presente legge.

Gli intervalli di tempo richiesti per l'attribuzione degli stipendi indicati nella predetta tabella si computano dalla data di assegnazione dello stipendio precedente.

Ciascuno degli stipendi anzidetti è suscettibile di aumenti periodici, a norma dell'articolo 1, terzo e quarto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19.

(È approvato).

ART. 7.

Il Governo è delegato a procedere, entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge, alla attribuzione alle piante organiche degli uffici giudiziari dei posti aumentati nel ruolo della magistratura e nel ruolo del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie, tenuto conto delle esigenze dei vari uffici in relazione al numero dei magistrati e dei funzionari di cancelleria e di segreteria che vi sono attualmente addetti e al numero degli affari.

Il Governo è altresì delegato a emanare, entro lo stesso termine di cui al comma precedente, le norme sull'ordinamento del personale di dattilografia, uniformandosi alle disposizioni contenute nei decreti del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 16, sull'ordinamento delle carriere degli impiegati civili dello Stato e 11 gennaio 1956, n. 17, sullo statuto degli impiegati civili dello Stato.

La ripartizione fra gli uffici giudiziari del personale di dattilografia è stabilita

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1956

con decreto del Ministro di grazia e giustizia.

(È approvato).

ART. 8.

La spesa derivante dall'attuazione della presente legge sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia a cominciare dall'esercizio finanziario 1957-58.

(È approvato).

ART. 9.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura delle tabelle annesse al disegno di legge, che porrò successivamente in votazione.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

TABELLA A.

RUOLO ORGANICO DELLA MAGISTRATURA

	Numero dei posti
Magistrati di cassazione	—
Primo Presidente della Corte di cassazione	1
Procuratore generale presso la Corte di cassazione — Presidente del Tribunale superiore delle acque pubbliche	2
Presidenti di sezione della Corte di cassazione ed equiparati . .	64
Consiglieri della Corte di cassazione ed equiparati	293
Magistrati di appello	1.380
Magistrati di tribunale e aggiunti giudiziari	3.613
Uditori giudiziari	350
Totale	5.703

(È approvata).

TABELLA B.

STIPENDI ANNUI LORDI DEL PERSONALE DI DATTILOGRAFIA

Stipendio iniziale	L. 471.000
Stipendio dopo 4 anni dal precedente	» 540.000
Stipendio dopo 8 anni dal precedente	» 606.000
Stipendio dopo 10 anni dal precedente	» 687.000

(È approvata).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel corso di questa seduta.

Discussione del disegno di legge: Revisione delle tasse di concessione governativa in materia di abbonamenti alle trasmissioni televisive. (2608).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Revisione delle tasse di concessione governativa in materia di abbonamenti alle trasmissioni televisive.

Come la Camera ricorderà, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Berzanti, relatore, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

BERZANTI, *Relatore*. Basteranno pochissime parole per illustrare questo disegno di legge che consta di un solo articolo e che ci perviene dopo essere stato già approvato dal Senato. Si tratta della revisione delle tasse di concessione governativa in materia di abbonamenti alle trasmissioni televisive.

È noto che tra breve, entro il 1° gennaio dell'anno prossimo, si realizzerà l'estensione del servizio televisivo all'intero territorio

nazionale. Allo scopo di agevolare la diffusione della televisione, in questo primo periodo di estensione del servizio all'intera penisola è stato ritenuto opportuno apportare alcune modifiche alle tasse di concessione governativa in materia di trasmissioni televisive.

La revisione consiste in una riduzione delle tasse relative agli abbonamenti dei privati, le quali vengono ridotte da 3 mila a 2 mila lire, ed al tempo stesso in un leggero aumento (quale compenso del minore introito derivante dalle tasse di concessione governativa per i privati) delle tasse di concessione governativa per gli alberghi, gli esercizi pubblici, ecc., le quali vengono portate: per gli alberghi e esercizi pubblici di quinta categoria, a lire 6 mila; per gli alberghi ed esercizi pubblici di quarta categoria, pensioni di terza categoria e locande, a lire 12 mila; per tutti gli altri alberghi, esercizi pubblici e pensioni a lire 19 mila.

Nel contempo, per ragioni di proporzionalità, viene pure aumentata la tassa di vidimazione annua stabilita dall'articolo 3 della legge 10 dicembre 1954, n. 1150. In particolare l'adeguamento è ottenuto portando questa tassa a lire 6 mila per la quinta categoria, a lire 12 mila per la quarta, a lire 19 mila per la terza, a lire 20 mila per la seconda, a lire 25 mila per la prima categoria e quella extra. Nella stessa misura sono fissate le tasse per il cambio di titolare previste dal medesimo articolo 3.

Ciò premesso, propongo alla Camera l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Angelino, il quale ha presentato anche un emendamento diretto a sopprimere il secondo comma dell'articolo unico.

L'onorevole Angelino ha facoltà di parlare e di svolgere questo emendamento.

ANGELINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta del Governo di riduzione di una tassa è cosa talmente insolita che non posso non esprimere il mio compiacimento, in quanto noi apprezziamo la riduzione della tassa di concessione governativa da 3 mila a 2 mila lire per gli utenti privati della televisione. Senonché ci domandiamo quale fine il Governo si proponga con questa riduzione. Vogliamo immaginare che si tenda ad incrementare la diffusione della televisione tra i privati recuperando in tal modo il minore gettito della tassa con l'incremento delle nuove utenze. Non possiamo pensare che il disegno di legge voglia essere un provvedi-

mento di classe per favorire una determinata categoria di cittadini, perché dobbiamo constatare che gli attuali possessori privati di televisori godono di un certo benessere, appartengono certamente alle categorie economicamente superiori della nostra popolazione. Ho fatto una piccola indagine personale e, tra l'altro, ho constatato che tra noi deputati vi è una percentuale esigua di persone che hanno il televisore. Ciò sta ad indicare che il televisore è fino ad oggi un indice di benessere nel nostro paese.

La considerazione che io faccio non vuole suonare censura alla diminuzione dell'imposta; però noi ci dobbiamo proporre un altro problema. Questa diminuzione deve essere compensata da una maggiore entrata e la maggiore entrata si va a cercare precisamente nell'aumento della imposta sui televisori che sono attualmente in funzione nei pubblici esercizi delle categorie inferiori, poiché per la quinta categoria si passa da 4.000 a 6.000, per la quarta categoria da 6.000 a 12.000, per la terza categoria da 10.000 a 19.000 mila lire.

È opinione corrente, ma errata, che il televisore ancor oggi possa costituire una fonte di lucro, cioè un richiamo di avventori nei pubblici esercizi e che in sostanza l'aumento non debba essere sentito dagli esercenti di esercizi pubblici. Forse questo era vero agli inizi, quando soltanto qualcuno degli esercizi pubblici poteva installare un televisore e naturalmente riusciva così a portare via i clienti ad altri esercizi a proprio vantaggio. Ma oggi che cosa è avvenuto? Che, per non perdere i propri clienti, gradualmente tutti gli esercizi privati hanno dovuto dotarsi di un televisore: è avvenuto, cioè, quello che accade a teatro, quando tutti si alzano sulla punta dei piedi. È insomma avvenuto che ormai la situazione si è stabilizzata e non vi è più la possibilità di acquisto di nuovi clienti. Oggi il possesso del televisore non è più una fonte di maggiore guadagno per i pubblici esercizi, anzi costituisce un onere. Dalla indagine personale che ho compiuto risulta precisamente che parecchi esercizi, specialmente quelli delle categorie più basse, sono propensi ad abbandonare l'uso del televisore, proprio perché esso non rappresenta altro che una spesa, la quale va gradualmente aumentando.

Di conseguenza, noi approvando questi aumenti non faremmo l'interesse dell'erario, perché il giorno in cui gli esercenti si mettessero d'accordo per rinunciare ad installare i televisori nei loro esercizi, lo Stato non percepirebbe più la tassa di concessione governativa ed il danno si riverbererebbe soprattutto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1956

sulle categorie più umili della nostra popolazione, quella popolazione che non ha ancora la possibilità di avere un televisore privato e che, per assistere ad una trasmissione, si reca nei pubblici esercizi.

Penso soprattutto ai comuni rurali, dove la televisione è l'unico mezzo per mantenersi in collegamento audiovisivo col mondo esterno. Ove i programmi della televisione fossero migliori di quelli che sono, questo strumento sarebbe un potente mezzo di informazione, di divulgazione e di diffusione della cultura popolare, sempre che non fosse usato, come fa oggi la R. A. I. per scopi ben diversi, ossia per propaganda di partito.

È per questa ragione che noi insistiamo affinché non venga maggiorata la tassa negli esercizi pubblici delle ultime tre categorie. Il minor gettito che deriverebbe dalla diminuzione della tassa di concessione per i televisori privati, verrebbe compensato dall'aumento del numero dei televisori stessi (perché altrimenti non mi spiegherei la diminuzione di questa tassa di concessione), dall'estensione della rete nazionale di televisione all'Italia meridionale e dall'introduzione della pubblicità televisiva, che frutta allo Stato il 4 per cento di imposta.

Comunque è una questione anche di giustizia distributiva e di moralità il non alleggerire l'onere alle categorie più benestanti del nostro paese per farlo poi gravare sulle categorie più umili, fra cui sono appunto i titolari degli esercizi delle ultime categorie, i quali conducono molte volte una vita miserrima e che dovrebbero di conseguenza aumentare il prezzo delle consumazioni agli avventori che molte volte vanno a vedere uno spettacolo televisivo e fanno i « portoghesi », perché non possono nemmeno consumare un caffè.

Si pensi alla povertà della gente di campagna: se queste popolazioni dovessero rinunciare anche al televisore, le nostre campagne diventerebbero ancora più squalide e allora non vi sarebbe da lamentarsi dell'ulteriore spopolamento delle campagne stesse. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BERZANTI, *Relatore*. Mi dichiaro contrario all'emendamento Angelino giacché ritengo che sia fondata la ragione per cui si applica questo aumento per gli esercizi pubblici. Bisogna tener presente che a suo tempo la tassa di concessione governativa per i pubblici esercizi venne fissata in una misura effet-

tivamente modica, e ciò per consentire, attraverso gli apparecchi esposti nei pubblici esercizi, anche una propaganda per l'acquisto dei televisori.

Ma debbo fare anche un'altra considerazione. Questo provvedimento è già stato approvato dal Senato e vi è urgenza di far decorrere questi nuovi canoni dal 1° gennaio prossimo, poiché altrimenti si verrebbero a verificare degli scompensi in quanto i pagamenti dovrebbero essere effettuati ancora in base alle vecchie tariffe e dovrebbero poi, di conseguenza, aver luogo dei rimborsi ed essere effettuate delle maggiorazioni, a seconda dei casi.

Insisto quindi perché l'emendamento venga respinto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Le norme contenute in questo disegno di legge hanno carattere perequativo nei confronti degli abbonati e vanno quindi riguardate in modo assolutamente congiunto per quanto concerne i loro riflessi sul bilancio dello Stato. Riducendo la tassa di concessione governativa da 3 a 2 mila lire per gli abbonati privati e per tutte quelle comunità (ospedali, case di cura, « Cral », partiti) che non hanno una finalità di carattere speculativo nell'uso del televisore, noi abbiamo ritenuto di poter coprire questa diminuzione di entrata con un lieve aumento nei confronti degli esercizi pubblici.

Se infatti è vero che detti esercizi non si trovano tutti in condizione di notevole floridezza economica, è anche però da considerare che quando noi eleviamo per gli alberghi e gli esercizi di lusso delle prime categorie la tassa da 10 a 19 mila lire annue, per gli esercizi pubblici di quarta categoria e per le pensioni da 6 a 12 mila lire annue e per quelli di quinta categoria da 4 a 6 mila lire, l'aggravio che viene arrecato a queste categorie, per quanto attiene alla tassa di concessione governativa, è veramente molto esiguo.

Per questo motivo ed anche perché questo disegno di legge o diventa operante per gli abbonamenti del 1957, con la sua odierna approvazione, o — se dovesse essere modificato — dovrebbe essere senz'altro accantonato, perché sarebbe pessima operazione quella di far pagare gli abbonamenti in base ai canoni precedenti e procedere poi all'operazione di rimborso che costerebbe quasi quanto la parte diminuita da dover rimborsare, prego la Camera di voler approvare il disegno di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1956

legge nel testo approvato dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico.

DE MEO, *Segretario*, legge:

«La tassa di concessione governativa dovuta dagli utenti delle trasmissioni televisive ai sensi dell'articolo 1, primo comma, lettera b), e secondo comma, della legge 10 dicembre 1954 n. 1150, è ridotta a duemila lire per anno solare.

Le tasse di concessione governativa, dovute per un anno solare dagli utenti delle trasmissioni televisive ai sensi dell'articolo 2, lettera b), della medesima legge sono così aumentate:

a) alberghi, esercizi pubblici e pensioni, esclusi quelli di cui alle lettere b) e c): lire diciannovemila;

b) alberghi ed esercizi pubblici di quarta categoria, pensioni di terza categoria, locande: lire dodicimila;

c) alberghi ed esercizi pubblici di quinta categoria: lire seimila.

Le tasse, stabilite nell'articolo 3 della legge 10 dicembre 1954, n. 1150, per la vidimazione annuale della licenza ivi prevista, sono così aumentate:

extra e prima categoria .	L.	25.000
2 ^a categoria	»	20.000
3 ^a categoria	»	19.000
4 ^a categoria	»	12.000
5 ^a categoria	»	6.000

Nella stessa misura sono fissate le tasse per il cambio di titolare previste nel medesimo articolo 3.

La presente legge ha effetto dal 1° gennaio 1957».

PRESIDENTE. L'onorevole Angelino ha proposto di sopprimere il secondo comma.

Pongo in votazione questo emendamento, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Non è approvato.)

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto nel corso di questa seduta.

Votazione per la elezione di nove rappresentanti nella Assemblea della Comunità europea del carbone e dell'acciaio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Votazione per la elezione di nove rappresentanti nella Assemblea della Comunità europea del carbone e dell'acciaio.

GIOLITTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI. Signor Presidente, ancora una volta debbo sollevare, a nome del gruppo comunista, la questione relativa al metodo di votazione per la elezione dei nove rappresentanti della nostra Camera nell'assemblea della Comunità europea del carbone e dell'acciaio.

Non farò un discorso lungo, limitandomi a formulare alcune osservazioni di sostanza su questo problema che noi solleviamo come questione formale, cioè come un richiamo al regolamento, ma che argomentiamo con considerazioni di merito più che di forma.

Vorrei sottolineare preliminarmente la gravità di questo fatto, di essere noi obbligati, per esprimere la nostra opinione in questa Camera su alcune questioni fondamentali relative alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio, a farlo, per così dire, di straforo, servendoci di un pretesto, come dichiaro apertamente, di carattere formale. Nonostante che ormai da vari anni ripetiamo questa elezione, non abbiamo mai avuto modo di discutere le questioni di fondo che ci si presentano in questa occasione. Soprattutto non abbiamo mai avuto — nonostante che varie volte in sede di votazione ne abbiamo fatto richiesta — da parte dei rappresentanti italiani precedentemente eletti a rappresentare la Camera nell'assemblea della C. E. C. A. una relazione sulla loro attività, sull'attività dell'assemblea, per lo meno una esposizione sui problemi che in quella assemblea si sono presentati, sul modo come questi problemi sono stati affrontati e sulle posizioni prese dai nostri rappresentanti in quella sede.

È evidente che nelle condizioni in cui ci troviamo oggi, e specialmente in questo momento, la questione non può essere affrontata in modo adeguato. Ma ciò non ci può esimere dal dovere di porre alcune di queste questioni e di richiamare su di esse il senso di responsabilità dell'Assemblea.

Il fatto che noi non ci siamo mai trovati di fronte ad una relazione o ad un rapporto di attività dei rappresentanti della Camera all'assemblea della C. E. C. A. è già un sintomo, a nostro avviso, di quella che è stata la scarsa efficienza della nostra rappresentanza in quell'assemblea e, diciamo francamente, anche della scarsa autorità con la quale i nostri rappresentanti hanno svolto colà la loro funzione. Scarsa efficacia e scarsa autorità che derivano proprio direttamente dal modo falsato e abnorme con cui la rappresentanza della Camera italiana viene eletta, modo

che impedisce di costituire una rappresentanza che rispecchi veramente lo schieramento del Parlamento italiano, modo che ferisce al cuore uno dei principi fondamentali sui quali si basa l'istituzione della C. E. C. A. e soprattutto la sua assemblea, perché, stando alla lettera stessa del trattato, quella assemblea dovrebbe essere costituita da « rappresentanze dei popoli ». Questa stessa formulazione del trattato, che esige una rappresentanza dei popoli in seno all'assemblea comune, questo carattere di rappresentanza dei popoli che dovrebbe nel suo insieme avere l'assemblea della C. E. C. A., viene infranto in maniera sostanziale appunto da questo modo di votazione che alla Camera ed al Senato viene adottato. Cosicché non si ha una rappresentanza effettiva e fedele del popolo attraverso lo schieramento parlamentare che dal voto popolare si determina.

Questo modo di votazione e questa deformazione che ne consegue nella rappresentanza all'assemblea è una delle cause del permanere nell'assemblea della C. E. C. A., specialmente ad opera dei rappresentanti italiani e francesi, di una concezione ormai superata e condannata dalla storia, di una concezione falsa dell'europeismo, fondata sulla divisione dell'Europa anziché sulla sua unità, fondata sulla prospettiva della guerra fredda anziché sulla prospettiva della coesistenza e della distensione.

Questo europeismo, fondato sulla divisione e sulla guerra fredda, è evidentemente causa di una crisi profonda di quella stessa organizzazione internazionale e della sua attività, e crea una discriminazione politica che i fatti stessi ormai hanno condannato. Personalmente ebbi occasione di recente, perché inviato come osservatore del gruppo parlamentare comunista, di rendermi conto all'assemblea di Strasburgo come questo senso di crisi profonda — ed insuperabile, se non attraverso una radicale trasformazione degli stessi organismi — infirmi l'attività di tutte queste organizzazioni europee, alle quali riconosciamo, specialmente in un momento in cui è possibile un europeismo fondato sulla unità europea e in cui si avanzano prospettive di distensione, una funzione nuova in campo internazionale, quella di una Europa unita e veramente degna del suo nome.

Non sopperirò al compito che avrebbero dovuto adempiere qui i rappresentanti della nostra Camera in seno all'assemblea della C. E. C. A., cioè di riferire diffusamente sull'attività di quell'assemblea. Tuttavia, guardando semplicemente al modo come sono stati trattati

alcuni problemi di fondo (quello dei cartelli in relazione ai *trusts* della Germania occidentale, quello della politica sociale, dell'orientamento degli investimenti, ecc.), dobbiamo constatare che, nel corso di questi ultimi mesi, la rappresentanza italiana è stata pressoché paralizzata, sia perché nominata nel modo che noi lamentiamo, sia perché incompleta, tale incompletezza essendo dovuta proprio al fatto che i gruppi di centro ripudiano l'apporto delle minoranze, ma non sanno trovare all'interno di loro stessi il numero sufficiente per effettuare una elezione valida. Così, ripeto, la rappresentanza italiana non può esercitare il proprio peso nell'assemblea comune, che pure tratta questioni di estrema gravità per l'economia del nostro paese, soprattutto in relazione con il problema della disoccupazione italiana.

La influenza preponderante in quella assemblea viene naturalmente esercitata dalle altre delegazioni, come quelle del Benelux e della Germania occidentale, che di fatto dominano la politica della C. E. C. A.

Ma, oltre che inadeguato, il nostro intervento in seno alla C. E. C. A. è tale da non metterci in condizione di difendere i nostri interessi di fronte ai problemi nuovi che si presenteranno in quell'organismo internazionale. Intendo riferirmi all'*Euratom* ed alla proposta dell'azienda di Stato italiana per un *pool* dei petroli.

È possibile che noi continuiamo ad affrontare problemi siffatti, in quella sede internazionale nella quale le altre delegazioni sono agguerritissime, con una rappresentanza insufficiente e tale da non esprimere il reale schieramento delle forze del nostro Parlamento ?

Tanto più vale la nostra critica in quanto i problemi che ho accennato e dei quali deve occuparsi la C. E. C. A. interessano prevalentemente la classe lavoratrice dei settori siderurgico e minerario, che trova la sua più valida espressione nella confederazione sindacale unitaria e nel nostro partito. L'assenza delle sinistre, dunque, nella rappresentanza italiana alla C. E. C. A., costituisce una lesione dell'interesse fondamentale delle classi lavoratrici.

Per queste ragioni di fondo e non semplicemente procedurali, anche se agganciate occasionalmente ad un richiamo al regolamento, noi chiediamo l'adozione di quel sistema di votazione che garantisce la rappresentanza delle minoranze come più volte abbiamo richiesto in queste occasioni; e chiediamo al Presidente della Camera che

voglia invitare la Camera stessa a pronunciarsi su questa nostra richiesta, la quale non è formulata solo per mantenere quella posizione che noi abbiamo costantemente assunto in queste occasioni, ma la questione viene da noi proposta ora alla Camera specie in considerazione degli aspetti nuovi che i problemi, di fronte ai quali si trova la C. E. C. A., vengono ad assumere oggi. (*Applausi a sinistra*).

TESAURO. Chiedo di parlare contro il richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESAURO. La questione sollevata dall'onorevole Giolitti ritorna a noi dopo una serie di decisioni ed è veramente degno di rilievo il fatto che, dopo che era stata prospettata in precedenti interventi una serie di ragioni formali a sostegno della tesi che si ripropone oggi, le ragioni formali vengono messe nell'ombra e vengono, invece, prospettate ragioni sostanziali. Il che sta a mostrare la scarsa fiducia nelle ragioni formali un tempo presentate come perentorie e decisive. È, però, evidente che non è assolutamente possibile in questa sede, attraverso un richiamo al regolamento, far leva su ragioni di natura sostanziale.

L'onorevole Giolitti sa meglio di me che per far valere le esigenze sostanziali prospettate vi sono altri strumenti in sede parlamentare, non certamente quello adoperato in questo momento.

Il problema va affrontato e risolto, in questa sede, esclusivamente dal punto di vista formale. Così posta la questione, non possiamo non ricordare che il Presidente Gronchi, la prima volta in cui fu sollevata la questione, ebbe a richiamare l'attenzione della Camera su una duplice possibilità che questa aveva dinanzi a sé.

Diceva il Presidente: o voi decidete di risolvere la questione di specie, o voi invece decidete di porre in essere il primo atto per far sorgere in un momento successivo una regola di condotta di natura consuetudinaria.

In quell'occasione la Camera volle, inequivocabilmente, affrontare la questione di specie. Successivamente, però, nessuna riserva fu fatta, e, quindi è chiaro ed inequivocabile che la Camera dei deputati, nell'esercizio di un suo potere giuridico, ha posto in essere, senza alcuna riserva, una serie di atti sul modo di interpretare la Costituzione e il proprio regolamento.

Ma anche se per avventura volessimo dimenticare che ormai — dopo tante decisioni — è sorta una regola consuetudinaria, per noi vin-

colante, ci troveremmo di fronte al non meno chiaro e inequivocabile dettato della Costituzione e del regolamento. Ed i colleghi di parte sinistra, al pari dei colleghi di ogni altro settore della Camera, hanno riconosciuto a pieno la situazione che si è determinata in quanto si sono astenuti da qualsiasi iniziativa per fare interpretare il regolamento della Camera in modo diverso e ciò nonostante le continue riserve fatte esplicitamente formulate in molti interventi.

Perché la mancata formale richiesta di un mutamento di rotta nell'interpretazione del regolamento? Perché è apparso chiaro a tutti che noi abbiamo una Costituzione che non si può violare per obbedire ad esigenze sostanziali particolari. Quale è la norma che è stata invocata? La norma dell'articolo 9 del regolamento. Orbene, l'onorevole Giolitti, il quale fa parte dell'Ufficio di Presidenza della Camera, ci insegna che quella disposizione dell'articolo 9 è limitata all'organizzazione e alla costituzione della Camera nei suoi uffici e nelle sue Commissioni. E se così è, non è possibile invocare una disposizione di carattere eccezionale per una votazione che investe il normale esercizio dei poteri della Camera nel suo complesso.

Abbiamo noi proposto una norma costituzionale generale che ricordo a me stesso: la norma in virtù della quale ogni membro della Camera ha la possibilità di esercitare il suo diritto di voto senza limitazioni. Vorrei conoscere in base a quale norma particolare è possibile togliere a ciascun deputato l'esercizio di questo diritto e invocare una rappresentanza per le minoranze nelle commissioni che non riflettono la organizzazione interna della Camera, ma l'esercizio del potere della Camera nella sua unità.

L'onorevole Giolitti ha ricordato in questo momento che vi sarebbe il principio della rappresentanza del popolo. Orbene, egli sa meglio di me che la nostra Costituzione ha voluto porre un punto fermo a questo proposito in quanto ha sancito che le forze politiche che hanno la maggioranza nel paese hanno la rappresentanza del popolo in seno all'organizzazione statale. Se è così, non solo ci troviamo di fronte allo scoglio insormontabile che ogni deputato ha un diritto di voto e non sono ammessi limiti non posti dalla Costituzione, ma ci troviamo di fronte all'ostacolo insormontabile che deriva proprio dall'applicazione del principio della rappresentanza del popolo che si invoca per affermare che una norma del regolamento della Camera, attinente alla sua costituzione interna,

riflette invece i poteri che essa ha nella sua unità come organo costituzionale. Per queste ragioni, di forma e di sostanza ad un tempo, ho grande fiducia che la Camera vorrà respingere la richiesta dell'onorevole Giolitti. (*Applausi al centro*).

CAPACCHIONE. Chiedo di parlare a favore del richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPACCHIONE. Nella seduta del 18 aprile di questo anno ho avuto l'onore di confutare gli argomenti che erano già stati in precedenza espressi dall'onorevole Tesaurò che egli ha oggi ripresentato.

Mi limito perciò a dichiarare che il gruppo socialista, in conformità di quanto altre volte sostenuto su questo stesso problema, riafferma la esigenza giuridica e politica e pone la formale richiesta di comprendere nella delegazione parlamentare italiana alla C. E. C. A. la rappresentanza dell'opposizione. Formula sin da ora le più vive proteste per l'eventuale rifiuto del Governo e della maggioranza ad adeguarsi a tale esigenza, assolutamente legittima sia dal punto di vista giuridico, sia dal punto di vista politico.

Tutto ciò per le considerazioni esposte dall'onorevole Giolitti e per quelle altre che io stesso ho già avuto l'onore di svolgere in questa Assemblea nella seduta del 18 aprile, considerazioni alle quali interamente mi rimetto, senza ripeterle in questa sede per ovvi motivi di brevità.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il richiamo al regolamento fatto dall'onorevole Giolitti, nel senso di procedere alla votazione per l'elezione dei rappresentanti nell'assemblea della C. E. C. A. con voto limitato, ai sensi dell'articolo 9 del regolamento della Camera.

(*Non è approvato*).

Pertanto si procederà alla votazione con le stesse modalità seguite in passato, cioè su ogni scheda si potranno scrivere 9 nomi. Debbo precisare, poi, senza voler pregiudicare una questione di principio, ma per dovere di lealtà, che le schede bianche saranno comprese nel computo dei votanti conformemente alla mia precedente decisione.

Estraggo a sorte i nomi dei componenti la Commissione di scrutinio.

(*Segue il sorteggio*).

Comunico che la Commissione di scrutinio risulta composta dai deputati Cervellati, Secreto, Veronesi, Aimi, Berzanti, Tinzl,

Jacometti, Ingrao, Cavallari Vincenzo, Bogoni, Colleoni, Francavilla.

Indico la votazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

MACRELLI

(*Segue la votazione*).

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione di una mozione e dello svolgimento di interrogazioni sulle tariffe dell'energia elettrica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione Lombardi Riccardo e dello svolgimento di interrogazioni sulle tariffe dell'energia elettrica.

È iscritto a parlare l'onorevole Leccisi. Ne ha facoltà.

LECCISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, restringerò al massimo questo mio intervento, consapevole della necessità di non turbare questa luminosa, anzi elettrica vigilia natalizia.

Non posso però, preliminarmente, non sottolineare la strana procedura e il metodo che si sono applicati per la discussione in corso, la quale avviene sulla scorta di una mozione presentata dall'opposizione di sinistra, e quindi di parte, senza che un orientamento ufficiale o almeno ufficioso vi sia stato da parte del Governo. Infatti, non sappiamo se la materia di cui stiamo discutendo sia ancora in fase di progetto, di studio o di definizione. Forse durante questo dibattito si è troppo spesso dimenticato, si è forse volutamente ignorato che il C. I. P. è l'organo previsto in sede giuridica per studiare, esaminare e determinare la politica dei prezzi. Non si sa se quel che è stato qui soltanto sfiorato rappresenta una decisione già adottata dal C. I. P.

A mio avviso, questo è di estrema importanza, tanto più che io ebbi a presentare nel marzo scorso una interrogazione nella quale chiedevo precisamente al Governo se, in ordine ad alcune voci circolanti sulla stampa ed in alcuni ambienti politici, era veramente intendimento del Governo di portare in Parlamento la questione della revisione del regime tariffario dell'energia elettrica, prima che il C. I. P. si manifestasse in proposito. Il 9 ottobre 1956 il Governo rispose dando piena assi-

curazione che nessun intendimento vi era da parte sua di precedere una conclusione o una delibera del C. I. P. sull'argomento o, quanto meno, di stabilire esso in Parlamento le direttive allo stesso C. I. P.

Ora, mi pare che tutto questo non sia stato chiarito, tanto che si è giunti ad una situazione confusa. Si parla addirittura di un ordine del giorno sul quale il Governo porrà la questione di fiducia. La fiducia su che cosa? S'intende forse che, se la Camera respingerà la mozione Lombardi Riccardo, il Governo otterrà la fiducia sull'insieme della sua politica? Mi pare che, in questo caso, la confusione abbia veramente raggiunto il suo culmine.

Il problema del regime tariffario è un problema tecnico, un problema economico, anche se i socialcomunisti ad arte — o giustamente, dal loro punto di vista — cercano di tramutarlo in un problema contingente di *politique d'abord*. Pertanto questa confusa situazione non può non suscitare allarme e perplessità nella nostra parte, perché è evidente che quando si pongono le opposizioni in situazioni contraddittorie sul terreno politico, non si può pretendere di avere da esse un atto di fiducia predeterminato su tutto l'arco della politica governativa.

È chiaro, infatti, che noi siamo contrari alla mozione Lombardi, ma ciò non significa che siamo favorevoli (come ha detto taluno) all'aumento delle tariffe. L'opposizione socialcomunista da più giorni imperversa sull'argomento con questi vietati motivi. Essa, incapucciata come sempre dalla visione demagogica che ha di questi problemi, cerca di dipingere coloro i quali sostengono la necessità di una revisione graduale dell'attuale sistema come elementi che vorrebbero ritardare il progresso e lo sviluppo sociale del popolo italiano. Ciò è falso e noi lo sappiamo bene.

Indubbiamente, però, il Governo accentua, vivifica, tonifica una vecchia mozione, in definitiva ammuflita, che giaceva da lunghissimi mesi negli archivi della Camera e che oggi assurge addirittura, alla vigilia delle vacanze natalizie, a parametro di tutta una politica o di tutto un periodo politico. Ma via, signori del Governo, non vi pare di esagerare? E non vi pare di commettere anche un errore?

È evidente, infatti, che si possono verificare delle convergenze sul terreno di una politica saggia, di una politica realistica, che si possono avvicinare anche gli estremi, purché questo avvicinamento significhi una revisione ed una impostazione nuova di problemi tecnici ed economici ormai maturati

nelle necessità della vita quotidiana del paese; ed è bene che questo si verifichi, perché l'interesse della nazione, in questo caso l'interesse dei produttori e dei consumatori, lo esige. Voi, invece, spezzate questa convergenza, voi chiedete una qualificazione politica, chiedete un biglietto di visita che non può esservi deposto nell'argenteo vassoio ministeriale, dato che noi non possiamo assolutamente accettare — non voglio usare un'espressione dura — quello che potrei forse definire il piccolo ricatto che di contrabbando viene fatto attraverso le righe della mozione Lombardi.

Quindi la nostra posizione è chiara e precisa. Noi non concordiamo con l'atteggiamento assunto dalle sinistre su questa materia, perché riteniamo tale atteggiamento nocivo e lesivo degli interessi superiori della produzione e dell'incremento delle fonti energetiche nel nostro paese. Noi lo respingiamo, quindi, e siamo qui anche per contestarne la validità teorica, la validità espositiva; siamo qui per dire ai socialcomunisti che la loro imposizione rivela il solito gioco, dettato dal « tanto peggio, tanto meglio », dei signori depositari del benessere delle categorie lavoratrici, i quali dimenticano che vi sono delle realtà e delle esigenze obiettive, non tenendo conto delle quali proprio i lavoratori e le categorie non abbienti sarebbero i primi a soffrirne.

Ora, onorevole sottosegretario, ella che tanto benevolmente si è accinto al compito di ascoltarci, dica all'onorevole ministro, che è in altre cose affaccendato, che questo è un problema annoso il quale, per il modo come è stato esaminato, ha rallentato molte intraprese ed iniziative che si erano manifestate in modo concreto sul terreno della costruzione dei nuovi impianti della nostra industria elettrica.

Il progetto di cui noi ignoriamo ufficialmente le linee essenziali, il progetto di cui si parla come emanazione dell'I. R. I. e che sarebbe stato concordato, come hanno detto alcuni, in modo clandestino, non si sa come né quando, è un progetto che merita indubbiamente tutta la nostra attenzione, ma che andrebbe chiarito ulteriormente ed in modo definitivo.

Precisata preliminarmente questa nostra posizione, che è politica, desidero, al di fuori di una indagine approfondita o analitica, che del resto è stata già fatta con cognizione di causa e con molta perizia dagli oratori che mi hanno preceduto, desidero, un po' per celia e un po' per aprire quel contraddittorio che è giusto avvenga in quest'aula, rispondere in

parte ad alcune annotazioni statistiche buttate qui come oro colato dal collega Riccardo Lombardi.

Egli, ad un determinato momento (cose strane accadono nel nostro paese e quindi non ci si può meravigliare nemmeno di questa stranezza), si erige a depositario della verità rivelata su tutto quanto concerne le fonti energetiche del nostro paese. L'onorevole Lombardi, per erudire il colto e l'inclita, come suol dirsi, ha incominciato con il dire che in questi ultimi anni, cioè dalla fine del 1952 alla fine del 1954, la situazione è stata determinata in modo inoppugnabile dai ricavi che, a suo avviso, sarebbero aumentati in tale periodo da 133 a 182 miliardi.

Ora, io non voglio entrare nella questione dal punto di vista tecnico o matematico, benché per grazia nostra non sia una opinione che possa prendere le sfumature politiche dell'onorevole Lombardi; ma è universalmente risaputo che i ricavi non sono un indice di guadagno, giacché da essi bisogna sottrarre i costi e le spese per giungere a stabilire i guadagni.

Vediamo quindi qual è questa differenza, che rappresenta il guadagno realizzato. Sia anzitutto ben chiaro che noi difendiamo qui la verità, la quale in quest'aula ha parecchi volti, tanti almeno quanti sono i gruppi che combattono la democratica battaglia nel nostro Parlamento. Ma la verità è quella che riguarda le cifre dei bilanci e che noi abbiamo desunto proprio dai dati C. I. P., di quel C. I. P. su cui nessuno ha interesse in questo momento a soffermarsi, giacché in questo caso il problema diventerebbe tecnico e non politico, cosa che nessuno in questo momento vuole.

La differenza tra gli incassi ed i costi assomma, nello stesso periodo indicato dall'onorevole Lombardi (fine 1952-fine 1954), da 19 a 22 miliardi. Avremmo dunque avuto un aumento di soli 3 miliardi, il quale dovrebbe perciò rappresentare il guadagno, ma che bisogna però rapportare agli investimenti. Gli investimenti, nel periodo predetto, sono saliti da 247 a 379 miliardi.

Qual è la remunerazione del capitale, in questo caso? Infatti, non possiamo dimenticare che siamo in regime cosiddetto liberale o liberistico, siamo cioè nel campo classico dell'investimento privatistico, che tende al giusto guadagno. La remunerazione del capitale non è stata, cioè, superiore all'1 per cento. Contemporaneamente le vendite di energia sono aumentate da 14,5 miliardi di

chilowattora a 17 miliardi. Questa è anche una ragione del maggior ricavo.

A questo proposito, bisogna intendersi. Sbandierare continuamente il fantasma dei *trusts* o dei grossi complessi che punterebbero a comprimere i consumi o comunque a stragguadagnare sulla pelle del prossimo, è ormai argomento dialettico che perfino i marxisti in terra di Russia hanno abbandonato da un pezzo. Davvero il comunismo nel nostro paese sembra ancora fermo all'era antelucana? Bisogna aggiornarsi e bisogna soprattutto (e nessuno si dolga di questa mia constatazione) portare in ogni discussione una dose di buona fede, particolarmente quando si tratta di discussioni come queste, che implicano settori vitalissimi dell'economia e della produzione nazionale. Perciò noi dovremmo ricordare proprio all'onorevole Riccardo Lombardi, che è il padre nobile, il padre spirituale del famoso provvedimento n. 348 del febbraio 1953, provvedimento preso dall'onorevole Campilli, ma letteralmente ispirato dai suggerimenti di un socialfusionista le cui tendenze e la cui sistematica sociale non possono certo concordare con gli orientamenti dell'attuale Governo, né dello stesso partito che predomina nel Governo; dovremmo ricordare — dicevo — all'onorevole Lombardi (tanto sensibile nel difendere gli interessi delle municipalizzate, che sono organi tecnici ed economici finiti in mano a cellule attivistiche comuniste o socialiste) che nel 1948 il Governo prese impegno di sbloccare le utenze superiori a 30 chilowatt e consentire, per le utenze di potenza inferiore, un aumento immediato fino a 24 volte e fino a 32 volte a partire dal 1° semestre 1949.

Desidero leggere una brevissima proposizione tratta da un discorso pronunciato al Senato nel giugno 1949 dall'onorevole Ivan Matteo, ministro dell'industria e commercio del tempo: « Fino allora, di contro agli impegni solennemente assunti nell'estate del 1948 dalle società elettriche, a seguito di quanto disposto dal C. I. P., vi era l'impegno del Governo che prevedeva uno sblocco parziale dei prezzi, indispensabile perché il risparmio potesse tornare ad affluire nell'impiego elettrico ». Più avanti lo stesso ministro, con tono molto triste, riconosceva: « Purtroppo, a tutt'oggi l'impegno assunto dal Governo circa lo sblocco al di là dei 30 chilowatt non ha potuto avere finora concreta attuazione ». Questa è una dichiarazione ufficiale emessa dal Governo in un'aula parlamentare.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

LECCISI. Oggi la situazione è ancora ferma e bloccata. Noi però vi diciamo: siamo fermamente convinti che il blocco delle utenze inferiori ai 30 chilowatt debba essere mantenuto perché esso rappresenta la difesa, la garanzia di interessi piccoli e minuti, che costituiscono però l'insieme degli interessi nazionali collettivi.

Quindi occorre si difendere il livello delle tariffe che riguardano le utenze domestiche, le utenze artigianali e quelle della piccola industria, ma rendersi conto anche della realtà esistente negli altri settori. La realtà, onorevoli colleghi, non è precisamente quella che ci ha descritto l'onorevole Lombardi, perché egli ha parlato di una mancata osservanza dell'impegno assunto nel 1948 dai complessi privatistici, cioè da quelle aziende che producono la maggior parte di energia elettrica. L'onorevole Riccardo Lombardi ha detto (con estrema inesattezza, per non usare un termine più duro) che questi impegni non sono stati mantenuti. Il che non è esatto, perché è dimostrato e dimostrabile che l'impegno per nuove costruzioni prevedeva per il periodo 1949-1954, per le aziende private e quelle municipalizzate, 5 miliardi 899 milioni di chilowatt per il settore idroelettrico ed una potenza installata di 60 mila chilowatt per il settore termoelettrico.

In realtà si costruì assai di più. Al 31 dicembre 1954 le aziende private avevano già costruito e messo in servizio impianti idroelettrici per 5 miliardi 647 milioni di chilowatt e ne avevano in costruzione per altri 4 miliardi 300 milioni, contro un impegno di 5 miliardi 261 milioni. Nel settore termoelettrico, al 31 dicembre 1954, le aziende private avevano costruito impianti per oltre 900 mila chilowatt, in luogo dei 60 mila dell'impegno assunto con il Governo.

Smentisca l'onorevole Riccardo Lombardi queste nostre osservazioni che sono certe e fondate; smentisca questi investimenti sopportati, dal 1949 al 1954, dal risparmiatore italiano, il quale, nonostante il provvedimento n. 348 e le filippiche dell'onorevole Riccardo Lombardi, ha creduto nei tecnici, nelle maestranze, nella capacità propulsiva dell'industria elettrica. Questo sforzo di investimenti è stato compiuto dalla nazione, non dai plutocrati di passaggio sensibili solo ai propri interessi! Sono stati i piccoli risparmiatori italiani che hanno effuso in questa mole di investimenti 400 miliardi di lire.

Ed allora, se questa è la realtà, bisogna dire che l'impostazione socialcomunista è pericolosa: è una impostazione creata ad arte per mettere in difficoltà il tessuto produttivo del paese, per raggiungere l'obiettivo ultimo dello smantellamento di determinate strutture più o meno tradizionali e l'instaurazione di un mondo dinanzi al quale noi abbiamo tutte le ragioni per essere diffidenti e per metterci in allarme.

Esaminiamo, poi, gli investimenti privati dal 1955 al 1956 ed accertiamo qual è stato l'apporto della cassa di congruaggio, la percentuale dell'apporto della cassa di congruaggio alle industrie private ed a quelle municipalizzate. In tal modo ci renderemo conto perché da parte di taluni si è voluto presentare il cosiddetto progetto della Federazione delle municipalizzate, che tende a solidificare ed a fossilizzare uno stato di cose ormai superato.

L'industria privata dal 1955 al 1956 ha realizzato impianti per un miliardo 60 mila chilowatt, gli idroelettrici 2 miliardi e mezzo di chilowatt, oltre i 400 miliardi di lire già investiti. Gli impianti termoelettrici nel 1955-56 avevano investito per 270 mila chilowatt, pari a 27 miliardi di lire. In totale 197 miliardi di lire, oltre i 400 miliardi di lire di cui abbiamo parlato.

I contributi pagati dalla cassa di congruaggio alle aziende private e alle municipalizzate ammontano ad un totale (vi faccio grazia dei dettagli), dal 1953 al 1957, cioè sugli ultimi due anni solo in fase preventiva, di 144 miliardi, dati attraverso la politica dei sovrapprezzi e del regime vincolistico auspicato, voluto e sostenuto dall'onorevole Lombardi. Tenete presente che in questi 144 miliardi giocano anche gli aumenti subiti dai sovrapprezzi nella misura di oltre il 53 per cento dall'agosto 1955, aumenti necessari per colmare il deficit di ben 7 miliardi che la cassa congruaggio ebbe a rilevare nella gestione del 1955. Ma queste erogazioni di 144 miliardi, evidentemente, non sono andate solo alle aziende private, ma anche alle municipalizzate, ed io qui devo sottolineare alla responsabilità del Governo e del ministro dell'industria se si ritiene saggio ed equo che queste erogazioni siano fatte con la parte del leone a favore del settore delle aziende municipalizzate i cui investimenti sono nettamente inferiori, anche per la minore entità produttiva, a quelli delle industrie private. Noi abbiamo avuto una produzione privata che copre circa il 70 per cento della produzione nazionale; ma nel 1956 e nel 1957, secondo i preventivi, le aziende private avranno, dei

144 miliardi erogati complessivamente dalla cassa conguaglio, solo 71 miliardi, cioè meno della metà. Il resto è andato alle aziende municipalizzate, che non superano il 6 per cento della produzione nazionale di energia elettrica. Se questo significa condurre una politica propulsiva, se così lo Stato con i suoi interventi diventa un elemento di guida lo lascio dire ai colleghi.

Si è fatta anche l'apologia della cassa conguaglio contro la quale noi non abbiamo alcun sospetto; tuttavia noi dobbiamo chiedere al saggio dei saggi, a quell'onorevole Riccardo Lombardi che alla cassa ha dato i natali, se non si è mai posto il problema dei contributi ai nuovi impianti di distribuzione. Noi sappiamo che il provvedimento n. 348 non contempla questa possibilità, ma è per altro risaputo che i nuovi impianti di distribuzione sono, sotto il profilo dei costi, uguali, se non superiori, a quelli di produzione.

Ora, un problema di disturbo e di squilibrio risiede proprio nel fatto che, di fronte alla scarsità od alla vetustà degli impianti di distribuzione, stanno i rinnovati impianti di produzione. Evidentemente, bisogna tener presente anche questo lato del problema, che forse è sfuggito all'attenzione dei responsabili.

Qualcuno, forse facile al sorriso o al sarcasmo, potrebbe chiederci a questo punto se per caso proprio noi, che rappresentiamo una certa continuità ideologica o politica, siamo diventati dei liberalizzatori. Onorevoli colleghi, noi siamo d'accordo che lo Stato deve intervenire ed appunto per questo siamo favorevoli al C. I. P. che, consegnato com'è, è perfettamente in grado di fare una politica dei prezzi, soprattutto attraverso quei due terzi dei settori di produzione che rientrano sotto il diretto controllo dello Stato.

Comunque mi è gradito dire, sia pure di sfuggita, che noi riteniamo l'attuale sistema illogico e cervelotico, ferme restando le premesse del blocco per le utenze inferiori ai 30 chilowatt. Ed a coloro i quali osservano che, prima dell'attuale regime, vigeva una politica vincolistica o ad indirizzo dirigistico nel settore elettrico, rispondiamo: il C. I. P. ebbe una sua fisionomia particolare soprattutto nel tempo di guerra, durante il quale la domanda e l'offerta derivavano dai contingentamenti e dai razionamenti allora esistenti, assolutamente controllati. Il che oggi non è più.

Per giungere ad una conclusione, non posso non ricordare la drammaticità della situazione in cui versiamo. È risaputo che,

sulla base dell'attuale aumento dei consumi e per ricostruire un ragionevole margine fra disponibilità e fabbisogno, occorrerà disporre nel 1960 di quasi 60 miliardi di chilowatt. Si prevede, per il 1956, una produzione di circa 41 miliardi ed una producibilità di 43 miliardi. Sono in costruzione o messi in cantiere impianti per circa 6,4 miliardi di chilowatt; bisogna perciò mettere in cantiere impianti per altri 10 miliardi circa.

Nel marzo 1956 è stato presentato al Ministero dei lavori pubblici un piano che realizza il suddetto programma, per il quale, tenuto conto anche dei capitali occorrenti per impianti di trasporto e distribuzione della nuova energia, è prevista una spesa di oltre 300 miliardi all'anno. Il problema si impone quindi ancora una volta con l'agghiacciante evidenza delle sue cifre. È, questo, il sempre ricorrente problema della politica che lo Stato intende condurre in tema di indirizzo economico.

Si dice che con l'attuale proposta dell'I. R. I. si intende, per le forniture superiori ai 30 chilowatt, trasferire alle tariffe metà del sovrapprezzo attuale ed alla cassa conguaglio l'altra metà, con conseguente riduzione dei contributi a favore della nuova energia già liquidati fino al 31 dicembre 1950.

Per le forniture superiori ai 30 chilowatt sono previsti minimi e massimi, come nel progetto delle municipalizzate. Ma in argomento il ministro dell'industria è ermetico, non parla; ci dirà tutto alla fine, quando noi non potremo più replicare. Poi verrà l'onorevole Presidente del Consiglio a chiederci la fiducia « a scatola chiusa », perché questo è il Governo delle contraddizioni.

Le aziende municipalizzate stanno molto a cuore a certi settori, perché — si dice — la politica delle municipalizzate tende ad eliminare il lucro e a realizzare i migliori servizi. Noi non intendiamo sparare a salve contro questo settore: si tratta, infatti, di una realtà politica e sociale, che nell'ultimo trentennio ha avuto nel nostro paese i suoi logici sviluppi. Noi, però, auspichiamo delle aziende municipalizzate sane ove non si faccia della politica, delle municipalizzate che non siano ridotte a feudi più o meno moscoviti, come accade a Milano, Torino ed altre grandi città d'Italia. Ed a questo punto non è inopportuno che io dica ai paladini di queste municipalizzate (che non sono quelle che noi vorremmo) che anche l'azienda elettrica torinese presenta un *deficit* di oltre 968 milioni. Ciò dimostra che, nonostante la massima libertà di cui godono

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1956

in materia di ammortamenti, anche queste società risentono dello stato di grave imbarazzo in cui il provvedimento n. 348 le aveva poste.

Comunque, onorevole Riccardo Lombardi, non si può fare l'apologia della proposta delle municipalizzate, la quale, se si realizzasse, porterebbe alla applicazione del sovrapprezzo anche alle forniture inferiori ai 30 chilowatt. Questo è inoppugnabile e dirò perché: infatti, le municipalizzate, attraverso un'applicazione tariffaria di questo genere, sarebbero le più beneficiate, in quanto è noto che gli impianti cittadini di erogazione sono tutti o in buona parte in mano delle municipalizzate. Quindi le utenze inferiori a 30 chilowatt e, di conseguenza, anche i soprapprofitti sulle utenze di questa potenza darebbero un maggior introito ed un maggior guadagno per le municipalizzate stesse. Mi sembra, questa, una considerazione di assoluta evidenza, che non possiamo ignorare. Si può mentire all'opinione pubblica o si può credere di essere in grado di mentire, ma la verità si impone sempre.

La proposta dell'I. R. I. ha carattere transitorio. Questa formula mi pare giusta, cautelativa perché bisogna vedere come funzionerà questo sistema del 50 per cento dei sovrapprezzi trasferiti direttamente a tariffa e dell'altro 40 per cento attribuito alla cassa. Tuttavia, la cassa non deve scomparire perché costituisce elemento di coordinamento, di indirizzo, di controllo. Deve perciò essere mantenuta, anzi va potenziata e snellita perché essa soffre di elefantiasi burocratica. In proposito potrei citare dei dati, ma per brevità tralascio di enunciarli: in materia di gestione e di amministrazione degli enti di Stato sappiamo molte cose veramente poco simpatiche.

La proposta dell'I. R. I., così come è formulata, ferma restando la nostra posizione di carattere politico, fermo restando il nostro assoluto convincimento della necessità di difesa delle utenze aventi una potenza inferiore a 30 chilowatt, è una proposta che merita di essere esaminata con obiettività e serenità. È, tuttavia, una proposta dalla quale dovranno discendere logicamente le dovute conseguenze.

Noi non vogliamo comunque ipotecare l'avvenire come fanno spesso i colleghi dell'estrema sinistra: forse il sole dell'avvenire lo hanno soltanto loro ed a noi ne rimane solo qualche pezzetto. Però vogliamo dire che questa proposta, di cui si è parlato in termini non ufficiali, trova e può trovare una sede

obiettiva di accoglimento anche da parte nostra. Purtroppo, le forche caudine dell'eventuale richiesta di un voto di fiducia (forche caudine artificiose, assurde e imbarazzanti, che ci vengono poste dinanzi all'ultimo momento, perseguendo evidentemente obiettivi politici che non sono ancora forse in grado di individuare), se verranno veramente erette ci metteranno in condizioni di negare la fiducia, non già per approvare la mozione Lombardi, ma per mantenere un atteggiamento politico coerente, consapevole e responsabile.

Chiusura della votazione per schede.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione per l'elezione di nove rappresentanti nell'Assemblea della Comunità europea del carbone e dell'acciaio ed invito la Commissione di scrutinio a procedere, nella apposita sala, allo spoglio delle schede.

Suspendo la seduta per un'ora e mezzo.

(La seduta, sospesa alle 14,40, è ripresa alle 16,10).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE**Risultato della votazione per schede.**

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per l'elezione di nove rappresentanti nella Assemblea della Comunità europea del carbone e dell'acciaio:

Votanti	528
Maggioranza	265

Hanno ottenuto voti i deputati:

Cavalli 275, Pella 266, Simonini 264, Piccioni 262, Togni 258, Bozzi 257, La Malfa 257, Carcaterra 253, Pastore 252, Foa 198, Giolitti 194, Novella 189, Lombardi Riccardo 180, Cantalupo 28;

Schede bianche 16, voti dispersi 121.

Proclamo eletti i deputati:

Cavalli e Pella.

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Aimi — Albarello — Albizzati — Aldisio — Alessandrini — Alicata — Almirante — Amadei — Amatucci — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Andreotti — Anfuso — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Angioy — Antoniozzi — Arcaini — Ariosto — Audisio.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1956

Baccelli — Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Baglioni — Baldassari — Ballesi — Baltaro — Barbieri Orazio — Bardanzellu — Bardini — Baresi — Barontini — Bartesaghi — Bartole — Basile Giuseppe — Basso — Bei Ciufoli Adele — Belotti — Beltrame — Berardi Antonio — Berlinguer — Berloffa — Bernardinetti — Bernieri — Berry — Bersani — Berti — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol Giuseppe — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Bianchi Chieco Maria — Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonfantini — Bonino — Bonomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bottonelli — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brodolini — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardecì — Buffone — Burato — Buttè — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Caflero — Caiati — Calabrò — Caladrone Giacomo — Caladrone Pacifico — Calasso — Camangi — Campilli — Camposarcuno — Candelli — Cantalupo — Capacchione — Capalozza — Capponi Bentivegna Carla — Cappugi — Caprara — Capua — Carcaterra — Caroleo — Caronia — Cassiani — Castelli Edgardo — Cavaliere Alberto — Cavaliere Stefano — Cavallari Nerino — Cavallaro Nicola — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Ceravolo — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiaramello — Chiarini — Chiarolanza — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colognatti — Colombo — Compagnoni — Concas — Concetti — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone — Covelli — Cremaschi — Curcio — Curti — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — D'Amore — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De' Cocci — Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Del Bo — Delcroix — Del Fante — Della Seta — Delle Fave — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Maria — De Marsanich — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Marzi Fernando — De Marzio Ernesto — De Meo — D'Este Ida — De Totto — De Vita — Diaz Laura — Di Bella — Diecidue — Di Giacomo — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Stefano Genova — Di Vittorio — D'Onofrio — Dosi — Driussi — Ducci — Durand de la Penne.

Ebner — Elkan — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Failla — Faletra — Faletti — Fanelli — Faralli — Farinet — Farini — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Riccardo — Ferrari Aggradi — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri Pietro — Ferri — Filosa — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Foderaro — Fogliazza — Folchi — Fora Aldovino — Foresi — Formichella — Foschini — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatti Caporaso Elena — Gatto — Gelmini — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Ghislandi — Giacone — Gianquinto — Giglia — Giohetti — Giraudo — Gitti — Gomez D'Ayala — Gonella — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Gray — Graziosi — Greco — Grezzi — Grifone — Grilli — Grimaldi — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Gullo. Helfer.

Infantino — Iotti Leonilde — Iozzelli.

Jacometti — Jacoponi — Jannelli — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Laconi — La Malfa — Lami — La Rocca — La Russa — Latanza — Leccisi — L'Eltore — Lenoci — Li Causi — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucchesi — Lucifero — Lucifredi — Luzzatto.

Macrelli — Madia — Maglietta — Magno — Malagodi — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Manniromi — Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marazza — Marchionni Zanchi Renata — Marenghi — Marilli — Marino — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martuscelli — Marzano — Marzotto — Masini — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Matarazzo Ida — Mattarella — Matteotti Giancarlo — Matteotti Gian Matteo — Matteucci — Maxia — Mazza — Mazzali — Melloni — Menotti — Merenda — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Micheli — Michelini — Minasi — Montagnana — Montanari — Montelatici — Montini — Moro — Moscatelli — Murdaca — Murgia — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Noce Teresa — Novella.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1956

Pacati — Pacciardi — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pasini — Pastore — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pella — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Perlingieri — Pertini — Pessi — Petrilli — Petrucci — Piccioni — Pieraccini — Pignatone — Pigni — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Preti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Resta — Ricca — Ricci Mario — Riccio Stefano — Rigamonti — Riva — Roasio — Roberti — Rocchetti — Romanato — Romano — Romita — Romualdi — Ronza — Rosati — Roselli — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Rubeo — Rubinacci — Rumor — Russo.

Sabatini — Sacchetti — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sangalli — Sansone — Santi — Sanzo — Saragat — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scappini — Scarascia — Scarpa — Selba — Schiavetti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Segni — Selvaggi — Semeraro Gabriele — Sensi — Silvestri — Simonini — Sodano — Sorgi — Spadazzi — Spadola — Spallone — Spampinato — Sparapani — Spataro — Sponzello — Stella — Storchi — Stucchi — Sullo.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Taviani — Tesauro — Tinzi — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tognoni — Tolloy — Tonetti — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Treves — Troisi — Truzzi — Turchi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchietti — Vedovato — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Vicentini — Vigo — Vigorelli — Villa — Villabruna — Villani — Vilelli — Vischia — Viviani Arturo — Viviani Luciana — Volpe.

Zaccagnini — Zamponi — Zanibelli — Zannerini — Zanoni — Zanotti — Zerbi.

Sono in congedo (Concesso nelle sedute precedenti):

Benvenuti.

Di Bernardo — Dominedò.

Negrari.

Terranova.

(Concesso nella seduta odierna).

Marconi.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo

PAJETTA GIAN CARLO. Desidero rilevare che noi ci troviamo ancora una volta nella situazione, che credo di poter definire incresciosa per il Parlamento italiano, dell'impossibilità di eleggere, come è diritto e dovere di questa Camera, una rappresentanza del nostro paese in un organismo internazionale. Credo che il Presidente della Camera potrebbe supplire alla incapacità dei gruppi di intendersi e di assicurarsi la maggioranza, chiedendo ai capigruppo di esaminare questa questione. Credo che ciò rientrerebbe in qualche modo nel problema della regolamentazione dei nostri lavori. D'altra parte, in tal modo si potrebbe fare un passo per risolvere una situazione che, pare, preconetti politici impediscono di risolvere.

PRESIDENTE. Non posso dare in questo momento una risposta circa l'opportunità e la possibilità che io compia dei passi nel senso che ella sollecita.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giorgio Napolitano. Ne ha facoltà.

NAPOLITANO GIORGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la cosa che noi dobbiamo avere chiara, e che spiega la larghezza e l'impegno che abbiamo voluto dare a questo dibattito, è che la discussione che stiamo facendo non ha carattere particolare, tecnico, ma è una discussione che investe in effetti l'indirizzo generale della politica economica del Governo.

Noi tutti ricordiamo le ripetute e solenni affermazioni del Presidente del Consiglio e di autorevoli suoi collaboratori, secondo le quali il Governo assumeva a base e quale bussola della propria azione lo schema decennale di sviluppo dell'occupazione e del reddito, a cui legò il suo nome l'onorevole Vanoni.

Si è molto discusso, ormai da quasi due anni a questa parte, dello schema presentato dall'onorevole Vanoni nel gennaio 1955. Lo stesso onorevole Vanoni, dai primi mesi successivi alla presentazione dello schema, fino, si può dire, alla sua morte, illustrò largamente nelle sedi e nelle occasioni più diverse le ragioni, le caratteristiche e le prospettive del programma di sviluppo. Si crearono numerosi comitati di settore, con alla testa ministri in carica, per disporre i programmi di investimenti della pubblica amministrazione; si diede vita ad una segrete-

ria del programma di sviluppo presso il Comitato interministeriale per la ricostruzione. Dopo la scomparsa dell'onorevole Vanoni, sembrò che anche quel poco che era stato avviato, almeno sul piano della preparazione tecnica dei programmi di attuazione dello schema, si fermasse e che il piano Vanoni scivolasse lentamente nel dimenticatoio, per restare tutt'al più motivo di esercitazioni politiche.

Negli scorsi mesi fu tentato un rilancio del piano Vanoni e si annunciarono anche dei provvedimenti stralcio e si arrivò addirittura a presentare, nel quadro di un preteso stralcio del piano Vanoni, il disegno di legge per il Mezzogiorno, che in effetti ha ben poco a che vedere con le finalità e con gli obiettivi precisi indicati nello schema decennale di sviluppo dell'occupazione e del reddito.

È stato insediato — lo abbiamo appreso giorni fa dai giornali, che davano alla notizia notevole rilievo — il comitato degli esperti per l'attuazione dello schema Vanoni. In realtà, sono trascorsi due anni ed ancora non si è compiuto alcun passo concreto per quello che riguarda la strumentazione dello schema decennale, cioè l'impostazione e la messa in opera di strumenti concreti capaci di dare un contenuto allo schema stesso, onde tradurre in atto gli obiettivi in esso indicati.

Ricordiamo che lo stesso onorevole Vanoni, nel luglio 1955, concludendo in quest'aula il dibattito sui bilanci finanziari, affermò che lo schema attendeva da noi, dal Parlamento e dal Governo, di essere tradotto in una conseguente azione di politica economica, in una serie di coerenti determinazioni concrete. Egli affermò anche che spettava alla politica economica, cioè a coloro i quali hanno la responsabilità di tradurre gli obiettivi indicati nello schema in precisi piani ed in concrete direttive politiche, di valutare l'entità degli interventi da compiere, in funzione della situazione che effettivamente poteva manifestarsi.

Ebbene, noi dobbiamo cogliere oggi l'occasione per dire che queste concrete determinazioni e questi piani precisi, di cui parlava l'onorevole Vanoni, finora non si sono avuti. Comincia appena ora i propri studi il comitato di esperti, mentre siamo già alle soglie di quello che dovrebbe essere il terzo anno di realizzazione dello schema decennale di sviluppo dell'occupazione e del reddito.

Mi si domanderà quale relazione ha questa mia premessa col problema delle

tariffe elettriche di cui oggi discutiamo. Ebbene, io mi rifaccio appunto alle parole dell'onorevole Vanoni, secondo il quale si trattava di tradurre lo schema decennale in una coerente azione di politica economica. Noi, indipendentemente dai provvedimenti concreti che dovrebbero essere presentati e non sono stati presentati in attuazione dello schema e per il raggiungimento degli obiettivi prefissi dallo schema, dobbiamo appunto valutare ogni atto di questo Governo alla luce di quelli che sono stati indicati come i principi ispiratori e le finalità del piano decennale di sviluppo dell'occupazione e del reddito. Cioè noi dobbiamo, in ogni atto concreto di politica economica che viene a compiere questo Governo, verificare la coerenza della condotta del Governo non già, intendiamoci, con le nostre impostazioni che sono diverse, ma dobbiamo verificare in ogni atto politico economico del Governo la coerenza della sua condotta con le impostazioni stesse che esso asserisce di aver messo alla base della propria politica. E sotto questo aspetto, onorevoli colleghi, noi dobbiamo guardare anche al provvedimento in discussione per le tariffe elettriche, che non possiamo considerare come un problema di carattere puramente tecnico e come un problema di settore. È un problema che in effetti investe l'indirizzo della politica economica del Governo e che noi dobbiamo appunto considerare come banco di prova della coerenza della politica economica del Governo con le premesse che esso dice di avere desunto dallo schema Vanoni.

L'onorevole Vanoni, in uno dei discorsi in cui illustrò i principi informativi del suo piano, insistette fortemente sulla necessità di una politica accorta e preveggente delle fonti di energia, per evitare delle strozzature che potrebbero determinarsi anche a breve scadenza nella nostra economia. Ebbene, quello che dovrebbe dimostrare l'onorevole Cortese è che il provvedimento preparato dalla Finelettrica e dall'«Anidel», che si dice il Governo abbia assunto come proprio, non aggravava il pericolo di strozzature nello sviluppo della nostra economia, di strozzature nel settore delle fonti di energia. E quando noi parliamo di un pericolo di strozzature nel settore delle fonti di energia, ci riferiamo così al livello della produzione come al livello dei prezzi, poiché è indubbio che l'uno o l'altro sono aspetti fondamentali e condizioni decisive per uno sviluppo della produzione del nostro paese.

Ora, i colleghi che mi hanno preceduto hanno sottolineato come nell'uno e nell'altro

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1956

senso il provvedimento preparato dalla Finelettrica e dall'« Anidel » rappresenta un grave pericolo. In pratica, eliminando, attenuando, gravemente minando alle basi il sistema degli incentivi per nuovi impianti, il pericolo che nei prossimi anni non si realizzino costruzioni sufficienti a far fronte alla crescente domanda di energia elettrica si aggrava ancora di più, mentre al tempo stesso, come hanno dimostrato i colleghi che mi hanno preceduto, il passaggio a tariffa col 50 per cento di sopraprezzo può aprire la strada ad un aumento delle tariffe elettriche, cioè ad una grave strozzatura dal punto di vista del livello dei prezzi della energia in questo settore decisivo per lo sviluppo della nostra economia.

In modo particolare vorrei dire che il provvedimento, che si dice il Governo abbia fatto proprio, aggrava il pericolo di strozzature nel processo di sviluppo economico del Mezzogiorno d'Italia, che pure dovrebbe costituire uno degli aspetti fondamentali dello schema decennale Vanoni.

Intendiamoci, noi non pensiamo di poter essere d'accordo sulle previsioni e sugli obiettivi indicati nello stesso piano Vanoni per quello che riguarda la previsione di aumento dei consumi di energia elettrica nell'Italia meridionale, che si prevede in ragione del 12 per cento all'anno nei prossimi dieci anni, indice ricavato da un raffronto tra il previsto aumento del reddito e il previsto aumento degli investimenti in determinati settori industriali e il conseguente possibile incremento della domanda di energia elettrica.

Basti però pensare che nell'ultimo trentennio il ritmo di aumento del consumo di energia elettrica nel Mezzogiorno è stato del 9 per cento e che negli ultimi tre anni è stato del 10 per cento, per argomentare che se in questi prossimi dieci anni si vuol far fare veramente un balzo decisivo al Mezzogiorno, per un progresso senza precedenti di quelle regioni, si dovrà di conseguenza ipotizzare un incremento assai superiore a quel 12 per cento che viene indicato nel piano Vanoni.

Né possiamo essere d'accordo sulle previsioni che vengono fatte nello schema Vanoni per quanto riguarda il livello degli investimenti nella produzione di energia elettrica per il Mezzogiorno, livello che sarebbe pari soltanto al 37 per cento del totale nazionale degli investimenti. Si dice nello schema che tale percentuale relativamente bassa sarebbe in funzione della localizzazione delle risorse, mentre ciò non è in verità più sostenibile nel momento in cui l'energia elettrica diviene sempre meno produzione di energia idroelet-

trica e sempre più produzione di energia termica.

È evidente che, per quanto riguarda i combustibili nucleari ed anche il petrolio, il Mezzogiorno non si trova in condizione di svantaggio nei riguardi del nord. Anzi, se si portasse innanzi intensamente la produzione del petrolio nelle nostre regioni, il meridione potrebbe trovarsi addirittura in condizione di vantaggio, per ciò che riguarda l'energia termica, rispetto alle regioni settentrionali.

Comunque, indipendentemente da questa polemica sugli obiettivi previsti dal piano Vanoni, sul quale noi facciamo le nostre riserve, il piano stesso prevede pur sempre la costruzione di impianti elettrici nel Mezzogiorno nei prossimi dieci anni per una potenzialità di 10 miliardi di chilowatt. Ebbene, il regime vigente in materia di tariffe elettriche, i controlli attualmente vigenti nel settore elettrico, il nuovo provvedimento che si pensa di varare, in quale misura hanno contribuito e possono contribuire al raggiungimento di questo obiettivo che deve ritenersi l'obiettivo minimo indispensabile per evitare una grave strozzatura nel processo di sviluppo economico che si dice si voglia avviare nel Mezzogiorno?

L'ingegner Rodinò, prima di diventare esperto della radio-televisione italiana, nell'Ottobre dell'anno scorso a Palermo, in qualità di amministratore delegato dell'« Anidel » e della Società meridionale di elettricità, comunicò che erano in costruzione nel Mezzogiorno impianti idroelettrici per una ulteriore produttività di soli 473 chilowatt, aggiungendo che erano allo studio, in fase di progettazione, impianti per altri 1.716 chilowatt in tutto. Quindi, qualcosa come due miliardi di chilowatt sarebbero previsti, in parte in costruzione, in parte allo studio, come impianti idroelettrici, mentre, evidentemente, mancavano, l'anno scorso, quando l'ingegner Rodinò fece questa relazione al convegno del « Cepes », e crediamo che manchino ancora oggi, indicazioni precise e impegni concreti per quanto riguarda la costruzione di impianti capaci di produrre gli altri otto miliardi di chilowatt che nei prossimi dieci anni dovrebbero essere messi a disposizione dell'economia meridionale.

Orbene, per i motivi che accennavo prima, semplicemente riferendomi alle argomentazioni dei colleghi che mi hanno preceduto, per non ripetere il provvedimento preparato dalla Finelettrica e dall'« Anidel », mancando alla base il sistema degli incentivi per nuovi impianti, non fa che rendere ancora più alea-

tona una prospettiva che già ora si presenta estremamente incerta, la prospettiva cioè di costruzione di impianti elettrici nel Mezzogiorno per assicurare una produttività di almeno dieci miliardi di chilowatt nei prossimi dieci anni.

Per quanto riguarda le tariffe, vorremmo che l'onorevole ministro ci fornisse degli elementi innanzitutto a proposito delle conseguenze del provvedimento n. 348.

È assai difficile orientarsi da profani e ottenere dati precisi. Il provvedimento n. 348, almeno nelle intenzioni, doveva rappresentare un passo sulla via della unificazione delle tariffe elettriche fra nord e sud.

Ebbene, quali sono stati i risultati concreti? In che misura si sono effettivamente avvicinate in questi anni le tariffe elettriche del nord e del Mezzogiorno? Non credo vi sia bisogno qui di richiamare le innumerevoli polemiche e documentazioni da cui è sempre emerso con evidenza che uno degli ostacoli fondamentali, una delle remore principali alla industrializzazione e allo sviluppo della economia meridionale è costituito dall'alto costo, oltre che dalla insufficiente disponibilità, delle tariffe dell'energia elettrica nel Mezzogiorno.

Anche se è vero che l'energia elettrica incide in misura limitata sul costo di produzione industriale, l'alto costo dell'energia elettrica ha pur sempre rappresentato, per unanime denuncia di tutte le categorie economiche meridionali, una delle difficoltà principali, uno dei principali ostacoli ad un più rapido, sano ed autonomo sviluppo industriale delle regioni meridionali.

Oggi dobbiamo dire con fermezza che è necessario andare avanti e speditamente sulla via della unificazione tariffaria.

Non conosco quale sia il progetto presentato dalla Confederazione delle aziende municipalizzate. Questa confederazione ha affermato che il provvedimento preparato dalla Finelettrica e dall'«Anidel», fatto proprio — pare — dal Governo, compromette definitivamente l'unificazione tariffaria, e ha presentato, invece, un proprio progetto, un piano organico pluriennale di adeguamento delle tariffe, al fine di conseguire l'unificazione stessa, un piano secondo il quale in quattro anni si dovrebbe realizzare la effettiva unificazione tariffaria fra nord e Mezzogiorno.

Ripeto, non conosco nei particolari il progetto delle aziende municipalizzate e non mi pronuncio, quindi, al riguardo; ma è indubbio che su questa strada, sulla strada di una effettiva, rapida e sicura unifica-

zione tariffaria, dobbiamo andare avanti. Oggi, lo sviluppo della tecnica e le esigenze stesse della tecnica creano delle condizioni nuove obiettive più favorevoli alla realizzazione della unificazione tariffaria, in quanto si va verso l'unificazione dei costi di produzione dell'energia elettrica. Per le ragioni prima accennate, spostandosi sempre più la produzione di energia idroelettrica e termica, cadono le ragioni naturali e oggettive di inferiorità del Mezzogiorno, che spiegavano, o che si pretendeva spiegassero, il maggior costo dell'energia elettrica nel Mezzogiorno, e si va veramente verso l'unificazione dei costi di produzione.

Però, dobbiamo anche qui dire che non possiamo, nell'interesse dello sviluppo economico del Mezzogiorno, aspettare che questa unificazione tariffaria sgorga naturalmente dalla unificazione dei costi di produzione. Non possiamo affidarci ai monopoli ed essere tranquilli che col passar degli anni, di fatto, questa unificazione avvenga. Occorre in via amministrativa, attraverso lo sviluppo del provvedimento n. 348, attraverso il rafforzamento della cassa conguaglio e attraverso nuove adeguate misure, portare avanti e intensificare il processo di unificazione tariffaria tra il nord e il Mezzogiorno.

Questo significa che occorre intensificare nel Mezzogiorno le ricerche di metano e di idrocarburi; che occorre accelerare l'estrazione, lo sfruttamento e la utilizzazione del petrolio; che occorre creare nel Mezzogiorno degli impianti nucleari.

Che non ci si possa affidare ai monopoli è dimostrato proprio dall'esperienza fatta a proposito della famosa centrale atomica nell'Italia meridionale. Tutti ricorderanno che in ottobre, a Palermo, al convegno della «Cepes», l'ingegner Cenzato, presidente della S. M. E., si precipitò (forse temendo che l'onorevole Campilli lo precedesse a nome del Governo) ad annunciare che si era raggiunto un accordo tra le due massime società elettriche italiane, la S. M. E. e l'«Edison», per realizzare la costruzione di una centrale atomica nel Mezzogiorno. Ebbene, trascorsero i mesi e apparve chiaro che quell'annuncio era, almeno per buona parte, un *bluff*, un espediente di carattere propagandistico, e alla fine dovette l'industria di Stato far propria quell'iniziativa e dovettero l'I. R. I. e l'E. N. I. porre allo studio il progetto e annunciare la costruzione della centrale atomica.

Anche questa esperienza ci insegna che, se vogliamo vedere sviluppata l'industria dell'energia elettrica nel Mezzogiorno e l'unifica-

zione tariffaria, non ci si può affidare ai monopoli, ma occorre che lo Stato intervenga attivamente in via amministrativa controllando le società elettriche e portando avanti una propria politica nazionale delle fonti di energia.

Ripeto, qui non discutiamo in termini strettamente tecnici di un problema particolare, ma, in pratica, siamo a discutere della politica governativa nel settore delle fonti di energia, il che fa tutt'uno con la politica economica generale del Governo. In questo quadro, non sarebbe male che l'onorevole Cortese cogliesse l'occasione per spiegarci un po' che cosa sia la Società meridionale di elettricità. Non sappiamo più che cosa sia questa società che fino a ieri (sostenuti in questo dalla protesta e dalla denuncia delle categorie economiche meridionali, dei piccoli e medi industriali, degli artigiani e di tutti gli utenti) abbiamo a ragione considerato come la piovra del Mezzogiorno, come un monopolio in gran parte responsabile della arretratezza economica e civile delle nostre regioni. Però, oggi dovremmo considerare la S. M. E. come un'azienda pubblica, cioè come un'azienda a partecipazione statale e quindi controllata dallo Stato. L'onorevole Campilli ed altri membri del Governo, infatti, hanno comunicato, facendosene merito, di aver portato la partecipazione dello Stato nel pacchetto azionario della S. M. E. dal 18 al 32 per cento, percentuale che si dice ulteriormente accresciuta dopo di allora, partecipazione che doveva significare il controllo effettivo della società da parte dello Stato. Non vorremmo che questa operazione avesse voluto significare soltanto la sostituzione dell'ingegner Cenzato con un alto esponente democristiano meridionale, l'avvocato Vitantonio Di Cagno. Infatti per dimostrare l'effettivo controllo della S. M. E. ci vogliono fatti concreti; ma un fatto concreto per ora è solo l'allineamento di questa società con i monopoli elettrici privati nel richiedere una politica tariffaria più favorevole ai monopoli stessi.

Noi dobbiamo ricordarvi, signori del Governo (ed è strano che dobbiamo essere noi a farlo) che questa non è la via indicata dall'onorevole Vanoni per la realizzazione del suo schema decennale. Una delle basi di questo schema, infatti, è proprio la utilizzazione delle società a partecipazione statale per ottenere l'effettivo aumento del reddito e lo sviluppo della economia meridionale. L'onorevole Vanoni portò anche l'esempio dell'A. G. I. P. che qualche cosa fece su questa

strada vendendo i propri prodotti ad un prezzo inferiore a quelli praticati dalle grandi aziende dello stesso settore, suscitando lo scandalo di qualche grande industriale, ma assolvendo senza dubbio a una posizione positiva nell'interesse dello sviluppo delle regioni del sud.

È ora dunque di uscire dagli equivoci, signori del Governo; è ora che chiediate se veramente volete assumere a base della vostra azione politica lo schema Vanoni. Ma se questo volete, non potete continuare a strizzare l'occhio ai monopolisti elettrici e a quelli degli altri settori.

È per questo complesso di ragioni che, ponendoci dal punto di vista dell'interesse dello sviluppo della economia meridionale, che fa poi tutt'uno con l'interesse dello sviluppo nazionale, noi chiediamo una proroga del regime vigente in materia di tariffe elettriche, nonché un profondo rinnovamento generale con la elaborazione e la presentazione al Parlamento di un progetto che tenda alla unificazione tariffaria e sviluppi una politica nazionale delle fonti di energia fondata sull'industria di Stato e su un indirizzo antimonopolistico dell'I. R. I., della S. M. E. e di tutti gli enti a partecipazione statale, cosicché sia eliminato ogni pericolo di strozzatura nel processo di sviluppo economico del Mezzogiorno e si instaurino veramente condizioni nuove per la rinascita delle regioni meridionali. (*Applausi a sinistra*).

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, si procederà subito alla votazione congiunta a scrutinio segreto dei quattro disegni di legge approvati questa mattina.

(*Così rimane stabilito*).

Indico la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge n. 1882-B, 2595, 2596 e 2608.

(*Segue la votazione*).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scarpa. Ne ha facoltà.

SCARPA. La discussione alla quale la nostra Assemblea si sta dedicando, vivace e appassionata per molti aspetti, ha già toccato un largo numero di argomenti. Io

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1956

colgo l'occasione per esprimere l'avviso che la Camera debba rallegrarsi dell'ampiezza di questa discussione, dell'approfondimento di questo tema di notevole importanza per la vita del paese, e non dolersi affatto se la discussione offra così ricca messe di argomenti, di analisi, di esami approfonditi.

Mi sento particolarmente attratto da una delle questioni che solo parzialmente hanno trovato accoglimento nella discussione e che mi sembra debba avere un risalto notevole, anche se — lo riconosco — non si tratta di una questione di primaria importanza. Intendo riferirmi alle nuove disposizioni (che sono nelle previsioni e relative al regime tariffario) sulla costruzione di nuove centrali, e quindi in modo indiretto sull'economia montana in genere, oltre che sull'economia nazionale nel suo complesso.

Penso che non possiamo rimanere insensibili alle conseguenze che questo provvedimento rischia di arrecare in particolare in vaste regioni del nostro paese, in particolare in quella regione che fa capo all'arco alpino; e mi sento, in quanto piemontese, in dovere di sottolineare gli aspetti di rilievo che questa nuova disciplina rischia di avere per il Piemonte. Non a caso su questo stesso argomento autorevoli colleghi di altri gruppi si sono intrattenuti, sottolineando questioni analoghe a quelle che sto per toccare: mi riferisco in modo particolare agli onorevoli Quarello e Chiaramello, che in modo dettagliato hanno espresso la loro avversione alla linea preannunciata dal Governo, esprimendo quindi il loro consenso alla mozione presentata dall'onorevole Lombardi.

Ritengo che i colleghi debbano, per quanto possibile, fare mente locale, cioè riuscire a legare il loro interessamento in questa questione con la situazione di regioni largamente montuose, ricordando come queste regioni siano costellate da una rete numerosa di centrali elettriche; ricordando come da queste regioni, le quali soffrono di una situazione economica di grave pesantezza (sono zone le più depresse del nostro paese), nasce una ricchezza di importanza enorme.

Sono spinto a parlare di questa questione in modo particolare perché la provincia nella quale vivo, Novara, appartiene a una vasta regione montagnosa, dove un numero larghissimo di valli alpine dà vita a numerose centrali che alimentano un imponente parco di industrie, alcune delle quali grandissime, accanto a una sequela di industrie minori e piccolissime, imprese artigiane, poste a cavallo fra la Lombardia e il Piemonte.

A mio giudizio, questo provvedimento rischia di arrecare danni di una notevole gravità alla vita di questa zona in particolare e del Piemonte nel suo complesso, nonché delle zone che hanno una economia montana.

Il merito di aver sottolineato all'attenzione del paese l'esigenza di incrementare la nascita di nuove centrali credo che vada ascritto, in parte notevole, alla Confederazione generale italiana del lavoro, la quale, fin dal 1949, con il suo piano del lavoro, fece un censimento che ebbe una importanza notevole e che, a mio giudizio, ha tuttora; censimento che dovrebbe essere consultato dai colleghi per conoscere a fondo la quantità di centrali che si attendono da decenni nelle nostre vallate alpine, che potrebbero produrre una ricca messe di energia elettrica e che invece rimangono ancora non completate, o addirittura come speranze della popolazione particolarmente interessata a queste utenze.

Il piano del lavoro della Confederazione generale italiana del lavoro ebbe il grande merito di fare questa indagine pubblicamente, consultando tecnici, industriali, uomini di varie parti politiche, i quali offrirono la collaborazione della loro profonda conoscenza e competenza di questo problema. Parlo a nome di una provincia che sotto questo aspetto ha contribuito in modo notevole allo sviluppo di questa indagine identificando il numero preciso di centrali che sono nelle sue vallate, non solo, ma anche il numero di quelle già progettate, la cui costruzione è ancora attesa dall'opinione pubblica, la quale vedrebbe in ogni nuova fonte di produzione di energia elettrica la possibilità di iniziare nuove attività industriali. Mi riferisco alla piccola e media industria e anche alle piccole iniziative.

Il piano di lavoro della Confederazione generale italiana del lavoro ebbe anche il merito in queste regioni di smascherare l'attività del monopolio, l'orientamento del monopolio, gli interessi del monopolio elettrico rivolto a mantenere limitata la produzione di energia elettrica e a mantenere nella misura più elevata possibile il prezzo dell'energia, sabotando (ed io credo che il termine non debba sembrare duro alla Camera) la costruzione di centrali nuove, molte delle quali continuano a rimanere nel limbo delle attese. Si è avuto, quindi, il risultato di esercitare una forte pressione sull'opinione pubblica e di chiamare a raccolta le forze della produzione della nostra provincia e delle zone limitrofe ottenendo, almeno, che la costruzione di alcune centrali che erano oggetto di discussione,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1956

e che erano attese da larghi strati dell'opinione pubblica, venisse iniziata, come ad esempio è accaduto per la centrale di Sabinio. La costruzione di questa centrale faceva prospettare una notevole erogazione di nuova energia: purtroppo, da 5 anni la centrale è ancora in via di completamento e la sua costruzione viene attardatamente rallentata e contenuta, mentre avrebbe potuto essere compiuta in un tempo assai breve.

Ma, non è di questo che vale la pena di parlare; bisogna invece sottolineare come la pressione della opinione pubblica ha già denunciato l'esigenza dell'aumento del parco industriale che si ricollega alle valli alpine lombarde e piemontesi e come questa pressione sia riuscita a costringere la Edison, dopo lunghe resistenze, ad intraprendere la costruzione di questa centrale, la quale, tra l'altro, è ancora al di là da venire.

Non voglio, dato che mi sembra di vedere qualche sorriso ironico sul volto dei miei colleghi, ascrivere prevalentemente alla pressione dell'opinione pubblica l'inizio di questa costruzione, ma dobbiamo riconoscere che ha giovato anche la pressione esercitata dalla cassa congraglio, la quale, ripeto, ha avuto il merito non secondario di incoraggiare l'inizio dei lavori.

Ora, devo aggiungere che vi è ancora un largo numero di concessioni non utilizzate. Non avevo previsto di intervenire in questa discussione e, quindi, non ho avuto la possibilità, dato lo sviluppo preso dal dibattito, di raccogliere rapidamente una adeguata documentazione, cioè l'elenco delle concessioni che in vaste zone del Piemonte sono state già date a società idroelettriche e che non sono ancora state utilizzate. Anzi, in alcuni casi vi sono società lombarde e piemontesi che da 10 anni si sono accaparrate queste concessioni per non consentire ad altri di utilizzarle allo scopo specifico, non dichiarato ma evidente alla maggioranza dei cittadini che si interessano di questo problema, di rallentare la costruzione di nuove centrali.

Questo fenomeno non è affatto nuovo. I colleghi conoscono non pochi casi analoghi. Mi è accaduto di capire una volta in Sardegna e di sentire dibattere vivacemente un identico problema. Non pensavo che queste questioni esistessero in Sardegna, dove vi sono concessioni di acque non utilizzate da società elettriche, al fine di impedire che altri possa appropriarsene e costruire centrali. Questo problema esiste in misura più larga nella zona dell'arco alpino e tocca punti preoccupanti nella zona prospiciente la Lombardia

e il Piemonte. Perciò avevo pensato che il funzionamento della cassa congraglio avrebbe dovuto essere ampliato e perfezionato, in quanto essa è servita a stimolare la costruzione di nuove centrali. Poiché esiste il fenomeno, che sto denunciando, di concessioni non utilizzate, di centrali progettate e non costruite, di resistenza del monopolio alla costruzione di nuovi impianti per perseguire la sua politica che mi sembra sia stata efficacemente definita dall'onorevole Chiaramello «la politica di affamamento di energia elettrica delle industrie e della popolazione», in modo che vi sia il maggiore bisogno, noi dovremmo procedere nel senso opposto a quello preannunciato dal Governo: dovremmo cioè allargare e perfezionare la sfera di influenza e di attività della cassa congraglio incoraggiando i piani di costruzione di nuove centrali idroelettriche da parte delle aziende municipalizzate, le quali hanno già trovato in questa Camera solerti e autorevoli difensori più di quanto non sia io. Tuttavia mi pare indispensabile che io aggiunga la mia voce per sottolineare come i piani più coraggiosi talvolta in corso di attuazione provengono proprio dalle aziende municipalizzate e costituiscono, a mio giudizio, il capo d'accusa principale dell'inerzia, della resistenza alla costruzione di nuove centrali da parte del monopolio.

Onorevoli colleghi, risulta evidente che questo tentativo di dimezzare le possibilità della cassa congraglio, di far cessare la pressione per questo mezzo a favore delle nuove costruzioni di impianti, ritorna a danno del paese e in particolare delle aziende municipalizzate, le quali invece dovrebbero avere maggiore appoggio dal Governo e servire di strumento nella lotta contro il monopolio, che non era più prerogativa del nostro linguaggio, ma di larga parte di colleghi e dello stesso Governo, quando questo parlava di azione di contenimento del monopolio. Mi sembra che il Governo abbia ora cessato di sostenere questa politica, e perciò con questo provvedimento, come l'onorevole Napolitano ha detto, lesivo non soltanto degli interessi del paese dal punto di vista del costo dell'energia elettrica, ma anche dell'intera linea di politica economica del Governo, si viene a sovvertire l'ordine nel settore.

Il pretesto che viene addotto per sostenere questa linea di dimezzamento delle possibilità di introito della cassa congraglio, a mio giudizio, è preso troppo pedissequamente dalla voce stessa dell'«Anidell», delle grandi società interessate alla questione, le quali da anni

conducono una campagna ostinata e ossessiva presso i membri del Governo che talvolta sono caduti o si sono allontanati dignitosamente sotto i colpi dei grandi monopoli idroelettrici, i quali perseguono lo scopo dello sblocco delle tariffe e della demolizione della cassa conguaglio, sostenendo che sarà possibile finanziare la costruzione di nuove centrali solo attraverso un aumento libero ed indiscriminato delle tariffe dell'energia elettrica; aumento che dovrebbe dare alle grandi società private la possibilità di introiti tali da permettere la costruzione di nuovi impianti.

Tutto questo è stato dimostrato falso da una nota inchiesta che il Comitato interministeriale dei prezzi ha intrapreso e condotto per merito — credo vada sottolineato — di un ministro, il quale non siede più su quei banchi, e forse egli ha dovuto lasciare quel posto proprio per aver coraggiosamente intrapreso una azione che è servita a smascherare le possibilità economiche delle grandi società idroelettriche, dimostrando la falsità dell'affermazione che questi grandi concentramenti di ricchezza non hanno la possibilità di intraprendere l'oneroso piano di costruzione di nuove centrali, e che di conseguenza solo lo sblocco delle tariffe avrebbe portato i proventi necessari a tal fine.

Si afferma oggi che il Governo non propone in effetti lo sblocco delle tariffe. Ma ormai è stato largamente dimostrato che, se anche questo per ora può formalmente apparire vero, non lo sarà più domani; soprattutto è stato dimostrato che la pressione esercitata dalle grandi società idroelettriche ha colto nel segno ed è riuscita a far capitolare uomini del Governo che, diciamo chiaramente, avremmo preferito veder persistere nella loro linea, in qualche occasione anche coraggiosa ed energica, benché talvolta da noi criticata in larga misura.

È dimostrato che la cassa conguaglio ha avuto ed ha addirittura delle eccedenze, le quali indicano non esser vero che mancano i finanziamenti per la costruzione di nuove centrali. Soprattutto è provato che la differenza tra il prezzo dell'energia di nuova produzione e quello dell'energia di vecchia produzione ha costituito uno degli stimoli maggiori, mentre l'allineamento favorisce soltanto lo sfruttamento delle vecchie centrali ed elimina ogni convenienza ed ogni impulso alla costruzione di centrali nuove.

Quindi, a nostro giudizio, è profondamente ingiusto attaccare e demolire almeno in parte il provvedimento n. 348. Ma è soprattutto ingiusto perché non è stata addotta una mo-

lizzazione, una giustificazione, una spiegazione, anche se è vero che l'onorevole ministro non ha ancora parlato, per cui noi non possiamo conoscere gli argomenti su cui egli si basa: conosciamo però i suoi argomenti precedenti.

È anche spiacevole, come ho già detto, che sia proprio l'onorevole ministro Cortese a dover compiere questa operazione, la quale segna un drastico passo indietro e prelude la resistenza e la pressione dei monopoli, mentre abbiamo visto dallo stesso ministro Cortese mostrare in altre circostanze una certa resistenza, da noi non interamente approvata, alla pressione dei monopoli, forse di questi stessi e di altri, i quali non hanno mai cessato di esercitare insistenti ed energiche pressioni a questo riguardo.

Noi soprattutto non siamo soddisfatti del metodo seguito per questo dibattito parlamentare. Con l'occasione, poiché non pochi colleghi ci hanno rimproverato il fatto che interveniamo in largo numero su questa questione aggiungendo argomenti ad argomenti, ed hanno sottolineato come questo sia di cattivo gusto alla vigilia della chiusura della Camera per le ferie natalizie, mi permetto di osservare come forse si potrebbe intraprendere la buona consuetudine di mettere all'ordine del giorno dell'ultima settimana prima delle vacanze problemi che non impegnino così fortemente la Camera, perché altrimenti troppo scoperto appare il desiderio di far leva sui sentimenti natalizi dei colleghi per indurli a rapidamente approvare ciò che invece desideriamo dibattere profondamente con piena consapevolezza.

Per queste ragioni pensiamo che è nostro dovere di intervenire, di discutere, di insistere su tutti gli aspetti che la questione presenta, e che riteniamo dovrebbero essere illustrati avendo a disposizione ben altri documenti, non semplicemente riferendoci a dichiarazioni ormai troppo lontane di uomini del Governo. Invece, non è a nostra disposizione una documentazione sufficiente fornita dal Governo stesso a suffragio degli orientamenti che intende introdurre in questa delicata e importantissima materia, che è stata vessatoria per l'intero periodo dell'esistenza di questa compagine governativa e di altre precedenti, che hanno avuto costantemente pressioni in questa direzione.

La fretteolosità dimostra che si sta cedendo alla pressione degli organismi finanziari privati ed è grave ancora di più — vale la pena di ripeterlo, anche se altri colleghi l'hanno già sottolineato — perché a me pare che que-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1956

sta circostanza venga colta per chiedere alla Camera, come è stato ormai ufficialmente annunciato, un voto di fiducia, che si dovrebbe capire a questo punto se sia un padiglione di salvezza per questo Governo, che voglia così preconstituirsì un più lungo periodo di durata, oppure se si tratti di rinsaldare la compagine di maggioranza leggermente sgretolata.

Sono del parere che non si tratta in fondo di questo. I colleghi che hanno ricercato in questa direzione la ragione di fondo del voto di fiducia non mi sembra che abbiano colto nel segno. Siamo davanti alla effettiva e insolente pressione dei grandi gruppi monopolistici, che vogliono avere partita vinta, e rapidamente. La maggioranza è divisa su questo argomento, non v'è più mistero in proposito. I colleghi non se ne addolorino, perché l'hanno ascoltato con le loro orecchie. Non v'è bisogno che ripeta i nomi dei colleghi che, fuori di ogni dubbio, hanno annunciato la loro energica posizione contraria ai provvedimenti che il Governo ha fatto intendere. Abbiamo dichiarazioni dell'onorevole Tremelloni, che sono estremamente significative a questo riguardo. Potremmo aggiungere che l'unificazione socialista dovrebbe essere in questa circostanza, come molti auspicano, finalmente posta al vaglio sul terreno dei fatti. Ma non è questo argomento che a noi interessa di più.

Noi riteniamo che sia da denunciare con energia questo uso del voto di fiducia come uno degli aspetti deteriori di questo strumento parlamentare; perché non si tratta, onorevoli colleghi, di una maggioranza lievemente o parzialmente o marginalmente minacciata da certe piccole frange, le quali, se fossero così piccole, non minaccerebbero la compagine governativa; ma si tratta di un'altra questione, della imposizione di una minoranza sul generale dissenso che raccolgono gli orientamenti preannunciati dal Governo. Si faccia la somma delle voci che si sono levate in questa Camera: se non vado errato, ne troveremo forse una o due che hanno difeso gli orientamenti governativi. Le altre voci nella loro totalità — anche se sono state in gran parte nostre, e tutte argomentate, ma non soltanto nostre — sono provenute dalla maggioranza parlamentare e sono di pieno e generale dissenso. E se indagate gli interessi e i legami economici e politici, nonché gli interessi umani dei colleghi che hanno parlato contro questo provvedimento, scoprirete l'opposizione di strati di popolazione ai quali non potete essere insensibili.

Sarebbe cecità politica a questo punto affermare che si tratta del collega tale o del collega tal altro. Si tratta invece di voci che parlano a nome di una miriade di artigiani, di piccoli imprenditori, di strati economici del paese che vivono sotto la pressione della S. I. P., della Edison, e molti colleghi hanno parlato a nome di questi strati di popolazione.

Pertanto lo schieramento della Camera, onorevoli colleghi, è uno schieramento che parla a nome del paese, è lo specchio dell'opposizione del paese, di piccoli e medi industriali, talvolta e spesso dei grandi industriali, anche se favoriti in certa misura da minori tariffe di favore in confronto di altri; si tratta di strati di popolazioni montane che possono essere minacciate da questo provvedimento, di consumatori e forse delle stesse aziende municipalizzate di cui ha parlato qui, sia pure con lievi parziali dissensi, l'onorevole Chiaramello. Si tratta anche di industrie consumatrici, le quali sono usate a far sentire le loro pressioni e che quindi debbono rappresentare a lei, onorevole ministro, e a voi, onorevoli colleghi, lo specchio di un paese che si oppone oggi al colpo di mano dei grandi monopoli idroelettrici, che si vuol far passare in questa vigilia natalizia.

Ma, a mio giudizio, di qui derivava una valutazione ancora più grave della situazione che sta dinanzi a noi. Per quale motivo questi strati di operatori economici piccoli, medi e talvolta anche grandi, questi enti che sono anche di notevole importanza, come le aziende municipalizzate, sono così diffidenti, sospettosi ed in posizione di resistenza di fronte agli orientamenti governativi?

Perché evidentemente questi orientamenti rappresentano ancora, ed in una misura ormai larga e preoccupante, il segno di una involuzione che ha i suoi presupposti, i suoi precedenti in atti di governo di questi ultimi tempi. Non a caso, onorevoli colleghi, noi potremmo trovarci in presenza per la seconda volta non della riconferma della compagine precedente di questo gabinetto, ma di una maggioranza lievemente spostata. Per la seconda volta nello spazio di 2-3 settimane, noi potremmo assistere ad una riconferma di questo Governo soltanto in parte data dalla sua propria maggioranza, mentre per la restante parte questa riconferma si stenderebbe verso destra, verso cioè delle forze politiche che non avevano mai dato appoggio a questa compagine ministeriale.

Siamo dunque in presenza di uno sviaamento: il Governo cui l'onorevole Segni ha

dato vita subisce oggi una deviazione seria, un colpo certamente grave. E le persone responsabili si allarmano profondamente di fronte a questa situazione. Non è certamente questa la linea che ha ispirato l'istituzione del Ministero delle partecipazioni statali, che ha ispirato la deliberazione relativa allo sganciamento dall'I. R. I., la politica del petrolio, come non era questo certamente il clima politico di quando dibattermo intorno all'Istituto cotoniero italiano e ci trovammo concordi nel deprecare la sua nefasta influenza sull'economia piemontese e lombarda.

Non vorrei essere frainteso, onorevoli colleghi. Noi di questa parte abbiamo espresso sempre il nostro dissenso con la politica del Governo; non abbiamo però mancato mai di rilevare certe parole nuove, di porre in rilievo certi orizzonti nuovi del messaggio presidenziale e certe parole delle dichiarazioni dell'onorevole Segni che sembravano voler tradurre in atto ciò che il messaggio dell'onorevole Gronchi ci additava come via da seguire.

Oggi questo progetto rappresenta una deviazione abbastanza sensibile dalla linea di questo Governo. È grave che nel momento in cui viene approvato in modo definitivo il provvedimento per l'istituzione del Ministero delle partecipazioni statali, il quale doveva costituire, dovrebbe anzi costituire il punto di partenza per lo sganciamento delle industrie sovvenzionate dall'I. R. I., è grave, dicevo, è estremamente grave che ci si trovi in presenza di un uso illegale dell'industria di Stato a favore dei grandi monopoli idroelettrici.

Con ciò noi veniamo evidentemente a contravvenire allo spirito della legge che abbiamo or ora approvato. Ed è grave perché l'I. R. I. diviene in questo modo oppositore di quelle aziende idroelettriche che abbisognavano particolarmente dell'appoggio e del sostegno dello Stato, che ne abbisognavano più che mai in questo momento. Tutto ciò è il segno evidente, onorevoli colleghi, di una involuzione che aggrava in modo serio la linea politica di questo Governo. Subisce un colpo grave il controllo pubblico che era esercitato dal Comitato interministeriale prezzi e dalla cassa di congruaggio, sul quale è vero che abbiamo più volte avanzato riserve e critiche, anche gravi e profonde, ma è altrettanto vero che abbiamo sempre riconosciuto la pur minima funzione di controllo delle tariffe esercitato da questi strumenti. Ed è vero soprattutto che si pone fine in questo modo alla tendenza che per un lungo periodo aveva contrassegnato la linea di questa com-

pagine governativa, la linea verso la unificazione completa delle tariffe.

Oggi abbiamo invece il rischio dell'allineamento di tutte le tariffe sui massimali delle tre famose fasce. Ma soprattutto, poiché non mi voglio soffermare su questo dettaglio tecnico, è grave che in questo modo abbiano più libera mano, e quindi maggiore incoraggiamento al loro sfacciato predominio, i monopoli idroelettrici.

E questo era l'argomento che avevo toccato brevemente all'inizio e con il quale intendo concludere. Sono convinto che questo provvedimento segnerà un rallentamento alla costruzione delle centrali. Attendo che l'onorevole ministro confuti con una certa energia queste nostre affermazioni. Da anni, in Piemonte, nella mia provincia, noi abbiamo combattuto e conduciamo tuttora una strenua battaglia contro la Edison per riuscire ad imporre la costruzione di determinate centrali per le quali sono già pronti i progetti, per le quali vi è l'attesa di larga parte della pubblica opinione, mentre la linea politica del monopolio tende a non costruire, a rallentare.

È evidente che quanto più il monopolio avrà libera mano, quanto più verrà dato un colpo alla cassa di congruaggio, tanto più assisteremo al rallentamento, forse alla sosta di costruzione di nuove centrali, con conseguenze di notevole gravità per tutta l'economia nazionale. Tanto ciò è vero che gli stessi rappresentanti governativi e gli stessi colleghi della maggioranza negano che vi sarà un aumento delle tariffe, e ciò per mascherare l'accoglimento della manovra da tempo inscenata dall'«Amdel» e dai grandi monopoli idroelettrici, mentre da parte nostra si è affermato più volte come l'esame dei costi di produzione di energia dimostri l'impossibilità e la ingiustizia della concessione dello sblocco verso cui tendono i grandi monopoli e per il quale essi si sono largamente battuti. Lo sblocco significa la lotta contro coloro che hanno intrapreso dei coraggiosi piani di nuove costruzioni ed è l'incoraggiamento alla politica realizzata dai grandi monopoli, dalla Edison, in modo particolare, che ha contenuto la costruzione di centrali nuove.

Se questo è vero, noi domandiamo, come altri hanno domandato: quale sarà la fine del piano Vanoni? Come si conciliano questi provvedimenti che il Governo preannuncia con la linea e lo spirito del piano Vanoni? Per quali altre strade sarà possibile incrementare la costruzione di centrali idroelettriche e la lotta contro la disoccupazione?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

SCARPA. Mi soffermo ora in modo particolare sul problema della montagna, sulla povertà grave dell'arco alpino, che conosco direttamente, laddove, come l'onorevole Chiaromonte ha ricordato, lo spopolamento, la fuga delle popolazioni montane è ormai problema grave, che investe sempre più i paesi, talvolta destinati a scomparire, in quanto la popolazione, non trovando sufficienti fonti di sussistenza e di ripresa della sua primitiva economia, non ha altra soluzione se non quella di calare al piano, vendere le poche masserizie ed il bestiame e fare la fila agli uffici di collocamento. In quelle zone vi è una necessità enorme di nuove opere pubbliche, un bisogno assoluto di nuove fonti di lavoro; vi è bisogno di rinsanguare la montagna nella sua economia basata nei suoi pascoli, nella sua produzione, in modo da trovare per quella strada lo sviluppo di questa economia, la quale è stata più volte sottoposta all'attenzione della Camera, ma che non ha trovato ancora alcuna soluzione dei suoi annosi e gravissimi problemi.

I colleghi sanno quanto la montagna sia ricca. Non è un argomento banale: basterebbe sottolineare quanti miliardi vanno dalla montagna verso la pianura, verso le casseforti della Edison, della S. I. P. e delle altre grandi società idroelettriche, le quali non lasciano nulla alla montagna. Mi diceva un collega che oggi la costruzione di centrali idroelettriche è talvolta lesiva degli interessi della montagna. E noi riconosciamo che in certa misura ciò è vero, per il modo come si comportano i monopoli idroelettrici, per il modo come vengono fatti gli espropri in montagna, per il modo come le società idroelettriche si sottraggono, nelle zone di loro pertinenza, ai loro obblighi verso la montagna. Infatti, lo stesso assessorato geologico delle pendici viene scosso dalla costruzione di centrali idroelettriche e, pertanto, vien fatto obbligo alle società elettriche di provvedere al consolidamento delle pendici, alla bonifica di pascoli danneggiati, ecc.

Eppure, malgrado tutto ciò, noi affermiamo che abbiamo bisogno di nuove centrali; ma nel contempo dobbiamo combattere gli effetti negativi della presenza del monopolio elettrico sulla montagna. Perciò, a maggior titolo dobbiamo domandarne la nazionalizzazione; e riteniamo che sia di gravità estrema l'aver sentito, proprio di questi tempi, alla Camera la voce di un collega che si è rallegro perché gli orientamenti del Governo allontanano dal paese

l'incubo e il pericolo delle nazionalizzazioni. È scandaloso che nella Camera repubblicana ci si rallegri perché un provvedimento governativo può segnare l'inizio dell'allontanamento, forse definitivo, di prospettive di nazionalizzazione nel settore idroelettrico.

Per questi motivi i colleghi che sono legati a vasti strati della popolazione, a vasti strati di piccoli e medi imprenditori, alle aziende municipalizzate e artigianali, devono essere contrari agli orientamenti del Governo, dato che, come esattamente ha detto l'onorevole Zerbi, questi orientamenti preludono all'allontanamento definitivo delle nazionalizzazioni. Per questi motivi, onorevoli colleghi, dovete tutti votare contro e sentire questo incentivo sano a combattere una tendenza di questo genere, se è vero — come è stato dimostrato — che la presenza del monopolio, sia pure per i suoi secondarissimi effetti dannosi sull'economia della montagna, clamorosamente si è rivelata come estremamente dannosa.

Noi siamo contro gli orientamenti espressi dal Governo e ci batteremo perché venga ampliata la possibilità di costruire nuove centrali, le quali, oltre tutto, possono dar lavoro, assorbire disoccupazione nelle nostre vallate, dalle quali i pastori e le popolazioni si allontanano alla ricerca di un'occupazione altrove. Riconosco che la costruzione di centrali elettriche dà un lavoro parziale e temporaneo, ma essa rappresenta pur sempre una fonte di lavoro e una possibilità di combattere l'arretratezza dell'economia montana.

Dichiaro però che la richiesta di combattere l'arretratezza dell'economia montana, rivendicando la costruzione di nuove centrali elettriche, postula una più vigilante attenzione da parte del Governo circa la costruzione delle centrali non dove l'interesse del monopolio conduce a più facili guadagni. Abbiamo tutti seguita l'intensa polemica contro la costruzione di una centrale nel cuore di una nostra vallata alpina, a Courmayeur, che avrebbe rappresentato un colpo mortale agli ingranaggi fondamentali del turismo in una zona che per altri versi sarebbe assai povera. Sappiamo che bisogna combattere la costruzione di centrali elettriche in certi punti della montagna, sappiamo che costruire altrove può essere leggermente più oneroso. Domandiamo perciò al Governo una diversa organizzazione della vigilanza e della tutela degli interessi delle popolazioni montane, non allontanando o contenendo le costruzioni di centrali, ma vigilando affinché vengano fatte laddove possano segnare un passo in avanti della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1956

economia della vallata, e naturalmente domandiamo una volta di più — come ha già fatto assai lodevolmente l'onorevole Chiaramello — che la riscossione dei sovracanonici dovuti dalle società idroelettriche in forza della legge n. 959 avvenga realmente, essendo scandaloso che si debbano ancora e da tanti anni dei miliardi alla montagna, i cui paesi versano in condizioni di miseria spesso disperata. Invano si è battuta l'U. N. C. E. M., l'unione dei comuni montani, diretta da uomini che si rifanno alla democrazia cristiana e agli altri partiti governativi, per rivendicarne i diritti, il Governo essendo sensibile solo alla voce di flauto dei grandi monopoli idroelettrici, che dovrebbe invece essere il nemico da combattere, se si volesse veramente aiutare quei comuni.

Domando al ministro, anche se l'argomento non è perfettamente attinente alla discussione in atto, di rispondere, nel suo discorso di replica, a coloro che hanno parlato contro la nazionalizzazione, che siffatte voci non hanno fondamento, che i provvedimenti che prenderà saranno consoni a quella Costituzione che è ancora l'atto fondamentale dello Stato e che contiene delle norme sociali che escludono la formazione di monopoli a profitto di pochi individui. Coloro che in questa materia sciolgono un canto alla iniziativa privata chiedono di fatto che la Camera dia la sua fiducia alla Edison, alla S. M. E., alla S. I. P., grandi complessi che anche qui dentro hanno i loro rappresentanti. Ma accordare fiducia a questi grandi monopoli significherebbe frustrare le migliori speranze che il nostro paese nutre dalla fine della guerra. Ed è ingannevole dire che gli ulteriori profitti che si dovrebbero accordare ai monopoli idroelettrici si trasformerebbero in nuove centrali.

A quanti così parlano noi rispondiamo con l'esortazione ad andare in montagna a constatare di fatto, a contatto con le utenze piccole e medie e con gli strati popolari, che cosa ha significato la presenza dei grandi complessi elettrici. Certi grandi centri turistici delle nostre vallate alpine, per esempio Villadossola e Domodossola, che io conosco personalmente, pur avendo notevoli attrezzature alberghiere, devono fruire solo della energia di supero di determinati periodi, e vengono invece privati totalmente dell'energia per lunghi periodi dell'anno, per cui vi è solo del lavoro stagionale e una diminuzione della produzione, ciò che comporta gravi ripercussioni nella vita del paese.

La calciocianamide interessa fondamentalmente l'agricoltura. I dirigenti di quelle fabbriche ci dicono: se avessimo l'energia, potremmo produrre quattro volte di più e probabilmente a prezzi abbassati.

Ma l'energia non basta, e i lavoratori rimangono a casa per lunghi periodi dell'anno; migliaia e migliaia di famiglie di lavoratori di queste zone versano nella miseria e viene danneggiata l'agricoltura italiana, che ha bisogno di più larga massa di concimi a più basso prezzo. L'Edison non si muove, non costruirà mai le centrali. E se voi darete una maggior fiducia e lascerete più largo predominio alla Edison e agli altri monopoli consimili, siate certi che le condizioni di vita del fondo valle dell'Ossola si estenderanno alle altre vallate e la carenza di energia costituirà un fatto gravissimo per tutto il nostro paese.

Il Governo non ha presentato alcuna documentazione. Avesse almeno presentato una memoria, una serie di indici statistici, per dimostrare che dando maggiori possibilità di introiti ai monopoli idroelettrici si avrebbero anche le centrali! Ma non lo ha fatto. Abbia il coraggio, il Governo, di dimostrare con le cifre che i profitti dei monopoli si sono trasformati in nuove centrali. Ma non può farlo, perché è vero il contrario.

Per queste ragioni, penso che bisogna opporsi con ogni energia a certi provvedimenti clandestini, che sono conosciuti solo nella loro interezza, ma non sono comunicati ufficialmente, e pertanto sono equivoci, frettolosi e dimostrano l'intenzione di procedere attraverso colpi di mano parziali all'abbattimento totale del regime tariffario esistente, dell'equilibrio attuale e dei pubblici controlli.

I mali passi sono veramente cattivi consiglieri. Cominciare a capitolare parzialmente sotto la pressione dei più grandi magnati dell'industria idroelettrica è un malo passo, che può costare assai caro a questo Governo. Vana illusione è pensare che queste potenze occulte del paese siano sempre così forti da poter mantenere in vita una compagine governativa che a esse si affidasse.

Ma soprattutto mi sembra sia di cattivo gusto far ventilare alla Camera la prospettiva di questi provvedimenti alla vigilia di un duro inverno. È di cattivo gusto farlo in un momento in cui la sciagurata avventura colonialista anglo-americana ha provocato la chiusura del canale di Suez, l'aumento del prezzo della benzina e in conseguenza l'aumento — cui non potete opporvi — dei generi

essenziali, ciò che fa prevedere un inverno ancora più grave di quello precedente, durante il quale turbe affamate di braccianti meridionali sono state costrette talvolta a sfidare i manganelli della polizia per rivendicare un pacco della Pontificia commissione assistenza. (*Interruzione del deputato Dante*). Spero, onorevole Dante, di non ricordarle le sue risate sardoniche nei giorni tristi che ineluttabilmente si preparano per il paese.

È di cattivo gusto e addirittura scandaloso che ci si preoccupi soltanto di garantire che un centinaio di miliardi passi dalla cassa di congruaglio alle casse delle grosse società idroelettriche, le quali avranno questa somma come strenna natalizia da parte del nostro Governo, il quale si preoccupa degli uomini della Edison, della S. I. P. e della S. M. E., invece di volgere la sua attenzione alla povera gente che non ha da mangiare a sufficienza, e che verrà a trovarsi in una situazione ancora più critica nel prossimo inverno, dopo quello che ha predisposto nella economia del nostro paese la sciagurata avventura imperialistica e coloniale a cui ho accennato.

Date quindi una prova di sensibilità, fate in modo che si abbia coscienza che voi vi rivolgete alle più larghe masse del paese, alla gente che attende provvedimenti che leniscano la miseria, che combattano l'aumento del costo della vita, gli accaparramenti, la speculazione, gli elevati profitti. E non rivolgete invece soltanto la vostra attenzione a coloro che hanno più approfittato della congiuntura del paese e degli altri profitti regalati dalla produzione di energia elettrica, dimenticando la gente povera che vuole vivere un Natale in pace, un santo Natale, come voi dite. Fate che questo Natale sia santificato dall'amore della povertà: voi dovrete essere in questa circostanza animati fino in fondo per dimostrarlo. (*Applausi a sinistra*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Mauro. Ne ha facoltà.

DI MAURO. L'anno scorso, discutendosi il bilancio dell'industria e commercio, il ministro Cortese rilevava l'importanza fonda-

mentale del settore dell'energia elettrica sotto il duplice aspetto della disponibilità (e al riguardo affermava che una carenza di disponibilità di energia creerebbe il pericolo di gravi strozzature) e dei prezzi (e in merito sosteneva che un eventuale aumento del prezzo della energia si ripercuoterebbe fatalmente sul costo di produzione dell'industria utilizzatrice).

Da queste dichiarazioni molto giuste il ministro ne traeva una conclusione anch'essa giusta, cioè che avrebbe sottoposto al Parlamento ogni eventuale provvedimento. E concludeva dicendo: « Desidero dichiarare che sarò, come è ovvio, sempre a disposizione del Parlamento per comunicargli i risultati delle indagini e degli studi e per prendere atto dei suoi orientamenti e delle sue deliberazioni ».

Abbiamo apprezzato e posto nel giusto rilievo queste dichiarazioni del ministro della industria che consideravamo sagge. E a questo eravamo portati anche perché eravamo allarmati, allora, dalla campagna di stampa che veniva fatta per l'abolizione della cassa di congruaglio e per l'aumento delle tariffe elettriche; eravamo allarmati dal fatto che i gruppi industriali, con alla testa i monopoli elettrici, avevano estromesso dal palazzo di via Veneto l'onorevole Villabruna, responsabile di avere preso l'iniziativa dell'indagine del C.I.P. per accertare la effettiva situazione dell'industria elettrica, responsabile di non avere acceduto alle richieste degli industriali elettrici per l'aumento delle tariffe. L'onorevole Villabruna era stato estromesso e noi eravamo preoccupati che chi lo andava a sostituire fosse il portavoce degli interessi dei gruppi monopolistici elettrici. Le dichiarazioni del 28 ottobre 1955, diciamolo francamente, ci tranquillizzarono.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Come sono infondati i vostri dubbi ora!

DI MAURO. Vedremo. Onorevole ministro, le ho dato atto anzitutto di quello che ha detto l'anno scorso, della posizione che ella aveva allora. Ora, signor ministro, perché non ci comunica quali sono i risultati delle indagini e degli studi che sono stati fatti? Questo era l'impegno che assunse l'anno scorso.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Per questo sono qui, mettendo a rischio anche le feste natalizie.

DI PAOLANTONIO. È qui per iniziativa nostra.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. No. La mozione è stata messa all'ordine del giorno su mia richiesta.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1956

DI MAURO. Che questa discussione sia stata da lei sollecitata è fuori discussione; in questo ha rispettato l'impegno che aveva assunto, nel senso cioè che nessun provvedimento sarebbe stato adottato prima di aver interpellato la Camera. E questo ella sta facendo.

Ma l'obiezione mia è un'altra: perché ella costringe la Camera a discutere una mozione, senza che si conoscano ufficialmente i risultati delle indagini e degli studi che sono stati fatti? In questo senso ella si era impegnata nelle dichiarazioni del 28 ottobre 1955.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Voi avete presentato una mozione che impone il rispetto di una certa procedura regolamentare.

DI MAURO. Si sarebbero potute scegliere altre forme, che certamente non mancavano, che avrebbero consentito di mettere la Camera a conoscenza delle indagini del Comitato interministeriale prezzi e dei provvedimenti che il Governo intende prendere.

Noi discutiamo quindi sulla base di una mozione, senza sapere i risultati di questa indagine e di questi studi, senza sapere, almeno ufficialmente, che cosa intende fare il Governo. Tutto ciò è offensivo per il Parlamento, come è offensivo il fatto che un ministro non mantenga un impegno preso di fronte al Parlamento.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ma come, non lo sto mantenendo? Si tratta di atti amministrativi che avrei potuto adottare senza venire qui, e che non ho mai adottato. Sono qui ad ascoltare proprio il pensiero del Parlamento.

DI MAURO. Le do atto che, sotto questo aspetto, ella tiene fede al suo impegno, nel senso che prima di adottare un provvedimento interpellava la Camera. Il rimprovero che le rivolgiamo è di non aver mantenuto l'altro impegno, quello di informare il Parlamento dei risultati delle indagini e degli studi e sui provvedimenti che, in conseguenza di queste indagini, il Governo intende prendere.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. È quello che farò tra poco.

DI MAURO. A conclusione della discussione! Ella riconoscerà che non è giusto che ci si costringa a discutere senza conoscere i risultati di quelle indagini e sui provvedimenti che il Governo intende adottare.

La verità è che non si vuole una discussione chiara, non si vuole che il paese sia informato di quello che effettivamente si vuole fare. In pratica, quindi, discutiamo su informazioni avute sottomano o dalla stampa. In

queste condizioni dovremmo addirittura — secondo altre informazioni attinte sempre dalla stampa — arrivare al voto di fiducia al Governo.

Ora, se le notizie che noi abbiamo sono esatte (le notizie che abbiamo avuto, ripeto, sottomano, le notizie che abbiamo appreso attraverso la stampa, perché il Governo non ce le ha comunicate) esse sono estremamente gravi.

Infatti, il Governo avrebbe ceduto alle pressioni che con insistenza e nelle più svariate forme sono state fatte dai monopoli elettrici. L'I.R.I. si fa portavoce delle istanze dei monopoli e della Confindustria, e, a quanto ci risulta, non ha voluto nemmeno discutere con le aziende municipalizzate il progetto che è stato sottoposto al Governo e che il Governo, pare, abbia fatto proprio.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Abbiamo avuto non meno di 12 riunioni.

DI MAURO. Il progetto non è stato discusso con le aziende municipalizzate.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sì, con le aziende municipalizzate.

DI MAURO. Comunque il provvedimento I.R.I. non è altro che il provvedimento dell'« Anidel ».

Ma esaminiamo un po' questo provvedimento attraverso le informazioni che abbiamo sottomano. Il 50 per cento dei soprapprezzi dovrebbe passare ai prezzi effettivi dell'energia elettrica. Praticamente, questo è l'accoglimento della richiesta dell'« Anidel », richiesta fatta insistentemente e portata anche qui in Parlamento, attraverso l'onorevole Faletti, esattamente nella seduta del 23 giugno scorso. L'onorevole Faletti, parlando in quella occasione, ha fatto una precisa richiesta in questo senso.

FALETTI. L'abolizione completa, non del 50 per cento!

DI MAURO. Le do atto di questi suoi meriti nei confronti dell'« Anidel ». Ella, infatti, il 23 giugno ha chiesto appunto che l'intero soprapprezzo fosse trasferito ai prezzi effettivi dell'energia elettrica. Questa era una richiesta eccessivamente brutale, onorevole Faletti. Ella portava qui di peso le istanze dell'« Anidel ». Ci vuole un po' di forma in queste cose. Ora, il Governo accetta questa sua richiesta; si ferma però a metà strada portando, intanto, il 50 per cento dei soprapprezzi al prezzo dell'energia elettrica. È un anticipo. E meglio non allarmare eccessivamente il paese. Il seguito verrà.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non l'avevano le aziende.

DI MAURO. Le aziende lo avevano in un determinato modo. Vediamo, onorevole Cortese, quali sono le conseguenze. Il problema non è rappresentato puramente e semplicemente dal 50 per cento del sovrapprezzo che passa al prezzo effettivo. Sono gli effetti di questo provvedimento quelli che maggiormente ci preoccupano e che ella, onorevole Cortese, tenta di nascondere. Una delle conseguenze di questo provvedimento sarà l'abolizione della cassa conguaglio, cioè quello che vuole l'onorevole Faletti, quello che vuole l'«Anidel». La cassa, quando avrà perduto la sua capacità contributiva del 50 per cento, in quale situazione si verrà a trovare di qui a non molto? Si troverà in stato fallimentare; quindi o si aumenterà ulteriormente il sovrapprezzo per ridare alla cassa la sua capacità contributiva, ed è perciò inutile che oggi ci dite che non aumenterete i prezzi, oppure abolirete la cassa conguaglio. Non vi è altra alternativa!

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Se uno sapesse come funziona la cassa conguaglio, la troverebbe.

DI MAURO. Sappiamo esattamente come funziona. Sappiamo anche quali sono le richieste degli industriali e qual è la posizione del Governo e la sua in particolare su questo problema: abolire la cassa conguaglio.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. E perfettamente l'opposto: la tendenza del Governo è di mantenerla come organo stabile, permanente di controllo.

DI MAURO. Di controllo?

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sì, questa è la sua funzione.

DI MAURO. Se dovesse essere così, allora diciamo che basta il Comitato interministeriale prezzi; la cassa conguaglio è stata istituita, oltretutto per il controllo, per ben altri motivi: come organo di propulsione per la costruzione di nuovi impianti elettrici. Quando ella a questa funzione propulsiva per la costruzione di nuovi impianti elettrici toglie il 50 per cento della sua capacità, praticamente abolisce oggi nella misura del 50 per cento, domani del 100 per cento, la funzione della cassa conguaglio.

FALETTI. Ma si toglie il 50 per cento per gli impianti già costruiti! Ella non sa come funziona la cassa, come ha rilevato poco fa l'onorevole ministro. Se lo sapesse, parlerebbe diversamente.

DI MAURO. Lo sappiamo benissimo!

FALETTI. Ha dimostrato di non saper niente.

DI MAURO. Sappiamo anche che, se non vi sono questi contributi, non si costruiscono nuovi impianti.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Vi sono!

DI MAURO. Il provvedimento del Governo, a quanto ci risulta, non si limita a togliere questo 50 per cento alla cassa conguaglio, ma, a quanto pare, aumenterebbe i noli contatori, istituirebbe una specie di massimale, al quale finirebbero con l'adeguarsi tutti i prezzi, eliminerebbe sostanzialmente il controllo della cassa conguaglio.

Quali sono i risultati di questa operazione? Esattamente quelli che l'onorevole ministro il 28 ottobre 1955 paventava: minori investimenti, aumento dei costi di produzione. Questo paventava il ministro quando era su una determinata posizione, non sappiamo se per ragioni di opportunità o sinceramente. Oggi egli assume un'altra posizione; queste cose non lo preoccupano più.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Che ne sa lei?

DI MAURO. E dire che dovrebbero preoccuparlo, anche perché a ciò si accompagna l'aumento del prezzo del carbone, che pare andrà in vigore il 1° gennaio prossimo, e della benzina, quest'ultimo già avvenuto.

Desidero trattare ora, sia pure brevemente, il provvedimento del Governo in merito al Mezzogiorno. Con esso praticamente si rovescia l'impostazione di politica economica che portò al provvedimento n. 348, cioè dalla tendenza alla unificazione nazionale delle tariffe passiamo alla cosiddetta politica di liberalizzazione. Ora il meridione sta scontando la liberalizzazione già esistente nel settore. E nel meridione che è più acuto il problema della disponibilità di energia elettrica, che è più acuto il problema dei prezzi.

Diamo un rapido sguardo alla situazione siciliana. Noi abbiamo una disponibilità attuale di 880 milioni di chilowatt, insufficiente al fabbisogno. Entro 10 anni tale fabbisogno salirà a 3 miliardi di chilowatt.

Ma non soltanto è insufficiente l'energia elettrica di cui attualmente disponiamo in Sicilia; essa ha anche un prezzo eccessivamente alto. Se prendiamo in esame i prezzi rilevati dall'indagine del Comitato interministeriale dei prezzi, constatiamo che nel meridione, dove si hanno le utenze di potenza inferiori (in linea di massima si intende), cioè quelle che arrivano fino a 30 chilowatt e le altre che stanno fra i 30 e 500, i prezzi sono di gran

lunga superiori a quelli rilevati per le grandi utenze. Infatti, per le utenze al di sotto dei 30 chilowatt i ricavi delle aziende ossociate all'« Anidel » sono di lire 18,38 a chilowattore, quelli delle aziende municipalizzate 17,33, per le tre grandi aziende, lire 13,83 per le altre.

Per le utenze con impegni di potenza dai 30 ai 500 chilowatt, i prezzi delle aziende « Anidel » sono di lire 8,36, e quelli delle municipalizzate di 7,38. Quando superiamo i 500 chilowatt, cioè passiamo alle utenze del nord, i prezzi scendono a lire 5,16 per le aziende dell'« Anidel » e a 4,80 per le municipalizzate. Che cosa praticamente significa questo? Significa che nel meridione d'Italia, dove operano le piccole aziende, l'energia elettrica si paga di più, mentre nel nord, ove operano le grandi aziende, i prezzi dell'energia sono più bassi. E basterebbe dare uno sguardo ai prezzi praticati dalla società elettrica in Sicilia per avere la conferma di questa affermazione.

Ora, la liberalizzazione auspicata dall'onorevole Faletti e dai suoi colleghi liberalizzatori in pratica aggraverà questa situazione, cioè farà sì che nel meridione, essendovi minore disponibilità di energia elettrica, si avrà un aumento dei prezzi superiore rispetto a quello che vi potrà essere, anzi che vi sarà, nel nord. Pertanto la situazione ancora una volta peggiorerà a tutto danno del sud.

Noi abbiamo visto la cassa di conguaglio come un primo passo in direzione della unificazione nazionale delle tariffe elettriche. Ma ora dobbiamo constatare che la posizione del Governo significa un mutamento, anzi un totale rovesciamento di questo orientamento, mentre non è cambiato, a mio parere, l'orientamento della Camera; come è d'altronde dimostrato dall'imbarazzo dei colleghi democristiani ad intervenire in questa discussione, se si eccettuano coloro i quali più apertamente difendono l'interesse dei gruppi elettrici in quanto ad essi direttamente legati. (*Commenti al centro*).

Hanno veramente bisogno i monopoli elettrici dell'aumento delle tariffe?

BUCCIARELLI DUCCI. Ma chi aumenta le tariffe?

DI MAURO. A mio parere no, anche se l'onorevole Faletti ha voluto dimostrarci che gli industriali elettrici, poverini, quasi quasi sono dei morti di fame, si trovano addirittura sull'orlo del fallimento ed a momenti ci rimettono.

FALETTI. E la verità! Ve ne renderete conto. (*Commenti a sinistra*). L'azienda municipalizzata di Torino chiude nel 1956 con

quasi 1 miliardo di *deficit*. Ma perché parlate senza sapere come stanno le cose?

DI MAURO. Ella invece le sa, sì, perché è consigliere della società emiliana di elettricità. Il guaio è proprio che ella è troppo all'interno, troppo conoscitore, troppo legato alle società elettriche!

FALETTI. Sissignore, lavoro anche io per le società elettriche, come ella lavora per la Russia, forse.

DI MAURO. Se diamo uno sguardo alle indagini fatte dal C.I.P., rileviamo che su dodici aziende elettriche l'utile di esercizio è stato nel 1948 di lire 8.202.000.000, progressivamente aumentato nel 1950 a 19 miliardi 309.000.000, e nel 1954, sempre su dodici società, a 32.342.000.000.

Senza contare, poi, quello che v'è sotto la voce ammortamenti. Anche questi, con un crescendo continuo, passano infatti dai dieci miliardi del 1948 ai 31.900.000.000 del 1954.

FALETTI. Anche l'energia venduta è aumentata.

DI MAURO. Lasciamo stare! Ora questi signori, che sono sull'orlo del fallimento, hanno un capitale sociale — parlo sempre delle dodici società — di 379 miliardi. L'utile, come ho detto poco fa, è di 32.342.000.000 (utile denunciato, e sappiamo che non è tutto); mi pare quindi che sia un utile sufficiente per consentire gli investimenti nel settore elettrico da parte di queste società.

La questione a mio parere non è quella di rovesciare l'indirizzo politico economico stabilito col provvedimento n. 348; si tratta di migliorare il provvedimento n. 348, di perfezionare il controllo pubblico, poiché il controllo pubblico è necessario in questo delicatissimo settore, addirittura vitale per la nazione.

Bisogna indirizzarsi verso la perequazione generale nazionale dei prezzi dell'energia elettrica, cioè bisogna fare in modo che nel giro di un determinato numero di anni, quattro o cinque, si pervenga alla unificazione nazionale delle tariffe elettriche, perché questa situazione ai danni del sud non può ulteriormente perdurare. Si tratta di incrementare la costruzione di nuovi impianti. E a tale scopo dobbiamo rilevare che l'azione deve essere condotta anche dallo Stato, tramite i propri organismi, cioè le aziende I.R.I., l'Ente siciliano di elettricità, l'Ente sardo di elettricità, ecc.

I risultati dell'ente pubblico nel settore della elettricità sono largamente positivi. Coloro che sono sempre contro l'ente pubblico, perché non opererebbe economicamente e non

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1956

conseguirebbe mai concreti risultati, debbono prendere atto che in questo settore i risultati che sono stati raggiunti sono stati altamente positivi.

Voglio darne un'idea. I risultati che sono stati raggiunti con i prezzi delle aziende municipalizzate dimostrano come queste aziende facciano pagare molto di meno l'energia elettrica. Mentre cioè le aziende « Anidel » per le utenze al di sotto dei 30 chilowatt fanno pagare in media lire 18,38, le municipalizzate fanno pagare lire 17,93 (le tre più grandi aziende di Torino, di Milano, di Genova), mentre le altre fanno pagare lire 13,93.

Oltre i 30 chilowatt, le aziende « Anidel » fanno pagare lire 8,36, le municipalizzate lire 7,38. Oltre i 500 chilowatt, le aziende « Anidel » fanno pagare lire 5,16, le aziende municipalizzate lire 4,80 (le tre più grandi) e lire 3,63 le altre.

Ciò dimostra come l'ente pubblico riesca in questo settore ad assolvere una funzione positiva, di concorrenza, a far pagare cioè meno l'energia elettrica. I risultati concreti dell'ente pubblico li rileviamo del resto, direi soprattutto, in Sicilia, dove l'Ente siciliano di elettricità, nonostante i sabotaggi, è riuscito a realizzare la costruzione di notevoli impianti elettrici e riesce soprattutto — e questo per me è l'aspetto più rilevante — ad abbassare i prezzi in misura notevole.

Fra i gruppi forniti dall'E.S.E., rileviamo che il comune di Enna, per l'illuminazione pubblica, con la Società generale elettricità pagava 16 lire il chilowattore, mentre oggi con l'ente pubblico, l'Ente siciliano di elettricità, paga 8 lire al chilowattore.

DANTE. Sono stati gli uomini del mio partito a realizzare ciò contro il vostro continuo sabotaggio. (*Proteste a sinistra.*)

DI MAURO. Ora vedremo anche questo.

Nell'azienda mineraria Trabonella, la Società generale elettricità, la società privata, faceva pagare 15 lire il chilowattore; oggi l'Ente siciliano elettricità fa pagare 8 lire. Questo vi dimostra come l'ente pubblico riesca, oltre ad apportare un incremento notevole, imponente alla costruzione degli impianti (e qui ho i dati, che ritengo però opportuno risparmiarvi) riesca nel contempo a dare l'energia elettrica a più basso prezzo.

E questi risultati in Sicilia sono stati ottenuti, ripeto, nonostante i sabotaggi aperti degli uomini politici siciliani, a incominciare dall'onorevole Aldisio noto esponente e difensore degli industriali elettrici, come l'onorevole Faletti. (*Interruzione del deputato Faletti.*) L'onorevole Aldisio ha fatto modificare

— e questo è un elemento che non mi potete contestare — la legge 20 luglio 1952 che ratificava l'istituzione dell'ente siciliano; e ciò a danno dell'E.S.E. e a favore della Società generale elettrica della Sicilia.

Queste cose, d'altra parte, sono state dette dallo stesso presidente dell'Ente siciliano di elettricità, disgustato di tutto quello che era stato fatto da parte degli Aldisio, degli Alessi e dei Dante.

DANTE. Ella è un calunniatore. Mi dispiace che ella parli in questi termini del presidente di una assemblea legislativa. Questo è malcostume! Faccia fare queste accuse ad uomini di sua parte nell'assemblea regionale siciliana, il cui presidente onorevole Alessi viene qui accusato senza che possa difendersi. Siete degli scostumati. È stato eletto presidente dell'assemblea anche con i vostri voti otto giorni fa. Un presidente eletto con voto plebiscitario dell'assemblea viene attaccato ieri dal suo collega Faletti ed oggi da lei. Queste cose, ripeto, gliele faccia dire dai suoi compagni in quella essemblea, in modo che il presidente possa difendersi.

DI MAURO. Noi non possiamo negare a lei il vanto di avere allietato le ore più intime dell'onorevole Alessi e di averlo aiutato nei momenti di particolare turbamento a poeticamente distendersi; ma questo obbligo non lo abbiamo noi, lo ha lei, perché ella va a difendere le cause che vengono affidate all'onorevole Alessi a favore della Società generale elettrica siciliana.

DANTE. Anche questa è una volgare calunnia che ella rivolge al presidente dell'assemblea siciliana. Si tratta del presidente di una assemblea legislativa sovrana, eletto anche con i vostri voti. Siete degli scostumati. Ieri lo votano e oggi lo offendono senza che abbia la possibilità di potersi difendere.

DI MAURO. Non si può negare che l'Ente siciliano di elettricità è stato sabotato. Ma, onorevole Dante, ella che strilla tanto, sappia che non le abbiamo dette noi queste cose.

DANTE. Faccia dire queste cose ad uomini di sua parte nell'assemblea siciliana!

FAILLA. Le ha fatte queste cause sì o no?

DANTE. Chi le ha fatte? Signor Presidente, chiedo una Commissione di indagine perché l'onorevole Di Mauro è un volgare calunniatore. Non sono stato mai difensore di cause della Società generale elettrica siciliana.

PRESIDENTE. Onorevole Dante, chiederà dopo la parola.

DI MAURO. Onorevole Dante, ripeto, i suoi rapporti con l'onorevole Alessi sono quelli che sono e non voglio entrarvi. Ho

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1956

detto alcune cose e non voglio approfondirle. Ma è un fatto, comunque, che l'Ente siciliano di elettricità è stato sabotato. Nella costruzione degli elettrodotti, per esempio. Il genio civile, il Ministero dei lavori pubblici e le prefetture hanno impedito all'Ente siciliano di elettricità, fino ad un certo tempo, di costruire i propri elettrodotti. Per cui, ci siamo trovati in questa assurda situazione: che l'Ente siciliano di elettricità ha costruito gli impianti elettrici, produce energia elettrica e non la può vendere agli utenti perché gli amici dell'onorevole Dante hanno impedito la costruzione in tempo di questi elettrodotti. Ora l'Ente siciliano di elettricità è costretto a vendere una parte dell'energia prodotta alla Società generale elettrica siciliana a lire 6.50 a chilowattore e questa se la rivende a lire 19 a chilowattore. Questa è la verità e nessuno può negare queste cose!

Si può forse negare che si è impedito all'Ente siciliano di elettricità di costruire gli elettrodotti Catania-Lentini, Vizzini-Palagonia e Gela-Villa Aldisio, mentre questi elettrodotti, invece, sono stati costruiti dalla Società generale elettrica siciliana senza nemmeno avere preventivamente ottenuto l'autorizzazione?

Si può negare, altresì, che l'elettrificazione delle zone di bonifica (progetto elaborato dall'Ente siciliano di elettricità e inviato fin dal 12 aprile 1954 alla Cassa per il Mezzogiorno) è rimasta lettera morta e che essa (nelle migliori zone, evidentemente) è stata ora iniziata, anziché dall'ente pubblico, dalla società privata, cioè dalla Società generale elettrica?

Si può negare, onorevole Dante, che il finanziamento « Birs » di 9 miliardi, anziché essere assegnato all'ente pubblico, è stato dato alla società privata, la Società generale elettrica siciliana?

Si può negare che i finanziamenti per la costruzione della centrale del Tifeo, anziché esser dati all'ente pubblico (come preventivamente stabilito), sono stati dati alla società elettrica, cioè all'ente privato?

Si può negare che l'Ente nazionale idrocarburi (anche l'E.N.I. ci si mette!), anziché dare le forniture degli idrocarburi del catanese all'ente pubblico, le ha date alla società privata, mettendola in grado di realizzare ulteriori profitti?

Queste cose non si possono negare! Non si può negare questo sabotaggio contro l'Ente siciliano di elettricità condotto continuamente e ostinatamente da parte dell'ex presidente della regione siciliana, onorevole Alessi, da

parte dell'onorevole Aldisio e da parte dell'onorevole Dante e compagni.

A noi pare che la questione debba essere affrontata radicalmente. Non chiediamo, cioè, semplicemente il perfezionamento del provvedimento n. 348 in modo da portare alla unificazione nazionale delle tariffe elettriche, ad incrementare gli impianti e ad esercitare un maggior controllo sulle società elettriche. Non ci limitiamo semplicemente a questo, ma pensiamo che questo provvedimento migliorativo del 348, che noi chiediamo, debba essere la premessa per un ulteriore sviluppo dell'azione che deve tendere — a nostro avviso — verso la nazionalizzazione dell'industria elettrica.

È doloroso che qui discutiamo difendendo la cassa conguaglio mentre dovremmo discutere i provvedimenti da adottare contro il monopolio elettrico, per nazionalizzare questo servizio pubblico vitale, come previsto dall'articolo 43 della Costituzione.

Per tutti questi motivi noi voteremo a favore della mozione Lombardi, considerandola una premessa per una ulteriore azione che porti alla unificazione nazionale delle tariffe elettriche e, successivamente, verso la nazionalizzazione di questo importante settore industriale. (*Applausi a sinistra*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Partecipazione delle donne all'amministrazione della giustizia nelle Corti di assise e nei tribunali per i minorenni (*Modificato dal Senato*) (1882-B):

Presenti e votanti	447
Maggioranza	224
Voti favorevoli	388
Voti contrari	59

(*La Camera approva*).

« Delega al Governo per la emanazione di norme relative alle circoscrizioni territoriali e alle piante organiche degli uffici giudiziari » (*Approvato dal Senato*) (2595):

Presenti e votanti	447
Maggioranza	224
Voti favorevoli	380
Voti contrari	67

(*La Camera approva*).

« Disposizioni per l'aumento degli organici della magistratura e delle cancellerie e segreterie giudiziarie e per la istituzione del perso-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1956

nale di dattilografia negli uffici giudiziari »
(Approvato dal Senato) (2596):

Presenti e votanti	447
Maggioranza	224
Voti favorevoli	405
Voti contrari	42

(La Camera approva).

« Revisione delle tasse di concessione governativa in materia di abbonamenti alle trasmissioni televisive » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (2608):

Presenti e votanti	447
Maggioranza	224
Voti favorevoli	390
Voti contrari	57

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Aimi — Albizzati — Alesandrini — Alicata — Amadei — Amatucci — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Andreotti — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Antoniozzi — Ariosto.

Baccelli — Baglioni — Baldassari — Balesi — Baltaro — Barbieri Orazio — Bardanzellu — Bardini — Baresi — Barontini — Bartesaghi — Bartole — Basile Giuseppe — Basso — Bei Ciufoli Adele — Belotti — Beltrame — Berardi Antonio — Berloffia — Bernardino — Bernieri — Berry — Bersani — Berti — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Bolla — Bonfantini — Bonino — Bonomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bottonelli — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brodolini — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardeci — Buffone — Burato — Buttè — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Cafiero — Caiati — Calasso — Camangi — Campilli — Camposarcuno — Candelli — Capacchione — Capalozza — Capponi Bentivegna Carla — Capugli — Caprara — Capua — Carcaterra — Caroleo — Caronia — Cassiani — Castelli Edgardo — Cavaliere Alberto — Cavaliere Stefano — Cavallaro Nicola — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Cera-

volo — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiaramello — Chiarini — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colognatti — Colombo — Compagnoni — Concas — Concetti — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone — Curcio — Curti.

D'Ambrosio — D'Amore — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De' Cocci — Degli Occhi — Delcroix — Del Vecchio Guelfi Ada — De Maria — De Marsanich — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — D'Este Ida — De Totto — Diaz Laura — Diecidue — Di Giacomo — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Stefano Genova — D'Onofrio — Dosi — Driussi — Durand de la Penne.

Elkan — Ermini.

Fabriani — Fadda — Failla — Faletta — Faletti — Fanelli — Farinet — Farini — Ferrari Francesco — Ferrari Riccardo — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri Pietro — Ferri — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foderaro — Fogliazza — Folchi — Fora Aldovino — Foresi — Formichella — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Ghislandi — Giaccone — Gianquinto — Giglia — Giolitti — Giraudo — Gitti — Gonnella — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Graziosi — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gullo.

Helper.

Infantino — Ingrao — Iozzelli.

Jacometti — Jacoponi — Jannelli — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Laconi — La Malfa — Lami — La Rocca — Lenoci — Li Causi — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucchesi — Lucifero — Lucifredi.

Madia — Maglietta — Magno — Malagodi — Malagugini — Malvestiti — Mannironi — Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marazza — Marchesi — Marchionni Zanchi Renata — Ma-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1956

renghi — Marilli — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martuscelli — Marzano — Marzotto — Masini — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Matteotti Giancarlo — Matteotti Gian Matteo — Matteucci — Maxia — Mazza — Mazzali — Melloni — Menotti — Merenda — Messinetti — Miceli — Micheli — Michelini — Minasi — Montagnana — Montanari — Montelatici — Montini — Moro — Murdaca — Murgia — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natta — Nenni Giuliana — Nicoletto — Noce Teresa — Novella.

Pacati — Pacciardi — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pasini — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Pertini — Pessi — Petrilli — Petrucci — Piccioni — Pieraccini — Pignatone — Pigni — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Resta — Ricca — Ricci Mario — Riccio Stefano — Rigamonti — Riva — Roberti — Rocchetti — Romanato — Romano — Romita — Romualdi — Ronza — Rosati — Roselli — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rubinacci — Russo.

Sabatini — Sacchetti — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sangalli — Sansone — Santi — Sanzo — Saragat — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scaglia Vito — Scappini — Scarascia — Scarpa — Selba — Schiavetti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Segni — Selvaggi — Semeraro Gabriele — Sensi — Silvestri — Simonini — Sodano — Sorgi — Spadazzi — Spadola — Spallone — Spampanato — Sparapani — Spataro — Stella — Storchi — Stucchi — Sullo.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Tesauro — Tinzi — Titomanlio Vittoria — Togni — Tognoni — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Treves — Troisi — Truzzi — Turchi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Vedovato — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Vicentini — Vigo — Vigorelli — Villa — Villabruna — Villani — Vischia — Viviani Arturo — Viviani Luciana — Volpe.

Zaccagnini — Zamponi — Zanibelli — Zannerini — Zanon — Zanotti — Zerbi.

Sono in congedo (Concesso nelle sedute precedenti):

Benvenuti.
Di Bernardo — Domnedò.
Negrari.
Terranova.

(Concesso nella seduta odierna):

Marconi.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla V Commissione (Difesa):

« Nuovi organici dei sottufficiali dell'Aeronautica militare e modifiche di alcune norme sul reclutamento ed avanzamento dei sottufficiali e militari di truppa dell'Aeronautica militare » (*Modificato dalla IV Commissione del Senato*) (2489-B);

dalla VII Commissione (Lavori pubblici):

Senatori BRAITENBERG e RAFFEINER: « Classifica fra le strade statali del tratto di strada Fortezza-Sciaves » (*Approvata dalla VII Commissione del Senato*) (2539);

dalla XI Commissione (Lavoro):

« Modifiche alle vigenti disposizioni sugli Ordini delle professioni sanitarie e sulla disciplina dell'esercizio delle professioni stesse » (*Approvato dalla XI Commissione del Senato*) (2624) (*Con modificazioni*).

Trasmisione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i disegni di legge:

« Disposizioni per l'ammodernamento delle ferrovie della penisola salentina ed altre norme integrative e modificative della legge 2 agosto 1952, n. 1221 » (*Approvato da quella VII Commissione*) (2648);

« Aumento del concorso straordinario dello Stato nella spesa per il raddoppio del binario del tronco Barra-Torre Annunziata della ferrovia circumvesuviana in concessione all'industria privata » (*Approvato da quella VII Commissione*) (2649).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BUZZI ed altri: « Modificazioni alle norme per la nomina dei vincitori nei concorsi per titoli ed esami e per soli titoli a posti di direttore didattico nelle scuole elementari banditi a norma degli articoli 4 e 9 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 373 » (2647);

CAPPUGI ed altri: « Provvedimenti a favore del personale delle ferrovie dello Stato in possesso della qualifica di ex combattente o assimilato » (2646).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; della seconda, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Annunzio di domande
di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro i deputati:

Schirò, per il reato di cui all'articolo 68 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (*rappresentazione cinematografica senza licenza dell'autorità di pubblica sicurezza*) (Doc. II, n. 334);

Bonfantini, per il reato di cui all'articolo 116 del regio decreto 21 dicembre 1933, n. 1736, e agli articoli 81 e 99 del codice penale (*emissione di assegni a vuoto*) (Doc. II, n. 335);

Grimaldi, per il reato di cui all'articolo 594 del codice penale (*ingiurie*) (Doc. II, n. 336);

Cacciatore, per il reato di cui all'articolo 414 del codice penale (*istigazione a delinquere*) (Doc. II, n. 337).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Bonino è passato a far parte, a sua richiesta, del gruppo parlamentare del partito monarchico popolare e cessa pertanto di appartenere al gruppo misto.

Si riprende la discussione.

DANTE. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con le brevissime dichiarazioni che farò, essendo chiamato in causa dall'onorevole Di Mauro, io confido di risparmiare all'Assemblea l'intervento che avrei dovuto fare come oratore iscritto a parlare.

L'onorevole Di Mauro ha assunto, contrariamente al vero, che io avrei difeso, davanti all'autorità giudiziaria, gli interessi della Società generale elettrica. Non ritengo che sia un fatto disonorante difendere davanti all'autorità giudiziaria gli interessi di persone fisiche o giuridiche, sia perché il principio della difesa — in una libera nazione — è sacro, sia perché difendendo una società, sia pure elettrica, che viene denunciata dai colleghi di estrema sinistra come una società di sfruttatori, mentre invece per me è una società diretta da galantuomini, significa per me difendere e trovarmi accanto dei galantuomini.

Ma il tono polemico con il quale l'onorevole Di Mauro ha portato davanti all'Assemblea questo fatto, accomunandomi nell'accusa dell'accusa che ieri veniva rivolta dall'onorevole Faletta ad una illustre persona che mi onora della sua amicizia e della quale mi onoro essere amico, l'ex presidente della regione siciliana, oggi presidente di quell'assemblea, dà alla sua affermazione un significato che io intendo venga chiarito.

Perché, è pur vero che noi uomini politici abbiamo il preminente dovere di servire la collettività; ma quando accuse come quelle che vengono oggi mosse a me, e ieri all'onorevole Alessi, in questa Assemblea, che ci porterebbero sul piano della collusione degli interessi pubblici con quelli privati; quando queste accuse assumono quasi il tono di denuncia di corruzioni, come se noi compromettessimo il nostro mandato elettorale affidatoci dal popolo (e per quanto riguarda la mia persona, affidato certamente da ceti popolari), ritengo di avere il diritto e il dovere di chiedere di essere tutelato nel mio onore.

Chiedo, pertanto, all'Assemblea che venga nominata una commissione d'indagine per accertare che io non ho mai difeso, nell'esercizio professionale, gli interessi della Società generale elettrica siciliana, né in proprio né nei pochi momenti in cui ho avuto l'onore di sostituire l'onorevole Alessi nel suo studio.

Devo dichiarare all'Assemblea, e non per fare l'incauto quanto inopportuno difensore

di un uomo dalla coscienza cristallina — quale è l'ex presidente della regione siciliana — che l'onorevole Alessi, allorché è stato nominato presidente dell'assemblea, ha chiuso lo studio, una prima e una seconda volta nella prima legislatura, quando io avevo l'onore di servire l'elettorato all'assemblea regionale siciliana. Ed ha ugualmente chiuso lo studio, allorché ha accettato l'incarico di assessore agli enti locali. Mi risulta che ha mantenuto chiuso lo studio quando per la terza volta è stato nominato presidente della regione siciliana. Attualmente lo studio Alessi è chiuso; per cui ho motivo di ritenere che sia calunniosa l'affermazione, che è stata fatta in questa Assemblea, che il presidente della regione siciliana — uomo pubblico col rango di ministro, diceva l'onorevole Faletra — abbia servito gli interessi di una società, gli interessi di parte, in un posto in cui, presumibilmente, questi interessi potevano essere in contrasto con quelli che egli rappresentava come uomo pubblico.

Al riguardo debbo sottolineare che questo è un nuovo esempio di malcostume parlamentare. Allorché una parte politica è messa in condizioni di poter fare delle accuse in altra sede, con uomini che in questa sede non possono difendersi, quella parte politica ha il dovere di trasferire questa accusa laddove il diritto di difendersi può essere esercitato. (*Applausi al centro*).

Sicché l'onorevole Faletra, che parlava ieri qui, inopportuno, contro il presidente di una assemblea legislativa sovrana, quale è l'assemblea regionale siciliana, quella accusa che egli faceva, poteva farla trasferire dagli uomini del suo partito in quella sede, affinché l'onorevole Alessi potesse essere messo in condizioni di difendersi. Così l'onorevole Di Mauro, che oggi incautamente quella accusa ripeteva in questa Assemblea, sarebbe stato più opportuno che l'avesse fatta nella sede idonea.

La verità è un'altra: che, proprio non più di una quindicina di giorni or sono, l'onorevole Alessi, nell'assemblea regionale siciliana, ha avuto un voto plebiscitario per la sua elezione a presidente di quell'assemblea: è stato eletto con i voti di tutti i componenti l'assemblea, anche con i voti vostri, socialisti e comunisti; sicché gli è stata riconfermata una generale fiducia. Naturalmente voi fate il doppio giuoco, inopportuno, in questa sede e nell'altra, perché torna comodo parlare male degli assenti. E risaputo che l'onorevole Alessi è stato uomo di governo che ha potenziato l'Ente siciliano di elettricità, in

mille circostanze ha dato prova di volere potenziare questo settore della nostra industria, che pose su una posizione tempestiva il problema elettrico nella regione siciliana. Basta l'ultimo provvedimento che stava per esser preso, quello di cedere le *royalties* in natura dei petroli di Ragusa all'Ente siciliano d'elettricità, per impiegarli nella produzione di fonti di energia elettrica a bassi costi, e mettere quindi la sorgente industria siciliana in condizioni di poter concorrere con quella del nord.

Devo ricordare che, allorché si riunirono gli industriali della Sicilia, soltanto una società chiese il voto di sfiducia contro il governo Alessi. È stata la Società generale di elettricità! Onorevole Di Mauro, ella che dice di conoscere la storia della regione siciliana, e non conosce niente, e lei, onorevole Faletra, vadano ad informarsi dall'onorevole Riccardo Lombardi o dall'onorevole Li Causi, e sapranno che, se in Sicilia la S.T.E.S., che ha costruito una delle più moderne centrali termo-elettriche che vi siano in Italia, è stata sottratta all'egemonia della Società generale elettrica, ciò è merito dell'allora presidente della regione siciliana onorevole Alessi. L'onorevole Li Causi lo sa; testimonianze in questo senso vi sono negli atti dell'assemblea regionale siciliana.

PRESIDENTE. Onorevole Dante, torni al fatto personale.

DANTE. Signor Presidente, a conclusione di questo intervento, chiedo espressamente, per la tutela del mio onore e, soprattutto, per la difesa della verità, che sia nominata una commissione di indagine sulle affermazioni incaute e calunniose, che nei miei riguardi ha fatto l'onorevole Di Mauro. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Prendo atto della sua richiesta, fatta ai sensi dell'articolo 34 del regolamento, e ne riferirò al Presidente della Camera.

È iscritto a parlare l'onorevole Grilli. Ne ha facoltà.

GRILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che l'Assemblea si trovi di fronte a un fatto piuttosto strano. Noi, infatti, stiamo discutendo di un argomento di estrema importanza, direi decisivo per l'economia del nostro paese, e, sia pure valendosi della procedura regolamentare, il Governo non ha fornito all'Assemblea medesima alcun elemento concreto sul quale discutere in modo esauriente. Aggiungerò, anzi, che l'epoca scelta per discutere questo provvedimento, cioè l'antivigilia delle feste natalizie e di fine anno,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1956

può essere un sintomo del fatto che il Governo vuole che su questo argomento si scivoli, che di esso poco si discuta nel Parlamento e ancor meno nel paese.

Ma vi è di più. Circola la voce, sugli organi di stampa e negli ambulatori della Camera, che il Governo voglia porre, su questo problema, niente meno che la questione di fiducia. Perché si vuol ricorrere a questo espediente procedurale? Ma è chiaro: una certa parte della maggioranza, come hanno dimostrato alcuni interventi dei giorni scorsi, pare non condividere gli orientamenti del Governo sugli emanandi provvedimenti in materia di energia elettrica; e allora si vuole coartare il voto di questi colleghi, obbligarli a votare un provvedimento che essi avversano.

È già stato lamentato il fatto che questa discussione debba basarsi esclusivamente su voci di corridoio e su notizie di stampa, e questo, signor ministro, non è serio. Di fronte a provvedimenti di tale natura, la Camera ha il diritto di essere informata e di discutere conoscendo bene l'oggetto della discussione.

Uno degli aspetti fondamentali dei provvedimenti che il Governo si accingerebbe ad emanare sarebbe questo: che i provvedimenti stessi figurerebbero proposti da un ente di Stato, l'I.R.I., quando in realtà si sa, o si dice, che tali provvedimenti sono emanazione dell'« Anidel ».

Stando sempre alle voci, il provvedimento mirerebbe ad abolire parzialmente, sia pure a distanza di tempo, il sistema vincolistico in materia di tariffe elettriche, e, inoltre, a sottrarre alla cassa conguaglio una metà dei fondi che essa destina all'incremento della costruzione di nuovi impianti.

È questa una cosa estremamente grave, onorevole Cortese. Ella può dirci che non corrisponde al vero. Ma, come facciamo a saperlo, se non ci ha preventivamente informati? Ella dirà che formalmente non era tenuto a farlo; però, prima di accingerci a questa discussione, in relazione all'impegno da ella formalmente preso, doveva farci conoscere le sue intenzioni, e prima ancora di entrare nei dettagli della discussione. Ripeto, se è vero che si vuol sottrarre alla cassa conguaglio una metà dei fondi messi a disposizione per l'incremento di nuove costruzioni, allora la cosa è assai seria. Perché, come già molti altri colleghi hanno osservato, in Italia siamo di fronte ad una carenza permanente di energia elettrica.

L'onorevole Riccardo Lombardi, pochi giorni fa, accennava ad una carenza di circa 2 miliardi di chilowattora annui; non solo, ma

aggiungo che questa carenza dura da lungo tempo. Fin dal dopoguerra, periodicamente, la nostra produzione di energia elettrica risulta insufficiente, e questo rappresenta un danno permanente alla nostra economia. Ora, dunque, anziché cercare di incrementare la costruzione di nuovi impianti con i mezzi organici che sono nella mani del Governo, si vuole privare lo strumento apposito di una parte dei mezzi che sono a sua disposizione per raggiungere questo obiettivo.

La realtà è che, se vi è carenza di energia elettrica in Italia, questo deriva dalla politica che hanno sempre seguita gli industriali idroelettrici, i quali hanno sempre voluto che esistesse un leggero margine di differenza fra la produzione di energia elettrica e la producibilità degli impianti. Talché, la richiesta di energia, comunemente si avvicina e a volte supera l'offerta, mentre nei momenti di crisi produttiva (generalmente questo capita ogni due o tre anni), la richiesta supera l'offerta, il che porta agli alti prezzi dell'energia.

Altri colleghi hanno parlato dell'accaparramento delle acque pubbliche da parte delle compagnie idroelettriche. Questo accade ormai da anni e anni. Altri colleghi, ed io non tornerò sull'argomento, hanno accennato alle acque non utilizzate, che pure sono state concesse alle compagnie idroelettriche. Siamo di fronte, quindi, ad una politica perseguita tenacemente da anni dagli industriali idroelettrici per conseguire, attraverso la scarsa produzione, più alti prezzi dell'energia. Ed è appunto questo uno degli elementi di fondo che tiene legata la nostra economia su posizioni arretrate.

Ora, alcuni aspetti di questa politica produttiva degli industriali idroelettrici consistono nella differenza di prezzo fra nord e sud, nella differenza del prezzo fatto pagare alle medie e alle piccole utenze. E qui vorrei riferire una cosa che forse non è nota a molti colleghi. Ad esempio, la S.I.P., appartenente all'I.R.I., fornisce energia elettrica alla Fiat sotto costo, per cui la differenza fra prezzo e costo, non pagata dalla Fiat, viene fatta pagare agli altri consumatori dell'energia prodotta dalla S.I.P. medesima. In altri termini, le piccole e medie industrie piemontesi e tutti i consumatori di energia elettrica del Piemonte, sono tenuti a pagare la differenza fra prezzi e costi che non viene pagata dalla Fiat. Non so cosa accada per l'Alfa Romeo di Milano. immagino che essa pagherà tariffe più elevate della Fiat, talché accade che una azienda di Stato, che produce energia elettrica, favorisce con prezzi inferiori al costo

una società privata concorrente di un'azienda di Stato. È un fatto questo estremamente sintomatico. (*Interruzione del ministro Cortese*).

Se è vero quel che si dice, perché non lo sappiamo ufficialmente, il provvedimento governativo prevede il rialzo delle tariffe fatte pagare alle grandi utenze. Però, onorevole ministro, noi saremmo dell'avviso che questa maggiorazione delle tariffe andasse a beneficio non delle società private, ma della cassa conguaglio, perché lo Stato avesse nelle sue mani uno strumento per incrementare la produzione di nuova energia.

Conseguenza fondamentale di questa politica di bassa produzione e di alti prezzi, praticata dal monopolio idroelettrico, è la costituzione di enormi capitali tramite, da una parte, l'autofinanziamento delle imprese medesime e, dall'altra, il drenaggio di capitali attirati dagli alti interessi e dagli alti dividendi pagati dalle stesse imprese. In tal modo, si sono venuti a creare in Italia dei colossali gruppi monopolistici: la Edison, la Centrale, la Sade, la Sme, e pochi altri, i quali si sono divisi il territorio nazionale in grandi fette, in ognuna delle quali comandano a discrezione. Questi organismi hanno raggiunto una potenza enorme: valendosi dei grandi mezzi finanziari accumulati, hanno cessato di essere società produttrici di energia per trasformarsi in *holdings* finanziarie. Siamo di fronte a una degenerazione del mondo della produzione capitalistica italiana. Tali *holdings* hanno nei loro portafogli un cumulo di azioni di una infinità di altre aziende: la Edison, la Sade ed altre ancora, posseggono aziende di ogni specie. La Sade possiede, per esempio, la Galileo, che ha stabilimenti meccanici a Firenze e a Milano; l'Edison, la Sade ed altre aziende posseggono imprese chimiche, elettrochimiche, meccaniche, elettromeccaniche, siderurgiche, ferroviarie, immobiliari, ecc. La Edison, direttamente o indirettamente, controlla le ferrovie calabro-lucane, le ferrovie secondarie umbre, la ferrovia nord Milano. Altre società elettriche posseggono tranvie ed acquedotti. Non so quanti romani sappiano che la società dell'Acqua Marcia di Roma appartiene alla Sade; l'acquedotto di Napoli è pure nelle mani della Sade. Perfino dei grandi alberghi sono in mano a società elettriche.

Mi dispiace che non sia qui presente l'onorevole Faletti, il quale diceva che le società elettriche mancano di mezzi. La realtà è che le compagnie elettriche, onorevole ministro, anziché investire i profitti accumulati nel produrre altra energia, investono in maniera speculativa questi profitti all'interno e all'estero.

Perché, vedete, mentre si lamenta la carenza di energia in Italia, è a nostra conoscenza — e del resto non si tratta di un mistero, perché questi dati sono pubblicati dalle società nei loro stessi bilanci — che la Edison, per esempio, ha ultimato, nel 1954, la costruzione in Grecia di due impianti idroelettrici aventi una producibilità di 370 milioni di chilowatt. La medesima Edison è interessata in aziende situate nel Sudamerica: possiede la Panedile in Argentina, la Panedile nel Perù, ha creato la Edison-Bras nel Brasile, è interessata in costruzioni nell'Uruguay. Altro che mancanza di capitali, onorevole Faletti, per costruire nuovi impianti in Italia! Le società elettriche si valgono degli enormi prezzi che fanno pagare, e quindi dei guadagni che accumulano, per allargare il loro potere su gran parte dell'economia italiana, ed anche per esportare capitali all'estero.

Vi ho parlato di profitti, e l'onorevole Di Mauro, che mi ha preceduto, ha portato alcune cifre. Se lo permettete, io ve ne leggerò qualcun'altra, tratta da documenti ufficiali, dai bilanci delle compagnie elettriche. Ho qui, sotto mano, i bilanci di 25 di esse, ma riferirò soltanto qualche dato. La Edison, la quale, ripeto, non è più una società elettrica, ma una *holding* finanziaria, che ha nelle sue casse pacchetti azionari di circa cento altre società e che controlla l'economia di intere provincie e regioni del nostro paese, ha denunciato nel 1950 profitti netti per lire 4.756.850.000; nel 1951 ne ha denunciati per lire 5.150.171.000; nel 1952 per lire 5.548.139.000; nel 1953 per 7 miliardi e 963 milioni; nel 1954 per lire 8.583.301.000; cioè nel giro di 4 anni, la Edison ha pressoché raddoppiato i propri profitti netti. Per quanto riguarda gli ammortamenti, poi, siamo passati dai 39 miliardi del 1950 ai 98 miliardi del 1954. E potrei continuare.

Non v'è qui l'onorevole Faletti, consigliere delegato della Emiliana di elettricità, società legata direttamente alla Edison. Non mi stupisco che l'onorevole Faletti, di parte democristiana, difenda qui, con tanto accanimento, le società idroelettriche. La Emiliana di esercizi elettrici, con sede a Parma in piazza Botteghe n. 1, di cui è presidente il dottor De Biasi della Edison e di cui, almeno nel 1954, e credo anche nel 1955, era consigliere delegato il nostro collega Faletti, ha avuto questi profitti denunciati: nel 1950: 362 milioni e 10 mila lire; nel 1951: 390 milioni; nel 1952: 414 milioni; nel 1953: 434 milioni; nel 1954: 508 milioni, cioè a dire più di mezzo miliardo. E mi risparmio le cifre sugli ammortamenti e sulle riserve, anche esse aumentate.

Quello che ho detto ora brevemente per la Edison e per la Emiliana, che è una sua dipendenza, può dirsi per l'Adriatica, per la S.M.E. e per tutte le altre società elettriche, più o meno legate le une con le altre.

Le società elettriche dunque — e tengo a ripeterlo — hanno cessato (almeno la maggior parte: parlo naturalmente dei gruppi maggiori) di essere società produttrici di energia, per divenire delle *holdings* finanziarie. Non solo infatti la Centrale, che già dalle sue origini possedeva pacchetti azionari di varia specie, ma anche la Edison, la Sade. Siamo dunque di fronte a complessi economici, non di carattere produttivo, ma speculativo e miranti a controllare intere branche dell'economia nazionale.

Questa, onorevoli colleghi, onorevole ministro, è la cosa più grave che sta di fronte a noi. E con il provvedimento di cui si parla, e su cui attendiamo di avere lumi dall'onorevole ministro, si fa un'altra concessione alla tendenza non produttivistica delle società, alla loro tendenza, cioè, ad operare nel campo della speculazione e a mettere le mani sull'intera vita del nostro paese.

L'onorevole Zerbi, ieri o l'altro ieri, ha spezzato una lancia in favore del settore privato della produzione. Debbo significargli che alle aziende private, a carattere non monopolistico, anche noi portiamo rispetto. Ma qui non siamo di fronte ad aziende private, siamo di fronte a quattro o cinque gruppi che non hanno alcun carattere produttivistico, ma che hanno invece carattere speculativo, che monopolizzano gran parte dell'economia della nazione.

Con il provvedimento che sta per varare, il Governo si accinge a fare una scelta, ma una brutta scelta, giacché, dovendo scegliere fra milioni di utenti e questi quattro o cinque gruppi, voi, signori del Governo, scegliete questi gruppi, favorendo in tal modo l'accaparramento da parte di essi di tutte le risorse del nostro paese, favorendo l'allargamento del potere di questi gruppi monopolistici.

Ora, è evidente per chi ha gli occhi aperti, il problema che sta di fronte al mondo e al nostro paese non è quello della riprivatizzazione dei settori pubblici e dell'abbandono dei controlli sulle attività economiche. Il problema della nostra epoca è quello opposto; e guardate che, per ciò che riguarda l'industria elettrica, in quasi tutta l'Europa ormai, in Francia, in Inghilterra, in Svizzera, nei paesi nordici, oltre naturalmente ai paesi socialisti, vi è il controllo pubblico della produzione, e, anzi, quasi ovunque la produzione dell'ener-

gia è nazionalizzata. Noi condividiamo con la Spagna il privilegio di essere fra i pochi paesi europei che godono di un ordinamento privatistico, o, meglio, monopolistico in materia di produzione energetica.

Devo anche ricordare che noi, volendo marciare a ritroso, di fronte al provvedimento del 1954, ci mettiamo contro la Costituzione, la quale prescrive tassativamente che, allorché si tratta di beni di interesse nazionale, la produzione va controllata dallo Stato; andiamo contro il messaggio del Presidente Gronchi, che ci venne letto in quest'aula, suscitando la commozione delle camere riunite e del paese; andiamo contro le stesse dichiarazioni programmatiche fatte da questo Governo allorché si insediò. Oserei dire che la maggior parte dei settori di questa Assemblea sono sulla linea voluta dalla Costituzione, sulla linea annunciataci dal messaggio presidenziale, sulla linea annunciataci dal Governo quando entrò in carica, cioè sono sulla linea che tende ad allargare il controllo dello Stato sulla produzione di beni di interesse pubblico, sulla produzione dei beni di interesse nazionale.

Ora, questo Governo vuol fare violenza al Parlamento e alla sua maggioranza. Perché qui l'onorevole Chiaramello, pochi giorni fa, si pronunciò in favore della mozione Lombardi. Perfino l'onorevole Quarello ebbe dei dubbi sugli emanandi provvedimenti, specie in riferimento al danno che ne sarebbe venuto alla produzione energetica in generale e alla piccola e media utenza.

Il Governo vorrebbe fare violenza alla sua maggioranza, vorrebbe costringerla ad essere prona ai voleri dei monopoli elettrici, monopoli di carattere finanziario più che industriale, che hanno le caratteristiche a cui dianzi ho accennato.

Penso di poter affermare che da questa parte siamo contrari agli emanandi provvedimenti, quali ci sono stati resi noti dalla stampa e dalle informazioni pervenute. Se l'onorevole ministro non ci darà informazioni del tutto diverse da quelle giunteci, voteremo per la mozione Lombardi e contro, quindi, gli emanandi provvedimenti.

Ma devo fare un'altra dichiarazione: se questi provvedimenti verranno presi così come sono stati comunicati, se cioè quel provvedimento I.R.I.-« Anidol » verrà tradotto in realtà, si riproporrà con maggiore urgenza la questione della nazionalizzazione dell'industria elettrica. Non si facciano illusioni i signori Ferrerio e gli altri; non si illudano gli amici del signor Faletti: il popolo italiano si è dato una Costituzione, ha lottato per darsela

e ne imporrà l'applicazione. Badate che il nostro paese è stanco degli abusi commessi dai monopoli elettrici e la vuol far finita; non intende essere un paese arretrato e vuole realizzare quelle istanze di modernità che si fanno luce da noi come in tutto il mondo. Il popolo vuole che lo strumento fondamentale, rappresentato dall'energia elettrica appartenga alla nazione e non a pochi gruppi di avidi speculatori, che lavorano unicamente nel loro tornaconto e contro gli interessi del paese. Non per nulla abbiamo sentito oggi difendere da quei banchi i gruppi idroelettrici, non per niente abbiamo sentito l'onorevole Leccisi parlare in difesa della « Edison » e di altre compagnie.

Comunque, un fatto è certo: che noi della esigenza del nostro paese ci facciamo e ancor più ci faremo interpreti nel prossimo avvenire, certi di fare in tal modo gli interessi nazionali: interessi che richiedono che venga sottratta al monopolio la produzione dell'energia elettrica e le fonti energetiche in generale. *(Applausi a sinistra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Paolantonio. Ne ha facoltà.

DI PAOLANTONIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è indubbio che non si può considerare infondata la protesta sollevata da parte di colleghi di diversi settori della nostra Camera per la condotta strana, generatrice di ogni sospetto, assunta dal Governo in merito al problema che oggi qui dibattiamo: silenzio ostinato, che certo legittima qualsiasi sospetto.

Perché il Parlamento viene investito di problemi vitali per tutta la nostra economia, come quelli che trattiamo (il problema delle tariffe dell'energia elettrica, quello della costruzione dei nuovi impianti, quello della unificazione tariffaria in tutto il territorio nazionale), solo per iniziativa dell'opposizione?

Mi consenta, onorevole sottosegretario Micheli, di dirle che tale atteggiamento denuncia un certo complesso di colpa del suo dicastero e del Governo per un atto che ci si accinge a compiere ai danni della grande maggioranza dei nostri operatori economici, piccoli, medi, ed anche alcuni grandi industriali, e, in generale, contro gli interessi vitali della nostra popolazione.

Come i colleghi che mi hanno preceduto, anch'io sarei lieto di essere smentito dai fatti, ma non credo che ciò sarà, giacché, dalle informazioni in nostro possesso circa l'orientamento del ministro dell'industria in merito al provvedimento modificativo del provvedimento n. 348, risulta evidente che ancora una volta il Governo capitola di fronte ai

ricatti del monopolio elettrico, con ciò tradendo i postulati programmatici a suo tempo enunciati dall'onorevole Presidente del Consiglio, i quali, richiamandosi al messaggio presidenziale, prevedevano precisi impegni di limitare il potere dei monopoli e nuovi indirizzi autonomi dell'I.R.I., tesi verso una politica nazionale dell'energia, di industrializzazione delle zone depresse, di sviluppo della produzione dei vari settori, al fine di trasformare questo potente complesso in un decisivo strumento di stimolo per lo sviluppo economico della nazione.

I fatti sono ormai noti. Dopo lunghe e laboriose trattative, l'« Anidel » e l'I.R.I., assistiti amorosamente dalla Confindustria, hanno concluso un accordo in base al quale si escogitano espedienti che aumentano di fatto le tariffe attuali di energia elettrica, con l'aumento dei noli dei contatori, ecc., e si aggira l'impopolare proposta originaria dell'aumento delle tariffe dell'energia elettrica a danno degli utenti, decidendo di modificare il provvedimento n. 348 col passaggio a tariffa del 50 per cento dei sovrapprezzi che oggi alimentano la cassa congruaglio.

Il ministro dell'industria, esecutore delle decisioni prese dall'« Anidel » e dall'I.R.I., consenziente sempre la Confindustria, trasforma in provvedimenti che hanno forza di legge l'accordo da questi raggiunto. Ecco come si svolgono le cose nel nostro paese!

Dai fatti da me soltanto sintetizzati, anche perché sono stati già ampiamente trattati ed autorevolmente analizzati dai colleghi Natoli, Riccardo Lombardi, Spallone ed altri, noi traiamo la convinzione che il silenzio del Governo denuncia un complesso di colpa, perché esso sa che, con i provvedimenti che si accinge a prendere, non sarà il Governo a limitare il potere dei monopoli, ma, al contrario, saranno questi che, allargando il loro potere economico e politico, limiteranno e, addirittura, sottometteranno a loro il potere del Governo.

Onorevoli colleghi, hanno interesse i monopoli elettrici ad estendere la produzione ed il consumo di energia elettrica? A questa domanda non si può che rispondere negativamente. Perché quindi i monopoli elettrici sono favorevoli ad un provvedimento che, secondo quanto enuncia il ministro, dovrebbe tendere a stimolare la costruzione di nuovi impianti? I fatti sono semplici. Nessuno, ad eccezione degli avvocati difensori dei monopoli, può sostenere che la storia di questi ultimi dieci anni non sia una storia di ricatti dei monopoli al Governo e alla nazione, una storia di accaparramento di concessioni, di richieste di « sti-

molanti » per ricostruire prima le centrali distrutte, e, poi, per adeguare la produzione di energia elettrica alle nuove esigenze del paese.

Nel dopoguerra, il primo Governo di coalizione nazionale dovette affrontare subito una lotta contro i monopoli, quando le fabbriche erano impossibilitate a produrre per la mancanza di energia elettrica. E di allora il blocco dei prezzi per le società elettriche I.R.I., fornitrici di energia ai complessi monopolistici privati ed è di allora il primo ricatto dei monopoli verso il Governo per l'aumento dei prezzi a danno dei consumatori. Così noi subimmo la prima imposizione, che doveva essere seguita da molte altre, soprattutto per il modo come furono stipulati i contratti fascisti delle società con gli utenti...

Onorevole Faletti, ella ride, ma questa è la realtà.

FALETTI. Ma non dica assurdità. Cosa c'entrano i contratti fascisti, quando si tratta di contratti a carattere economico?

DI PAOLANTONIO. Appunto perché erano contratti dei monopoli, essi avevano carattere fascista, perché voi, detentori dei monopoli, siete il fascismo, in realtà. Quando noi diciamo « fascismo », intendiamo voi, forza economica generatrice del fascismo. Voi non generate soltanto energia elettrica, ma anche i governi, poiché voi beneficiate della politica dei governi. (*Proteste del deputato Faletti*).

Non v'è cittadino italiano che non sia direttamente colpito, nella sua economia familiare, dai gravami che il monopolio elettrico impone per privilegio indiscusso, loro concesso dal fascismo, prima, e dai governi democristiani poi. (Prima il prezzo del contatore, poi il nolo e poi le eventuali riparazioni; gli impianti, le cabine, il superconsumo: tutte forme di rapporti fra società elettriche e utenti che rappresentano veramente un obbrobrio).

Questo è il fascismo, onorevole Faletti. Si tratta di contratti che rappresentano una stortura giuridica e una prepotenza contro tutti i cittadini della Repubblica italiana.

Il vostro primo ricatto che faceste al primo governo di coalizione nazionale fu di imporre la continuità di quei contratti, per mettervi nelle condizioni — dicevate voi — di ricostruire. Il secondo ricatto fu rappresentato dalle concessioni accaparrate, dalla eliminazione della concorrenza e dal rifiuto di condurre avanti le opere già iniziate. Avemmo già in seno ai governi di coalizione nazionale le prime crisi, che erano motivate dagli interessi di quella parte del capitale del nostro paese. E fin dall'ora abbiamo visto le rapine dei beni

demaniali: delle acque, dei boschi, dei pascoli. E l'onorevole Micheli sa come agisce una società idroelettrica « benemerita della società nazionale »; tutti ne sappiamo qualche cosa. Quando una società va in una località, diventa la padrona indiscussa. Si arriva al punto che in interi centri abitati, come nella mia provincia, viene a mancare perfino l'acqua da bere e si hanno danneggiamenti ai privati, truffe ai comuni. E questi prepotenti trovano sempre schierati al loro fianco il Governo e le sue appendici locali (prefetture, genio civile, catasti, ecc.).

Io vivo in una zona, onorevole Faletti, che può essere considerata come un ottimo osservatorio per ben valutare la politica elettrica in Italia in questo ultimo decennio. Nella valle del Vomano, in provincia di Teramo, opera la società « Terni », del complesso I.R.I. Si tratta di una società, quindi, che dovrebbe svolgere una politica di stimolo e almeno concorrenziale nei riguardi degli altri gruppi a capitale privato. Ma sappiamo che questa società, per volontà dei governi, è stata quasi sempre diretta da uomini distaccati dai consigli di amministrazione delle società monopolistiche, della S.M.E., della Montecatini e di altri complessi. Ecco perché la società « Terni », che poteva, nel giro di tre anni, fornire cinque centrali capaci di dare oltre un miliardo di chilowattora di energia elettrica al nostro paese, per volontà del suo consiglio di amministrazione e apertamente contro le direttive del Governo stesso, non solo non incrementò la costruzione delle centrali, ma bloccò la produzione, smobilitò i cantieri, così che fermandosi ogni attività produttiva, miliardi di capitali investiti furono buttati.

Allora nella nostra zona vi fu la lotta degli operai, degli artigiani, dei commercianti, dei contadini, della nostra popolazione tutta, che si ribellò contro la politica antinazionale del monopolio elettrico. Nel momento in cui l'Italia aveva bisogno di lavorare, i membri del consiglio di amministrazione di questa società, si lasciavano muovere soltanto dalla inesorabile legge del profitto e, a dispetto degli interessi nazionali, facevano di nuovo un ricatto al Governo e alle nostre popolazioni: « non bastano i fondi del Governo per le costruzioni, occorre l'aumento delle tariffe ». Ed era l'I.R.I. che si rivolgeva al Governo per far aumentare le tariffe in nome dei monopoli elettrici. Anche l'onorevole La Malfa ne sa qualcosa, perché, come ministro, si interessò delle trattative delle nostre popolazioni per la costruzione delle centrali elettriche nella nostra zona.

Oggi noi abbiamo ancora da costruire la quarta e la quinta centrale, opere che dovevano essere compiute per concessione nel 1948. Anche oggi la « Terni » dice che non può costruirle perché non ha capitali, ma, strana combinazione, nello stesso momento che l'I.R.I. propone la diminuzione del 50 per cento dei fondi destinati alla cassa conguaglio, occorrenti per la costruzione di nuove centrali.

Un direttore della società ternana prendeva posizione, in seno al C.I.P., contro la proposta di aumento di una lira dell'energia elettrica che la « Terni » doveva fornire alla S.M.E. Si è arrivati a questo assurdo, a questo sabotaggio organizzato: la « Terni », a mezzo di un suo rappresentante, si batte per « non aumentare » quella energia elettrica che essa fornisce alla S.M.E. a tre lire il chilowattora e che questi rivende ad oltre 40.

Quando il ministro dell'industria ci viene a dire che si tratta di una proposta dell'I.R.I. e non della Confindustria, non fa altro che un giuoco di parole. Noi affermiamo che l'I.R.I. oggi è nelle mani del monopolio privato.

Oggi l'I.R.I. e l'« Anidel » propongono di ridurre del 50 per cento i fondi destinati alla cassa conguaglio e, quindi, l'incremento della costruzione di nuove centrali. L'obiettivo è lo stesso: mantenere bassa la produzione dell'energia elettrica e, quindi, alti i profitti.

Nel nostro caso specifico, il giuoco contenuto nella proposta che il ministro si accinge a fare, è il boicottaggio della costruzione di nuove centrali. Infatti, riducendo i fondi disponibili della cassa conguaglio, si compromette il vasto programma di impianti idroelettrici iniziato dalle società municipalizzate ed anche da società del gruppo I.R.I.

Questi sono i termini della questione, che diventa un fatto vergognoso, quando si pensa che, a copertura di questa manovra dei gruppi privati, agisce in prima persona l'I.R.I., nel momento stesso in cui la Camera approva la legge per la istituzione del Ministero delle partecipazioni statali e si pronuncia per lo sganciamento delle aziende I.R.I. dalla Confindustria.

Qui vorrei sollevare un'altra questione: vorrei chiedere se il ministro Romita è d'accordo su questo provvedimento; se il progetto ha incontrato l'unanimità in seno al Consiglio dei ministri. Vorrei conoscere queste cose, per spiegare a me stesso come può conciliarsi il grido di allarme, lanciato al paese, dai banchi del Governo, dall'onorevole Romita in merito alla tragica situazione della produzione elettrica, e le proposte che dagli stessi banchi del

Governo vengono oggi avallate per bocca del ministro Cortese.

In quell'occasione, l'onorevole Romita dichiarò che la situazione del paese era tragica, e denunciò il ritmo (che si astenne dal qualificare vergognoso) con cui le società costruivano nuove centrali. « È da segnalare — diceva il ministro — che dei 463.660 chilowatt entrati in funzione nei primi mesi del 1956, circa la metà sono di aziende elettriche municipalizzate, e quasi l'altra metà di aziende I.R.I. ».

Noi dovremmo discutere sull'attività del monopolio, sul contributo che, in questi ultimi dieci anni, esso ha dato per portare avanti prima la politica di ricostruzione del paese, ed in seguito la politica di industrializzazione delle zone depresse.

Signor ministro, queste cose ella doveva portare alla pubblica discussione prima di presentare i suoi provvedimenti. Il Governo che, a mezzo del ministro dei lavori pubblici, denuncia la politica di non produzione dei monopoli elettrici, come può, oggi, a mezzo del ministro dell'industria, quasi come premio, regalare agli stessi monopoli, alcuni miliardi, passando il 50 per cento del sovrapprezzo dell'energia a tariffa?

Elia, onorevole Cortese, attraverso le sue interruzioni, ha sostenuto che qui non vi è alcun aumento di tariffe, e che il 50 per cento destinato a tariffa, e che va quindi alle società, rappresenta fondi che comunque sarebbero andati alle società per centrali elettriche già costruite. Sostiene, pertanto, non esservi alcuna variazione; soltanto si renderebbe permanente la cassa di conguaglio, sia pure ridotta alla metà.

Ma chi può credere a tali affermazioni? Se veramente le cose non cambieranno, perché tanta passione, perché tanto zelo per condurre in porto i provvedimenti stessi? Perché, soprattutto, tanto mistero, tanto silenzio, se le cose sono così innocenti? Perché allora non far restare le cose come erano prima? Perché costringere la Camera a discutere anche in questi giorni, che dovrebbero essere di vacanza? Perché non volete rimandare nemmeno di un giorno l'approvazione del provvedimento? Perché l'onorevole Faletti è così strenuo sostenitore del provvedimento medesimo?

La realtà è questa: che i monopoli elettrici, che si battono da tempo per l'aumento delle tariffe, non paghi dei loro profitti, non accetterebbero il progetto Cortese se non vedessero in tale provvedimento raggiunto il loro obiettivo, almeno in parte, almeno per

il 50 per cento. Obiettivo che si concreta fondamentalmente non tanto in un aumento delle loro entrate, ma in una massiccia azione contro una politica indiscriminata di costruzione di nuovi impianti, che, immettendo sul mercato interno nuove quantità di energia, allargando quindi il consumo, e soddisfacendo a nuovi bisogni, comprometterebbe seriamente il dominio del monopolio esercitato dalle società, comprometterebbe tutto il sistema di controllo non della cassa di conguaglio, ma di questi gruppi finanziari all'interno dell'economia nazionale.

Infatti, se l'I.R.I. e le aziende municipalizzate, mosse esclusivamente dagli interessi della collettività nazionale, potessero realizzare effettivamente la costruzione di nuovi impianti, in Italia non esisterebbe più il dominio incontrastato di un solo gruppo finanziario. Come agiscono costoro? Onorevole Micheli, se noi oggi avessimo altri impianti costruiti, se avessimo consorziato le società dell'I.R.I. e le aziende municipalizzate, avremmo un complesso produttore di energia che potrebbe avere nelle mani il 25 per cento dell'intera produzione nazionale. E, aggiungo, se questo complesso non fosse diretto da uomini dell'I.R.I., ma diretto effettivamente dal Governo, da uomini che sono veramente liberi da ogni soggezione da parte del monopolio elettrico, noi avremmo un complesso capace di attuare una politica nazionale nel campo dell'energia elettrica.

Come agiscono, però, il monopolio e il capitale privato? Non voglio ripetere le cose già dette, ma l'I.R.I., a tutt'oggi, è ancora legato alla Confindustria. Questa non è una affermazione propagandistica, perché più volte alla Camera si è dovuto discutere proprio il distacco dell'I.R.I. dalla Confindustria. E noi abbiamo visto come il Governo spesso ha preso posizioni che non erano certamente chiare e che, di fronte alla quasi unanimità della Camera, d'accordo con lo sganciamento dell'I.R.I. dalla Confindustria, mal celavano il dissenso con la volontà del paese, in quei momenti solennemente espressa. I fatti dimostrano che era dissenso, giacché dopo un anno e mezzo l'I.R.I. è ancora affiliato alla Confindustria. Per quanto riguarda l'I.R.I., i gruppi monopolistici non hanno eccessive preoccupazioni in quanto sono essi che dirigono questo complesso. Per le aziende municipalizzate, invece, le cose sono un po' diverse ed allora usano un'altra tattica: il boicottaggio costante, dalle concessioni alle utenze preferenziali, alle leggi e ai provvedimenti governativi del tipo di quelli che il ministro Cor-

tese sta per emanare. Questa è una lotta tra opposti interessi (privati contro la collettività) e l'onorevole Faletti non aveva alcuna preoccupazione di affermare, egli che amministra una di queste società monopolistiche, che tale lotta è legittima perché rientra nel campo dello sviluppo di ben determinate leggi economiche.

Onorevole rappresentante del Governo, nessuno potrà mai smentire questa parte della Camera quando denuncia queste cose e con forza sostiene che, passando a tariffa il 50 per cento dei sovrapprezzi che oggi alimentano la cassa conguaglio, si riduce, nello stesso tempo, del 50 per cento la spinta, l'incentivo alla costruzione di nuovi impianti.

Onorevoli colleghi, concludo sostenendo che il provvedimento modificatore dell'altro, e precisamente del 348, così come l'onorevole ministro Cortese si accinge a fare, più che un atto amministrativo, costituisce un grave atto politico, che riconferma una scelta politica che il Governo del quadripartito da tempo ha operato e che oggi, a mezzo del ministro dell'industria, intende attuare con un atto « amministrativo » (così lo chiama il ministro!). Tale provvedimento apre la via alla rottura di ogni regime vincolistico, annulla ogni possibilità di unificare le tariffe e di normalizzare i prezzi in tutto il territorio nazionale, e compromette ogni serio sforzo di potenziamento delle società elettriche, dell'I.R.I. e delle aziende municipalizzate, non solo, ma soprattutto consolida il potere dei gruppi monopolistici, capitolando di fronte a questi, invece di combatterli.

Signori del Governo, l'atto politico che vi accingete a compiere, modificando il provvedimento n. 348 a favore dei monopoli elettrici, è in contrasto non solo con la politica di questa parte della Camera, ma anche con gli interessi vitali di tutto il paese, con la politica enunciata a suo tempo dal Governo stesso e col messaggio presidenziale. Per questi motivi voterò a favore della mozione dei colleghi Lombardi e Natoli. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Signor Presidente del Consiglio, onorevole ministro, mi debbo associare al rincrescimento manifestato dalla Camera per il fatto che discutiamo di un provvedimento, sia pure di carattere amministrativo, che il Governo intende emanare, senza conoscerne il carattere, i limiti e gli intendimenti.

Comprendo benissimo che siamo partiti da una mozione e che questa mozione comporta

una determinata procedura parlamentare. Però credo che, se l'onorevole ministro avesse chiesto all'onorevole Lombardi di ritirare la sua mozione per dar luogo a una comunicazione del Governo, il collega Lombardi avrebbe aderito alla richiesta, perché anche per lui era assolutamente necessario conoscere il provvedimento governativo per poterne discutere con cognizione. E noi, onorevoli colleghi, siamo in questa strana situazione, di dover discutere di due progetti (poiché la mozione del collega Lombardi ne presuppone uno): del progetto presentato dall'Associazione delle aziende municipalizzate, e del progetto adottato dal Governo che non conosciamo. Debbo alla cortesia dell'Associazione delle aziende municipalizzate una completa documentazione sul proprio progetto e debbo alle indiscrezioni raccolte in varia sede, se posso dire qualcosa sul progetto del Governo, senza però poter escludere che alcune mie affermazioni o deduzioni siano inesatte. Quindi il mio discorso, confrontando i due progetti, sarà di chiarimento di alcuni problemi e di una serie di domande al ministro dell'Industria.

La prima questione di cui mi occuperò è quella delle utenze al di sotto dei 30 chilowatt, quelle che si chiamano « piccole utenze », sia in materia di illuminazione, sia in materia di forza motrice. Ora, mentre il progetto dell'Associazione delle aziende municipalizzate tratta espressamente di questo vastissimo campo di piccole utenze, il progetto governativo, per quello che io posso sapere, non lo prende in esame. Devo dire che, a prima vista, questa esclusione giova al progetto governativo.

Una parte degli oratori, soprattutto di sinistra, che hanno partecipato alla discussione, hanno avuto la preoccupazione espressa delle piccole utenze, cioè di quelle al di sotto dei 30 chilowatt, che interessano milioni di consumatori. Il progetto governativo, salvo un limitato aumento del nolo contatore, non si occupa affatto di questo campo, per il quale rimangono in vigore le disposizioni precedenti, onde la piccola utenza è salva.

Ma io desidero essere giusto. Sarebbe facile dire che le aziende municipalizzate, che, in definitiva, sono le naturali tutrici delle piccole utenze — anzi, sono nate proprio a questo scopo — siano state le prime a sacrificare i piccoli consumi. Non è così. Dobbiamo dare atto alle aziende municipalizzate di aver toccato questo campo in vista di un interesse collettivo; infatti esse sono state mosse dal desiderio dell'unificazione tariffaria. In altre

parole, nel progetto delle aziende municipalizzate, l'utenza al di sotto dei 30 chilowatt entra in giuoco allo scopo di portare avanti il processo di unificazione. E tutta la prima parte del progetto, in effetti, propone un sistema al fine di arrivare ad una ulteriore unificazione delle tariffe. Questa, faccio un esempio, per quanto riguarda l'illuminazione privata, avverrebbe spostando il livello dei prezzi considerati dal minimo attuale di 24 lire per chilowattora a 35 lire, ed operando l'abbattimento da 40 lire per chilowattora a 35 lire: cioè l'unificazione avverrebbe sulle 35 lire per chilowattora, con rialzo della tariffa inferiore a 35 ed abbattimento della tariffa superiore. A questo scopo, entrerebbe in giuoco la cassa di conguaglio, ma ai fini dell'unificazione, non certo ai fini della creazione di nuovi impianti.

Ora, io so benissimo che questo del regime non modificato per le utenze sotto i 30 chilowatt, sarà un punto di forza del ministro dell'Industria quando esporrà il suo progetto. Tuttavia, noi possiamo discutere dell'opportunità o meno di affrontare oggi la questione delle piccole utenze; ed io affermo che fa bene al Governo a non affrontarla in questo momento, poiché siamo in un periodo di tensione nel campo dell'energia e dei prezzi, a seguito degli avvenimenti che tutti conosciamo, e gravare l'utenza in questo particolare momento mi pare sia, dal punto di vista politico ed economico, un atto improvvido.

Ma il progetto delle aziende municipalizzate fu presentato molto tempo fa, quando evidentemente non si potevano conoscere avvenimenti che oggi sono in corso; e fu presentato, come dicevo, per portare avanti il processo di unificazione che indubbiamente deve essere portato a termine. Questa esclusione può avere un valore temporaneo, ma non può impegnarci a persistere in un atteggiamento di questo genere: prima o poi l'indicazione che le aziende municipalizzate hanno dato dovrà aver seguito. Anche perché molti oratori hanno posto l'accento sulla situazione tariffaria della piccola utenza del Mezzogiorno (che paga prezzi più alti), rispetto a quella del centro-nord. Ora, il progetto delle aziende municipalizzate tende a continuare la marcia di unificazione, che mi pare fosse stata iniziata col provvedimento n. 348, tende cioè a scaricare il maggior costo dell'energia delle regioni meridionali sull'utenza delle regioni settentrionali e centrali.

Anche se, quindi, noi perveniamo ad escludere questa parte del progetto delle aziende municipalizzate (e credo che su questo tutta

la Camera sia d'accordo col Governo), lo facciamo per ragioni immediate e non certo perché l'attuale disordine debba essere una condizione permanente del nostro regime tariffario. Dobbiamo tener presente che c'è un punto di arrivo nel processo di unificazione tariffaria, che la Francia, ad esempio, ha toccato. In Francia, dopo l'unificazione, l'artigiano o il piccolo consumatore, o qualunque altro tipo di utente, sanno quello che debbono pagare quando installino una certa potenza e abbiano un certo consumo.

D'inciso, prima di concludere questo argomento, noto che sulla piccola utenza le aziende municipalizzate hanno messo un sovrapprezzo di una lira che va alla cassa conguaglio non per l'unificazione tariffaria, ma per altri scopi che non so se siano di risarcimento al distributore (e mi intratterrò su questo più tardi) o di contributo della piccola utenza a nuovi impianti. Comunque, nel progetto governativo non c'è neppure questa modesta lira della piccola utenza destinata a nuovi impianti. Vuol dire che il Governo si sente sicuro a questo riguardo e non vuol far pagare nemmeno un modesto contributo alla piccola utenza.

Se andiamo all'utenza superiore ai 30 chilowatt, ci troviamo in quest'altra caratteristica situazione. I due progetti — quello delle aziende municipalizzate e quello del Governo — coincidono, in quanto adottano non più il criterio dell'unificazione mediante il rialzo delle tariffe più basse e l'abbattimento delle più alte, ma l'altro criterio di perseguire l'unificazione attraverso un minimale e un massimale. Ed io sono estremamente spiacente che il collega onorevole Lombardi non sia presente, perché questo era uno dei punti su cui avevo desiderio di un chiarimento con lui. Che cosa avviene al di sopra dei 30 chilowatt? Il progetto delle municipalizzate stabilisce un minimale per le utenze al di sopra dei 30 chilowatt, che è di 600 lire per chilowatt e di 5 lire per chilowattora, mentre il progetto del Governo dà un minimale di 580 lire per chilowatt e di lire 4,50 per chilowattora. Anche a questo proposito il Governo è stato tanto bravo (o tanto meno ingenuo) da fissare minimali leggermente inferiori a quelli delle aziende municipalizzate.

I massimali sono altrettanto vicini, perché il massimale delle aziende municipalizzate è di 1150 lire per chilowatt e di 9 lire per chilowattora e quello del Governo, da 30 a 100 (perché quello del Governo è differenziato), è di 1140 per chilowatt-mese più 8,70 per chilowattora. Anche qui il massimale del pro-

getto governativo è leggermente inferiore al massimale delle aziende.

Se una osservazione si deve fare ai due progetti, è che la oscillazione fra il minimale e il massimale è piuttosto ampia, perché, come vedrete, noi andiamo da 580 a 1140 e da 4,50 a 8,70, cioè quasi raddoppiamo la tariffa passando dal minimale al massimale.

Ma una osservazione che qui è stata fatta (credo anche dall'onorevole Lombardi) è superata. È stato detto che, avendo scelto il sistema del minimale e del massimale, si porta tutto il sistema tariffario sul massimale. Ora, devo dire che questo difetto se lo distribuiscono equamente i due progetti: ambedue stabilendo un massimale, fanno tendere il sistema tariffario verso tale livello.

Ma gli onorevoli Natoli e Lombardi hanno detto che, siccome abbiamo stabilito un massimale per le utenze superiori ai 30 chilowatt, spostiamo le piccole utenze verso il massimale. Ed è esatto, perché siccome l'utenza superiore a 30 chilowatt può andare ad un distributore, evidentemente il distributore che subisce la pressione (se non erro è così, onorevole ministro) del massimale del produttore, tende a scaricarla sul consumatore. Però, come dico, nessuno dei due progetti salvaguarda da questa situazione. D'altra parte, non vorrei che noi anticipassimo questo movimento con la considerazione che la curva delle tariffe si deve muovere con una certa continuità. Visto che siamo tutti d'accordo di esentare le piccole utenze, aspettiamo e vediamo che cosa avviene nel campo della distribuzione.

Qui vi è un altro particolare. Io devo metterlo in luce, alla Camera, obiettivamente. Si capisce che, quando fissiamo un minimo ed un massimo alle utenze superiori ai 30 chilowatt, rendiamo più difficile la situazione dei distributori puri, non produttori. Però (ed è un punto sul quale vorrei richiamare l'attenzione del ministro) dobbiamo noi forse stabilire un sistema secondo cui, se il produttore arriva, per esempio, ad un minimale come quello della legge, è consentito al distributore di rivalersi? A mio giudizio, no. Perché che cosa è avvenuto, molte volte, con il sistema tariffario vigente? Che mentre il produttore, avendo vecchi contratti (è il caso tipico della Terni, per parlar chiaro), è stato costretto a cedere energie ad un prezzo che oggi è ridicolo (supponiamo 2,80), il distributore è stato, molte volte, in grado di adeguare i prezzi alla nuova situazione, assicurandosi così un sovrapprofitto non indifferente. È stata, questa, la tragedia della Terni, do-

cumentata dai suoi bilanci. Quando la Terni, per esempio, attraverso questi due progetti (perché, ripeto, da questo punto di vista i due progetti sono uguali), può portare (se il contratto glielo consente, perché il consumatore non è obbligato ad arrivare al minimale) dai 2,80 attuali al minimale di 4,50 o di 5 lire (a seconda che si applichi il progetto delle municipalizzate o quello del Governo), non possiamo consentire che questo sia scaricato senz'altro sui consumatori, cioè che il distributore dica: siccome il produttore mi aumenta la tariffa, a mia volta scarico l'aumento sul consumatore.

Parliamoci chiaro, onorevoli colleghi. Può darsi che nel progetto governativo, che proviene dall'I.R.I., ci sia l'influenza dei produttori, ma nel progetto delle municipalizzate c'è l'influenza dei distributori, essendo le municipalizzate più distributrici che produttrici. Allo scopo di avere il bilancio in un certo equilibrio (intendimento lodevole), nel loro progetto le municipalizzate hanno preso a cuore il problema della distribuzione, come nel progetto I.R.I. è stato preso a cuore il problema della produzione.

Prego gli onorevoli colleghi di non affermare troppo facilmente che la Terni e la S.I.P. sono legate ad interessi privati. Sono aziende produttrici che hanno oggi contratti leonini per il consumatore. Chi conosce la situazione della Terni, sa che essa è costretta quasi a regalare la sua energia a molti distributori.

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Anche all'« Acea ».

LA MALFA. La Terni dà all'« Acea », ma anche alla Romana di elettricità, alla Valdarno, ecc.

Una voce al centro. Uno compensa l'altro.

LA MALFA. È questo il dramma dei progetti. Essi sono tali che, per sistemare il bilancio di aziende pubbliche (costrette a rispettare la lettera e lo spirito delle norme del C.I.P.), si trascinano seco delle possibilità per le aziende private. Bisogna stare attenti, quindi.

Devo osservare che nel progetto delle aziende municipalizzate vi è un versamento di fondi alla cassa di conguaglio allo scopo di perequare il bilancio dei distributori. Vi è un articolo specifico che dice: se in funzione dell'applicazione del minimale da parte dell'azienda produttrice, l'azienda distributrice ha un aumento di tariffa, si rivale sulla cassa di conguaglio. E, forse, quel sovrapprezzo di una lira sulla piccola utenza, più che a nuovi impianti, va a tale destinazione.

Ecco dunque una precisa domanda all'onorevole ministro.

Desidererei che fosse esclusa l'automaticità di scarico sul consumatore dell'aumento tariffario che va sul distributore, senza di che, prima o dopo, le tariffe devono aumentare. Mi pare di aver capito che si possa guardare alla situazione economica dell'azienda distributrice, non all'automaticità di scarico sul consumatore. Cioè: se l'azienda distributrice, in relazione all'aumento di tariffa dell'azienda produttrice, entra in una situazione critica (si tratti di aziende municipalizzate o di aziende private), il C.I.P., o comunque l'organo di controllo, esamina i conti e decide. Ma si esclude l'automatismo, cioè che l'aumento di tariffa si scarichi automaticamente sul consumatore. I margini di eccessivo utile, che le aziende distributrici si sono assicurati rispetto alle aziende produttrici, è bene che diminuiscano e non rimangano come costante profitto o come diritto acquisito delle aziende distributrici. Questo è il primo punto sul quale bisognerebbe avere una chiarificazione fondamentale. Escluderei l'automaticità che vedo proposta nel progetto delle municipalizzate. Ma starei attento, anche a costo di non applicare il massimale, al trasferimento dei maggiori prezzi dal distributore al consumatore.

Certamente, dal punto di vista della lotta contro le utenze privilegiate, la fissazione di un minimale è opportuna. Abbiamo letto che financo contro il provvedimento che riconosceva alla Terni il diritto ad un sovrapprezzo, vi è stato un ricorso al Consiglio di Stato e successivamente, poiché il Consiglio di Stato aveva rigettato il ricorso, l'appello alle sezioni unite della Cassazione. Certi signori difendono a denti stretti il privilegio di poter avere l'energia quasi gratuitamente. E dobbiamo ammettere che il Governo bene ha fatto a stabilire quel minimale che sistema parecchie situazioni di questo genere. Lo dobbiamo ammettere lealmente, dal momento che nostro compito è quello di tutelare le aziende come la Terni e la S.I.P., che, oltretutto, sono benemerite nel campo dell'energia. Si pensi che la Terni, che ha un rapporto fra energia immagazzinabile ed energia producibile che è il più alto d'Italia (del 34 per cento contro il 14 per cento di tutti gli impianti nazionali), ha fatto investimenti enormi e, se è in crisi sul ramo elettrico, lo è proprio per le ragioni che ho sopra menzionate.

Ma veniamo al fondo del problema. Una prima domanda che io debbo pormi è la seguente: come ritiene possibile il Governo continuare a costruire gli impianti nella misura

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1956

precedente, se i versamenti alla cassa conguaglio saranno ridotti della metà?

Evidentemente il ministro è tenuto a rispondere con esattezza a questo interrogativo.

Ma eccone un altro. Nel progetto delle aziende municipalizzate, nel quale il sovrapprezzo è mantenuto integralmente e in più si stabilisce un sovrapprezzo anche per le piccole utenze (che per altro, secondo me, andrà ai distributori), si prevede la costruzione di nuovi impianti per 14 miliardi di chilowattora. Nel progetto governativo, invece, che pure dimezza il contributo alla cassa conguaglio, è prevista la costruzione di nuovi impianti per 16 miliardi.

E esatto, onorevole ministro?

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Esatto!

LA MALFA. Le sarò grato se mi spiegherà come, con disponibilità minori della cassa conguaglio, si possa costruire maggior numero di impianti.

Fra le ipotesi possibili, vi è quella che avvenga una compensazione interna. E faccio un esempio, sempre con riferimento a una azienda di Stato. La S.I.P. vendeva energia, vi era un sovrapprezzo di due miliardi, le distributrici ricevevano tale sovrapprezzo, lo versavano alla cassa conguaglio, questa lo versava alla S.I.P. per nuovi impianti. Adesso succede che la S.I.P. riceve un miliardo direttamente nelle sue casse e un miliardo lo riceve attraverso la cassa di conguaglio. Si può dire che la disponibilità sia rimasta invariata, perché prima la S.I.P. riceveva i due miliardi attraverso la cassa di conguaglio, ora per metà attraverso le esazioni tariffarie, il contributo per nuovi impianti rimane invariato. Ma qui sorge una domanda precisa: quale strumento ha il Governo per assicurarsi che gli impianti si faranno, quando una parte del sovrapprezzo va a tariffa? Che entri a tariffa ha una sua importanza, ma è altrettanto importante che vi sia un sistema giuridico capace di garantire l'esecuzione dei nuovi investimenti. Se non si hanno queste destinazioni, evidentemente il volume degli investimenti diminuirà. Se poi non vi è coincidenza fra colui a cui va l'aumento tariffario e colui che fa i nuovi impianti, il sistema diventa anche più insicuro. Perché, se devo fare trasferimenti di un sovrapprezzo da una impresa produttrice all'altra (in quanto una impresa produttrice non fa impianti e l'altra li fa), quale sistema giuridico ho per questi trasferimenti? La cassa di conguaglio poteva ben dire: prendo da te e porto a chi fa l'im-

pianto. Ma nel progetto del Governo? Bisogna, nel nuovo progetto, garantirsi due cose: 1°) che quello a cui rimane il 50 per cento investa in nuovi impianti in corrispondenza di tale somma; 2°) che possano aver luogo trasferimenti da chi non fa nuovi impianti a chi li fa.

Vi è poi un ulteriore problema. Siccome nel progetto governativo i contributi sono dimezzati, si è detto: gli impianti iniziati entro il 31 dicembre 1952 hanno i contributi a metà. Cosa vuol dire questo? Nel provvedimento n. 348 vi era l'impegno di dare il contributo intero. È esaurito questo impegno, o è stato cancellato? Siamo autorizzati a far cadere questo impegno? È stato accettato questo provvedimento? E per quale virtù è stato accettato? Naturalmente, se si riducono a metà i contributi per impianti iniziati entro il 31 dicembre 1952, si ha maggiore disponibilità per i nuovi impianti. Mi pare che il contributo per gli impianti iniziati dopo il 31 dicembre 1952 non diminuisca di molto; se non erro, deve diminuire di 50-60 centesimi per chilowattora. Cioè abbiamo che la minore disponibilità della cassa di conguaglio non riduce il contributo per tutti gli impianti, ma per quelli iniziati entro il 1952, e li mantiene, con una quota leggermente inferiore, per quelli iniziati dopo il 31 dicembre 1952. Ma tutto questo giuoco di impegni o di disimpegno, tutti questi provvedimenti, meritano un chiarimento.

Io non muovo l'eccezione, fatta da altri onorevoli colleghi, che per questo solo fatto diminuiranno gli investimenti. Le cifre non ci autorizzano a dire questo, nemmeno quando trasferiamo all'interno del sistema i fondi, col passaggio a tariffa. Però non posso escludere che i nuovi impianti diminuiscano, in mancanza dello strumento giuridico. Il Governo deve darci garanzie che il piano avrà esecuzione, senza di che non comprendiamo il passaggio dal provvedimento n. 348 al nuovo provvedimento.

In effetti, la domanda che la Camera si è fatta è questa: perché siamo passati al nuovo sistema? Non potendo toccare le piccole utenze, non potendo procedere alla unificazione delle tariffe più di quanto si sia finora proceduto, perché abbiamo modificato il sistema della cassa di conguaglio e abbiamo ridotto a metà i contributi?

Non abbiamo il problema di un possibile aggravamento tariffario per le piccole utenze. Però, la preoccupazione fondamentale di assicurare un piano di nuovi investimenti e quindi una disponibilità di energia fra qual-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1956

che anno, questa preoccupazione la dobbiamo avere.

Osservo al collega onorevole Lombardi che l'unificazione, attraverso il massimale e il minimale, al di sopra delle trenta chilowattora, è un sistema molto lento, ma è qualcosa; perché, perlomeno, entro questo massimale e minimale, si ha una prima disciplina tariffaria.

Un certo progresso di unificazione nel progetto governativo vi è, e per quella parte che non vi è, non possiamo che tener conto del progetto delle aziende municipalizzate, come un progetto possibile, appena le condizioni economiche del paese lo consentano.

Abbiamo, invece, diversi punti di debolezza sui pubblici controlli, per la parte che è sottratta alla cassa congraglio, e abbiamo forti dubbi sulla effettività della politica governativa per quanto riguarda lo stimolo ai nuovi impianti.

Bisogna che il suo discorso, onorevole ministro, sia esplicito su questi punti, per darci qualche fiducia nel passaggio da un sistema all'altro. Vi sia la garanzia che non facciamo un eccessivo passo indietro, cioè non allentiamo certi sistemi di controllo per la creazione di nuovi impianti, sistemi che avevamo ereditato dal provvedimento n. 348.

Ci sono altri punti nel progetto del Governo che andrebbero esaminati, ma quelli che ho espresso costituiscono, secondo me, le preoccupazioni principali. Voglio dire che il nostro giudizio sul provvedimento del Governo dipende dal discorso del ministro dell'industria e dalla giustificazione che egli ci darà circa il passaggio da un sistema, che formalmente ed anche sostanzialmente era molto rigoroso, ad un sistema meno rigoroso.

Dopo il discorso del ministro, ritengo che la Camera dovrebbe riprendere la discussione; ma non potendolo fare, solo allora potrà dare un suo giudizio motivato e con conoscenza di causa. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rosini. Ne ha facoltà.

ROSINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo tanti interventi sulla mozione all'ordine del giorno, io davvero presumerei troppo di me, se pensassi di portare un contributo di qualche rilievo a questa discussione. Mi siano consentite, però, alcune brevissime considerazioni.

Ieri, interrompendo l'onorevole Natoli, il ministro Cortese polemizzò con lui circa la natura giuridica dei provvedimenti del Comitato interministeriale dei prezzi: se si tratti

di atti amministrativi o di atti legislativi. Questa questione, a quanto mi risulta, è stata risolta abbastanza recentemente dal Consiglio di Stato, in un modo che non mi sento autorizzato di ritenere errato. Tuttavia non è questa la questione: non si tratta qui di attribuire la più esatta qualificazione giuridica agli atti del C.I.P. o di fare eleganti discussioni teoriche sulla loro natura; bensì di affermare la particolare importanza di questi — chiamiamoli così — atti amministrativi; le conseguenze particolarmente serie che dall'esercizio di questi poteri normativi così ampi, e incidenti su rapporti tanto delicati, possono derivare; conseguenze che riguardano la politica generale del paese, che incidono profondamente sulla economia nazionale, tanto da far ritenere che dovrebbe farsi di quei poteri un uso particolarmente prudente e responsabile.

In sostanza, signor ministro, quello che noi affermiamo, e da tempo, è che il Comitato interministeriale dei prezzi, così come la legge lo configura e con i poteri che gli attribuisce, è uno strumento particolarmente importante di una politica economica. Pertanto il Parlamento non dovrebbe essere messo di fronte a provvedimenti di rilievo già solidificati nelle decisioni del Comitato stesso, ma dovrebbe essere, almeno nella maggior parte dei casi, investito di una discussione di massima, che non toccherebbe il potere deliberante del Comitato, ma che gli darebbe un indirizzo coerente con una linea politica generale.

Alla luce di queste considerazioni appare veramente scorretto il comportamento del Governo, che ci costringe oggi a discutere un po' alla cieca... D'altronde, non possiamo esimerci dal fare questa discussione e dal farla con una ampiezza tale, che sottolinei di fronte all'opinione pubblica come la materia investe l'indirizzo politico generale del Governo, e trascenda la materia, già importante, del costo della vita. Non si può, inoltre, non dissentire con quanto affermava poco fa l'onorevole La Malfa, e cioè che il provvedimento che il Governo starebbe per prendere non avrebbe un carattere antipopolare, perché non grava sulle piccole utenze. Su questo basteranno due parole.

Intanto l'aumento del nolo-contatore, mi pare che sia previsto. Ma, soprattutto, come si può supporre che gli aumenti tariffari a carico delle maggiori utenze, che verranno dopo...

CORTESE, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non ci sono...

ROSINI. ... gli aumenti che vi saranno — e la dimostrazione che questo è inevitabile è oggetto di questo mio modestissimo intervento — non si trasferiranno in brevissimo spazio di tempo su tutti i consumi? Perché dico che vi sarà l'aumento di prezzo? O io prendo un abbaglio o la questione, mi pare, è estremamente chiara. Tutti sappiamo che la produzione dell'energia elettrica è a costi crescenti, viene cioè prodotta a costi molto differenti. Le nuove produzioni sono possibili soltanto alla condizione di avere una tariffa remunerativa, ma una tariffa che sia remunerativa per la nuova produzione istituisce una rendita per la vecchia produzione. La cassa conguaglio è servita sinora a fissare il prezzo dell'energia elettrica a un livello riferito al costo medio sociale. Abbandonato l'attuale sistema tariffario, non avremo un incremento nella produzione dell'energia elettrica senza un aumento delle tariffe al livello del nuovo costo marginale.

Ci direte: noi non sopprimiamo il sistema della cassa conguaglio, ma lo lasciamo in vigore modificandolo, nel modo che alcuni oratori che mi hanno preceduto hanno precisato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

ROSINI. A questo punto, mi pare che il discorso dell'onorevole Riccardo Lombardi sia inoppugnabile. Perché il 50 per cento e non il 10 per cento? Ella, onorevole ministro, ce lo spiegherà: per ragioni regolamentari dobbiamo parlare prima di lei e, quindi, non possiamo che porle dei quesiti... Il sistema di cui la cassa conguaglio è il cardine, in tanto ha un valore in quanto serve effettivamente a ridurre i diversi costi a un unico costo sociale. Sovrapprezzi e contributi, essendo determinati con riferimento a questo fine, non possono essere trattati come variabili e indipendenti. E dunque, quando si incide in tal modo sul sistema vigente, ciò che resta di esso è puramente transitorio.

Ma, non è questa, secondo me, la ragione più seria della nostra decisa opposizione allo scardinamento del sistema vigente non è questa la ragione più importante per la quale noi stiamo conducendo, oggi, una battaglia che, per il numero degli interventi e per il tempo che essa richiede alla Camera, ha lo scopo di richiamare su questa questione l'attenzione più viva del paese. Il 50 per cento, dunque, dei sovrapprezzi passerà a tariffa e si tramuterà in profitti delle società produttrici. Io penso, onorevole Cortese, che ella ci dirà che

questi profitti verranno certamente impiegati in nuovi impianti. È molto probabile che questa parte dei profitti delle società produttrici non sarà distribuita, ma sarà reinvestita. Ma dove sarà reinvestita?

Qui incontriamo una questione di carattere generale, che non riguarda soltanto il prezzo e la produzione dell'energia elettrica. Sta di fatto che in tutta l'economia contemporanea è sempre più elevata la quota degli investimenti finanziata con profitti non distribuiti.

In proposito, mi sia consentito di richiamare l'attenzione dei colleghi e dell'onorevole ministro su alcune considerazioni.

La dottrina tradizionale insegna che l'*optimum* degli investimenti è raggiunto quando l'efficienza marginale del capitale è uguale al saggio dell'interesse aumentato di un premio per il rischio.

A prescindere da ogni valutazione di questa teoria, essa dimostra l'importanza del saggio dell'interesse, su cui in buona misura lo Stato può influire, sì da farne uno strumento di politica economica. Ma i dati reali della economia contemporanea fanno dubitare dell'efficacia equilibratrice del tasso dell'interesse, e in sostanza di ogni politica creditizia, in quanto il finanziamento non avviene attraverso il mercato finanziario. In questo modo, siccome il fenomeno dell'autofinanziamento è strettamente legato alla struttura monopolistica della società contemporanea, questa struttura toglie progressivamente alla collettività e ai suoi organi ogni concreto potere di controllo, e orientamento degli investimenti, quanto alla loro misura, alla loro qualità, al loro indirizzo, al loro ritmo. Specie poi quando si tratta di immobilizzi il cui tempo di rotazione è particolarmente elevato, come nel caso dell'industria elettrica, soltanto una determinata politica creditizia da parte dello Stato può incrementarli. Ma quando tende sempre più a ridursi il mercato finanziario, quale strumento resta allo Stato per regolare l'afflusso dei capitali in questa o in quell'altra branca della produzione? A questo voglio arrivare. Sono certo che quella quota di sovrapprezzo che passa a tariffa sarà reinvestita; ma ho il diritto di domandarmi se sarà investita proprio nella produzione di energia elettrica, senza un aumento delle tariffe? È chiaro che il capitale andrà là dove si prospetti il maggiore utile. E perché dovrebbe andare proprio nella costruzione di nuovi impianti elettrici?

Il provvedimento governativo tende a far sì che i nuovi impianti siano finanziati in buona parte col reinvestimento dei profitti: tende a favorire, cioè, quella politica dell'auto-

finanziamento che costituisce un fenomeno degno della più attenta considerazione, perché priva lo Stato di ogni potere di direzione degli investimenti, aggrava gli squilibri regionali nel nostro paese, rende più difficile la lotta contro la disoccupazione per la nota tendenza del monopolio ad attuare investimenti che aumentino la produttività piuttosto che l'occupazione e la produzione.

La volontà di rafforzare questo sistema è alla base, secondo me, del progetto I.R.I. « Anidel » che non capirei altrimenti, se potessi credere che davvero le tariffe non verranno aumentate. Se così fosse, quale concreto vantaggio il nuovo sistema arrecherebbe ai produttori di energia elettrica? Per quale ragione essi chiedono che si scardini il vecchio sistema? Non ne vedo altra, che la volontà di sottrarsi a ogni controllo sulla direzione, sulla misura e sulla qualità degli investimenti.

E per questo soprattutto che noi facciamo opposizione a questo progetto. La cassa conguaglio ha questo grande valore di principio: essa costituisce uno strumento importante per ridurre il dominio assoluto del monopolio sull'investimento, in quanto determina la direzione dell'accumulazione in un certo settore, facendo in modo che i profitti realizzati in questo settore e non distribuiti vengano reinvestiti in esso e non altrove.

Il provvedimento, quindi, che il Governo si accingerebbe ad adottare, in quanto diminuisce o annulla l'efficienza della cassa conguaglio, allarga i margini dell'autofinanziamento e si inquadra così nel classico tipo di politica monopolistica; che non si caratterizza, onorevoli colleghi, per i soggetti che la pongono in essere, ma per il suo contenuto obiettivo, e quindi merita, per le sue conseguenze, lo stesso giudizio negativo, sia che venga portata avanti dall'industria statale, sia che venga portata avanti dall'industria privata.

E per questo, onorevole ministro, che noi vi contrasteremo a passo a passo nella strada che vi accingete a percorrere. Noi condanniamo questo indirizzo del Governo proprio perché lo denuncia quale governo dei monopoli e strumento della politica monopolistica.

È stato giustamente detto che la responsabilità del Governo è aggravata dal fatto che proprio l'industria di Stato, cioè l'I.R.I., si sia fatta portavoce di queste esigenze. Senza sottolineare molto questo aspetto per la considerazione fatta poc'anzi, sento di poter affermare che sotto la vostra guida lo Stato diventa palesamente strumento di tale politica, che pure avete più volte mostrato di contrastare

per bocca di uomini responsabili, di uomini della maggioranza o vicini ad essa, anche dell'onorevole Malagodi, se ben ricordo, i quali hanno proposto alcuni provvedimenti antimonopolistici, che personalmente ritengo poco efficaci, ma che mi auguro si dimostrino nella pratica, se adottati, più efficaci di quanto io non pensi.

Il fatto che ora lo Stato si presenti come strumento della politica dei monopoli, il fatto che siamo giunti a questo punto, prova come un Governo che non si fondi sul consenso delle masse popolari, non possa che ridursi a essere il governo dei monopoli. E ben lo sanno i contadini veneti, che qui io indegnamente rappresento, i quali vedono che le acque che dovrebbero servire a fecondare i loro terreni, vengono ad essi sottratte e usate ad altro scopo da un potentissimo gruppo industriale. Intendiamoci, non condanniamo lo sfruttamento a scopo idroelettrico di queste acque pubbliche; vorremmo però che il gruppo industriale che le utilizza sentisse di utilizzare una proprietà comune e svolgesse una politica conforme a tale consapevolezza. Invece assistiamo da parte della « Sade » ad una vera rapina, che si estende a tutto il Veneto: i nostri modesti produttori di metano devono cedere la maggior parte dei loro utili alla « Sade » stessa, che fa pagare loro fino all'ultima lire il costo degli elettrodotti. Ed è di ogni giorno la necessità dei nostri poveri comuni di deliberare spese notevoli onde far fronte al pagamento degli elettrodotti per la illuminazione urbana. Noi vorremmo veder diminuire il potere del monopolio elettrico, che da questo provvedimento verrebbe invece rafforzato economicamente.

Ora voi, signori del Governo, secondo quanto abbiamo appreso sulla stampa di questi giorni, vi accingete a chiedere la fiducia sul voto che la Camera si appresta a dare, per raccogliere intorno a voi la maggioranza del Parlamento. Ma per quale politica chiedete la fiducia? Se, come io penso di poter affermare, la politica per la quale voi chiedete la fiducia è la politica finanziaria dei monopoli, questa fiducia, che forse vi sarà data dalla Camera, certo non vi sarà data dal paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gelmini. Ne ha facoltà.

GELMINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sia dato anche a me di rilevare la stranezza del modo in cui si svolge questo dibattito, nel quale gli oratori sono costretti a parlare intorno a un provvedimento che ufficialmente non è ancora conosciuto, e sul quale

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1956

il ministro non ha creduto di dover preventivamente informare il Parlamento, costringendo in tal modo ognuno di noi ad argomentare sulla base di indiscrezioni e di notizie di stampa o su informazioni indirette.

Esaminerò la questione dal punto di vista che più direttamente interessa le categorie artigiane per i riflessi economici che il provvedimento avrà, direttamente e indirettamente, subito e nel futuro, sulla loro produzione, che rappresenta un elemento di non dubbia importanza per l'economia del nostro paese. L'interesse della categoria che è compresa nelle utenze al di sotto dei 30 chilowatt e che secondo il ministro non dovrebbe essere colpita dall'attuale provvedimento, mentre invece spero mi sarà possibile di dimostrare il contrario, non è un interesse contingente del momento, ma è un interesse che risale nel tempo, essendo presente, costante, in ogni azienda, per evidenti motivi, la questione della energia elettrica.

Gli artigiani e la loro organizzazione di categoria (mi riferisco alla Confederazione nazionale dell'artigianato) non è solo da oggi che si interessano in modo concreto alle questioni relative ai problemi tariffari e a quelli dell'energia elettrica in generale. Se ben ricordo, fu proprio il 24 o il 25 marzo di quest'anno che a Torino, per iniziativa dell'organizzazione degli artigiani, ha avuto luogo un convegno nazionale, nel quale con competenza e con responsabilità il problema delle tariffe elettriche fu ampiamente dibattuto da uomini capaci e responsabili di diversa provenienza politica, i quali in quella occasione si trovarono tutti concordi nel rivendicare il perfezionamento di questo sistema di controllo.

Di poiché siamo in tema di richiami e di citazioni, mi sia consentito richiamare quello che diceva l'onorevole Quarello, nella sua relazione al bilancio del Ministero dell'Industria e Commercio, dalla quale stralcio alcuni passi, che mi sembrano assai significativi e attuali.

L'onorevole Quarello scriveva. « Dai complessi industriali consumatori (come, per esempio — aggiungo io — la « Montecatini »), quelli che nell'insieme consumano oltre i due terzi della energia prodotta, anche se godevano di quelle tariffe di « favore », le aziende produttrici non riuscivano ad avere una lira in più di quello che la legge aveva stabilito. Verso chi potevano allora rivalersi? Su chi capitava e particolarmente sui piccoli, su quelli che non hanno la più piccola possibilità di reagire, perché su quelli che hanno

tanto di uffici legali funzionanti non vi è niente da fare ».

E riferendosi ai sistemi usati dalle società elettriche nella determinazione delle tariffe, che, secondo la legge, avrebbero dovuto essere quelle del 1942 aumentate di 24 volte, l'onorevole Quarello aggiungeva. « Ma le osservazioni che qui il relatore rivolge alle aziende elettriche sul loro procedere nei periodi molto difficili e nei quali tutti dovevano risolvere problemi assillanti e soddisfare a impegni talvolta inderogabili, non è quella di aver violato certe disposizioni di legge con le quali si comminavano ammende, arresti, ecc., ma per la mancanza di misura, per il modo con il quale ne hanno abusato. Lo stato di fatto, l'abitudine, la rassegnazione, una certa diffusione nella trasgressione delle norme emanate hanno consentito di giungere, con quella apparente applicazione dell'aumento di 24 volte, a quello che di fatto è almeno del 50 per cento in più, e vi è pure chi paga il 100 per cento e più ».

In merito alle critiche artatamente diffuse dall'« Anidel » sulle scarse possibilità di funzionamento della cassa congruaglio, l'onorevole Quarello recisamente affermava. « La cassa congruaglio potrà funzionare ottimamente ».

In questo giudizio noi crediamo, ed è appunto per questo che interdiamo sottolineare la necessità di un provvedimento che consenta alla cassa congruaglio di essere mantenuta efficiente e di svolgere completamente la sua funzione.

Anche al convegno di Torino — come si è già detto — si giunse alla conclusione che l'attuale sistema tariffario (il cui più valido strumento è la cassa congruaglio) fosse non solo mantenuto, ma perfezionato in modo da rendere più efficiente il controllo pubblico e quindi garantire gli interessi degli utenti, e assicurare la costruzione di nuovi impianti e lo sviluppo dell'intera economia del paese.

Per convincersi della giustezza di queste tesi e al tempo stesso dell'orientamento della categoria degli artigiani, basterebbe rileggere la mozione conclusiva di quel convegno che, sia pure in termini diversi, affrontava sostanzialmente lo stesso problema che oggi si pone all'attenzione di questa Assemblea.

Del resto le vicende elettriche sono state seguite da noi in tutte le sedi, compresa quella consultiva del C.I.P., dove i nostri rappresentanti sono ripetutamente intervenuti affinché al problema fosse data una soluzione più aderente alle esigenze della categoria artigiana. La questione è stata per ultimo affron-

tata al congresso nazionale dell'artigianato, dove i problemi attinenti alle tariffe elettriche e alle disponibilità di energia sono stati oggetto di particolare attenzione nel più ampio quadro dei problemi di trasformazione tecnica e produttiva dell'artigianato, che non può assolvere alla funzione che gli è propria nel nostro paese se non viene posto nelle condizioni di poter usare di tutti gli strumenti della tecnica, in diverso modo tutti legati e dipendenti dalla disponibilità di energia elettrica.

I motivi di questo particolare e continuo interessamento della categoria ai problemi elettrici sono evidenti, qualora si osservi e si consideri l'importanza della categoria e le condizioni di arretratezza economica e produttiva nella quale versano la maggioranza delle aziende. Sono circa 800 mila le aziende artigiane che oggi si trovano, almeno nella loro grande maggioranza, di fronte all'urgente esigenza di rinnovare i loro processi produttivi, in modo da potersi mantenere al passo con lo sviluppo tecnico del paese, e mantenere nello stesso tempo la loro funzione economica che non è affatto trascurabile in un paese come l'Italia.

A questo processo di ammodernamento l'ostacolo maggiore, anche se non il solo, è certamente costituito dalla mancanza di adeguate forniture di energia elettrica a condizioni accessibili.

Per renderci conto di questa amara verità e della reale situazione esistente nel settore artigiano, in conseguenza della politica elettrica del monopolio, è sufficiente indicare che in Italia, sulla base del censimento industriale del 1951, soltanto il 20 per cento delle aziende artigiane risultava avere allacciamenti elettrici. Se poi consideriamo i profondi squilibri tra nord e sud, tra grandi e piccoli centri, arriviamo ai casi della Calabria e della Lucania dove la percentuale di elettrificazione delle aziende artigiane del settore meccanico, che per la natura del suo processo produttivo dovrebbe essere all'avanguardia della categoria, è addirittura dell'8 per cento nella prima e del 5 per cento nella seconda regione.

Da questi dati, aridi ma significativi, risulta con estrema evidenza come, ancora oggi, nella maggioranza delle aziende artigiane, l'unica forza motrice è purtroppo, come al tempo dei tempi, quella fisica, muscolare, dell'uomo.

Queste sono indicazioni che dimostrano come i monopoli elettrici obiettivamente svolgono in Italia una politica che sostanzialmente tende a sviluppare soltanto quei settori

industriali con i quali hanno comunanza di interessi, mentre hanno volutamente limitato e ancor oggi limitano lo sviluppo delle piccole e medie attività produttive come dei settori dell'agricoltura, della montagna. I monopoli elettrici, però, non si sentono ancora soddisfatti e oggi tentano, ancora una volta, di trovare il modo di indebolire o eliminare l'insufficiente controllo statale esistente, per tornare ad operare a loro arbitrio nel vitale settore dell'energia elettrica, dimostrando così di porsi contro ogni prospettiva di organico e generale sviluppo dell'economia italiana.

L'attuale sistema, contro il quale da alcuni anni si battono, con tenacia degna di miglior causa, i monopoli elettrici, non ha certamente avviato a soluzione i problemi di fondo del complesso problema che ci sta davanti, ma bisogna riconoscere che ha frenato la tendenza dei gruppi elettrici a condurre una più intensa azione di spoliazione a danno delle piccole e medie utenze.

Proprio per queste considerazioni noi, oggi, chiediamo non solo il mantenimento dell'attuale sistema tariffario e di controllo sulla produzione dell'energia elettrica, ma ne esigiamo il perfezionamento attraverso il rafforzamento del controllo statale per renderlo idoneo a garantire compiutamente la difesa degli interessi delle categorie piccole e medie e della intera economia nazionale.

Detto questo, vorrei svolgere alcune considerazioni sul progetto governativo (per quel che ne sappiamo) per tentare di vedere se realmente, così come sembra congegnato, non porti danno alle utenze al di sotto dei 30 chilowatt di potenza installata.

È stato sostenuto, non senza fondamento di apparente verità, che il progetto lascia inalterato il blocco delle tariffe per le utenze al di sotto dei 30 chilowatt e che, pertanto, non debba esistere nessuna preoccupazione per il vasto settore delle piccole aziende e delle utenze domestiche, le quali non dovrebbero subire alcun danno in conseguenza del nuovo provvedimento governativo.

Ora, a parte il fatto che il provvedimento si propone la messa in liquidazione dell'unico strumento di controllo esistente, preparando, nei fatti, le condizioni per un aumento indiscriminato di tutte le tariffe, comprese quelle degli utenti al di sotto dei 30 chilowatt, che non possono non subire le sorti di tutto il complesso tariffario, mi sembra opportuno richiamare l'attenzione della Camera sul fatto che con questo provvedimento governativo viene introdotta una modificazione all'attuale sistema, di estrema gravità, che risulta soprat-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1956

tutto da due fatti: il primo è quello del nuovo onere finanziario che si farà gravare su queste piccole utenze in generale; l'altro, non meno grave, è costituito dalla inammissibile sanatoria che si vorrebbe concedere, alla chetichella, alle società elettriche, che in questi anni, come tutti sanno, hanno sistematicamente violato la legge, costringendo i consumatori a pagare, spesso, molto spesso, troppo spesso, tariffe alterate non solo per i prezzi dell'energia consumata, ma anche per il nolo dei contatori.

E su quest'ultimo problema che brevemente intendo richiamare l'attenzione dei colleghi, anche se altri lo hanno già fatto, perché attraverso questo esame è possibile dimostrare che non corrisponde al vero l'asserzione che le tariffe delle utenze al di sotto dei 30 chilowatt non saranno modificate, mentre, invece, di fatto, con un semplice colpo di spugna, si concede una sanatoria laddove gli organi governativi di controllo avrebbero dovuto intervenire, da tempo, per stroncare questi abusi inammissibili. Avviene così, attraverso questo procedimento, che si concede l'amnistia quando l'intervento del magistrato non sarebbe stato certamente di troppo per costringere questa gente, la quale non sottostà mai a nessuna disposizione, al rispetto delle leggi e delle altre norme vigenti.

La Camera sa che nel provvedimento n. 348 esistono due diversi ordini di norme, che regolano da una parte le varie fasce entro cui si muovono le tariffe dell'energia per i vari usi, e dall'altra le tariffe per il noleggio dei contatori che partono entrambe da una base che trova la sua origine nelle tariffe del 1942.

Orbene, il provvedimento n. 348 stabilisce che le tariffe elettriche siano elevate di 24 volte rispetto al 1942, mentre fissa per i contatori un aumento (sempre rispetto al 1942) di otto volte.

Per restare nella legge, non si doveva fare altro che un conto molto semplice: individuare le tariffe del 1942 e moltiplicare per otto. Ma le società elettriche, onestamente come sempre, hanno ritenuto opportuno dare un'altra interpretazione (per la verità, assai interessata) alle norme e, con una disinvoltura veramente strabiliante, hanno pensato che — poiché il contributo per il nolo del contatore sarebbe, secondo loro, parte integrante della tariffa per il consumo di energia — era nel loro diritto (e questo diritto se lo sono già arrogato) di aumentare anche i noli dei contatori di 24 volte anziché delle otto volte previste dalle norme vigenti.

Sulla base di questa posizione profondamente alterata, secondo il nuovo provvedimento governativo dovrebbe costruirsi la nuova tariffa per il nolo contatore, tariffa che prevede (almeno da quello che sappiamo) una triplicazione di quella attualmente vigente, che — come è dimostrato — è del tutto illegittima. Si può dire a questo punto che il provvedimento governativo tende allo scopo di triplicare la precedente illegittimità, esistente di fatto in virtù dell'azione illegale delle società elettriche.

Se questo provvedimento dovesse venire attuato, noi avremmo una situazione quale quella che brevemente voglio esporre con un esempio. Per il nolo contatore, come abbiamo già detto, esiste già oggi una situazione illegittima e immorale per la quale l'utente paga tre volte di più di quanto sarebbe tenuto a pagare secondo la tariffa legale. E facciamo un esempio che meglio dimostrerà l'entità delle somme che i consumatori di energia elettrica — quelli al di sotto dei 30 chilowatt di potenza, che non dovrebbero essere toccati dal provvedimento — dovranno versare nelle casse dei monopoli. Consideriamo, per esempio, un grande centro, che potrebbe essere anche Roma, e una società che abbia per ipotesi 500 mila utenti, nei confronti dei quali la detta società sarà domani autorizzata ad aumentare il canone per il nolo del contatore. Il nolo mensile dei contatori sarà portato da circa 34 lire a circa cento lire.

Sulla base di questi dati reali, documentati, inoppugnabili, mantenendo l'ipotesi di una società con 500 mila utenti (che non è cosa del tutto impensata), ne risulta che nel corso di un anno gli utenti di questa società avranno un gravame superiore a quello attuale di ben 396 milioni, che andranno ad arricchire e ad ingrossare i già floridi bilanci delle società elettriche. Altro che intangibilità delle tariffe attuali per gli utenti al di sotto dei 30 chilowatt!

Come si vede, ci troviamo di fronte ad una profonda e sostanziale alterazione delle attuali tariffe per il settore al di sotto dei 30 chilowatt, tale da consentire una ulteriore spoliazione delle piccole aziende e della popolazione in generale, senza che esista alcuna giustificazione, che non sia quella di inchinarsi al ricatto del monopolio che con tanta evidenza tende in misura crescente a sacrificare le minori imprese e l'economia nazionale al proprio esclusivo interesse.

Ma con questo provvedimento si vuole soprattutto liquidare un passato di illegalità, che dovrebbe essere oggetto di una inchiesta

severa cui seguissero provvedimenti tali da costringere il monopolio a restituire il maltolto, così come avviene nei confronti di tutti coloro che si pongono fuori della legge.

Che le società elettriche abbiano svolto una politica sempre contraria al benessere e allo sviluppo delle piccole imprese è ampiamente dimostrato dal modo come esse hanno sempre agito verso le piccole e medie imprese produttrici. Le industrie elettriche hanno sempre cercato di eludere, in ogni occasione, le norme esistenti.

Quante denunce politiche e giudiziarie sono state fatte, senza che si sia potuto ottenere giustizia. I gruppi elettrici hanno sempre interpretato le leggi in modo da intralciare l'attività, o addirittura impedire l'uso dell'energia da parte delle aziende artigiane o piccole industriali.

Questa è stata sempre la condotta dei gruppi elettrici, mentre, nell'interesse della nostra economia, le forniture dovrebbero essere garantite a facili condizioni e a prezzi equi a tutti coloro che ne facciano richiesta.

Non so se il ministro abbia considerato la attuale situazione per quanto si riferisce agli allacciamenti, o, se nel nuovo provvedimento, abbia pensato di controllare questo aspetto fondamentale del servizio elettrico in maniera diversa e più efficace dell'attuale. Questo degli allacciamenti è uno degli aspetti più difettosi dell'attuale sistema cui bisogna portare rimedio con urgenza.

È necessario affermare il carattere di pubblica utilità del servizio elettrico, imponendo alle società elettriche di provvedere esse stesse all'allacciamento di tutti i centri abitati, addossando ai nuovi utenti solo l'onere di una quota forfettaria proporzionale alla potenza installata.

Onorevole ministro, sa ella quali sono le somme che le aziende elettriche pretendono e quali condizioni pongono al povero piccolo utente, quando questi chiede l'allacciamento o l'aumento della potenza già installata? Le aziende artigiane sono spesso in condizione di non poter usare l'energia, poiché per l'allacciamento sono richieste somme che variano dalle 100 mila lire al milione ed anche di più. Anche la società della quale l'onorevole Falletti è dirigente agisce in questo modo nei confronti delle aziende artigiane e vorrei che fosse qui presente perché con lui abbiamo avuto diverse discussioni in proposito.

Ella, onorevole ministro, dovrebbe sapere che ai nuovi utenti vengono imposte dalle società elettriche condizioni scandalose, che im-

pongono, a chi chiede l'allacciamento, non solo le spese necessarie per la posa in opera dei cavi che portano l'energia dalla linea principale all'azienda dell'utente, ma si pretende anche il pagamento delle spese per rafforzare o prolungare le linee già esistenti, per le nuove cabine di trasformazione e per tutto ciò che serve alla società elettrica e che diventerà suo patrimonio esclusivo, dopo che è stato pagato a fior di biglietti da mille dagli utenti che avrebbero il diritto di essere allacciati con modica spesa.

In questo modo le società elettriche attuano il servizio di distribuzione di energia senza impegnare nuovi capitali propri, che vengono invece strappati agli utenti, costretti addirittura a finanziare le società elettriche e ad accrescerne il patrimonio e la potenza economica. È veramente scandaloso che siano consentiti questi abusi e queste spoliazioni, che accadono già oggi con un sistema che, anche se in modo incompleto, serve pure a porre qualche freno alla azione di rapina dei gruppi elettrici. Avrei tanti esempi da elencare. Io non posso immaginare quello che accadrebbe domani, quando anche questi freni fossero allentati o distrutti. La sorte degli artigiani sarebbe alla mercé di questi nuovi baroni dell'elettricità, di questi nuovi feudatari che nell'ambito delle loro zone di influenza si permettono, pure oggi, di imporre la loro volontà e il loro arbitrio in dispregio di ogni legge o norma stabilita, come è possibile dimostrare richiamando lo scandalo scoppiato a Bologna per l'intervento vigoroso degli artigiani, stanchi di essere frodati da quella società elettrica. In quel caso l'intervento della magistratura costrinse questi signori a restituire almeno una parte del maltolto strappato a questi piccoli utenti.

Se l'aumento del nolo del contatore rappresenta di fatto un incremento del prezzo dell'energia elettrica per le utenze al di sotto dei 30 chilowatt, che si vorrebbe invece far credere non comprese fra quelle per le quali vi sarà un aumento, non può essere ignorato che il provvedimento di cui si discute favorisce il crearsi di condizioni favorevoli all'aumento di tutte le tariffe, comprese quelle che sembrano ignorate nell'attuale momento.

Tengo subito a precisare che anche noi siamo d'accordo con il previsto minimale, che deve servire ad eliminare intollerabili situazioni di privilegio che consentono ai gruppi più potenti di consumare energia a un prezzo che nella media non supera le quattro lire a chilowattora, e per alcuni casi è anche al di sotto delle quattro lire, quando invece i

piccoli imprenditori sono tenuti a pagare fino a dieci volte tanto.

Ma, se si vuol veramente compiere un atto di giustizia che consenta di giungere a un reale, progressivo allineamento delle varie tariffe e alla loro unificazione entro determinate fasce, bisogna che le somme che saranno ricavate da questo aumento di tariffe vadano a potenziare la cassa di congruaglio, che rimane l'unico strumento capace di intervenire con efficacia in questo processo di unificazione e perequazione auspicato da quanti si preoccupano per la gran massa dei piccoli e medi utenti. Ma se la cassa di congruaglio, come sembra, resterà estranea a questa operazione, con la prospettiva per giunta della sua messa in liquidazione, conseguente all'assorbimento nelle tariffe del 5 per cento del sovrapprezzo che si paga ora, il provvedimento si risolverà in una semplice operazione finanziaria, che servirà soltanto a travasare dalle casse della « Fiat » a quelle della « Sipe », per esempio, le somme ricavate da quello che dovrebbe essere un provvedimento di giustizia.

Ma non è precisamente su questo che voglio intrattenermi, bensì sulla questione del massimale che, per essere una misura richiesta, e più che giustificata, allo scopo di contenere i prezzi entro determinati limiti, può diventare pretesto per nuove speculazioni qualora gli strumenti del controllo pubblico e della necessaria contribuzione, per colmare gli inevitabili scompensi, invece di essere potenziati fossero posti in liquidazione, come sembra essere intenzione del Governo. Che cosa succederà in pratica quando questa misura fosse posta in atto?

Attualmente il livello delle tariffe unificate di forza motrice è eccessivamente elevato e scandalosamente sperequato rispetto ai prezzi pagati dalle grandi industrie, come ho cercato di dimostrare prima.

L'attuale struttura delle tariffe unificate presenta gravi difetti in relazione alla utilizzazione ordinaria delle aziende artigiane, soprattutto in relazione all'eccessivo peso delle quote fisse della tariffa binomia nella composizione finale del prezzo.

Sempre in relazione alle tariffe, si è rilevato insufficiente il controllo pubblico, sia per i mezzi, sia per l'impegno finora postovi dagli appositi uffici dello Stato.

Se all'attuale sistema debbono essere apportate modificazioni, queste devono tendere ad abbassare il livello delle tariffe unificate di forza motrice, a migliorarne la struttura,

ad istituire un efficiente controllo pubblico sull'applicazione delle tariffe stesse.

L'esperienza degli ultimi anni, ed anche l'attuale dibattito, dimostrano che il cartello delle società elettriche private, rappresentate dall'« Anidel », sostiene proposte, che in maniera evidente tendono sostanzialmente ad aumentare i livelli tariffari e soprattutto ad eliminare il pubblico controllo valendosi del ricatto di sospendere la costruzione di nuovi impianti.

Le aziende artigiane, che hanno allacciamenti di bassa potenza sono specificamente interessate alle vicende del settore al di sotto dei 30 chilowatt. Per questo mi soffermerò brevemente ancora su tale aspetto del complesso problema.

L'applicazione di un massimale formalmente e apparentemente tende alla riduzione dei prezzi dell'energia elettrica fissando un limite invalicabile al quale devono essere ridotte tutte le tariffe attualmente superiori a questo limite. Nella sostanza delle cose però si determineranno inevitabilmente, data la carenza dei controlli adeguati, tutte le condizioni per un allineamento di tutte le attuali tariffe al livello più alto fissato dal massimale.

L'allineamento sul massimale ha due cause fondamentali, alle quali si potrebbe ovviare solo rafforzando e perfezionando l'attuale controllo.

La prima di queste cause è la mancanza di certezza sui dati di partenza, e cioè sulle tariffe del 1942. Questa situazione di incertezza è quella che meglio corrisponde agli scopi della società, poiché i contratti di allora non sono conosciuti le società elettriche riescono sempre a dimostrare le cifre che meglio corrispondono ai loro interessi. In conseguenza di questa incertezza le società fornitrici potranno eludere tutte le norme sui coefficienti di maggiorazione e trovare ogni giustificazione per portare le tariffe al livello fissato dal massimale, dando ancora una volta veste legale ai loro arbitri di sempre.

La seconda causa è la mancanza di obbligo di fornitura di energia elettrica che serve come argomento fondamentale — lo sappiamo molto bene — e come ricatto continuo in mano ai produttori elettrici per imporre la loro volontà e soprattutto i loro prezzi. Mancando l'obbligo della fornitura, per gli utenti e per le società distributrici l'unica alternativa è quella di pagare il prezzo imposto dagli elettrici o rinunciare alla fornitura come accade in ogni regione d'Italia.

Sulla base di alcuni calcoli si può affermare che l'applicazione del massimale oltre

a determinare gli indicati danni determina immediatamente un aumento del prezzo dell'energia elettrica. Infatti il prezzo all'ingrosso fatturato secondo il massimale si aggirerebbe in una grande città come Roma o Milano intorno a lire 12,50 per chilowattora, mentre attualmente le forniture per piccola forza motrice e per elettrodomestici si aggirano intorno al prezzo di lire 10 per chilowattora. Il fatto che i prezzi all'ingrosso fatturati secondo il massimale risultino maggiori dei prezzi attualmente praticati nei confronti dei minori utenti, è particolarmente significativo e costituisce, già oggi, una prova di un sicuro prossimo elevamento dei livelli tariffari.

L'applicazione del massimale nella misura indicata e senza adeguato controllo comprometterebbe l'unificazione tariffaria, poiché eleverebbe il livello tariffario, al quale dovrebbe attuarsi l'unificazione, in una misura tale da rendere l'unificazione stessa poco conveniente e addirittura inaccettabile per la massa degli utenti. Compromettere l'unificazione significherebbe inoltre favorire il persistere delle attuali gravissime sperequazioni tariffarie e quindi mantenere tutti quegli ostacoli, che ancora oggi impediscono l'espansione dell'elettrificazione e il conseguente rinnovamento produttivo delle piccole aziende.

In conclusione si può affermare che il provvedimento del ministro Cortese ha due aspetti: uno apparente, formale, di natura tecnica e di carattere provvisorio; l'altro, quello che ci preoccupa, di natura sostanziale e che di fatto mina tutto l'attuale sistema incentrato sul provvedimento n. 348, compromettendo inevitabilmente tutte le attuali possibilità di normalizzazione e di perequazione del sistema tariffario, di controllo pubblico, di indirizzo produttivo.

Gli utenti, anche artigiani, che ben conoscono per esperienza diretta l'azione del monopolio non possono restare indifferenti alle modifiche che si vogliono apportare alla politica produttiva nel settore elettrico.

Da tempo essi sono vigilanti affinché ogni provvedimento dello Stato contemperi, come è giusto, gli interessi e le esigenze dei produttori, dei distributori e degli utenti e non faccia prevalere un gruppo a danno degli altri, specie quando si consideri che il gruppo che oggi si vuole favorire — quello dei produttori — non ha bisogno di alcuna provvidenza.

Il provvedimento governativo, come chiaramente risulta, condanna la politica produttivistica nel settore elettrico, compromette la produzione futura, dà maggiori poteri ai gruppi monopolistici, che hanno dimostrato di

essere completamente insensibili di fronte alle esigenze nazionali ed allo sviluppo economico del paese; contribuisce ad accentuare e drammatizzare la crisi delle piccole e medie attività produttrici, che vedono ancora una volta il monopolio sbarrare la strada del progresso tecnico ed economico.

Queste considerazioni sono state oggetto di riflessione e di dibattito profondo e appassionato in seno alla categoria degli artigiani, nel corso del recente congresso; e ne sono scaturite alcune conclusioni che ritengo di notevole valore e indicative per un riordinamento veramente democratico e nazionale di tutta la complessa materia.

È stato osservato giustamente come il Comitato interministeriale dei prezzi sia stato istituito e rinnovato in una situazione nella quale il Parlamento non era operante, e come le Camere non siano state mai pienamente investite della facoltà di decidere su questa materia, che è rimasta di esclusiva competenza dell'esecutivo. La disciplina dei prezzi, soprattutto in questo settore fondamentale, è troppo importante perché non sia legittimo chiedere il completo deferimento alla competenza del Parlamento, il quale vi possa provvedere attraverso le normali Commissioni o attraverso un organo i cui membri siano eletti direttamente dalla Camera e dal Senato. È altresì necessario che gli organi consultivi in materia di prezzi siano riordinati in modo più democratico, dando una adeguata rappresentanza alle organizzazioni che raccolgono gli utenti, i quali hanno il diritto di intervenire più ampiamente ed efficacemente in difesa dei loro interessi.

La cassa di conguaglio che si vorrebbe, più o meno esplicitamente, sopprimere, secondo il nostro pensiero dovrebbe assumere il carattere di un organo permanente e con investitura parlamentare, che da un lato controlli adeguatamente prezzi e ricavi delle società private, e dall'altro abbia poteri di iniziativa per la costruzione di nuovi impianti. Per assicurare lo sviluppo della industria elettrica pubblica, sia statale che municipale, è necessario un piano tecnico e finanziario, che venga attuato da un consorzio pubblico delle imprese elettriche, al quale vadano anche le concessioni revocate ai privati per mancata tempestiva utilizzazione.

Gli artigiani considerano queste misure come un primo passo verso la nazionalizzazione, che si impone come soluzione risolutiva non soltanto dei problemi della maggiore produzione dell'energia elettrica, ma anche di quelli della distribuzione a prezzi perequati

fra le varie utenze, e unificati nazionalmente per ogni tipo di utenza.

Perequazione ed unificazione tariffaria sono tecnicamente possibili, al costo meno elevato, solo se si procede alla nazionalizzazione e cioè alla unificazione delle aziende e quindi a quella dei costi e dei ricavi.

Agli artigiani è riconosciuto il diritto alla tutela nell'articolo 54 della Costituzione, che afferma: « La legge provvede alla tutela e allo sviluppo dell'artigianato »; essi chiedono che questa tutela sia resa operante soprattutto attuando la Costituzione che all'articolo 43 afferma: « Ai fini di utilità generale la legge può riservare originariamente o trasferire, mediante espropriazioni e salvo indennizzo, allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti, determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale ».

Applicando questa norma costituzionale al monopolio elettrico, il complesso problema che ci sta di fronte e che tante preoccupazioni suscita nella grande maggioranza degli italiani troverebbe la sua definitiva sistemazione con vantaggio delle categorie interessate e dell'intero sviluppo della economia nazionale.

Applicando la Costituzione anche il Governo non sarebbe costretto, come oggi è costretto, a ricorrere al voto di fiducia per tentare di favorire un provvedimento contrario agli interessi della nazione, contrario agli interessi della stragrande maggioranza dei cittadini che si servono dell'energia elettrica. *(Applausi a sinistra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Messinetti. Ne ha facoltà.

MESSINETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Cortese ha assunto la direzione del Ministero dell'Industria subito dopo che l'onorevole Villabruna era stato costretto ad abbandonarlo, in seguito ad una sua precisa presa di posizione nei confronti di alcuni monopoli e tra questi il monopolio elettrico.

Il fatto che l'onorevole Cortese sia succeduto all'onorevole Villabruna in queste condizioni, aveva destato in noi alcune perplessità. Tuttavia, lo scorso anno, discutendosi il bilancio dell'industria, egli quando si è parlato del sistema tariffario per l'energia elettrica ha senz'altro affermato che il sistema non sarebbe stato toccato, se prima non ne fosse stato posto al corrente il Parlamento. Bene ha fatto l'onorevole Cortese a porre dinanzi al Parlamento questa questione molto

delicata e così vitale per la vita del nostro paese. E la questione è stata portata dinanzi a noi, però noi conosciamo quello che vogliono i grandi produttori di energia elettrica, sappiamo quello che vogliono le aziende municipalizzate, ma non conosciamo affatto il pensiero del Governo. Il Parlamento doveva essere messo in condizione di discutere con serenità un così delicato problema. Sarebbe stato opportuno che il ministro Cortese avesse preventivamente informato il Parlamento dei risultati dell'inchiesta voluta dal ministro Villabruna e da lui continuata successivamente sui bilanci di alcune grandi aziende produttrici di energia elettrica.

In altri termini noi avremmo desiderato conoscere lo stato effettivo dei bilanci di queste aziende, per potere discutere serenamente ed obiettivamente anche e soprattutto perché ci troviamo dinanzi ad un fatto addirittura strano e di non facile spiegazione: l'« Anidel » sta dietro le quinte, mentre l'I.R.I. si pone in primo piano nella ricerca affannosa di colpire comunque la cassa di congruaggio. Tutte le leve sono dunque in mano dei monopoli, anche quelle che dovrebbero essere in mano dello Stato.

Onorevoli colleghi, gli elettrici sono i padroni del vapore ed è vero quello che ha scritto e continua a scrivere il professore Ernesto Rossi sul *Mondo*: essi fanno quello che vogliono, per essi non esistono le leggi dello Stato. Quante sono le leggi cui essi non obbediscono? Quante sono le disposizioni che essi impunemente evadono a tutto danno dei poveri comuni e dei poveri utenti? Infatti i monopoli elettrici non hanno applicato una legge fondamentale e provvidenziale per i comuni, quella del 27 dicembre 1953, n. 959, sui bacini imbriferi, che istituiva un canone di 1.300 lire per chilowatt nominale concesso. Qui è necessario fare una lunga storia. Le aziende elettriche utilizzano come materia prima l'acqua che appartiene allo Stato. Esse, in base alla legge del 1933, per l'utilizzazione dell'acqua pubblica avrebbero dovuto corrispondere un certo canone ai comuni cosiddetti rivieraschi. Ebbene, pochissimi sono stati i comuni che durante il regime fascista hanno percepito questo canone che, a dire il vero, non era in denaro, ma era costituito da un certo quantitativo di energia elettrica che i monopoli elettrici avrebbero dovuto cedere ai comuni stessi.

L'onorevole Aldisio, ministro dei lavori pubblici, presentò un disegno di legge che modificava varie parti del testo unico del 1933 sulla concessione delle acque e sugli impianti elettrici. Ebbene, malgrado la decisa volontà

del ministro Aldisio, i monopoli riuscirono a vincere ancora una volta e tutto fu insabbiato. Dopo diversi anni l'onorevole De' Cocci stralcio le modificazioni riguardanti l'articolo 52 del testo unico del 1933. La Camera ha approvato il progetto De' Cocci. I comuni hanno respirato: e badate che si tratta dei comuni più poveri, si tratta appunto dei comuni montani.

Ma tale provvedimento è stato approvato dalla Camera pochi mesi prima dello scioglimento del Parlamento. Nella nuova legislatura il senatore Benedetti ha di nuovo presentato lo stralcio già proposto dall'onorevole De' Cocci, e questa volta esso è diventato legge col n. 959 del 1953.

In base a tale legge i concessionari dovrebbero corrispondere ai comuni rivieraschi 1.300 lire per ogni chilowatt di energia media concessa. Ma il monopolio elettrico non si arrende dinanzi alla legge ed incomincia ad opporsi ai decreti del ministro dei lavori pubblici, ed eccipisce: la incostituzionalità dei decreti di delimitazione dei bacini imbriferi perché la delega del Parlamento sarebbe, secondo i signori del monopolio, incostituzionale; l'abuso di potere da parte del ministro, perché ha insufficientemente motivato i decreti stessi; l'arbitrarietà del concetto di altimetria accolto dal ministro stesso; la prescrizione dei termini. I ricorsi vennero notificati ad un solo comune per ogni bacino imbrifero. Al comune, forse, più povero, all'amministrazione sicuramente meno preparata. I monopoli elettrici volevano guadagnare ed hanno guadagnato tempo.

I monopolisti elettrici si sono dimostrati molto più forti dei grossi agrari: questi ultimi hanno presentato gli stessi ricorsi ed hanno eccipito gli stessi motivi, quando sono stati loro notificati i decreti di scorporo da parte degli enti di riforma. Le pratiche di esproprio non si sono fermate, però, mentre gli elettrici hanno ricorso e per questo solo fatto non hanno pagato. Incertezza da parte del ministro dei lavori pubblici? Intralci da parte della burocrazia? Non vogliamo saperlo. Una sola cosa constatiamo ed a malincuore, che gli elettrici hanno guadagnato tempo e danaro.

Comunque, il ministro prima ha invitato, poi ha ingiunto. Malgrado tutto, su 8 miliardi dovuti ai poveri comuni, solo 700 milioni sono stati versati alla Banca d'Italia. Questi i risultati.

Altro che la teoria dello Stato forte dell'onorevole Tambroni!

Ma Stato forte cosa significa? Significa forse sparare contro i contadini a Melissa? Significa arrestare il ladruncolo morto di

fame? Significa restare inerti contro le azioni illegali, anzi, antilegali, che i monopoli ogni giorno commettono? *Solve et repete* si dice ad ogni e qualsiasi contribuente che ricorre: agli elettrici è concesso di non pagare.

Ma non basta ancora: gli elettrici hanno eluso anche la legge del 1952 in base alla quale essi avrebbero dovuto corrispondere ai comuni una tassa per l'occupazione di suolo pubblico. Non hanno pagato le 1.300 lire per chilowatt, non hanno pagato l'occupazione di suolo pubblico. Le leggi, dunque, perché si fanno?

Ma non basta ancora, onorevoli colleghi. I monopoli elettrici evadono continuamente la legge sulla concessione delle acque pubbliche. Infatti l'articolo 60 dice appunto che dopo sessanta anni tutti gli impianti passano di proprietà dello Stato. Ebbene, costoro, pur di non far passare i sessanta anni, fanno le costruzioni a spizzico in maniera tale da ringiovanire la concessione stessa.

Ma non basta ancora. Essi frodano continuamente gli utenti e nessuno pone loro un argine. Vi pare onesto, onorevoli colleghi, il cosiddetto deposito cauzionale? I depositi cauzionali versati nelle casse dei monopoli elettrici ammontano a diverse decine di miliardi e costoro li usano senza pagare gli interessi a nessuno. I depositi cauzionali ammontano a circa 65 miliardi. Che dire del minimo garantito?

Lo stesso onorevole Quarello l'altra sera diceva che il minimo garantito è stato pagato anche quando per evenienze belliche l'energia non era stata erogata.

Vi è anche la questione dei contatori. I contatori debbono essere forniti unicamente e semplicemente dalla società che eroga l'energia elettrica. Non solo, ma per i contatori è ammesso un errore che va fino a quattro chilowattora. Quindi, moltiplicando quattro per 38 miliardi di chilowattora che ogni anno si erogano in tutta Italia, vedete sull'errore del contatore quante decine di miliardi entrano nelle casse dei monopoli elettrici.

Inoltre la cosa più grave, come diceva giustamente poco fa l'onorevole Gelmini, è quella degli allacciamenti. I comuni sono costretti a costruire le linee elettriche per allacciare le frazioni, sono costretti a costruire la rete, anche la cabina di trasformazione, tutto.

Ebbene, l'energia per tanto viene erogata, per quanto i comuni fanno donazione degli impianti alle società elettriche. Io sono sindaco di Crotone; il comune ha costruito una linea elettrica per portare luce ad una frazione distante 11 chilometri, di 2500 abitanti.

Ha costruito la rete nell'interno della frazione. Il comune ha speso 15 milioni, ma quando si è andati alla S.E.C. per chiedere l'erogazione dell'energia, ci si è sentiti rispondere: avrete l'energia quando avrete fatto donazione degli impianti.

Questo è disonesto. Ebbene, costoro, nonostante tutto, continuano sempre più a lamentarsi, continuano a dire che l'energia costa molto e viene venduta a basso prezzo, ch'essi, poveretti, non ce la fanno più! È vero tutto ciò? Non sembra, onorevoli colleghi, quando queste aziende si trasformano in *holdings* finanziarie ed acquistano pacchetti azionari delle industrie più diverse, quando investono i loro capitali perfino all'estero.

Eppure chiedono incentivi, chiedono contributi, chiedono l'aumento e persino lo sblocco delle tariffe. Sempre così.

Nel 1948 ottengono un'aumento di tariffa uguale a 24 volte il prezzo anteguerra; nel 1953 ottengono il provvedimento n. 348 con cui si è creduto di mantenere il blocco delle tariffe fino alla potenza di 30 chilowatt e di procedere all'inizio dell'unificazione delle tariffe in tutto il paese. Nel 1948 essi si erano impegnati a costruire i nuovi impianti col ricavato dell'aumento delle tariffe. Non hanno mantenuto l'impegno ed ecco perché è venuto il provvedimento n. 348.

Con questo provvedimento è stata istituita una cassa di conguaglio alla quale va un certo sovrapprezzo che la cassa stessa eroga come incentivo per nuovi impianti idroelettrici. Ebbene, onorevoli colleghi, oggi che cosa si intende fare con il provvedimento elaborato dall'I.R.I.? Si intende dimezzare il contributo spettante alla cassa di conguaglio e l'altro 50 per cento farlo incassare conglobato con la tariffa al produttore di energia elettrica.

È un provvedimento, quello di oggi, che sembra innocente, un provvedimento che per il momento non aumenta le tariffe fino a 30 chilowatt, ma che d'altro canto è un provvedimento di eccezionale gravità, perché mina l'esistenza della cassa di conguaglio, che gli elettrici vogliono distruggere a qualunque costo.

Cosa avverrà quando la cassa potrà erogare incentivi solo nella misura del 50 per cento? A tali condizioni, costruiranno gli elettrici i nuovi impianti, o non ricorreranno al ricatto di fermarsi per ottenere un ulteriore aumento o addirittura lo sblocco delle tariffe?

Tutto ciò è prevedibile, onorevoli colleghi, fin da questo momento e, perciò, dobbiamo impedire lo smantellamento della cassa di conguaglio.

L'aumento delle tariffe elettriche è dannoso per tutta l'economia nazionale, ma è principalmente dannoso per il Mezzogiorno.

In questi giorni stiamo discutendo un disegno di legge che riguarda la Cassa per il Mezzogiorno. In questo disegno di legge sono contenuti i presupposti per l'industrializzazione dell'Italia meridionale: incentivi e contributi abbastanza consistenti, tali da invogliare gli industriali a creare le nuove industrie necessarie al progresso del Mezzogiorno. Ebbene, se domani dovranno aumentare le tariffe elettriche, sarebbero sicuramente annullati gli effetti di tali incentivi e di tali contributi. Saremmo al punto di prima. Noi meridionali saremo sicuramente i più colpiti, come lo siamo sempre stati, perché abbiamo pagato l'energia elettrica al prezzo più alto che si sia mai pagato in Italia.

Questo è stato uno degli elementi più decisivi a determinare il nostro stato di miseria e di arretratezza. Noi meridionali siamo stati e siamo tuttora dominati dalla baronia della S.M.E., la quale ha considerato il Mezzogiorno come una propria colonia, cui tutto bisognava togliere e cui nulla bisognava dare. Per potere esercitare un razionale sfruttamento delle nostre regioni la S.M.E. ha creato una organizzazione perfetta, impeccabile. Infatti, secondo le ultime statistiche, il gruppo S.M.E. ha messo in rete nelle zone da esso direttamente servite, circa 2 miliardi e 600 milioni di chilowattora e ne ha venduto 2 miliardi e 33 milioni perché 415 milioni di chilowattora sono stati assorbiti dalle perdite.

Ora, è un fatto addirittura enorme che per vendere appena 2 miliardi e 33 milioni di chilowattora, la S.M.E. abbia costituito sette organismi: la S.M.E. propriamente detta, che gestisce gli impianti di produzione e di trasporto e vende solo alle grandissime utenze che complessivamente assorbono circa 500 milioni di chilowattora all'anno; la S.M.E.-Distribuzione Napoli (la cosiddetta Smedina), per la vendita dell'energia nella sola città di Napoli; la Società generale pugliese di elettricità; la Società elettrica della Lucania, la Società bonifiche e irrigazioni (la « Sebi ») e la Società elettrica delle Calabrie.

La Società generale pugliese mette attualmente in rete ogni anno circa 500 milioni di chilowattora, di cui circa 450 milioni acquistati dalla S.M.E. e circa 50 milioni di produzione propria. Quindi questa società è autentica venditrice, non produttrice di energia.

La Società elettrica della Campania mette in rete ogni anno poco meno di 500 milioni di chilowattora, di cui appena 100 milioni di pro-

duzione propria e circa 400 milioni acquistati quasi tutti dalla S.M.E.

La « Sebi », che opera tra Bari e Foggia, mette in rete annualmente circa 12 milioni di chilowattora, tutti acquistati dalla S.M.E.; la Società elettrica lucana ne mette in rete 64 milioni, di cui circa 8 milioni di produzione propria; la Società elettrica delle Calabrie mette in rete 230 milioni di chilowattora, di cui 34 milioni di produzione propria, 24 milioni acquistati da produttori locali e 172 milioni acquistati dalla S.M.E.

Nessuno potrà negare che la Società elettrica delle Calabrie è anch'essa una venditrice di energia, quasi tutta acquistata dalla S.M.E. la quale a sua volta acquista 600 milioni di chilowattora dalla « Terni » a 2 lire e che rivende a 60 lire.

Quanto alla Società generale pugliese, alla Società lucana e alla Società delle Calabrie, esse hanno imponenti e costosissime direzioni e amministrazioni nelle regioni di rispettiva competenza. Il complesso di queste organizzazioni, se da una parte è costosissimo, dall'altra permette alla S.M.E. di sfruttare al massimo le varie situazioni locali praticando tariffe molto elevate e diverse fra regione e regione e perfino tra provincia e provincia e tra città e città della stessa provincia. Quindi, tariffe discriminate, onorevoli colleghi!

Non starò a raccontare l'origine della caotica e scandalosa situazione tariffaria del Mezzogiorno. Mi limito a far presente che questa situazione è quella che alla S.M.E. rende quanto nessuno immagina e che, per mantenerla, la S.M.E. ha creato per l'appunto la serie di società venditrici di cui ho parlato.

Le società di cui ho parlato sono società di comodo. Infatti, a Napoli, in via Paolo Emilio Imbriani n. 42, si può dire che ha sede una delle più importanti centrali dell'alchimia contabile del monopolio elettrico italiano. E da via Imbriani che partono le istruzioni per la preparazione dei bilanci e per frodare il fisco; è da via Imbriani che partono le raccomandate con gli assegni che alimentano le varie e molteplici attività che giovano alla S.M.E. e per cui il bilancio della S.M.E. comprende, fra l'altro, 300 milioni all'anno di spese riservate.

Quella che, sotto un certo aspetto, è una organizzazione quanto mai ingombrante e costosissima, è viceversa — come è stato accennato — l'organizzazione che consente alla S.M.E. di sfruttare il Mezzogiorno nel modo più completo e razionale, perché è a mezzo delle organizzazioni regionali che la S.M.E. può praticare le esose e scandalose tariffe che

tutti conoscono. In fatto di prezzi e di tariffe la S.M.E. ha una competenza unica e ciò è tanto vero che tutti gli elettrici le hanno affidato la direzione dell'« Anidel » e le manovre presso le autorità governative.

In realtà, con il provvedimento n. 348 gli elettrici hanno dato a intendere, tra l'altro, che è stato mantenuto il blocco delle tariffe fino alla potenza di 30 chilowatt. Ma per il provvedimento n. 348 la S.M.E. ha migliorato i suoi incassi, per le utenze fino a 30 chilowatt, a parità di chilowattora venduti, di oltre il 35 per cento, ha ottenuto la sanatoria di tutte le innumerevoli e gravi infrazioni al decreto di blocco delle tariffe commesse dal 1938 al 1953, si è fatta autorizzare a non concedere la fornitura quando ad essa non conviene estendere la linea e si è fatta assegnare una sovvenzione di lire 2,60 per ogni chilowattora prodotto dalla sua centrale termica di Napoli fino a una utilizzazione di 2 mila ore annue della potenza efficiente. Ciò vuol dire che, essendo la potenza della centrale di 90 mila chilowatt, per i primi 180 milioni di chilowattora la S.M.E. riceverà ogni anno dalla cassa conguaglio una sovvenzione di 478 milioni di lire. In altre parole, la S.M.E. può produrre ogni anno 180 milioni di chilowattora termici al costo unitario di lire 1,50 al chilowattora.

Gli elettrici avevano affidato alla S.M.E. il compito di ottenere un altro aumento delle tariffe. Tutto lascia prevedere che fra non molto l'aumento sarà concesso e sarà un aumento come l'ha voluto la S.M.E. con l'appoggio, si dice, dell'allora sottosegretario alla industria, senatore Battista, e del ministro del tesoro del tempo, senatore Gava.

Ma, per spiegare nel modo più obiettivo che l'aumento delle tariffe, almeno per quanto riguarda il Mezzogiorno, non può assolutamente essere giustificato in alcun modo, è necessario riandare molto brevemente all'anno 1948. In quell'anno, le tariffe sono state ufficialmente aumentate di 24 volte rispetto all'anteguerra e anche in questa occasione il provvedimento del C.I.P. con cui l'aumento è stato autorizzato è stato emanato secondo i suggerimenti dell'ingegner Cenzato.

Di contro all'aumento, le imprese elettrocommerciali presero impegno di realizzare un certo numero di impianti. Da parte sua la S.M.E. s'impegnò di realizzare gli impianti del Coscile, del Mucone, del Sangro e del Volturno. Detti impianti, ancora non tutti ultimati, sono capaci di una produzione annua di circa 540 milioni di chilowattora. Nel 1948 la S.M.E. ebbe a dichiarare che alla fine del 1953

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1956

nel Mezzogiorno e cioè nelle zone da essa servite, si sarebbe avuta una disponibilità totale elettrica lorda di circa due miliardi e 872 milioni di chilowattora, di fronte ai quali si sarebbe avuta una richiesta di due miliardi e 89 milioni. Tenendo conto delle perdite, alla fine del 1953, si sarebbe avuta, fra produzione termoelettrica e idroelettrica, una eccedenza di disponibilità di circa un miliardo di chilowattora.

Stando così le cose, come possono essere giustificate le continue richieste di aumento delle tariffe? E si noti: quando nel 1948 le imprese elettro-commerciali hanno ottenuto l'aumento delle tariffe a patto di realizzare tutti gli impianti di cui il paese aveva bisogno fino alla fine del 1953 nessuno degli elettrici, e tanto meno la S.M.E., sognava di ottenere nel gennaio 1953 un provvedimento favorevole come quello n. 348. Quando inoltre si consideri che per il prevedibile fabbisogno dal 1958 al 1960 (altri 800 milioni di chilowattora) la S.M.E. usufruirà durante questo periodo di tempo degli impianti del fiume Agri e di altri che saranno costruiti in massima parte a spese della Cassa per il Mezzogiorno e di una seconda centrale termica della potenza di 30 mila chilowattora, che beneficerà anch'essa del contributo di lire 2,60 per chilowattora, si conclude che la S.M.E. è la piovra dell'Italia meridionale. È necessario che lo strapotere della S.M.E. finisca; e perché finisca è necessario nazionalizzare questo complesso industriale. Però le resistenze sono forti. I monopoli elettrici sono potenti, e ce lo dimostra il fatto che, dinanzi agli ordini del giorno votati dai comuni montani di tutta Italia, nessun provvedimento è stato preso nei loro confronti. Signori del Governo, voi non avete la forza di fare osservare a costoro le leggi che voi stessi fate. Questa è una cosa grave. I monopolisti elettrici devono mettersi bene in mente che vi è un Governo che emana delle leggi e che queste leggi devono essere valide anche per i monopoli elettrici.

Noi conosciamo anche il vostro travaglio, sappiamo che molti di voi sono del nostro parere. E ci siamo meravigliati quando abbiamo saputo che il Governo avrebbe posto la questione di fiducia su questo punto. Noi eravamo sicuri che gran parte del gruppo democristiano avrebbe votato la mozione Lombardi. Eravamo sicuri che il gruppo socialdemocratico l'avrebbe votata; eravamo sicuri, in altri termini, che la mozione Lombardi sarebbe stata approvata. Ora il Governo pone la questione di fiducia per fare in modo che la mozione Lombardi debba essere bocciata e

possano ancora una volta trionfare i monopoli elettrici! (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bottonelli. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Cianca. Ne ha facoltà.

CIANCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molti di coloro che sono già intervenuti in questa discussione hanno voluto rilevare come essa si è svolta in modo veramente singolare. Discussione formalmente determinata da una mozione, ma oggetto di essa è un provvedimento governativo di cui, finora, nonostante i cortesi inviti, il ministro non ha voluto dirci nulla, limitandosi soltanto ad alcune interruzioni per contestare che il provvedimento contenga misure o abbia obiettivi quali quelli presi in esame dai vari oratori.

Secondo il ministro Cortese tutti coloro che hanno parlato contro il provvedimento sarebbero altrettanti Don Chisciotte in lotta con i mulini a vento. Ma allora se il provvedimento criticato non è quello reale ma un provvedimento fantastico, perché l'onorevole ministro non ha preso la parola, fugato i fantasmi presentando e illustrando il provvedimento governativo? Ha preferito il silenzio e, così facendo, ha dovuto implicitamente ammettere che il provvedimento governativo, benché tenuto finora gelosamente nascosto, è stato abbastanza ben individuato almeno nelle sue linee essenziali.

È veramente stupefacente che in una materia di così grande interesse per la vita economica del nostro paese, il Governo anziché aprire esso stesso un dibattito indicando al Parlamento quale politica intende seguire, preferisca la discussione indiretta del problema attraverso una mozione presentata da questa parte, sulla cui reiezione sembra voler porre la questione di fiducia.

Cosa significa questo? Significa che il Governo vuole con il rigetto della mozione dare l'indicazione che intende porsi sul piano della completa accettazione delle richieste dei grandi gruppi elettrici?

Dal modo come il progetto governativo viene commentato da certa stampa — basti citare l'articolo di fondo del *Giornale d'Italia* — è più che legittima l'affermazione che esso costituisce il primo atto politico da tempo sollecitato dai grandi industriali dell'elettricità.

Ma se vi fossero dubbi in proposito basti ricordare quanto ha detto l'onorevole Zerbi l'altro ieri. L'onorevole Zerbi ha apertamente dichiarato che il progetto governativo ha il

significato di scelta politica. L'onorevole Zerbi non è l'ultimo dei venuti in questa Camera; egli è presidente della Commissione dell'industria e parla quindi con piena conoscenza del contenuto e delle finalità del provvedimento.

La scelta politica è questa: che tra due progetti in materia di regolamentazione di tariffe elettriche, uno di aziende pubbliche, vale a dire di aziende che hanno di mira finalità di interesse sociale, ed un progetto di gruppi privati, vale a dire che hanno scopi speculativi, il Governo sceglie quello dei grandi gruppi industriali.

Non serve infatti l'etichetta dell'I.R.I. per camuffare la vera identità del progetto, preparato dall'« Anidel ».

Vuole essere spiritoso l'onorevole Zerbi quando esprime la convinzione che i dirigenti delle aziende sapranno apprezzare il provvedimento !

Certamente che i grandi gruppi industriali sapranno apprezzare il provvedimento ! Se si dovesse dare ascolto a certe voci che circolano, il provvedimento non sarebbe infatti che il prezzo pagato dalla maggioranza come corrispettivo di un debito contratto durante la campagna elettorale del 1953.

L'onorevole Zerbi nel suo intervento va ancora oltre le speranze dei gruppi elettrici. Il provvedimento deve servire a fugare qualunque timore, nutrito finora dai monopoli elettrici, di una nazionalizzazione. Quindi il provvedimento non rappresenta soltanto il regalo di parecchi miliardi fatto ai grandi azionisti della S.M.E., della « Edison », della « Centrale », ma un vero e proprio pegno politico.

Sono curioso di conoscere quale sarà il comportamento dell'onorevole Romita di fronte a questo evidente significato politico del provvedimento. Come concilierà l'onorevole Romita — e credo i suoi amici di gruppo — il suo orientamento verso la nazionalizzazione con il contenuto politico del progetto governativo ?

L'onorevole Romita, non più tardi del luglio 1956, durante la discussione sul bilancio dei lavori pubblici espresse, sia pure in forma optativa, in una esclamazione che voglio credere sincera, il desiderio di poter essere autore di una immediata nazionalizzazione delle aziende elettriche: « Potessi procedere alla nazionalizzazione anche domani ! », furono le parole dell'onorevole Romita.

Ed ora, cosa farà ? Darà il suo voto a un progetto che, per affermazione dell'onorevole Zerbi, rappresenta la condanna di ogni spe-

ranza di nazionalizzazione ? Bella, così, la funzione dei socialdemocratici al Governo !

Purtroppo non è questo il primo ricatto che l'onorevole Saragat deve subire da parte della destra economica. Ma sembra che l'onorevole Saragat abbia dimostrato, in questo, di avere lo stomaco di uno struzzo. La carica di vicepresidente del Consiglio e alcune poltrone ministeriali sono un potente digestivo...

PRESIDENTE. Onorevole Cianca, usi espressioni più parlamentari !

CIANCA. Non credo di aver offeso nessuno. Forse, un simile stomaco, desidererei averlo: l'onorevole Saragat lo ha in politica, io desidererei averlo fisiologicamente, perché digerei più facilmente.

Non so come il ministro Cortese contesterà che il provvedimento non sia in favore dei grandi gruppi monopolistici. L'onorevole Zerbi, al quale va riconosciuta una spregiudicata sincerità, lo ha dichiarato in tutte le lettere. Non solo un grande vantaggio economico immediato realizzano le grandi aziende elettriche, ma vedono finalmente aperta la porta alla politica da esse per anni sollecitata: quella dello svincolo tariffario e soprattutto quella della eliminazione di ogni controllo governativo nel campo delle tariffe elettriche.

È una vera strenna natalizia, quale i grandi industriali elettrici da tempo sognavano. L'aspetto scandaloso del provvedimento non può essere mascherato dall'etichetta I.R.I. che gli si è voluta appiccicare.

Così sono false e ipocrite le affermazioni secondo cui il provvedimento è postulato dalla necessità di mettere in grado i gruppi elettrici di procedere alla costruzione di nuovi impianti. Non risponde al vero, anzi, è completamente falsa l'affermazione che l'attuale regime delle tariffe costituisca una remora al sorgere di nuove centrali. Valga l'esempio della S.M.E.

La S.M.E. ha aumentato i propri utili da 309 milioni nel 1948 a 2 miliardi e 383 milioni nel 1951: nello spazio di appena tre anni ha visto aumentare di circa otto volte i propri profitti. Il consiglio di amministrazione della S.M.E., nel 1953, ha deliberato di aumentare il capitale sociale da 36 a 44 miliardi. Ebbene, nonostante questi ingenti profitti, la S.M.E. si è rifiutata di impiantare nuove centrali nel Sangro e ha fatto una guerra sorda all'« Acea », che, pur non avendo la consistenza economica, chiedeva la concessione delle acque del basso Sangro per la costruzione di centrali idroelettriche. Fu necessaria la lotta tenace, coraggiosa, delle popolazioni del San-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1956

gro, perché finalmente il ministro dei lavori pubblici concedesse l'autorizzazione.

L'onorevole Faletra ha ricordato come in Sicilia la Società generale elettrica durante 20 anni non solo non costruì nuovi impianti, ma distrusse alcuni di quelli esistenti.

Affermare che il trasferimento del 50 per cento dei sovrapprezzi sarà di stimolo per nuovi impianti è falso. Esso rappresenta, al contrario, una vera e propria rendita di posizione — come l'ha definita l'onorevole Natoli — per tutti coloro che dispongono di impianti antichi, già quasi completamente ammortizzati.

Il provvedimento tende a porre in difficoltà la cassa conguaglio, a prepararne la soppressione. Soprattutto le aziende pubbliche ne riceveranno un serio colpo. Si prenda il caso dell'« Acea » di Roma, la quale sta costruendo le centrali nel basso Sangro. Riceverà dalla cassa conguaglio lo stesso contributo che ha avuto finora? Ma, come farà la cassa conguaglio a sopportare l'onere quando avrà avuto dimezzati i suoi introiti? Per mantenere gli stessi contributi alle aziende che hanno costruito nuovi impianti il Governo non avrebbe che due alternative: o aumentare le tariffe dell'elettricità, oppure dare un contributo alla cassa conguaglio. Quindi, le conseguenze del provvedimento, a scadenza più o meno breve, finirebbero per ricadere sugli utenti senza che vi sia neppure un incremento nella costruzione di nuove centrali. Sul fabbisogno di energia elettrica, basta riferirsi ai dati enunciati dal ministro Romita. Io ometto di leggerli, perché ritengo che siano noti a tutti. Ad ogni modo, l'onorevole Romita riconosceva che in Italia, noi abbiamo una media annua di neppure 800 chilowattora *pro capite* di fronte ai 4-5 mila delle nazioni più progredite. Inoltre, la media nasconde ancora la gravità della situazione *pro capite* di 1.800 chilowattora nel nord, vi è un consumo di 300 chilowattora nel sud e di 220 chilowattora nelle isole. Questa è la situazione.

In questa situazione l'I.R.I., anziché divenire il padre adottivo di un figlio illegittimo dell'« Anidel » farebbe bene ad avere maggiore iniziativa.

A questo proposito, sottolineo quanto ha detto l'onorevole Lombardi circa la possibilità di sfruttamento delle acque della Drava, che darebbero la possibilità di produrre circa 24 miliardi di chilowattora, ad un prezzo, si dice, di circa 7 lire al chilowattora.

Onorevoli colleghi, il provvedimento da qualunque parte lo si consideri, non può giu-

stificarsi come un provvedimento utile per il nostro paese. Perché il Governo non vuole neppure accettare una proposta transattiva che è stata fatta, si dice, dagli stessi socialdemocratici, addirittura da Romita, al fine di prorogare fino al 31 marzo l'attuale regime, per poi presentare alla Camera un progetto completo che investa la politica generale dell'energia? La nostra battaglia, anche se si svolge in un'atmosfera nella quale sembra che ormai la maggioranza acceda alla richiesta dei gruppi monopolistici, servirà ad indicare al paese il contenuto reitro di una politica governativa, la quale anziché ispirarsi agli interessi generali della nazione, si piega ai voleri di un gruppo di privilegiati.

Nonostante questa impressione negativa, voglio esprimere ugualmente la speranza che il Governo riveda la sua posizione e mostri di essere più sensibile alle vere esigenze del nostro paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gorreri. Ne ha facoltà.

GORRERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento è originato da una interruzione dell'onorevole ministro nella quale egli ha detto che col provvedimento che intende prendere si difendono gli interessi del paese. Bisogna vedere se, così dicendo, egli intende difendere gli interessi di un gruppo o invece quelli della grande maggioranza della nazione, specialmente di quegli utenti che in Italia sono rappresentati dal ceto medio produttivo. Certamente l'onorevole ministro risponderà che il progetto I.R.I.-« Anidel », tendente a demolire la cassa conguaglio, serve gli interessi dei ceti medi produttivi. Tutti sanno che il settore elettrico, come i precedenti intervenuti nella discussione hanno dimostrato, è il più florido della economia nazionale. Esso non può dare delle preoccupazioni e quindi determinati interventi si considerano appunto fuori luogo e intempestivi. I fatti hanno dimostrato che nel settore si sono avuti aumenti favolosi del capitale e che i profitti sono saliti a somme elevatissime. Perciò non v'è motivo di rivedere la cassa conguaglio. Posto il problema sul piano politico esso è serio e vasto: serio perché investe gli orientamenti di politica economica del Governo (in particolare del partito liberale, il quale tende a dare privilegi al monopolio) e perché vi è un indirizzo economico tendente ad eliminare ogni residuo vincolistico e a dare mano libera ai gruppi capitalistici. Ciò non vuol dire aiutare le grandi masse dei consumatori. Il problema è vasto perché coinvolge milioni di persone. Non vi sono solamente le 800 mila aziende

artigiane, ed altre, ma anche numerose piccole aziende industriali ed agricole che riceverebbero un grave danno dalla revisione del blocco delle tariffe elettriche.

Vi è poi da fare una osservazione: noi non conosciamo ancora il pensiero del ministro; si sa solo che si tende a scivolare verso lo sblocco delle tariffe. Sarebbe stato opportuno che, invece di fare questo dibattito provocato da una mozione presentata dalla sinistra, il ministro fosse venuto in Parlamento a fare delle comunicazioni. Tanto più che, in sede di discussione dell'ultimo bilancio del Ministero dell'industria, egli aveva fatto delle promesse. A tale proposito, affermò di essere a disposizione del Parlamento per informarlo e per prendere atto dei suoi orientamenti.

Se l'onorevole ministro è ancora di questo parere, avrebbe fatto bene, eventualmente anche interrompendo questo dibattito, a chiarire la sua posizione.

È intuibile che secondo alcune interruzioni fatte dal ministro durante il dibattito, egli accetterebbe in pieno l'accordo I.R.I.-« Anidel » non ancora reso noto; accordo che dovrebbe modificare il dispositivo del provvedimento n. 348 che salvaguarda i ceti medi produttivi dallo sblocco delle tariffe elettriche, sottoponendole al Comitato interministeriale dei prezzi senza il dovuto dibattito parlamentare.

Si deve perciò ritenere che le discussioni sui bilanci abbiano un carattere formale, e che le promesse e le affermazioni non abbiano più alcuna consistenza.

Oggi noi ci domandiamo perché si vuole rivedere la cassa conguaglio, perché si vuole modificare in senso peggiorativo un sistema che invece si chiede venga migliorato, dato che questa stessa cassa presenta un bilancio positivo e ha dato un effettivo contributo alle nuove costruzioni idro e termo-elettriche.

Questo c'induce a pensare che vi sia sotto qualcosa, e precisamente la volontà di arrivare ad assicurare la piena libertà ai monopoli. Pertanto ci troviamo di fronte ad un problema politico; qualcuno ha parlato di ricatto politico, tanto che il Governo intende porre il voto di fiducia sulla mozione perché il suo orientamento non è quello che dovrebbe essere secondo « gli interessi del paese » (come l'onorevole ministro aveva affermato interrompendo l'onorevole Maglietta), ma al contrario.

Dato l'interessamento che mi lega all'artigianato, ho voluto personalmente assodare quello che è l'atteggiamento degli artigiani sulla materia in discussione. Particolarmente interessanti sono la relazione e le mozioni ap-

provate al congresso nazionale dell'artigianato svoltosi durante l'anno in corso. Così si legge che « le categorie artigiane affrontano con energia il problema delle tariffe elettriche ». Il che significa appunto che gli artigiani debbono lottare con le loro organizzazioni per difendersi da abusi ed intralci da parte delle grandi industrie elettriche.

Per quanto riguarda poi la cassa conguaglio delle tariffe, la relazione del congresso nazionale dell'artigianato afferma: « La cassa conguaglio per le tariffe elettriche, la quale dovrebbe da un lato controllare in modo adeguato prezzi e ricavi delle società private, e dall'altro avere anche poteri di iniziativa per quanto riguarda la costruzione di nuovi impianti, in particolare laddove la elettrificazione procede con maggiore lentezza, ecc. ». Mi pare che queste parole siano ben chiare.

Si chiede inoltre che una legge organica, permanente, approvata dal Parlamento, dia alla cassa conguaglio una caratterizzazione legislativa. Si domandano poi misure di democratizzazione e di controllo del monopolio privato in un settore chiave di cui gli artigiani ben conoscono inconvenienti e sopraffazioni. Questa parola « sopraffazioni » merita di essere particolarmente sottolineata, appunto perché dimostra lo stato di grave apprensione in cui versa la categoria in rapporto al problema che stiamo conducendo.

Si legge anche che « gli organi consultivi in materia di prezzi dovrebbero essere riordinati in senso democratico, dando adeguato peso alla rappresentanza di tutti gli utenti ». E sentiremo se domani il ministro tratterà anche questa questione. Sempre nello stesso documento si afferma: « Perequazione e unificazione tariffaria sono tecnicamente possibili al costo meno elevato solo se si procede alla unificazione delle aziende, cioè all'unificazione dei costi e dei ricavi ». Ciò può avvenire solo perfezionando il provvedimento n. 348, e quindi è inammissibile quanto si cerca di fare oggi.

Inoltre il compagno Gelmini precedentemente ha detto che ci sono oggi solo il 20 per cento delle aziende artigiane che sono fornite di energia elettrica. Questo è grave, e la impossibilità delle piccole aziende artigiane ad accedere alla fornitura suddetta è dovuta anche al costo elevato degli allacciamenti (che oscilla dalle 100.000 ad 1.000.000 di lire), alle eccessive cauzioni, ai noli e monopoli dei fabbricanti di contatori, ed altre pretese delle potenti società, di fronte alle quali spesso gli utenti non osano nemmeno far valere i propri diritti.

Tutto questo accade mentre il Governo non intraprende alcuna iniziativa per far rispettare dai monopoli elettrici la legge del 27 dicembre 1953, n. 959, in base alla quale la società fornitrice di energia elettrica deve versare una somma-canone ai comuni della montagna per le loro migliorie logistiche. Voglio tuttavia citare una statistica in base al censimento del 1951. In Emilia, nel settore del vestiario e dell'abbigliamento, su 18.636 aziende, soltanto 585 possiedono utenza di forza motrice, anche limitatamente alla energia bifase per ferri da stiro *et similia*; in Toscana su 13.548 aziende soltanto 710 hanno la forza motrice. Nel Lazio su 12.089 aziende, solo 213.

Nel settore tessile, vediamo che in Emilia su 4.148 aziende, solo 132 hanno la forza motrice. In Toscana su 2.330 aziende, solo 464. Nel Lazio su 1.213 aziende, solo 62.

Per il settore meccanico, nell'Emilia su 11.540 aziende, solo 4.854 hanno la forza motrice. In Toscana su 8.833 aziende, solo 3.682. Nel Lazio su 6.700 aziende, solo 2.156. Da considerare, a proposito di questo settore, che l'attività in esso esplicata dalle varie aziende è oggi così multiforme da rendere ormai indispensabile almeno l'adozione di qualche strumento ad azione elettrica assai comune, come il trapano od altro.

Così nel settore del legno, dove anche nelle aziende più piccole non si può operare senza l'uso di un motorino. Per quest'ultimo settore abbiamo: in Emilia vi sono 8.194 aziende, di cui solo 3.681 dotate di forza motrice. In Toscana su 8.115 aziende, 3.600 con la forza motrice. Nel Lazio su 5.111 aziende, solo 1.948 dispongono della erogazione di tale energia preziosa.

Se volessimo continuare le citazioni in questo senso, avremmo un quadro più sconsolante di questa situazione, specialmente nell'Italia meridionale ed insulare.

Il convegno nazionale di Torino tenuto dai ceti medi produttivi nel marzo di quest'anno, ha votato una risoluzione che riporto di seguito, quasi in forma integrale, poiché delinea in modo quanto mai evidente e significativo l'atteggiamento dei ceti medi produttori di fronte alla cassa conguaglio.

I rappresentanti dei ceti medi produttivi e commerciali della città e delle campagne, piccoli industriali, commercianti, coltivatori diretti, esponenti di aziende pubbliche municipalizzate, amministratori comunali e provinciali, organizzazioni sindacali e professionali, ecc., sono stati concordi nell'affermare l'importanza della iniziativa per l'intervento

dei pubblici poteri nel settore dell'energia elettrica per lo sviluppo delle attività produttive, e per l'incremento dei consumi e per l'interesse del paese nel quadro della politica nazionale delle fonti di energia. Il convegno nazionale dell'artigianato ha quindi approvato la necessità del rafforzamento della cassa di conguaglio per le tariffe elettriche, la quale assicura e sempre più assicurerà un incentivo alla costruzione di nuovi impianti, mentre il ministro oggi ha detto che la cassa rimarrebbe solo in funzione di controllo. Questi ceti medi ci chiedono appunto un incentivo alla costruzione di nuovi impianti, una perequazione fra le varie forme di produzione dell'energia elettrica, un controllo pubblico sull'attività delle imprese elettriche e sul rispetto da parte loro delle leggi e delle disposizioni in materia di prezzi e di tariffe della energia.

Occorre riaffermare che nessun aumento generale delle tariffe e dei prezzi è attualmente giustificato e non può essere proposto né direttamente né in modo indiretto attraverso l'abolizione della cassa di conguaglio e la fissazione di nuovi prezzi per il settore al di sopra di 30 chilowatt di potenza impegnata, essendo evidente la impossibilità di regolare le forniture all'ingrosso in maniera diversa e più onerosa di quella delle forniture al dettaglio di energia elettrica.

Viene ribadito che occorre dare effettive garanzie sia formali (obbligo di fornire i contratti, adozione di bollette tipo, ecc.) sia sostanziali (semplicità, chiarezza e pubblicità di tariffe ridotte di numero ed uniformi nelle caratteristiche, eliminazione dei contributi per allacciamento, ecc.) a tutti gli utenti, riaffermando l'esigenza che i pubblici poteri impieghino tutti i mezzi a loro disposizione, da quello derivante dalla disciplina delle concessioni a quello che riguarda l'erogazione dei contributi, dai poteri amministrativi di controllo e di ispezione alle facoltà di perseguire penalmente i violatori delle norme di legge.

Già ora, infatti, in base alle disposizioni in vigore è possibile porre una sostanziale remora agli arbitri delle società elettriche private.

Viene chiesta la disponibilità di energia nella quantità maggiore ed al prezzo più basso, anche mediante una politica tariffaria che incoraggi l'impiego di energia elettrica, elimini le gravi sperequazioni tuttora esistenti tra zona e zona e principalmente elimini le ingiustificate differenze di trattamento tra le varie classi di utenza ed in particolare tra le grandi forniture privilegiate (vedi « Fiat » ad

esempio) e le forniture per luce, elettrodomestici e forza motrice.

Si afferma che elemento nuovo e decisivo della situazione può essere il distacco, delle aziende controllate dallo Stato, dalla Confindustria e dall'« Anidel » e la elaborazione di un piano produttivo nazionale che affidi alle imprese pubbliche nazionali e municipali i compiti che le imprese elettriche private si rifiutano di assolvere.

Lo Stato già attualmente può controllare direttamente ed indirettamente il 40 per cento circa dell'energia prodotta in Italia; vi sono quindi le condizioni obiettive per una svolta nella politica elettrica ed è compito di tutte le categorie interessate intervenire per il conseguimento di tale risultato, nella prospettiva di una trasformazione strutturale del settore elettrico, riorganizzato intorno alle aziende pubbliche.

Si propone infine che vengano promossi comitati locali di assistenza e di difesa degli utenti, che vengano illustrati ed approfonditi i risultati del convegno mediante la convocazione di convegni differenziati in relazione alle zone nelle quali operano le società elettriche private; che vengano posti gli interessati in condizione di tutelare i loro interessi di fronte alla minaccia di abolizione della cassa di conguaglio e di peggioramento dell'attuale situazione tariffaria, anche con la organizzazione di pubbliche manifestazioni di protesta; e che, nel quadro di una generale azione antimonopolistica di tutti gli strati del ceto medio produttivo e commerciale, venga promossa un'assemblea nazionale di tutte le associazioni che ne rappresentano gli effettivi interessi, per un'azione unitaria non soltanto nel settore elettrico, ma altresì in tutti gli altri settori della vita economica e sociale nei quali le libere attività produttive e commerciali sono attualmente colpite da situazioni gravi ed inique.

Voterò a favore della mozione dell'onorevole Riccardo Lombardi perché essa rappresenta in questo momento la difesa degli utenti lavoratori dai soprusi degli industriali e dei monopoli elettrici. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Rinvio a domani il seguito della discussione.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

Interrogazione a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere quale è la situazione vera della colonia italiana in Egitto e per quali ragioni centinaia di italiani sono indotti a rimpatriare.

« Se corrisponde al vero che italiani di religione israelita abbiano subito speciale trattamento persecutorio e che cosa ha fatto o intende fare il Governo per tutelare questi nostri connazionali e per respingere una odiosa discriminazione felicemente superata nelle leggi e nel costume della nostra Repubblica.

(3043)

« PACCIARDI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, del tesoro e della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti intendano promuovere al fine di rendere operanti le norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 13 luglio 1954, n. 747, le quali attribuiscono anche alle amministrazioni provinciali la competenza in materia di vigilanza per la repressione dell'esercizio della pesca con materie esplosive e venefiche.

« È evidente infatti che a causa delle note, generali situazioni deficitarie di bilancio delle amministrazioni provinciali, l'attuazione delle norme sul decentramento amministrativo, che comportano nuovi oneri a loro carico, è subordinata alla determinazione delle fonti di riferimento delle nuove entrate e alla assegnazione dei mezzi finanziari con cui farvi fronte.

« È vero che la legge non attribuisce alle provincie la competenza esclusiva in materia di vigilanza sulla pesca abusiva, ma è da tener presente che attualmente i servizi relativi vengono esercitati dalle capitanerie di porto e dagli altri organi competenti con grande scarsità di mezzi, a cui non può supplire la encomiabile buona volontà e lo spirito di sacrificio del personale addetto, per renderli adeguati alla urgente necessità di stroncare la delittuosa azione dei pescatori di frodo, che produce grandi distruzioni del patrimonio ittico nazionale.

« Da ciò la importanza del potenziamento di tali servizi, che è nello spirito del provvedimento di delega.

(23696)

« BERRY ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere a quali risultati sia giunto lo studio delle possibilità di riformare l'istituto del gratuito patrocinio, studio che dovrebbe essere in corso da tempo, stando a quanto dichiarò alla Camera il ministro in occasione della discussione dello stato di previsione della spesa del suo dicastero per l'esercizio in corso.

(23697)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere l'esito della pratica di pensione, posizione 1240155 N. L. di Marcellini Corrado fu Serafino, da Pantalla di Todi.

(23698)

« BERARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione diretta di guerra presentata dall'invalido Jocco Donato, da Casalanguida (Chieti), e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(23699)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga ormai superati i motivi che determinarono a suo tempo l'ordine — risalente al periodo di cobelligeranza — con il quale si inibisce ai marinai delle flotte estere in transito per Taranto di accedere nella caratteristica zona della città vecchia (ove dimora una laboriosa popolazione di oltre 50.000 anime), privandoli in tal modo di visitare monumenti di particolare interesse storico ed artistico nonché di frequentare sani, accreditati locali, divenuti ormai di fama nazionale, per la consumazione dei prodotti locali di pesce e di mitili.

(23700)

« SEMERARO GABRIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano opportuno accogliere la domanda relativa alla concessione del contributo dello Stato, prevista dalla legge n. 645, sulla somma di lire 5.250.000, necessaria per il completamento dell'edificio scolastico nel centro abitato di Filetto (Chieti).

« La richiesta presenta particolari caratteri di urgenza in quanto una prolungata interruzione dei lavori porterebbe ad un note-

vole danneggiamento delle opere già eseguite a causa delle forti avversità atmosferiche abituali in quella zona montana.

(23701)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali concessioni siano state date dal Ministero dei lavori pubblici per la costruzione di impianti idroelettrici lungo il corso del fiume Trigno, e quali termini siano stati apposti a tali concessioni per la esecuzione degli impianti medesimi.

(23702)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, allo scopo di conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'acquedotto rurale per il rifornimento idrico della frazione « Cese » richiesto dall'amministrazione comunale di Casalanguida (Chieti), con i benefici della legge 25 luglio 1952, n. 991, e quando, presumibilmente, l'opera stessa potrà avere inizio di esecuzione.

(23703)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per porre fine alla politica degli appalti aziendali seguita dalle Ferrovie nord Milano e in generale dalle aziende autoferrotranviarie private.

« I lavoratori hanno fatto presente con una petizione, rimasta inevasa, le gravi conseguenze di un tale indirizzo che viene a porre in condizioni di sfruttamento numerosi dipendenti, mina alla base la cassa previdenziale della categoria e crea notevoli e dannose conseguenze a tutto danno del servizio e quindi degli utenti.

« In particolare di tale metodo abusa la direzione delle Ferrovie nord Milano, cioè la ferrovia secondaria più importante del nostro Paese, tanto che si è arrivati all'assurda situazione che, su un totale di 93 stazioni, in 49 di esse sono stati concessi appalti che interessano direttamente il servizio dei treni e dei trasporti.

« Con tali espedienti la direzione delle Ferrovie nord Milano ha ridotto il quantitativo del personale di ruolo da 2.900 del 1945 a 1.750, e ciò al solo scopo di trarre un proprio ingente sopraprofitto a tutto danno del personale, del servizio e degli utenti.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1956

« Si rendono urgenti energici e tempestivi provvedimenti da parte del Ministero perché abbia a cessare tale stato di cose.

(23704)

« PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se e quali provvedimenti ritenga opportuno adottare, ai fini della sistemazione delle maestre elementari vincitrici del concorso magistrale B-6, a suo tempo bandito dal Provveditorato agli studi di Roma, le quali sono, tuttora, in attesa del loro passaggio in ruolo, per il graduale esaurimento della relativa graduatoria, come previsto dalla legge 9 maggio 1950, n. 281.

« E ciò, in considerazione del fatto che tali insegnanti (a differenza di altre categorie di docenti, di ogni ordine e grado, che, in base a soli titoli, senza essere stati sottoposti ad esami di merito, sono stati passati in ruolo, a seguito di providenziali provvedimenti legislativi), a distanza di circa otto anni, attendono ancora di essere sistemate nei ruoli ordinari.

« In particolare, l'interrogante chiede al ministro di conoscere se non ritenga doveroso predisporre apposito provvedimento legislativo, con il quale si possa far sì che le maestre vincitrici del concorso magistrale B-6 siano temporaneamente passate nei ruoli soprannumerari, in attesa della loro immissione nei ruoli ordinari, come previsto dalle disposizioni di legge vigenti al riguardo: quanto precede, tenuto conto dell'esiguità del numero delle stesse (circa 485) e del fatto che tale passaggio non apporterebbe alcun onere di carattere finanziario per l'erario, in quanto i posti che verrebbero assegnati in tali ruoli alle vincitrici in questione corrisponderebbero ad un equivalente numero di posti che, annualmente, sono disponibili per gli incarichi e le supplenze.

(23705)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali concreti provvedimenti intenda adottare, affinché:

a) da parte del Provveditorato agli studi di Roma vengano poste in atto nei riguardi delle vincitrici del concorso B-6 le disposizioni contenute nella legge 9 maggio 1950, n. 281, che prevedeva l'assegnazione dei tre quinti dei posti disponibili e vacanti a favore delle stesse, ai fini del loro passaggio a ruolo, al principio di ogni anno scolastico;

b) da parte del precitato Provveditorato siano pubblicati, come si conviene, all'inizio di ogni anno, il numero dei posti disponibili e vacanti per tali vincitori del B-6, i nominativi di quelle che vengono immesse in ruolo e l'elenco nominativo di quelle che ne rimangono in attesa.

(23706)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga giusto e doveroso, tenuto conto della poca divulgazione data, a suo tempo, alla sua ordinanza ministeriale diramata al riguardo, di impartire opportune disposizioni, affinché siano riaperti i termini di tempo per la presentazione delle domande da parte dei professori facenti parte dei ruoli speciali transitori, ai fini del loro passaggio in quelli ordinari, in seguito a regolare concorso.

(23707)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare, al fine di procedere alla depolverizzazione delle strade statali n. 117 e n. 120.

« L'interrogante chiede, in particolare, al ministro di sapere se non ritenga opportuno disporre l'assegnazione dei fondi necessari per la depolverizzazione delle strade in questione, specialmente per ciò che riguarda la n. 117 nei tratti Mistretta-Nicosia; Giucchitto-Leonforte (Enna) e la n. 120 per i tratti Vignetta (comune di Cerami)-Pianaperi (comune di Cerami)-Randazzo (Catania).

« L'interrogante fa inoltre rilevare al ministro, che in questi ultimi anni non si è provveduto ad alcuna manutenzione straordinaria di dette strade, per cui la transitabilità delle stesse rappresenta e costituisce un grave pericolo per la incolumità pubblica, dato il crescente aumento dei mezzi di locomozione che transitano sulle strade che formano oggetto della presente interrogazione.

(23708)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza del fatto che i dipendenti dell'Istituto nazionale trasporti (I.N.T.), sede di Teramo, sono stati costretti a scendere in sciopero in seguito alla ostinata intransigenza della direzione dell'istituto di fronte alle legittime rivendicazioni del personale, ritenute giuste ed eque perfino dalle autorità locali.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1956

« Per sapere altresì se non ritiene opportuno intervenire verso quella direzione allo scopo di risolvere positivamente la vertenza per ristabilire in quell'azienda la serenità tra il personale dipendente e l'ordine nei servizi. (23709) »

« DI PAOLANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'industria e commercio e dei trasporti, per conoscere, per ciascuno degli anni 1953, 1954, 1955:

a) la quantità di energia geotermoelettrica prodotta dalla « Larderello S.p.A. »,

b) quanta della predetta energia è stata prelevata dalle ferrovie dello Stato. (23710) »

« RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quale azione intende svolgere nei confronti della direzione dell'I.N.T. allo scopo di rimuoverla dalla sua posizione di inspiegabile resistenza verso l'accoglimento di elementari rivendicazioni avanzate dal personale dipendente della sede di Teramo. (23711) »

« DI PAOLANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere le sue definitive determinazioni in merito alla costruzione nel Molise di un sanatorio che tante volte è stato promesso e del preventorio. (23712) »

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, al fine di sapere se non ritenga necessario diramare alle prefetture e agli uffici sanitari periferici un'opportuna circolare per regolarizzare le dizioni sotto le quali viene venduto il latte parzialmente scremato, facendo da esso risultare il contenuto in grasso del prodotto. (23713) »

« E se, considerato che il tenore di grasso interessa anche il consumatore, poiché dà l'esatta nozione del valore venale del prodotto e delle sue caratteristiche dietetiche, non reputi di dover richiedere ai produttori di latte a titolo di grasso ridotto, che sui recipienti figurino due indicazioni, che potrebbero essere le seguenti: a) latte parzialmente scremato (escludendo la definizione di « latte magro », che per consuetudine deve riferirsi soltanto a latte sottoposto alla totale scrematura centrifuga); b) indicazione dell'esatto contenuto percentuale in grasso, la qual cosa consentirebbe sia la valutazione dietetica e ve-

nale del prodotto, sia il controllo da parte delle autorità competenti sulle eventuali frodi. (23714) »

« E se le disposizioni suesposte non vengano ritenute urgenti, dato che nell'ultimo biennio si è affermato anche in Italia il consumo di latte sterilizzato-omogeneizzato in bottiglie, prodotto e distribuito da alcune aziende industriali dell'Italia settentrionale, mentre sono annunciati di prossima entrata in funzione nuovi impianti nell'Italia centrale o anche meridionale, per cui vengono normalmente presentati al consumatore due tipi di prodotto, uno a titolo di grasso integro e l'altro a titolo di grasso ridotto, con la conseguenza che, mentre per il titolo a grasso integro non vi sono possibilità di equivoci, per quello a titolo di grasso ridotto si è avuto modo di constatare come non sempre la presentazione consenta di individualizzare esattamente il prodotto, il che deve essere considerato elemento indispensabile per consentirne la libera vendita. (23715) »

« L'interrogante chiede, infine, se l'alto commissario non ravvisi l'opportunità di agire con la massima urgenza, anche perché sono in atto — e altre sono imminenti — nuove autorizzazioni provvisorie prefettizie per la vendita di tali tipi di latte scremato. (23716) »

« L'ELTORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quale interpretazione è da dare all'articolo 1 della legge 20 ottobre 1954, n. 1044. (23717) »

In particolare si chiede di precisare se la dizione « Valore del fondo rustico » deve intendersi comprensiva del valore delle pertinenze e delle scorte vive. (23718) »

« FERRARI RICCARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se e quali iniziative intenda prendere per celebrare su scala nazionale, il 250° anniversario della nascita di Carlo Goldoni. (23719) »

« GIANQUINTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, al fine di conoscere per quali motivi non viene provveduto alla costruzione degli altri 20 appartamenti per gli alluvionati di Africo (Reggio Calabria) da costruire nella zona, vicina al vecchio abitato di Africo, ove sono stati costruiti i primi 20 appartamenti. (23720) »

« La predetta zona fu opportunamente designata come quella indicata dagli interessati, (23721) »

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1956

che paventano di essere trasferiti ad Africo Nuovo, lontano dai loro interessi di vita e dove sarebbero costretti, come la grande parte della popolazione trasferita, a vivere di assistenza governativa, impossibilitati a dissodare i loro piccoli appezzamenti di terra, per come hanno fatto nel vecchio territorio di Africo durante la loro vita.

(23716)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, al fine di conoscere per quale motivo l'Ispettorato della motorizzazione civile e trasporti in concessione del Lazio non ha finora accolto la richiesta avanzata dalla popolazione di Sant'Oreste (Roma), e di cui si sono fatti sicuri ed autorevoli zelatori il sindaco e la stampa locale, onde ottenere una modifica degli orari delle corse e la concessione di particolari forme di abbonamento dalla ditta Aballe che gestisce i trasporti automobilistici da e per Roma.

(23717)

« CANTALUPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga debbasi provvedere in un qualsiasi modo per sollevare dalla miseria il cavalier Giuseppe Posteraro fu Raffaele — di anni 83, da Lago (Cosenza), il quale, assunto a 18 anni (1891) in qualità di supplente delegato e collocato a riposo nel 1931 dopo 40 anni di lodevole servizio, non può percepire la pensione dall'amministrazione delle poste e telecomunicazioni, poiché dalla lettera n. 71922/1206, datata 22 febbraio 1956 dell'ufficio quiescenza, inviata con tassa a carico all'interessato, risulta che questi non ha diritto a pensione, essendo cessato dal servizio 3 anni prima dell'entrata in vigore della legge che prevede il trattamento di pensione per la suddetta categoria di personale.

« L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere a quale titolo venivano trattenute al signor Posteraro lire 12 mensili sullo stipendio di lire 1100, che all'epoca l'interessato riscuoteva e divideva con due supplenti, se il regolamento allora vigente non prescriveva l'assicurazione del locale e dal momento che l'ex impiegato in argomento non può percepire la pensione per vecchiaia dall'I.N.P.S.

(23718)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non sia suo intento affrettare la necessaria costruzione della strada di circonvallazione dell'area con-

tenente le installazioni aeronautiche del campo di Ghedi (Brescia) al fine di risolvere le esigenze civili di transito insieme con quelle militari.

(23719)

« ROSELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il numero degli appartamenti costruiti, con il contributo dello Stato, in ciascun comune della provincia di Chieti dall'Istituto autonomo case popolari di Chieti.

(23720)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, allo scopo di conoscere quali provvedimenti siano stati adottati per riparare gli ingenti danni arrecati nello scorso inverno alle proprietà consorziate rivierasche ed alle opere di bonifica dai fiumi Pescara, Sangro-Aventino, Sinello e Trigno e se, in dipendenza di quanto sopra, non sia ritenuto urgente ed indilazionabile un pronto e radicale intervento dei competenti organi tecnici per evitare il periodico ripetersi di tali danni con la sollecita realizzazione di un piano di sistemazione generale, che consegua il risultato di evitare agli agricoltori di dovere assistere, con preoccupante frequenza, al triste spettacolo della asportazione dall'impeto delle acque di interi appezzamenti di fertili terreni.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere quali opere siano state finanziate fra quelle previste nel progetto generale di massima di lire 1.370.000 per il fiume Pescara, approvato dal Consiglio superiore con voto 17 dicembre 1953; quali opere siano state finanziate del progetto di lire 64.000.000 predisposto dal Consorzio di bonifica del Sangro e dell'Aventino per i lavori di pronto intervento in tutte le località colpite da danni alluvionali; ed, infine, quali opere di sistemazione idraulica si riterrà di costruire per evitare il continuo ampliamento dell'alveo del fiume Sinello che, in molti punti, raggiunge e supera i 1000-1500 metri, pur essendo un modesto corso d'acqua a carattere torrentizio, avendo asportato o resi improduttivi i terreni più fertili del fondo valle.

(23721)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza delle apprensioni delle popola-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1956

zioni della provincia di Grosseto per la lentezza con cui procedono i lavori di captazione delle acque e di costruzione dell'acquedotto del Fiora;

e per sapere come intende intervenire per rimuovere gli eventuali ostacoli alla sollecita e integrale realizzazione dell'opera che tanta importanza riveste per la Maremma.
(23722) « TOGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda presentata dall'amministrazione comunale di Archi (Chieti), per ottenere il contributo dello Stato, previsto dalla legge 13 febbraio 1933, n. 215, sulla spesa complessiva di lire 16.000.000, necessaria per la costruzione dell'acquedotto rurale per l'approvvigionamento idrico delle contrade « Grotte », « Fara », « Ruscitelli », « Zainello » e « Cannella » e quando l'opera, vivamente attesa dalle popolazioni interessate, potrà avere inizio di esecuzione.
(23723) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere — di fronte al rinnovarsi delle voci sulla smobilitazione dello stabilimento del Linificio e canapificio nazionale sito in Frattamaggiore (Napoli) — quali assicurazioni possono essere date alle maestranze ed alla cittadinanza che, come è noto, vive della produzione e della lavorazione della canapa.
(23724) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, sulla situazione dell'A.V.I.S. di Castellammare di Stabia (Napoli), che ha posto in ferie anticipate tutto il suo personale ed ha rifiutato di riassumere il personale che abitualmente lavora a contratto a termine;

sull'unanime ordine del giorno approvato dal consiglio comunale convocato in seduta straordinaria, nel quale si chiede:

a) la nomina di una commissione incaricata di svolgere una inchiesta di carattere tecnico-amministrativo sull'andamento dell'azienda;

b) una immediata procedura per più moderne attrezzature che permettano di migliorare la produzione e diminuire i costi;

sullo sviluppo dello stabilimento nel quadro dell'azione dell'I.R.I. secondo l'annunciato piano quadriennale.
(23725) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — premessa la mancata risposta alla propria interrogazione del 21 luglio 1956, n. 21617 — quali amministrazioni dello Stato si sono valse delle facoltà previste nel decreto del Presidente della Repubblica n. 1396 del 21 novembre 1951, e per sapere quanti posti sono stati messi a concorso in cui si è fatto, sempre da parte delle amministrazioni dello Stato, riferimento all'anzidetto decreto presidenziale e, infine, per conoscere se intende dare istruzioni alle amministrazioni statali e parastatali circa l'applicazione di quel decreto presidenziale.

(23726) « EBNER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno proporre un provvedimento legislativo che tolga ai comuni la possibilità di istituire prestazioni d'opera obbligatorie (legge 30 agosto 1868, testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931).

« Osserva l'interrogante che tale tributo, avanzo delle antiche *corvées* e *angariae*, poteva avere una giustificazione allorché venne istituito.

« Infatti la legge 30 agosto 1868 venne promulgata per provocare contribuzioni straordinarie necessarie per la costruzione di strade comunali.

« Data la vastissima attuale gamma di tributi locali, le norme istituenti tali contributi appaiono, invece, oggi superate nello spirito e nella sostanza, sicché opportuna apparirebbe la loro abrogazione.

(23727) « FRANCESCHINI GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno promuovere — relativamente ai cantieri navali — la sollecita modifica delle norme che limitano le possibilità di effettuazione del lavoro straordinario e festivo.

« Tale provvedimento appare infatti necessario ed urgente per consentire all'industria cantieristica nazionale di avvalersi della congiuntura favorevole onde acquisire — nell'interesse dell'aumento della capacità produttiva utilizzata e dello sviluppo dell'occupazione — il massimo possibile di nuove commesse per costruzioni e per riparazioni avviando, con la esecuzione di lavoro straordinario, alla scarsa disponibilità di talune categorie di mano d'opera specializzata e alla

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1956

insufficienza delle attrezzature disponibili rispetto alle attuali esigenze congiunturali, e per consentire inoltre di far fronte, con il lavoro festivo, nei casi di comprovata necessità, alle particolari esigenze del lavoro cantieristico.

(23728)

« BERRY ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro della pubblica istruzione, sulla grave situazione in cui trovansi i maestri inclusi nelle graduatorie ad esaurimento del concorso B-6, e non ancora nominati, e sulla applicazione fatta dal provveditore agli studi di Roma della legge 9 maggio 1950, n. 1950.

(547)

« LOZZA, SCIORILLI BORRELLI, NATTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se e quale seguito abbiano avute le dichiarazioni rese alla Camera in data 15 giugno 1956 in relazione al definitivo assetto del servizio telefonico dopo l'avvenuta disdetta delle convenzioni alle società concessionarie.

(548)

« MANCINI ».

PRESIDENTE. La prima delle interrogazioni ora lette sarà iscritta all'ordine del giorno e svolta al suo turno. Le altre, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 23,10.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.**Alle ore 8,30:*

1. — *Seguito della discussione di una mozione e di interrogazioni.*

2. — *Discussione delle proposte di legge:*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali. (669);

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 3 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore:* Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazione alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvato dal Senato*) (1094) — *Relatore:* Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore:* Tozzi Condivi;

DI GIACOMO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (1119) — *Relatore:* Elkan;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore:* Gorini;

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore:* Lucifredi.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore:* Petrucci;

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 3 aprile 1948, n. 559, concernente il riassetto dei servizi dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie (377-ter) — *Relatore:* Cappugi.

4. — *Votazione per l'elezione di sette rappresentanti nella Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.*

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori:* Di Bernardo, *per la maggioranza;* Lombardi Riccardo, *di minoranza.*

Discussione della proposta di legge:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore:* Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI